



**Agca smentisce
contatti
con Karadzhev
e la Cia**

Agca (nella foto) ha smentito quello che era già stato smentito. Il killer turco, intervistato al Tg2, ha sostenuto di non aver mai conosciuto il bulgaro Karadzhev, né di essersi rivolto alla Cia. Sempre ieri Agca è stato intervistato da Tg1, Tg3 e altri giornali. Il «clamore» sui misteri dell'attentato al Papa continua, nonostante non ci siano novità nelle indagini e le ultime rivelazioni si siano dimostrate dei falsi. **A PAGINA 11**

**Anche il Pds
alla riunione
dell'Internazionale
socialista**

Alla prossima riunione dell'Internazionale socialista sarà presente per la prima volta anche il Pds. Il segretario generale dell'organizzazione Luis Ayala ha invitato ufficialmente il Partito democratico della sinistra a partecipare come osservatore alla riunione del consiglio che si terrà martedì prossimo a Istanbul. La delegazione della Quercia sarà composta da Fassino e Napolitano. In passato, il Pci era stato invitato solo al congresso dell'Internazionale. **A PAGINA 8**

**Torna da Berlino
con un documento
della Raf:
arrestata**

Arrestata una presunta terrorista di 30 anni in un casolare del Casentino. Nella borsa aveva un documento ideologico della Raf lungo 20 pagine, riflessioni sulla storia del gruppo tedesco e l'annuncio della ripresa del terrorismo. La ragazza, tornata recentemente da Berlino, è stata arrestata con l'accusa di partecipazione a banda armata. Interrogata, si è rifiutata di rispondere alle domande del giudice. **A PAGINA 11**

**Industriali
all'attacco
contro
Formica**

La risposta degli industriali a Formica e allo sfascio fiscale è ironica. «Il primo ad essere sanzionato dovrebbe essere il ministro», dice Patrucco. «Il ministro si è dichiarato impotente», commenta Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori. «Anche la sinistra è impotente», osserva Martinazzoli. «Ma noi a sinistra vogliamo costruire un polo rinnovatore», replica Borghini. E Fini? «Finimafina conclude facciano le riforme e intanto diminuisce la pressione fiscale». **A PAGINA 15**

«Sì» CONTRO LE CLIENTELE

Urne aperte dalle 7 alle 22 e domani fino alle 14. Obiettivo: superare il 50% degli elettori. Il comitato promotore teme una manovra per ritardare l'inizio delle votazioni.

Conta una cosa sola: il quorum

Oggi il referendum. Voci di boicottaggio ai seggi

**Lettera aperta
a Mario Segni**

NATALIA QINZBURG

Caro Mario Segni, l'ho vista l'altra sera alla televisione, a *Samaritana*, e le voglio esprimere la mia solidarietà, la mia stima e la mia gratitudine. Mi ha colpito e commosso il modo come lei rispondeva a quelli che la attaccavano aspramente sul referendum, la serietà, l'intensità, la pazienza delle sue risposte. Le hanno chiesto alla fine della trasmissione: «Cosa si aspetta da una vittoria del sì?». Lei, mi pare, ha detto: «Che cambi qualcosa». Siamo in tanti a sperare che cambi qualcosa, onorevole Segni, anzi a dirle la verità vorremmo che cambiasse non qualcosa ma quasi tutto. Che si rovesciasse la situazione in cui da tempo da anni, soggiace l'Italia. Che l'Italia diventasse un paese libero, aperto, disponibile alle infinite riforme di cui ha bisogno. Possiamo aspettarci questo da una vittoria del sì? Non lo so. Le confesso che io, sul principio, avevo riguardo al referendum una sorta di diffidenza, pochi stracci di idee vagamente simili a quelle che esprimevano, la sera scorsa, i suoi avversari. Mi dicevo: «Perché una sola preferenza e non tre? Cosa importa?»; e mi dicevo: e perché mai spendere tanti soldi, creare tanto trambusto, su un principio di così scarso rilievo? Poi però ho capito. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se crede nella possibilità di rinnovamento, o se invece magari desidera che tutto resti come adesso. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se pensa che esista un modo per difendere le scelte elettorali dagli imbrogli, dalle clientele mafiose. Se pensa che votare si voglia dire creare questa difesa. Le tre preferenze, io le immagino come tre corsi d'acqua, dove si ammassano detriti e rifiuti. Un solo corso d'acqua, è più semplice vedere se è sgombrato, limpido e sicuro. Riguardo ai soldi spesi se vince il sì sperano largamente ridistribuiti col passare del tempo.

Caro Mario Segni, se vince il sì, non c'è dubbio, ci sarà una svolta. Io sono fra quelli che non l'avevano capita immediatamente, ma poi l'ho capito. L'ho capito meglio quando Craxi ha detto: «Non votate il 9 e il 10 giugno. Andate a votare. Allora ho sentito con più forza l'importanza del voto. Ho capito che una vittoria del sì metterebbe paura. Se vince il sì dunque ci sarà una svolta. Lasceremo dietro le spalle questo tenace inferno. Forse, chissà, potremo riprire i giornali al mattino senza provare, come adesso ci accade, un senso di acuto malessere. Un malessere fatto di noia, di sgomento e di indignazione. Dalle alte cime del mondo politico, non fanno che lanciarsi insulti e accuse. Di un simile turpiloquio, la gente della strada afferra il turpiloquio ma nell'insieme non capisce una sillaba, e continua a domandarsi inutilmente di chi sia giusto fidarsi e di chi si debba diffidare. Vorremmo che invece in quelle alte cime il pensasse almeno un poco ai mille problemi nei quali si dibatte la gente. Quale interesse ha se si discute, in quelle alte cime, se Craxi rassomiglia a Hitler o se invece è diverso? Nella realtà storica nulla rassomiglia a nulla e nessuno rassomiglia a nessuno. E comunque, cosa importa?

Caro Mario Segni, se dovessimo enumerare tutto quello che vorremmo cambiasse, non si finirebbe più. Vorremmo che finalmente fosse rotto il silenzio sulle stragi di Stato. Vorremmo che non ammassassero più a piede libero, per il mondo, i responsabili delle stragi di Stato. Vorremmo che non venissero processati degli innocenti per delitti che non hanno commesso. Vorremmo poter credere nella giustizia, nella trasparenza della vita politica, nella validità delle istituzioni. Vorremmo, in poche parole, che nel nostro paese si respirasse ossigeno e non veleni. Penso a questo, se penso a una svolta. E' troppo chiederlo a un semplice sì di un referendum? Eppure è noto che a volte basta un granello di sabbia per inceppare il congegno di un orologio. Noi ora speriamo nel granello di sabbia, perché il congegno dell'orologio che ci è toccato batte ore pessime, una peggiore dell'altra.

Quelli che hanno in odio il referendum, dicono che ora l'Italia si è spaccata in due. Ma era spaccata in due già da lungo tempo. La prospettiva del referendum ha portato luce su questa larva, profonda fenditura. La luce è benvenuta perché da tanto ci trovavamo immersi nel buio. E la fenditura dimostra quanto il referendum sia importante per tutti. Come tutti vi attribuiscono un valore essenziale. Come si siano a un tratto riallacciati i rapporti fra la vita politica e la gente, come a un tratto la passione politica tra la gente si sia riaccesa, anche fra coloro che si erano chiusi in una torpida indifferenza. Di tutto questo da tempo avevamo perduto ogni memoria. Non andremo al mare.

Si decide sul filo del quorum il referendum sull'unica preferenza, cui sono chiamati oggi e domani oltre 47 milioni di elettori. Il comitato promotore ha segnalato al Quirinale e al ministro dell'Interno molti casi di defezioni di presidenti di seggio e scrutatori. Intanto Andreotti fa sapere che andrà a votare. Nuove dissociazioni da Craxi: De Martino voterà sì, il sindaco di Firenze Morales va alle urne.

FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutti gli occhi sono puntati sul quorum. Sarà l'affluenza alle urne (oggi si vota dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14), l'esito di questo combattuto referendum sulle preferenze, destinato a pesare sulle vicende politiche del paese e sulla sorte delle riforme istituzionali. Reiterate segnalazioni di boicottaggio delle operazioni di voto - attraverso le defezioni di scrutatori e presidenti di seggio - hanno indotto il comitato promotore a rivolgersi al capo dello Stato e al ministro dell'Interno. Fino all'ultimo la campagna è stata caratterizzata da tensioni e polemiche. Mentre Andreotti annuncia che andrà a votare e afferma di non credere a elezioni anticipate, nella Dc romana è scontro dopo la sortita di Sbardella a favore dell'astensionismo. Nel Psi, intanto Francesco De Martino fa sapere che voterà sì. E il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, si recherà alle urne. Una conferenza del disagio provocato dalle ingiunzioni craxiane per la diserzione dal voto. Il ministro Formica, che aveva firmato proprio questo referendum, ora lo attacca con toni pesanti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

**Il controllo?
Col calcolo
combinatorio**

A PAGINA 4

**I pareri
delle ultime
24 ore**

A PAGINA 4

**D'Alema:
«Se vince
il Sì, Craxi...»**

A PAGINA 5

PERCHÉ SÌ

EUGENIO GARIN

**Rendiamo responsabili
i partiti e liberi i cittadini**

Andrò a votare perché l'esercizio del voto costituisce una prerogativa democratica e un dovere civico. Voterò sì, anche se non mi faccio troppe illusioni, proprio per la limitatezza del quesito sottoposto all'elettore. In ogni caso l'abolizione delle preferenze mentre elimina la possibilità di brogli e cordate, premia senz'altro il voto d'opinione rispetto a quello di scambio. Per due motivi essenzialmente. Innanzitutto costringe i partiti ad assumersi in prima persona la scelta dei candidati proposti. E poi responsabilizza direttamente il cittadino dinanzi al voto, liberandolo da pressioni indebite e da influenze spurie. Ma vorrei dire che c'è ancora un altro motivo per cui voterò sì. Un motivo più generale e di principio. Ed è il seguente: questo referendum nonostante i suoi limiti va nella direzione di un certo tipo di riforma istituzionale. Parlo della riforma della prima Repubblica, che pur bisognosa di correttivi profondi non è affatto morta e superata, come spesso si sente dire incautamente. Il suo significato storico, fondamentale per la unità civile degli italiani, e le sue potenzialità democratiche irrealizzate sono ancora vivissimi. Quanto al quorum e al risultato finale nutro una certa fiducia. Per fortuna, dopo il moltiplicarsi di tante prese di posizione responsabili ed autorevoli il clima appare oggi decisamente mutato rispetto a qualche tempo fa. È proprio questo che mi fa ben sperare.

Il presidente attacca Galloni, chiede le bobine del suo discorso, rifiuta i chiarimenti e annuncia provvedimenti clamorosi. Le preoccupazioni dei magistrati che in un documento unitario appoggiano il loro vicepresidente e Ettore Gallo.

Cossiga scatenato. Scioglierà il Csm?

Cossiga vuole sciogliere il Csm? Il capo dello Stato ha annunciato, per il dopo-elezioni, «clamorose conseguenze» al discorso di Galloni ai magistrati, definito «di demagogia eversiva, di vera rottura istituzionale, oltre che maleducato». A bordo di uno yacht, il capo dello Stato scatena un nuovo conflitto. A nulla servono le precisazioni del vice presidente del Csm. Un appello dei giudici: «Rifiutiamo la rissa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Demagogia eversiva di vera rottura istituzionale». Così Cossiga bolle il discorso pronunciato da Galloni a Vasto. Il vice presidente del Csm precisa che «non ce l'aveva con Cossiga». Le sue critiche erano rivolte a un chiarimento con il governo. Ma il capo dello Stato rigetta queste precisazioni come «irrelevanti e inutilmente pretestuose». Dunque, il Quirinale tira diritto verso «clamorose conseguenze». Scioglierà il Csm? Quest'atto d'autorità è controverso, visto che il conflitto è politico e non riguarda il funzionamento dell'organo di autogoverno dei giudici. Potrebbe scioccare in un conflitto politico, in Parlamento, o in un contenzioso davanti all'Aia corte. Il congresso nazionale dei magistrati si schiera con Galloni e con il presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo. «Fanno gli interessi del paese».

CARLA CHELO VINCENZO VASILE ALLE PAGINE 6 e 7

Giudici nel mirino

PIERO SANSONETTI

Tira una brutta aria per tutti, se è vero che c'è addirittura chi paventa lo scioglimento d'autorità del Consiglio superiore della magistratura, e di conseguenza l'abbattimento, di fatto, di uno dei tre poteri su quali si fonda lo Stato di diritto. Sono sicuro che questa ipotesi è infondata. Non è ragionevole supporre che il presidente della Repubblica mediti una iniziativa così vistosamente devastante, la quale avrebbe comunque un valore politico di «sventramento» delle relazioni e degli equilibri democratici. Non è ragionevole. E tuttavia si può ben capire lo stato d'animo assai preoccupato della magistratura italiana, che da almeno quattro anni è sottoposta ad un attacco feroce da parte di settori molto grandi del mondo politico. Che non hanno mai sopportato lo spirito di indipendenza dei giudici italiani, e ora puntano decisamente alla liquidazione della loro autonomia. Sarebbe una sciagura. C'è solo da sperare che qualcuno voglia capire il senso di quelle ovazioni che l'assemblea dei magistrati, l'altro giorno, ha riservato a Galloni e al presidente Gallo. Quegli applausi non erano solo schieramento. Dicevano: non è con l'arroganza e con le minacce di vendetta che fonderete la nuova Repubblica.

A PAGINA 2



**Megaparata
a Washington
per la vittoria
nel Golfo**

Con una delle più grandi e spettacolari parate militari della sua storia, Washington ha celebrato la vittoria del Golfo. Folla ed entusiasmo lungo il Mall mentre per quasi due ore sfilano truppe e mezzi corazzati. Bush si commuove ricordando i caduti. Ma, tra le voci contrarie, non manca chi sottolinea un curioso record: è la prima volta che i tempi delle celebrazioni superano quelli della guerra. **A PAGINA 13**

È morto il primo mangiatogliatti

SERGIO TURONE

È morto Romolo Mangione, giornalista socialdemocratico divenuto popolare all'inizio degli anni Sessanta per la veemenza pirotecnica delle sue polemiche televisive contro Palmiro Togliatti, e da ultimo dimenticato. Nella quotidianità del nostro vivere abbiamo la costante impressione fastidiosa che niente cambi. Ma un evento come questa morte - e come cento altri casi luttuosi o lieti - dimostra che cose in realtà sono cambiate in trent'anni, e quanto profondamente.

Erano i tempi della televisione unica. O vedevi quel programma, o andavi al cinema, oppure a letto. Le tribune politiche avevano un ascolto molto più elevato di quello odierno. E per i partiti di sinistra erano le prime occasioni di cimento politico televisivo, perché per tutto l'arco degli anni Cinquanta la televisione era stata un arma esclusiva della Dc e, marginalmente, dei suoi alleati minori. A far accedere al video con qualche dosata sistematicità anche le opposizioni fu - è doveroso dirlo - il delirante della prospettiva di centro-sinistra, che diede a Nenni un minimo di forza contrattuale anche nel campo delle comunicazioni di massa. Oggi le fisionomie dei massimi esponenti politici sono talmente note a tutti, da rischiare, in molti casi, di produrre fenomeni contigui al voltismo. Al tempo invece in cui la televisione faceva i primi passi, le facce dei segretari di partito potevano essere in qualche misura familiari solo a chi d'abitudine vedeva le loro fotografie sui giornali che avevano pochi lettori. Non esisteva l'Audiel ma con certezza si può affermare che le prime conferenze stampa televisive di Togliatti - per il fascino esercitato dal Pci e per il canismo del personaggio - tenevano davanti al televisore tanti milioni di italiani quanti potevano chiamare una partita della nazionale di calcio.

Le domande formulate da Romolo Mangione erano, di fatto, elaborati comizi passionali. Il giornalista socialdemocratico, direttore de *La Giustizia*, doveva aver ottenuto dalla Rai una sorta di tacito privilegio, perché riusciva sempre ad essere presente quando era di scena Palmiro Togliatti. Si presentava tenendo sottobraccio un incaricato voluminoso, che sfogliava, leggendo ora un ritaglio di giornale, ora un verbale d'archivio. Erano sempre documenti da cui risultava la malefatte del regime sovietico, il giornalista ne rovesciava le colpe sul Pci, fiutando col dimenticarsi di fare la domanda, perché, in un turbine di incalzanti invettive, aveva già dato lui tutte le risposte.

Ancora non si parlava di politica-spettacolo, ma ora è lecito dire che Mangione, anticipando i tempi, ne fu l'inventore. Nel tentativo di arginare quel fiume in tempesta, Palmiro Togliatti, mentre i interrogante parlava, scuoteva il capo atteggiando il viso a sorrisi disincantati, ma questo piccolo stratagemma psicologico era il più delle volte vanificato da una regia ostile, che non inquadra il volto dell'uomo politico e teneva costantemente in primo piano quello del suo accusatore implacabile. Sarebbe logico paragonare Mangione al più noto e burbanzoso dei giornalisti che oggi diffondono dal video il verbo di un riformismo inattuato nel rancore contro il resto della sinistra? L'aggressività ruspante di Mangione scaturiva da una visceralità che erano estranei calcoli di furberia opportunista. L'uomo infatti, dopo gli anni della popolarità visse appartato e ignorato. Oggi invece il giornalismo dei polemisti da video molto più brutale e grossolano di quello inventato da Mangione dietro le bandiere del riformismo nasconde avidi camerismi, tortuosità servili, convenienze da consorteria. Era meglio il mangiatogliatti.

Alfieri, camorrista, batte anche i capiclan siciliani

È il boss più ricco d'Italia

1500 miliardi l'anno

NNINI ANDRIOLO

ROMA. Un giro d'affari di 50 mila miliardi di lire, più o meno il fatturato annuo della Fiat. Se lo spartiscono 600 cosche. Un terzo dei guadagni finisce nelle tasche di una ristretta cerchia di 50 capiclan. Un'inchiesta del settimanale *Il Mondo* scopre che il boss più ricco d'Italia è Carmine Alfieri, in provincia di Benevento, è stato sequestrato un appartamento clandestino di sua proprietà. Alfieri è più ricco di Nuvoletta, di Riina, di Michele Greco. Cinquantamila miliardi di guadagni? Per Paolo Carabas vicepresidente dell'Antimafia: «Sono cifre sottostimate». Il criminologo Mario Centomorno: «Sono almeno 150 mila miliardi di lire».

Universale Economica Feltrinelli

WALTER VELTRONI

IL SOGNO DEGLI ANNI '60

Un decennio da non dimenticare nei ricordi di 47 giovani di allora

FAENZA A PAGINA 9

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Appuntamento
a domani
con un nuovo
quesito di

A parer vostro...

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ
REFERENDUM

SÌ	NO
99,3%	0,7%

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cossiga e i giudici

PIERO SANSONETTI

Tira una brutta aria. Non solo per i giudici, che da un po' di tempo sono stati individuati da gran parte del mondo politico come il nemico numero uno. Tira una brutta aria per tutti, se è vero che c'è addirittura chi paventa lo scioglimento d'autorità del Consiglio superiore della magistratura, e di conseguenza l'abbattimento, di fatto, di uno dei tre poteri su cui si fonda lo Stato di diritto. Sono sicuro che questa ipotesi è infondata. Non è ragionevole supporre che il presidente della Repubblica mediti una iniziativa così vistosamente devastante; la quale - al di là di tutte le considerazioni giudiziarie che si possono fare sulla sua legittimità - avrebbe comunque un valore politico di «svantaggio» delle relazioni e degli equilibri democratici in questa nostra Italia già tanto squilibrata.

Non è ragionevole. E tuttavia si può ben capire lo stato d'animo della magistratura italiana, e quindi anche il fatto che certe preoccupazioni per gli attacchi ricevuti, in questa occasione, dal Presidente della Repubblica, si dilatino fino a trasformarsi in vero e proprio timore per le proprie stesse sorti. Gli ultimi «affondi» di Cossiga vengono a conclusione di una vera e propria guerra di trincea che la magistratura è stata costretta a sostenere contro nemici potenti. Bastava vedere, l'altra sera, l'intervista al giudice Casson, mandata in onda dalla terza rete della Tv, per rendersene conto. Sandra Bonsanti, che poneva le domande, ha chiesto al giovane e battagliero magistrato veneto: «Ma lei non ha paura? Paura per la sua stessa vita?». E Casson le ha risposto: «Quello della paura è un problema che ho cancellato da tempo; altrimenti sarei stato costretto a cambiare mestiere». Mi chiedo: è normale che in un paese libero e moderno come il nostro, alle soglie del Duemila, un giudice debba ogni giorno mettere in gioco la pelle per fare il proprio lavoro? Ed è normale che, data questa situazione, questo giudice, anziché essere protetto e sostenuto da tutta la comunità nazionale, e particolarmente dai poteri pubblici e dai rappresentanti della nazione, sia invece contrastato in ogni modo dagli uomini più importanti dello Stato, e lasciato esposto, e criticato pesantemente, quando non addirittura accusato di essere un irresponsabile? Certo non è normale.

Forse Casson, l'uomo che qualche mese fa ha messo le mani sull'affare Gladio, non è il primo magistrato a finire nel mirino del potere politico. È successo in passato a molti giudici valorosi: qualcuno è ancora vivo, qualcuno non lo è più. Si direbbe che non c'è da stupirsi che, talvolta, all'interno di un sistema democratico si producano fatti di malcostume. Già. Ma ormai siamo ad un punto in cui diventa difficile pensare che gli attacchi ai giudici siano semplici episodi. No, è l'intera categoria ad essere bersagliata. Cosa le sta rimproverando? Una cosa semplicissima: l'autonomia. Sì, l'autonomia: colpa sommaria e grave in un paese nel quale anche un consiglio di condominio è diviso in lotte politiche, e ad essi è obbediente. I giudici no: da troppi anni dimostrano di tenere alla propria indipendenza. E così, una corporazione che era stata il vanto e uno dei punti di forza della «conservazione», ha finito, magari suo malgrado, col diventare una spina nel fianco di quel sistema che oggi è gran moda definire partitocratico.

Su questo bisogna riflettere. Qualunque altro ragionamento è secondario. O addirittura strumentale. Per esempio: fu giusto, quattro anni fa, con un referendum che vide schierati tutti i partiti politici italiani (esclusi i repubblicani), alzare il grado della responsabilità civile dei giudici di fronte ai propri errori? Probabilmente fu giusto, da un punto di vista strettamente giuridico. E però oggi è difficile negare che, attraverso quel referendum, robuste forze governative fecero passare un attacco frontale alla magistratura, e ne inclinavano il prestigio e l'autorevolezza. E da allora quel disegno non si è più fermato. Adesso punta dritto alla liquidazione dell'indipendenza dei giudici. Con molti mezzi. Si arriva al paradosso: in un paese dove i magistrati sono stati gli unici ad opporsi in qualche modo alla mafia e alla corruzione politica, si decide, senza mostrare alcun senso di vergogna, che il modo migliore per rilanciare la lotta a Cosa Nostra è quello di assediare un colpo serio alla magistratura. È preoccupante questo rovesciamento della verità e del buonsenso. È preoccupante soprattutto perché è in questo clima che sono maturate le ripetute esternazioni del presidente della Repubblica che oggi portano sul filo di una clamorosa rottura i vertici massimi delle istituzioni.

C'è solo da sperare che di fronte a questo grande allarme, i settori più sensibili del mondo politico non restino fermi. Non si chiudano a far calcoli piccoli sulla possibilità di un vantaggio che in qualche modo potrebbero trarre da un infortunio della magistratura. Non lascino l'opposizione di sinistra, da sola, a combattere una battaglia che, da sola, non può vincere. Le coraggiose iniziative di Giovanni Galloni fanno intravedere che qualcosa si muove. Purché Giovanni Galloni non sia abbandonato o a se stesso, soprattutto ora che sul suo capo pendono minacce inquietanti. Purché quelle ovazioni che ha ricevuto all'assemblea dei giudici, insieme a quelle che ha ricevuto Ettore Gallo, non siano liquidate, dalla Dc e dal Psi, come semplici episodi di schiarimento.

Ascoltati bene quegli applausi: dicono che non si fonda una nuova Repubblica, non si ricuce lo strappo che ha separato la gente dal Palazzo, non si riorganizza neppure il potere politico se si parte da un regolamento di conti basato sull'arbitrio e sull'arroganza. Altrimenti non sarà una gran Repubblica...

In Italia si fronteggiano due concezioni della democrazia: una aperta, l'altra populista. Anche per questo occorre riconsiderare l'uso di formule nate in un clima politico diverso

Contro l'alternativa di sinistra

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Il paese ha bisogno di alternativa. Più che mai. Ma alternativa a che cosa? Al malgoverno, alla partitocrazia, alla corruzione, alla spartizione e alle tangenti, all'inefficienza e allo spreco, alla tolleranza verso la criminalità e all'arretratezza, alla sfiducia e all'atteggiamento di sfiducia? È un consenso ai margini dell'ordinamento democratico.

Populismo e legalità, populismo e società aperta, populismo e democrazia presa sul serio, sono incompatibili. (...) Democristiani e socialisti, con i loro satelliti, lucrono al Sud, nelle prossime elezioni, maggioranze quasi plebiscitarie. Proprio perché l'attività di governo si svolge ormai in offesa al principio di legalità, ai suoi vincoli, al rigore che comporta. Il malgoverno genera consenso, proprio perché è malgoverno e perché, attraverso la corruzione, produce benefici e inefficienze, ma anche un arricchimento di massa (benché assai diversamente distribuito).

Il populismo partitocratico alimenta così un circuito di consenso perverso. Non più legalità, ma favori (compreso quello dell'impunità). Ma anche: non più diritti, bensì privilegi. Laddove favori e privilegi sono innanzi tutto quelli che i padroni della politica garantiscono a sé e agli amici stretti. Ma poi anche alle digradanti cerchie di clienti, e al cittadino indifeso che deve ottenere pagando (in mazzette, favori, voti) ciò che gli spetterebbe per diritto. (...) Siamo ormai l'ultimo paese dell'Est. Non è una boutade. L'arroganza della nomenklatura partitocratica italiana rimanda propria quella modello. Siamo quotidianamente costretti, infatti, a subire l'arbitrio di ministri dell'interno che stigmatizza-

timazione per le loro imprese. Ma il punto controverso è proprio questo: il consenso ottenuto in spregio alle regole, tollerando l'atteggiamento politico/affaristico/criminalità (e magari promuovendolo), o anche solo chiudendo il proverbiale occhio su comportamenti illeciti (evasione fiscale, abusi edilizi, appalti truccati, contrabbando di sigarette) è un consenso ai margini dell'ordinamento democratico.

Ma in che senso una politica basata sull'alleanza preferenziale tra Pds e Psi può anche solo accendere una speranza in questa direzione? (...) La politica giudiziaria del Psi punta, ha puntato a un drastico ridimensionamento dell'autonomia dei magistrati, la politica dell'informazione si segnala per la sua impudenza liberale e la sua virulenza censoria, la politica della droga non ha minimamente arrestato la crescita esponenziale dei morti e del consumo, né quella dei profitti della grande e piccola criminalità, come era del resto nelle previsioni, ma ha avuto l'effetto (meglio: ha costituito il tentativo) di accreditare una immagine «depensante» e «dura» del craxismo. (...) La vocazione plebiscitaria che il Psi craxiano ha palesato non appena la riforma istituzionale è stata posta all'ordine del giorno rappresenta,

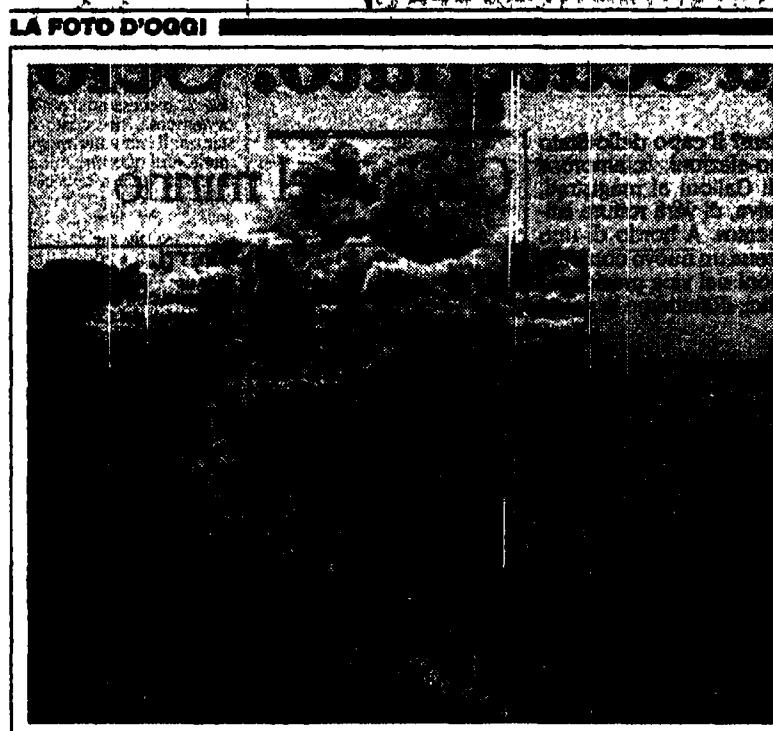
che si è sempre inteso con l'etichetta di alternativa di sinistra. L'obiettivo essenziale, infatti, è oggi di avere al governo uomini onesti e competenti, che ripristinino la legalità e rinuncino all'arroganza dell'arbitrio, che accettino di restituire ai cittadini (privati e associati) interi pezzi del paese passati nelle mani di segreterie e clientele. Austerità e questione morale, insomma.

Una alternativa azionista. (...) Sembrano sogni per un pianeta lontano. (...) E tuttavia: (...) Non si rinuncia ai propri interessi di clienti, scegliendo gli interessi altrettanto materiali di cittadini, se la prospettiva della legalità e della cittadinanza sembra irraggiungibile tra le forze che si disputano la rappresentanza. E il partito repubblicano solo da qualche settimana si è sottratto alle sirene di una malintesa responsabilità governativa, che agli occhi del cittadino vale come corresponsabilità nel malgoverno, ovviamente. Mentre il Pds, rotti i ponti con l'ideologia che giustificava in nome della «rivoluzione» futura un presente di compromessi e consociatazione, non trova la forza di quella scelta azionista che, sola, può oggi fornirgli una identità fatta insieme di Occidente e di diversità (rispetto alla nomenklatura e al populismo, appunto), e senza di cui la sua presenza risulta superflua (e destinata alla subalternità della unità socialista).

L'acquisizione dell'ideologia pacifista da parte del Pds, che si spera costituisca identità provvisoria e revocabile, rientra in questo quadro e favorisce il mantenimento dell'esistente. Non ci si lasci fuorviare dalle apparenze. Infatti, l'ideologia pacifista è certamente vissuta dai militanti proprio come pegno di diversità rispetto all'esistente, come rifiuto di omologazione alle forze conservatrici. Ma in realtà costituisce il surrogato di una sacrosanta rivolta contro le ingiustizie, la subalternità di una necessaria opposizione e diversità. Sembrano quasi che in interiori ho-

mine avvenga uno scambio: poiché non riusciamo a combattere gli interessi costituiti del malgoverno, non riusciamo cioè a realizzare efficace e operante diversità riformista, non riusciamo a diminuire il carico delle prepotenze e delle disuguaglianze, allora ci consoliamo con una diversità vicaria, quella dell'ideologia pacifista, appunto. (...) Possiamo tirare le somme. L'alternativa è possibile, poiché esiste un consenso sociale che trova negli interessi materiali di cittadinanza il suo solido ancoraggio potenziale punto di riferimento. Ma tale alternativa, per essere realistica, esige la coerenza antipopolistica dell'azionismo: legalità, competenza, moralità, austerità. Valori e scelte che non dovrebbero caratterizzare una parte politica, naturalmente, poiché dovrebbero costituire lo sfondo ovvio del conflitto politico. Ma che nell'Italia della nomenklatura e del populismo sono invece eversivo e radicale programma di governo. Di opposizione oggi, per un governo alternativo domani.

LA FOTO D'OGGI



È il flusso di gas bollente, cenere e pietre fuse vomitate fuori dal vulcano giapponese Unzen, a Shimabara, nel sud del paese. Lunedì scorso l'eruzione aveva ucciso trentotto persone.

Fermiamo i nuovi censori prima che decidano se possiamo uscire la sera

GIANNI CUPERLO

Sono d'accordo con quanto ha scritto sull'Unità Michele Serra e dico anch'io «antiproibizionismo». Pronuncio questa parola senza pensare immediatamente a ciò che sempre essa evoca nella testa di ciascuno di noi: droga, sigarette, smercio di eroina. No, pronuncio questa parola pensando alla mentalità, alla cultura più profonda che contraddistingue le azioni di chi ci governa. Confesso di non provare soltanto dissenso verso l'ordinanza di chiusura delle discoteche alle due del mattino. Di fronte all'ennesima pensata strumentale e cialtrona intorno alla «sicurezza» dei giovani cresce in me una sensazione di rabbia e di intolleranza verso l'ipocrisia illimitata che ci viene contrabbandata per sano intervento preventivo.

Forse gli stessi che dieci mesi fa al suono di fanfare e tromboni avevano salutato la nuova legge contro la droga come via libera alla soluzione del fenomeno piavadiano ora al segnale esplicito di un ordinato rientro a casa due ore dopo la mezzanotte. Voglio ricordare un piccolo aneddoto di quel dibattito parlamentare. Risale alla richiesta avanzata dall'opposizione di un emendamento che aveva, se non ricordo male, l'unico scopo di obbligare le strutture pubbliche, insomma lo Stato, ad una corretta opera di informazione sui rischi derivanti da un abuso di sostanze alcoliche.

Ebbene la maggioranza di governo, quelli che oggi applaudono, bocciano l'emendamento. Continuo a ritenere che motivo della bocciatura altro non fosse che il potere «tutelato» di rigogliose aziende produttrici di whisky di marca da bersi nei ricevimenti a casa dell'ambasciatore o dopo una scorribanda di vita su bolide decapitabili lanciati a duecento all'ora.

Ecco perché tutto insopportabilmente ipocrita la filosofia di quanti proibiscono tutto ciò che non produce danni considerabili al «mercato», possibilmente al proprio, mentre non nutrono dubbi particolari sull'opportunità di risolvere i problemi sbattendo chi si buca davanti ad un pretore o chi balla e guida ubriaco fuori dal locale alle due di spaccata.

Questa strategia del divieto, del «proibito» insomma non risponde neppure ad una rispettabile sensibilità verso i problemi quotidiani di milioni di ragazzi. È semplicemente il modo più pratico e indolore per continuare a rimuovere ogni domanda di una diversa organizzazione del tempo libero, della socialità, della comunicazione. Ha ragione chi dice che il divertimento «non toglia gli orari fissi di un negozio». Provate a svuotare una pista da ballo alle due ed otterrete il risultato di riempire qualche altro luogo di giovani e di ragazze che non pensano logico andare a casa soltanto perché qualcuno non li ha in alto di loro ha stabilito che a quell'ora la corrente debba venire staccata. Ma il punto mi sembra che al di là di

questa indubitabile verità esiste un mondo quasi infinito di persone in carne ed ossa che desidera vivere e comandare il proprio tempo fuori dagli orari «statali» di sapere un po' militare e fuori pure dai cliché noiosi di una generazione diversa tra discoteche riminesi ed automobili rombanti. La tristezza insomma è vedere la retorica spavalda di ministri, assessori e sottosegretari tutta dedita a cogliere i pericoli insani del consumo esagerato del sabato sera neutralizzare poi nel partito di un'ordinanza che risolve le questioni con un semplice «tutti a casa; rompete le righe». Mentre su quella molteplicità di domande di «un altro tempo» per vivere le nostre città scende una cappa di silenzio o di omertà.

Non penso che la ricetta sia unire a gran voce il bisogno di sedi e strutture per il tempo libero dei giovani anche se il problema esiste, si tocca con mano nei mille angoli di questo paese. Casomai basterebbe sostituire una filosofia «proibizionista» con una più utile ed efficace tecnica dell'ascolto. Basterebbe cominciare a capire, anche a sinistra, che esiste un bisogno tanto elementare quanto oggi negato di un tempo «proprio», non omologato a gusti e tendenze del mercato, non necessariamente schiavo degli imbonitori di turno.

Un tempo fatto non da dieci o venti ma da numerose migliaia di gruppetti di ragazzi che la

musica oltre ad ascoltare preferiscono suonarla anche se spesso non sanno dove andare, fatto di 600.000 giovani occupati nel volontariato in campi tra i più disparati, fatto di individui che amano il cinema o il jazz, che si incontrano per il semplice gusto di incontrarsi ma pure per andare a pulire una spiaggia, fatto insomma da una mappa così diversa di visi, linguaggi, culture da non poter certo venire riassunta in un'ordinanza del ministero. Un tempo fatto anche, è bene non dimenticarlo, da un sacco di gente per la quale l'offerta del «mercato» è nulla, anzi è periferia, dormitorio o poco più. Lì, a quell'arrivo soltanto l'ordinanza che dice «attenti, si chiude alle due», li arriva fino in fondo la logica di chi ci ha spiegato che drogarsi è illecito e che punendo un po' di ragazzi il problema si sarebbe risolto.

Ecco perché non dobbiamo pensare che la polemica di questi giorni sia materia da sociologi del sabato sera o da gestori di discoteche. No, non mi sembra davvero che lo scontro separi il «popolo della notte» dai nuovi censori del divertimento. Forse è questa l'occasione per cominciare a riflettere seriamente sull'idea di società che hanno in mente i «proibizionisti» di turno. Merita farlo adesso credo, prima che una nuova ordinanza ci consigli di uscire di casa soltanto una sera al mese magari per evitare una pericolosa escalation degli episodi di teppismo.

* coordinatore nazionale Sinistra giovanile

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità

Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO



L'Italia
alle urne



POLITICA INTERNA

Quarantasette milioni di elettori chiamati ai seggi
per decidere sulla riduzione delle preferenze
Scontro nella Dc, s'allarga il dissenso tra i socialisti
Già stasera si potrà valutare se l'astensione sarà sconfitta

Una domenica con il «battiquorum»

Andreotti va a votare, De Martino si schiera per il sì

Si vota oggi e domani per il referendum sull'unica preferenza. Sul filo del quorum si giocano le sorti di una consultazione segnata fino all'ultimo da forti tensioni. Andreotti andrà a votare ed esorcizza le minacce di crisi, mentre è polemica aspra nella Dc romana. Nel Psi si allarga la dissociazione a Craxi. Francesco De Martino voterà sì, il sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales si recherà alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Si scruta il cielo, in queste ore, quasi a rimandare al sole e alla pioggia gli esiti del voto referendario. In realtà, solo nella tarda serata di oggi, alla chiusura dei seggi (che riapriranno domattina), si potrà valutare con buona approssimazione se il traguardo del quorum dei votanti sarà raggiunto: se avrà vinto, insomma, il «dovere civico» o il richiamo al mare evocato dagli astensionisti. La posta in gioco è molto alta. Il quesito «marginale e residuo» sull'unica preferenza ha scatenato polemiche nel palazzo e mobilitazione nel paese, oltre ogni previsione. Agli oltre 47 milioni di elettori, dunque, si offre l'occasione di influire sensibilmente sugli sviluppi della confusa e agitata vicenda politica italiana. E, soprattutto, sul terreno delle riforme istituzionali, sin qui bloccate dal governo e arenate in Parlamento.

Ieri, alla vigilia della consultazione, gli ultimi fuochi. Giu-

lio Andreotti andrà a votare, anche se ribadisce le sue perplessità su questa iniziativa. «Pensavo - obietta il presidente del Consiglio - che dovesse essere discussa prima la legge elettorale nel suo insieme». «Si dice - sostiene Andreotti, a Frosinone per una cerimonia - che serve a stroncare la corruzione, ma qui in provincia abbiamo fatto 11 elezioni e non mi sono mai accorto che ci sono stati dei casi di corruzione». E poi si affretta ad esorcizzare le ipotesi di elezioni anticipate: «Lo sento dire tutti i giorni, ma non è così». Fino alla fine, insomma, la Dc appare «attraversata» da una vicenda su cui non ha voluto prendere una posizione univoca. Dietro la «libertà di coscienza» invocata dallo scudocrociato si agitano le opinioni più diverse. Da un lato, moltissime adesioni al sì, sulla spinta dell'associazionismo cattolico tutto schierato in campo. Dall'altro, la preoccupazione - soprattutto nel Mez-

zogiorno - di perdere con le preferenze plurime uno strumento rilevante del proprio sistema di potere.

Un fenomeno, questo, che ha registrato un episodio clamoroso nella capitale, dove il gruppo Sbardella-Giubilo ha coperto negli ultimi giorni i tabelloni elettorali di manifesti che invitano all'astensione. Ieri autorevoli esponenti del

partito di maggioranza relativa hanno parlato di «manifesti abusivi che usurpano il nome della Dc». Tra gli altri, protestano Paolo Cabras, il professor Enrico Garaci, già capoluogo di alle ultime elezioni per il Campidoglio e vicino alle posizioni di Ciri, il capogruppo al Comune Luciano Di Pietrantonio, Bartolo Ciccardini. Precisano che nessun organo

di partito ha preso una simile decisione, difforme dalla linea decisa dal Consiglio nazionale.

Il malessere che si è notato in questa fase nelle file democristiane si ritrova, con altri contorni, nel Psi, sotto la pressione del «diktat» craxiano a disertare le urne. Le dissociazioni si sono moltiplicate, da ultimo, al centro e in periferia.

Signorile, Ruffolo, Giacomo Mancini. Ma adesso è il senatore a vita Francesco De Martino a far sapere che voterà, e voterà sì. E alle urne si recherà anche il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, prendendo così le distanze dall'astensione - annunciata dai suoi colleghi di Roma, Carraro, e di Milano, Pilitteri.

Di tutt'altro tono una dichiarazione di Rino Formica, che pur aveva sottoscritto questa proposta. Il ministro delle Finanze qualifica ora il referendum di toni e giudizi assai pesanti. «È destinato ad imbarbarire il dibattito politico. È un'evasione, proposta da chi non è in grado di presentare una soluzione reale: è una tipica masturbazione da impotenza». Secondo Formica, la preferenza unica ha un senso solo se il collegio è ristrettissimo e si può scegliere fra persone non della stessa lista, ma di liste diverse. Ma la legge elettorale - conclude - deve essere solo la conseguenza della modifica istituzionale e costituzionale, non la premessa.

Quella del gruppo dirigente socialista è finita come una posizione isolata nello schieramento politico, confortata solo da analoghi pronunciamenti di personaggi come Umberto Bossi e Antonio Gava. Tutti gli altri invitano a recarsi alle urne. All'indicazione a votare non data dal Psdi e da Pannella (ma molti radicali

sono per il sì) si contrappone il sostegno all'unica preferenza che viene dal Psd, dal Pli, dal Pri, dai verdi, da quasi tutti i movimenti giovanili, dall'associazionismo, da importanti settori del mondo del lavoro e della cultura. Spinte alla riforma della politica, che hanno trovato un coagulo nel comitato promotore, che ha saputo rilanciare i significati della battaglia referendaria anche dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale aveva bocciato le proposte più rilevanti del «pacchetto» originario, quelle sul Senato e sui Comuni.

In una dichiarazione il presidente del comitato Mario Segni, che stamane voterà a Sassari, osserva che «un referendum promosso per moralizzare le campagne elettorali è stato contrastato furibondamente da chi difende questa partitocrazia, da chi non vuol combattere i brogli elettorali, dalle mafie che controllano, grazie alle preferenze, il voto di ogni singolo cittadino». «Contro di noi - ricorda il deputato dc - si sono alleati Craxi, Sbardella e Bossi, cioè le forze che vogliono impedire una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno potere alle segreterie di partito. Hanno tentato, stanno tentando con ogni mezzo di far fallire questo referendum. Ora i democratici e gli onesti hanno la possibilità di dare a coloro una bella lezione con il loro sì».



La preparazione delle schede per la consultazione di oggi

Se vince il sì sarà il via libera alle riforme

Se nella consultazione di oggi e domani vince il sì (e, naturalmente, viene raggiunto il prescritto quorum dei votanti), il presidente della Repubblica emana, appena sono state ultimate le procedure successive allo scrutinio, il decreto di convalida del risultato. Il giorno dopo la pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore la nuova disciplina delle preferenze per la Camera dei deputati: una sola in luogo delle attuali quattro o tre (a seconda delle dimensioni delle circoscrizioni). L'art. 37 della legge sul referendum (la n. 352 del 25 maggio '70) prevede che il capo dello Stato può ritardare l'entrata in vigore per un termine non superiore a sessanta giorni. Lo fa su proposta del ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non occorre, dunque, nessuna nuova legge per perfezionare il nuovo regime. L'approvazione del quesito - si tratta di referen-

dum abrogativo, l'unico ammesso dalla Costituzione - produce infatti l'eliminazione di «pezzi» (cioè, frasi o singole parole) dell'attuale normativa, in modo tale che non occorrono interventi da parte del legislatore. Le norme sottoposte al voto odierno sono contenute nel decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 91, che approva il testo unico sulle elezioni alla Camera, composto di 121 articoli. Sin qui le conseguenze sul piano tecnico-giuridico, il successo del referendum spingerebbe le forze politiche e i gruppi parlamentari ad attivarsi in materia di riforma elettorale. In questa legislatura non sono state presentate ben trenta proposte, da parlamentari di vari gruppi, ma nessuna ha varcato la soglia delle commissioni. Alcune - come quelle del socialista Franco Piro e del repubblicano Giovanni Bruni, risalenti all'88 - prevedono proprio la riduzione delle preferenze ad una sola.

I PRECEDENTI: I VOTANTI ORE PER ORE

	DOMENICA			LUNEDÌ	
	Ore 11	Ore 17	Ore 22	Ore 11	Defin.
12 maggio 1974					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7
11 giugno 1978					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	"	"	"	"	"
17 maggio 1981					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	"	"	"	"	"
Porto d'armi	"	"	"	"	"
Interruzione gravidanza	"	"	"	"	"
9 giugno 1985					
Indennità contingenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
8 novembre 1987					
Responsabilità civ. giudici	6,7	28,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	"	"	"	"	"
Centralli nucleari	"	"	"	"	"
Contributi Enti locali	"	"	"	"	"
Divieto a Enel per imp. nuc. all'estero	"	"	"	"	"
18 giugno 1989					
Parlamento europeo	18,0	43,4	80,7	-	-
3 giugno 1990					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. cacciati. fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,6	37,7	43,1

I seggi nel caos: molti presidenti hanno disertato

Il comitato promotore scrive una lettera di denuncia a Cossiga
E il «Popolo» gli dà ragione
Ad Afragola tre messi comunali denunciati per falso e truffa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Aprirà o non aprirà il seggio? Questa domanda ha turbato il sonno della vigilia elettorale a molti sindaci, responsabili del regolare svolgimento delle elezioni. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri circa il 20% dei presidenti che avevano dato forfait non era stato rimpiazzato. E senza presidente il seggio non può essere aperto: la composizione regolamentare, infatti, prevede la presenza del presidente, del segretario e almeno di uno

scrutatore. Niente presidente, niente voto. Ma è un evento che non si è mai verificato, perché alla fine i sostituti sono stati trovati, ripescando vigili urbani, segretari e commessi comunali in turno di riposo.

Le notizie più allarmanti su questo fenomeno arrivano da Cosenza e Catania, ma anche da Lucca e Vicenza. Non è solo il Sud interessato all'astensione dei capi dei seggi. Una denuncia in tal senso è stata fatta dal comitato promo-

tore del referendum con una lettera-appello al presidente Cossiga. «Decine di migliaia di presidenti di seggio si stanno rifiutando di presentarsi alle sedi elettorali. Ma c'è qualcosa di più grave - si afferma nella lettera - ci arrivano allarmanti voci su un piano organizzato che dovrebbe scattare domani e che coinvolgerebbe un'altra consistente parte dei presidenti che oggi si sono regolarmente presentati: costoro si preparano, accompagnando una falsa malattia, a disertare il seggio all'ultimo momento, senza lasciare così il tempo per la loro sostituzione. In questo modo - prosegue la lettera - milioni di elettori rischiano di trovare chiuso il loro seggio. In una battaglia elettorale che si è purtroppo trasformata in una battaglia per il raggiungimento del quorum, è evidente che questo ritardo sarebbe decisivo, scoraggiando la partecipazione di chi ha deciso di compiere il suo dovere di cittadino.

«Rischiando - prosegue il comitato - il sabotaggio della democrazia da parte di gruppi organizzati. Questo sarebbe un vero e proprio attentato alla Costituzione». Il comitato quindi fa appello al capo dello Stato perché intervenga per assicurare «pienamente almeno il diritto dei cittadini a trovare aperto il loro seggio». Se invece davvero dovessero verificarsi episodi come quelli paventati il comitato annuncia che non riterà valido il risultato di una consultazione falsata «dal boicottaggio e dal sabotaggio». Questa lettera è stata apprezata dal Popolo, il quotidiano della Dc che in questa campagna è stato in prima fila contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore... non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democratico sistema di consultazione popo-

lare che isolati episodi di malcostume non sono mai riusciti a scalfire in 45 anni di Repubblica».

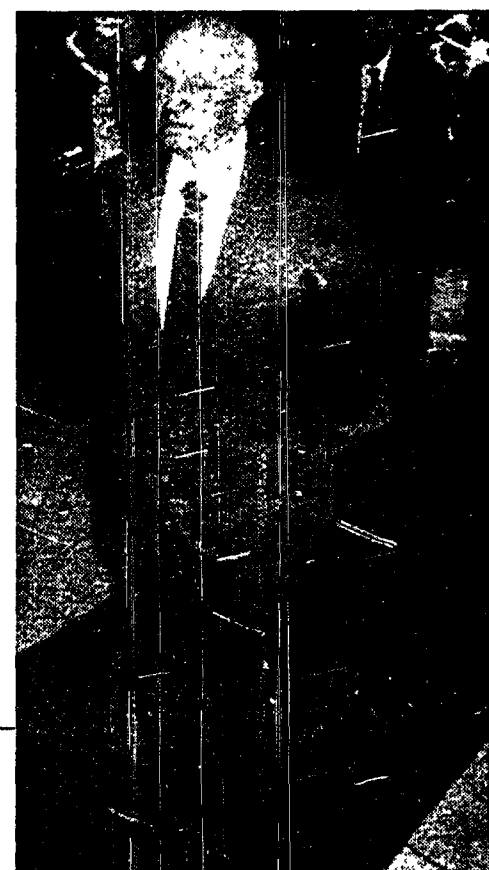
È stato un sabato incandescente quello di ieri, segnato da notizie susseguentesi dalle varie città circa la composizione dei seggi. A Roma si è tenuto il 3 giugno '90, il quotidiano della Dc che in questa campagna è stato in prima fila contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore... non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democratico sistema di consultazione popo-

penale pulita, in cambio di una paga di 169mila lire al giorno.

A Milano invece già nel pomeriggio tutti i problemi di composizione dei 2087 seggi sono stati risolti. Ma non quelli relativi alla distribuzione dei certificati elettorali, che giacevano in 32 mila nei cassetti del Comune. Una cifra modesta rispetto al milione e duecentomila elettori. Senza altro immane se confrontata con le centomila di Roma, che conta invece 2 milioni e 350mila elettori. Abuso di potere o omissione di atti d'ufficio per interesse personale o di partito? I due quesiti sono stati sottoposti alla Procura di Roma dal Codice, il comitato di difesa dei consumatori, che intende andare a fondo su questa irregolarità che «normalmente si verifica ad ogni tornata elettorale, ma le cui proporzioni questa volta destano preoccupazione».

Ma c'è già chi si è preso una denuncia per la mancata consegna dei certificati elettorali. Sono tre messi comunali di Afragola, comune alle porte di Napoli, accusati di falso ideologico, falsità in atto pubblico e truffa aggravata da un cittadino che, al contrario dei propri familiari, non si è visto recapitare il certificato. Ma in breve si è accertato che ad Acerca, almeno in questo caso, non si è trattato di un caso di dolo, ma di una banale questione di «competenza». Chi deve consegnare i certificati? I messi comunali o i vigili? Nessuno si è mosso, e l'elettore «boccolato» è ricorso alla denuncia. Un episodio che dimostra il disappunto a cui è arrivata la tensione per questa campagna elettorale.

Casi simili a quello di Afragola si sono registrati in altri comuni della Campania, mentre a Napoli erano, ancora ieri sera, circa 50 mila i certificati in giacenza.



Francesco De Martino

Vademecum

Orari, documenti e certificati

Il conto alla rovescia è finito. Si aprono i seggi per il voto referendario. Gli orari per andare a votare sono questi: oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14.

Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

Documenti di identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto, o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità.

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 60% di sconto se viaggia in treno, (chi risiede all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno, o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio; esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura? I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale.

Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblicati appositi elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il ministero dell'Interno ha sollecitato i comuni ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono farne richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza.

Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

Marittimi, militari e forze pubbliche. Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

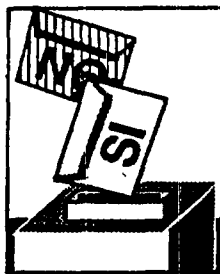
LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci dg «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Attori, intellettuali, professionisti e politici si schierano
Tantissimi sì, qualche no, ma tutti andranno a votare
Dario Fo: «È meschino dire: oggi andate al mare»
Signorile: «Voglio difendere l'istituto del referendum»

«No, a disertare non ci stiamo»

Le ragioni di un sì. Il perché di un no. L'indocisione destinata a durare fino ad un minuto prima di entrare nella cabina elettorale. Sul referendum la pensano in modo diverso gli italiani ma, comunque, non sembrano disposti a rinunciare al voto. E la tendenza sembra confermata dalle dichiarazioni di un considerevole numero di «elettori eccellenti». Eccone alcune.

MARCELLA GIARNELLI

DARIO FO

attore
Voterò sì. È chiaro che l'indicazione di non andare a votare è l'invito ad andare al mare: sono una trovata meschina, di tipo mafioso. La mafia siciliana, calabrese, napoletana, non stanno forse usando la stessa tecnica? I socialisti sanno che mettendosi in lizza, accettando la sfida, vanno incontro ad una sconfitta: e allora adottano il sistema della fuga, calcolando la situazione di qualunquismo, di stanchezza, di sfiducia che c'è in Italia nei confronti della politica, delle istituzioni, della democrazia. Partono con il 20% di vantaggio, a loro basta solo trovare un altro 30%, eppure, lo sono convinto che il quorum verrà raggiunto.

CLAUDIO SIGNORILE
deputato Psi
Perché voto? Non solo perché condivido gli argomenti del no, ma soprattutto perché non voglio regalare lo strumento referendario al sì, tantomeno a quella parte che lo avversa quando si chiede che il popolo sia chiamato a pronunciarsi su scelte istituzionali ben più significative. Si è creata una

spaccatura fittizia tra il sì e il no, che salta, se non mistifica, il contrasto di merito, e questo è dannoso per il seguito. Con il mio voto, invece, affermo le ragioni del no, affermo la linea di merito del Psi. Per questo non mi sento in contraddizione. Il mio compagno di corrente Giorgio Ruffolo vota sì? È la conferma che non c'è una decisione militare di corrente, ma c'è una libera scelta che ciascuno di noi compie sulla base delle proprie riflessioni politiche.

LUCIANO BERIO

musicista
Sono decisamente per il sì. Non mi sembra sia necessario aggiungere altro.

FOLCO QUILICI

ambientalista
Sono in partenza per la Spagna e quindi non potrò votare. Questo viaggio è quanto mai opportuno. Mi rivolge una crisi di coscienza rispetto a questo referendum anche perché, finora, ho sempre votato a tutte le consultazioni.

ALBERTO COVA

campione olimpico
Sono molto indeciso su quel che voterò, non ho capito bene il meccanismo di questo referendum, sinceramente non riesco a vedere

gli svantaggi o i vantaggi del sì e del no. Forse è anche un po' colpa mia, se non mi sono documentato abbastanza: però penso che l'informazione che ci è arrivata non sia stata chiara e corretta. Comunque una cosa è certa: andrò a votare. Non so quanti lo faranno, anzi penso che il quorum non verrà raggiunto perché la stragrande maggioranza ha le idee confuse. Durante questa settimana mi sono accorto che le persone che frequento non hanno mai tirato fuori il discorso del referendum: solo in casa ci siamo chiesti che cosa fare.

ROBERTO ROVERSI

poeta
Voto sì, sì, sì.

OTTAVIA PICCOLO

attrice
Vado a votare, e questo mi sembra già qualcosa: è un diritto da esercitare. E poi voto sì, perché anche se questa non è una rivoluzione è pur sempre un passo in avanti verso una maggiore partecipazione della gente a discorsi apparentemente lontani dalle nostre possibilità. Finalmente abbiamo la possibilità di esprimerci, di dire la nostra sul funzionamento della macchina. Sui risultati sono molto ottimista: sento tantissimi che votano, e votano sì.

ANNAMARIA TESTA

pubblicista
Voterò sì perché voglio che questo referendum non venga cancellato e perché è un segno della volontà di cambiare. Se penso che il quorum verrà raggiunto? Lo spero tanto...

GIANCARLO ZIZOLA

giornalista
e scrittore

Voto sì, e un sì rafforzato, per sconfiggere l'analfabetismo politico. C'è in questo paese chi usa la penna pur troppo ancora aperta degli analfabeti (che sarebbero impediti di scrivere se non per numeri le preferenze sulle schede elettorali) per riprodurre un analfabetismo più grave, quello della delega al capo, del «dico, facci servir», fonte della degenerazione della politica in clientelismo, per una soggezione continua ai poteri delle mafie d'ogni genere, al Nord come nel Mezzogiorno. Il sistema delle preferenze ha funzionato di fatto non solo per l'analfabetismo politico (che svuota il voto di significati partecipativi) ma per una vera e propria politica di vasti strati di cittadini, usati come massa di manovra per la riproduzione e l'allargamento del potere delle lobbies. Col sì al referendum possiamo cominciare a restituire la parola agli analfabeti e agli affascinati della democrazia: un atto di partecipazione che è un atto di liberazione del linguaggio politico.

ALESSANDRA

GALANTE GARRONE
direttore

scuola teatro
di Bologna

Non amo essere invitata a disertare. Vedo la nostra democrazia come una nave piena di falie: non credo basterà, ma voterò sì per evitare di farci sommergere dall'acqua inquinata.

LUCIO AMELIO

gallerista

Sono per il sì e farò votare per il sì. Non fosse altro per il nostro Presidente, come lui spesso afferma, che anche noi cittadini contiamo qualcosa. Ma anche per far finire la tracolata dei partiti. Sono convinto che questo referendum si concluderà con un netto successo a favore del sì, anche qui a Napoli, dove si fa un uso criminale del voto.

ALBERTINA SOLIANI

presidente commissione
Emilia Romagna

pari opportunità
Vado a votare sì. Perché immagino che se si raggiungerà il quorum e prevarrà il sì il dibattito politico nel nostro Paese cambierà, perché i cittadini avranno rivolto ai partiti una domanda forte di riforma della politica e delle istituzioni. Che aspetterà risposte.

GERARDO MAROTTA

presidente dell'Istituto
per gli studi filosofici

Innanzitutto andrò a votare perché lo ritengo un sacrosanto diritto. Questo referendum ha il merito di aver consentito il risveglio della politica, che era del tutto inerte. Faccio l'avvocato da tanti anni, ho il polso della città. Sono sicuro che la gente non disserterà le urne.

MARIA PIA INCUTTI

PALIOOTTO
imprenditrice

Andrò al seggio elettorale e voterò sì. Il referendum è un'occasione per superare l'impasse che già avrebbero dovuto risolvere i partiti politici, senza dover ricorrere alle riforme.

CLAUDIO RANIERI

neo allenatore del Napoli

Nonostante i molti impegni che attendono me e la squadra, farò di tutto, domenica, per votare a Cagliari, ed esercitare il diritto di voto. Spero proprio di farcela.

CESARE GARBOLI

scrittore

La decisione di andare a votare domenica e di votare sì sta nel fatto che credo sia possibile mettere un argine a un certo stato di cose: non sarà molto, ma si può cominciare, per esempio, ad impedire che i voti si possano comprare.

MIRELLA BARRACCO

Fondazione «Napoli 99»

Occorre andare a votare perché abbiamo bisogno di riforme, di cambiamenti. Questo referendum è un primo, piccolo passo...

LUIGI MARIA

LOMBARDI SATRIANI
antropologo

Apprezzo molto, perché mi appare necessario rafforzare un istituto essenziale per la vita democratica quale il referendum, sottoposto oggi a pesanti attacchi che tendono a presentarlo come inutile ed economicamente dannoso. Voto sì, perché la riduzione delle preferenze ad uno strumento per contrastare il clima sempre più diffuso di corruzione che erode il tessuto politico del nostro paese.

Voto sì anche perché calabrese e vorrei contribuire a contrapporre a quella violenza del giudizio che equipara esaustivamente Calabria e corruzione, Calabria e violenza omicida.

Voto sì anche contro l'arroganza antidemocratica di chi pretende di decidere per tutti quali referendum siano buoni e quali cattivi, cosa gli italiani debbano desiderare riformare e cosa invece non debbano neppure pensare. Voto sì, quindi, anche contro quell'autoritarismo che in forme esplicite e sotterranee sta invadendo in maniera sempre più inquietante gli spazi della nostra vita pubblica, permeando i nostri modelli culturali e i relativi quadri di riferimento.

LUCIANO ALBERTI

direttore artistico
dell'Accademia musicale
Chigiana di Siena

Domenica andrò a votare e mi esprimerò per il sì. Non ho alcun problema a dirlo. Sentendo anche miei amici che vivono in Sicilia penso che una sola preferenza possa essere una soluzione per evitare il controllo del voto. Mi pare anche che gli argomenti dei contrari al referendum siano molto più deboli di quelli di chi è favorevole.

CARLO FALQUI

MASSIDA
avvocato

Voterò senz'altro. Pur nel dubbio sull'effettiva efficacia di questa modifica voterò comunque sì.

Hanno collaborato:

CHIARA GARENINI
LUCA MARTINELLI
MARIA MORPURGO
MARIO RICCIO
EMANUELA RISARI

La speranza degli operai Atac «Rendiamo i partiti più puliti»

Vigilia del referendum tra i lavoratori dell'Atac di Roma. La campagna per il «sì» qui è stata più facile che altrove: «Nell'azienda dei trasporti della capitale l'invadenza dei partiti si tocca con mano. Certo, col voto non cambierà molto, ma intanto è già qualcosa...». Anche chi non è d'accordo, comunque, andrà alle urne: «Sono un lavoratore, le nostre conquiste le abbiamo ottenute sempre con la partecipazione...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È un po' più di un posto di lavoro. È un'aspirazione, visto che al collocamento spesso si rinuncia ad altre «chiamate» in attesa di quella dell'Atac. È una delle «macchine» di governo della capitale visto che da qui (da questo consiglio di amministrazione) passano centinaia di miliardi. Insomma, non diciamo che l'Atac sta a Roma come la Fiat sta a Torino ma poco ci manca. In ogni caso, quella comunale dei trasporti è una delle più grandi aziende cittadine. Va benissimo, insomma, per sapere cosa pensano i lavoratori alla vigilia del voto. Tra i tanti, un deposito a caso, quello di Casalbertone, a due passi dalla tangenziale. Chi l'ha progettato doveva aver pensato fuori dalla città, per motivi di funzionalità. Ma la «Roma illegale» a poco a poco l'ha raggiunto e superato: dal deposito al raccordo anulare ormai è un continuo di edifici a sette, otto piani. Ci abitano, in questa parte di Roma, quasi un milione di persone. Alla periferia del deposito non sono particolarmente zelanti, si può superare la sbarra a patto di non intralciare il lavoro. E di non farsi vedere troppo in giro. Una cosa colpisce subito: qui non solo ci sono le bacchette dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil e autonomi) ma anche delle sezioni aziendali

dei partiti. Qualcuna non sembra rinnovata da tempo, altre hanno i ritagli dei giornali del giorno prima. Comunque, i partiti ci sono, sono visibili. È più facile allora, qui che si fa politica, fare campagna per il «sì»? Alessandro Boschetti, è operaio all'officina. È delegato Cgil, ma qui non è una rarità: il sindacato di Trenit è forte (è dentro quel sindacato è forte proprio Trenit) che all'ultimo congresso di deposito ha battuto la minoranza con una percentuale del 96 per cento. Alessandro Boschetti gelato subito il cronista con una battuta. Che comunque sarà utilissima per capire perché qui le «ragioni del sì» sono così sentite. «Guarda - dice - un conto sono i partiti, un conto è la politica. E qui all'Atac ci sono molto di più i primi. Che significa? Antonio Liani, è un autista, oltre che dirigente sindacale e del Pds. Risponde così: «Perché non dirlo? L'azienda è gestita con metodi clientelari. I partiti, quelli di governo non si limitano a tracciare gli obiettivi, i programmi dell'azienda. No, invadono tutto, vogliono

soprattutto gestire l'Atac». Bastano queste poche battute e subito si forma un capannello di persone. Ognuno ha un esempio, una denuncia da portare. Si viene così a sapere, ma solo per dirne una, che la sezione aziendale del partito liberale s'è formata, è venuta allo scoperto esattamente quando il rappresentante del Pli è entrato nella maggioranza del consiglio di amministrazione. Alla vigilia di un concorso per assumere personale. E allora? E allora - riprende Antonio Liani, o almeno c'è una lui visto che parlano in cinque, se tutti assieme - se possibile il nostro «sì» diventa ancora più motivato. In che senso? «Neppure si fa illusione sul fatto che basti questo voto a cambiare quello che sono i partiti. Però, si può cominciare a fare qualche cosa. E cambiare i partiti, renderli un po' più puliti per un lavoratore dell'Atac vuol dire tanto. Potrebbe significare addirittura cambiare la propria situazione. E pensi che si raggiungerà il «quorum» necessario per il referendum? La domanda gira tra tutti. Ov-



viamente c'è chi è più pessimista, chi meno. Ma tutti ci sperano. Ci spera anche Roberto Santini. È anche lui un autista (a proposito operai ed autisti si scambiano qualche battuta sul sindacato: i primi accusano, i secondi difendono). È anche lui un sindacalista, solo che è iscritto ad un'organizzazione autonoma. La sigla la ripete più volte, ma sfugge sempre. Forse, «Fucila-Cisai». È autonomo, «nel senso vero della parola», dice. È contrario insomma alla presenza lottizzante dei partiti. Non solo nel consiglio di amministrazione dell'Atac, ma anche nel sindacato confederale. Il suo «sì» è la diretta conseguenza del suo

pensiero. «Voto e voterò per ridurre le preferenze - aggiunge - Sarà piccolo, ma intanto è un argine allo strapotere dei partiti. I discorsi si rincorrono, si accavallano. A tratti potrebbe sembrare di avere a che fare con interlocutori se non proprio qualunque, almeno di quelli che fanno di tutta «cuius pro» (o una qualifica che gli assomiglia). Tutti sanno che è socialista e tutti invitano il cronista a chiederli come si comporterà. Allora, per chi voterà? «Questo referendum mi sembra uno spreco, avrei preferito che fosse accoppiato con le elezioni». Ma domenica si va alle urne: ci andrà? «Penso di sì...». Per chi voterà? «Non lo so ancora...». Il suo nome? Il dirigente si è già allontanato. I partiti, insomma, quei partiti, all'Atac contano ancora tanto.

Indirettamente lo incoraggia. Si chiama Giuseppe Garitano, autista e delegato. Lui, però, è iscritto alla Uil e fa quel che dice sembra di capire sia un militante socialista. «Un conto sarebbero stati i tre referendum - spiega - Votare su questo quesito da solo... mi sembra inutile. E in più ho il timore che con una preferenza sola vengano rafforzate le segreterie dei partiti. Però a votare ci vado anche se metterò la croce sul no...». Perché ci vai? «Che domanda? Sono un lavoratore, quello che ho lo devo al fatto che i lavoratori hanno sempre partecipato». Si ferma, poi riprende sull'argomento precedente: «Certo, comunque, se vincessero i sì forse una spinta ci sarebbe, chissà...». Insomma voterà non sperando che vincano i sì? Il delegato della Uil ride ma non risponde. La discussione è ormai alle ultime battute. Passa un responsabile del movimento (o una qualifica che gli assomiglia). Tutti sanno che è socialista e tutti invitano il cronista a chiederli come si comporterà. Allora, per chi voterà? «Questo referendum mi sembra uno spreco, avrei preferito che fosse accoppiato con le elezioni». Ma domenica si va alle urne: ci andrà? «Penso di sì...». Per chi voterà? «Non lo so ancora...». Il suo nome? Il dirigente si è già allontanato. I partiti, insomma, quei partiti, all'Atac contano ancora tanto.

Sul referendum speciale Rai-televisivo. In occasione della consultazione referendaria di oggi e domani la Rai curerà un'edizione speciale del telegiornale. Dalle 12 di oggi-ventuno forniti dai nostri corrispondenti alle urne, mentre dalle 15,30 di domani saranno trasmessi, in tempo reale, i risultati provinciali e nazionali degli scrutini, mano a mano che perverranno al Viminale dalle singole prefetture.

Coviello (Dc): «No all'assenteismo». Tra i non pochi democristiani che si sono schierati per il «sì» c'è anche il senatore Romualdo Coviello, che - parlando ieri a Potenza - ha affermato: «La vittoria dell'assenteismo sarebbe una dura sconfitta della democrazia italiana e del riformismo democratico. Essa indicherebbe che la società civile italiana è così sfiduciata da essere diventata letargica e incapace di riappropriarsi dei suoi diritti. Se invece prevalevano i «sì», gli elettori direbbero che la prima riforma e la più urgente è quella elettorale, per rinnovare il rapporto tra volontà popolare e potere politico».

A Vallecrociata il Comune dice «sì». «Non date retta al gatto e alla volpe che vorrebbero mandarci al mare». È il testo, ironico, di un manifesto fatto affiggere a Vallecrociata, l'impietosa, dall'amministrazione comunale. Tutti i consiglieri infatti sono d'accordo nell'esprimersi a favore del «sì». «Proporremo che si voti per un solo candidato - dice ancora il manifesto - per fare in modo che venga eletto chi ha più consensi tra la gente, e non chi è il più furbo». La prima firma è quella del sindaco democristiano Franco Biancheri. Seguono quelle degli amministratori di tutti i partiti, tranne il Psi. L'iniziativa è dunque «trasversale», e passa attraverso la maggioranza che governa. Ma in tutta la provincia il fronte del «sì» è assai ampio: vi hanno aderito vari esponenti dc (il sindaco di Impena Scariola, per esempio). Anche personalità di area socialista non hanno seguito Craxi. È il caso del fondatore del Festival di S. Remo, Amicare Rambaldi, oggi organizzatore della rassegna della canzone d'autore e animatore del Club Tenso. «Voterò sì - ha detto - pur essendo socialista, anche se non iscritto. Non condivido Craxi».

È matematico, così si può controllare il voto

In questi giorni si è molto discusso sui giornali se le diverse combinazioni che le preferenze rendono possibili consentono di controllare il voto degli elettori. Ho pensato di chiedere il parere di un esperto, Nicolò Tartaglia (1500 circa 1557), matematico. Si chiamava in realtà Nicolò Fontana; gli venne dato il nome di Tartaglia probabilmente per la difficoltà che aveva nel parlare, conseguenza di una ferita alla bocca che gli venne procurata quando era ancora fanciullo da una sciabola durante la battaglia che portò alla caduta di Brescia nelle mani di Francesco nel 1512. È uno dei matematici a cui si attribuisce la scoperta della soluzione dell'equazione algebrica di terzo grado. Prende nome da lui l'omonimo triangolo, che non è, malgrado il nome, un triangolo inteso come figura geometrica, ma una successione di numeri che partendo da 1 e 1 nella prima riga si va via allargando con la regola che al primo posto in ogni riga successiva vi è sempre 1 e nelle posizioni centrali il numero che risulta dalla somma dei due numeri che lo sovrastano nella riga precedente.

Il triangolo di Tartaglia ha un ruolo molto importante nel calcolo delle probabilità e nel calcolo combinatorio. È il motivo per cui ho pensato di rivolgermi a lui. Ecco quello che mi ha detto. «Si vota il 9 giugno per un referendum che riguarda la diminuzione del numero delle preferenze elettorali. Mi è stato chiesto un parere per spiegare come è possibile sapere in base alle preferenze espresse come si è votato. Ma è matematico! Un imbroglio matematico. Supponiamo di avere quattro preferenze a disposizione, cioè a dire i quattro numeri: 1, 2, 3, 4. La domanda che mi è stata posta (ma sono sicuro che molti di voi sanno benissimo la risposta) Se ne parla addirittura in un film!) è in quanti modi diversi si possono disporre questi quattro numeri; è chiaro che ogni singola disposizione può essere assegnata in anticipo ad un numero di

elettori e alla lettura dei risultati si avrà la verifica se i buoni consigli sono stati seguiti. Ebbene questo numero è 24. E dato che un conto è vedere scritto il numero 24 ed un altro è vedere le 24 possibili permutazioni, eccole qua.

1234	2134	1324
4123	4213	4132
3412	3421	2413
2341	1342	3241

1243	3214	1423
3124	4321	3142
4312	1432	2314
2431	2143	4231

MICHELE EMMER

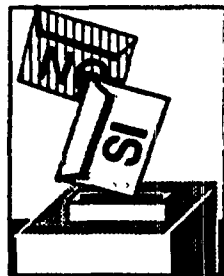
Tuttavia si può anche chiedere agli elettori di bloccare solo 3 preferenze su 4. Anche in questo caso il numero delle disposizioni di 4 numeri a 3 a 3 è di 24. Se a questo si aggiunge che si può anche richiedere di bloccare solo 2 preferenze su 4, il numero delle disposizioni in questo caso è di 12. In totale quindi le possibilità per bloccare 4 preferenze o 3 o 2 su 4 candidati è di $24 + 24 + 12 = 60$. Naturalmente mi è stato spiegato che si possono esprimere le preferenze indicando non quattro numeri ma quattro nomi. È chiaro che anche in questo caso si avrebbe una situazione identica a quella precedente. Ma si possono anche mischiare le carte, cioè a dire votare per numerie per nomi. Per esempio, supponendo sempre di avere quattro preferenze da esprimere, si può bloccare un nome, il capoluogo, e far ruotare gli altri tre numeri, sei possibilità, oppure altri tre nomi, altre sei possibilità. Posso anche bloccare due nomi e far ruotare gli altri due nomi o cifre. Mi hanno anche detto che ad una elezione politica si possono avere molti candidati

per uno stesso partito. Allora, sempre supponendo che vi siano solo 4 preferenze, e supponendo che i candidati di un partito siano 10, per ognuno di loro, bloccato, si possono far variare le altre tre preferenze sia come nomi che come numeri. Quindi, per ogni candidato, 6 possibilità per i numeri e 6 per i nomi. Non tutti i candidati sono bloccati, solo alcuni; allora ecco che si possono scegliere le combinazioni tra 5, 6, 7, 8, 9 (il capoluogo non si tocca!) tra numeri e nomi. Come si vede le possibili combinazioni cominciano a diventare moltissime. Se poi i candidati fossero 50! Qui ho dovuto interrompere Tartaglia, era stato preso dall'entusiasmo combinatorio; ha dovuto spiegarmi che era proprio quel meccanismo che si voleva abolire. Gli ho in ogni caso detto che sarebbe stato difficile per uno scrutatore portarsi dietro un computer o le centinaia di possibili combinazioni scritte su pezzi di carta. Ha convenuto che in realtà coloro che agiscono in questo modo lo fanno per numeri piccoli, poche combinazioni che è possibile tenere a mente. Ecco perché siamo stati d'accordo che l'esempio delle per-

mutazioni di 4 numeri a 4 a 4 era un esempio più che plausibile. Resta da dire che se si votasse per un solo candidato, se si esprimeva una sola preferenza, le scelte sarebbero ristrette ai soli nomi dei candidati, senza nessuna combinatoria. Tartaglia mi ha assicurato, che benché appassionato di combinatoria, se avesse la possibilità di votare non avrebbe dubbi: Sì!

Venerdì
con
l'Unità
una pagina
di
LIBRI

L'Italia
alle urne



POLITICA INTERNA

«Il referendum è uno stimolo per chi vuole rinnovare e risanare la politica. E spinge il Psi a riflettere: se sceglie l'alternativa saremo al suo fianco»

D'Alema: «Il sì aiuta Craxi a cambiare strada...»

«Ho trovato persone anche molto lontane dalla politica che si sono «attivate» spontaneamente... E come se ad un certo punto una parte dell'opinione pubblica abbia percepito il referendum come uno strumento di mobilitazione civile». D'Alema riflette sul referendum e spiega: il successo del Sì aiuta il rinnovamento di tutti i partiti. A Craxi: «Rinnovatevi, e ci troverete al vostro fianco».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Massimo D'Alema ieri era a Siracusa, dove la campagna referendaria s'incrocia alle elezioni regionali. Previsioni non ne azzarda, ma la sua voce tradisce un cauto ottimismo. Racconta di un comizio davanti ad una fabbrica, e del direttore che alla fine viene a stringergli la mano per dirgli: «Domenica ci siamo anche noi». Racconta di una società civile che si risveglia, che si mobilita, che apre una breccia nel muro dell'indifferenza e della rassegnazione.

Allora, com'è andata la campagna per il Sì?

Voglio subito segnalare un fatto inedito, e grave. C'è una forte polarizzazione politica (e questo è positivo), non però tra il Sì e il No, ma tra il Sì e l'appello alla passività. Il «fronte

del rifiuto» è in gran parte sotterraneo. Soprattutto nel Mezzogiorno, si è mosso il sistema di potere. E si è mosso al di sotto della superficie dei mass media, degli appelli, dei comizi. Fino al ricorso all'intimidazione. Vedi, il referendum, siccome non ci sono preferenze da esprimere, non si può controllare. Per questo è più facile giocare la carta del non voto. Così, da un lato c'è un «fronte del Sì» ampio, articolato, visibile, che combatte a viso aperto una battaglia politica importante. E dall'altra c'è uno schieramento sotterraneo che rifiuta la sfida democratica. È un fatto da non sottovalutare. Perché il sistema di potere dominante è più pericoloso di quanto sembri.

L'invito all'astensione è

sommerso, però ha punte visibili, visibilissime. Per esempio il Psi...

Diciamo una gran parte del Psi... e questo è un fatto nuovo. Anche la Dc, del resto, è profondamente divisa. Soltanto che in quel partito il dibattito interno è fisiologico, e non fa notizia. In un partito centralistico come il Psi, invece, il dissenso diventa clamoroso. Quando c'è una manifestazione in Albania, i giornali la mettono in prima pagina. Fa meno notizia un corteo, che so, a Londra...

Perché secondo te il Psi si è schierato contro il referendum? E quali ragioni ha il dissenso interno?

Vedi, anche il gruppo dirigente della Dc è ostile al referendum e ne è infastidito. Come spesso accade, il Psi si comporta esattamente come la Dc, pur in modo più rumoroso, più arrogante e dunque più antipatico. Ma veniamo alla sostanza. E chiediamoci perché il Psi è venuto via via mutando atteggiamento. La battaglia contro le preferenze potrebbe a ragione esser definita da Craxi un'antica battaglia socialista. Nessuno potrebbe contestarlo.

Perché allora questo capovolgimento?

C'è sicuramente un elemento, diciamo così, di calcolo politico. Il Psi ritiene infatti che il blocco di qualsiasi riforma istituzionale possa favorire la spallata presidenzialista. Per questo ha votato contro l'elezione diretta del sindaco, non vuole la riduzione del numero dei parlamentari. E la politica del «tanto peggio tanto meglio». Impedire le riforme, e intanto agitare la Grande Riforma. Ma c'è anche un secondo elemento. Molto importante. Dall'82, dalla Conferenza di Rimini, son passati quasi dieci anni. Il Psi, come la Dc, si è progressivamente meridionalizzato, e la sua espansione è avvenuta come partito di clientela e di potere. Ad un certo punto dunque quella spinta contro le preferenze, espressione coerente del «nuovo corso» socialista e dell'esigenza di rottura e di rinnovamento del sistema politico, si è via via sfiorita fino a scomparire. Il Psi concepisce la battaglia contro le preferenze come battaglia contro la vecchia Dc, il partito-clientela, e persino contro il Pci, partito-apparato. Perché ha mutato linea? Perché il Psi, oggi, è avvantaggiato dal suo esser parte del sistema di potere clientelare. Questo spiega anche perché col Sì si siano

schierate quelle forze socialiste (per esempio nel sindacato o nell'associazionismo) più interessate al rinnovamento del partito. E anche, naturalmente, quelle che via via hanno perso posizioni nella progressiva «clientelizzazione» del Psi. Anche qui, l'analoga con la Dc è perfetta: per il Sì c'è gran parte del mondo cattolico, e c'è quella parte di partito che punta al rinnovamento e che giustamente individua nelle cordate clientelari il muro sul quale ogni rinnovamento della Dc s'è infranto.

Anche il Ds Mita «rinnovatore» ha perso contro le correnti. Eppure oggi è contro il referendum...

Perché Ds Mita è certo il grande leader della sinistra Dc, ma è anche il capo di una cordata meridionale i cui metodi nella raccolta del consenso non sono molto diversi da quelli dei suoi antagonisti dorotei. La verità è che il referendum mette a nudo la crisi trasversale dei partiti di potere. Questo è molto importante, e fa capire come il Sì possa aiutare il processo di rinnovamento di tutti i partiti. L'ha compreso il democristiano che vuol rinnovare la Dc, e l'ha compreso il socialista che vuole ostacolare l'annessione del Psi al sistema di



Massimo D'Alema

potere clientelare. Da questo punto di vista il referendum è davvero trasversale, e tocca tutte le forze interessate al rinnovamento, anche da posizioni politiche contrapposte.

Tutti i partiti sono divisi, tranne il Pds... Sembra paradossale, dopo un anno e mezzo di divisioni congressuali. Che è successo?

Sì, il Pds è l'unico partito unito sul referendum. Nel fronte del Sì ci sono intellettuali, associazioni, gruppi, pezzi di partiti. E c'è un partito tutto intero, il Pds: il partito del rinnovamento della politica. Il referendum

è un punto forte dell'identità del Pds. Vedi, all'inizio ho trovato un partito intimorito, incerto... Eravamo partiti male. Poi abbiamo ripreso vigore via via che ci siamo sentiti in sintonia con la società civile. Il referendum è servito al Pds per parlare alla società, e alla società per parlare con il Pds.

D'Alema, qual è l'argomento più forte per il Sì?

Preferisco rispondere ad un controargomento che mi pare particolarmente insidioso. Quello secondo cui i giovani, le donne sarebbero penalizzati dalla riduzione delle preferen-

ze. La verità è un'altra. Nel sistema attuale un giovane o una donna diventano deputati solo se vengono «portati» - si dice così - dal capobastone. L'effetto di questo sistema va molto al di là del momento elettorale. Perché il principio dell'autonomia personale del rappresentante del popolo è già liquidato in partenza, e il deputato così eletto è asservito al capobastone. Con una sola preferenza, il sistema cambia radicalmente. Intanto, bastano meno voti per essere eletti. La partita si gioca su aggregati minori, più omogenei. E il rap-

porto diretto candidato-elettori diventa più stretto. Insomma, ogni elettore può scegliere la persona da cui essere rappresentata. Il deputato diventa il rappresentante di una specifica realtà, una fabbrica, un movimento, un'associazione. La logica, insomma, è un'altra. E un giovane o una donna che rappresentino davvero qualcosa (e ce ne sono molti) possono avere uno spazio maggiore. Più in generale, si spezza il principio della «cordata», dell'accordo ad più potenti, si restituisce dignità alla politica, all'elettore, all'eletto.

Torniamo ancora al Psi. Sei stato protagonista di un'«apertura» a via del Corso, ma oggi Pds e Psi sono ancora una volta in guerra...

Intanto va precisato che il referendum non è contro il Psi. È il Psi che si è messo contro il referendum. Nessuno ha cercato lo scontro frontale. Certo non noi. Io tuttavia credo che la vittoria del Sì sia importante anche per le prospettive della sinistra. Perché favorisce il rinnovamento del Psi e perché dimostra che la via presidenzialista, che passerebbe per il collasso istituzionale, conduce in un vicolo cieco e non passa nel paese. Se vince il Sì, una qualche riflessione politica dovrà aprirsi nel Psi. Ed è qui la vera «apertura» che noi facciamo a via del Corso: se vi rinnovate, se cambiate strada, ci troverete al vostro fianco. Noi non facciamo giochetti con la Dc per andare al governo. Se il Psi sceglie la via dell'alternativa all'Europa, e abbandona quella della rottura perniciosa del sistema politico, che sarebbe catastrofica per tutta la sinistra, troverà il Pds all'appuntamento. Questa è la nostra prospettiva. Lunedì sarà più forte se vince il Sì.



Walter Veltroni

Un tam-tam continuo a Italia Radio «Qui a Cosenza la gente ha paura...»

Tam tam degli ascoltatori di Italia Radio chiamati dall'emittente democratica a condurre un minisondaggio personale sul referendum. A Milano si sono addirittura formati gruppi di lavoro. Si marcia verso un buon risultato? Quel ponte tra Toscana e Calabria. I mille fuori sede di Firenze che vogliono votare. Per ore e ore Walter Veltroni e Cesare Salvi hanno risposto alle domande. Un treno carico di speranza.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Pronto Italia Radio? Un saluto a tutti. Telefono da Firenze, mi chiamo Franca, ho 30 anni. Con il mio ragazzo abbiamo accolto il vostro invito. E così avendo il prefisso di un comune della Calabria ci abbiamo accattati numeri telefonici e abbiamo chiamato a caso. Tutti sono stati gentilissimi ed ecco il risultato del nostro sondaggio. Su dieci intervistati sette ci hanno risposto di non avere dubbi e di votare sì. Una persona ci ha detto di essere incerta e due invece si sono pronunciati per il no. Abbiamo preferito una città del sud, perché per Firenze siamo abbastanza tranquilli».

Così per tutto il giorno Italia Radio ha fatto da promotore e da sponda ad un'Italia Impe-

gnata non solo a dire la propria idea e la propria scelta, ma a tessere una rete di solidarietà. Un modo intelligente di prendere contatto e cercare, tutti insieme, di far crollare vecchie barriere. Naturalmente non sono mancati gli attacchi a chi ha consigliato e consigliato di andare oggi al mare invece di recarsi al seggio elettorale.

L'idea è semplice: Italia radio, nel suo filo diretto con gli ascoltatori, li ha invitati non solo a pronunciarsi, ma a fare un minisondaggio telefonando o interpellando cinque, dieci, quindici persone. La risposta degli ascoltatori è stata pronta e generosa, tanto generosa. E il tam tam ha risuonato per tutta la giornata. Impegnati a dare risposte Cesare

Salvi e Walter Veltroni.

Generosa, abbiamo detto. E infatti, c'è chi ha creato subito un piccolo gruppo di raccolta. Così da Milano, alle 19, hanno comunicato il primo risultato: su 329 cittadini il sì sono 240; gli incerti 34 incerti e 55 non votanti. Altrettanto felice il «raccolto» del proprietario di una videoteca in un comune vicino Ferrara che ha interrogato i suoi clienti: su 80 persone solo 4 hanno dichiarato di non andare a votare e due gli indecisi. Efficientissimo un coordinatore dell'aeronautica. Ha addirittura contattato (ma aveva cominciato già per conto suo venerdì) 300 naviganti (steward, hostess, piloti eccetera): ebbene solo tre hanno dichiarato che non andranno a votare mentre tutti gli altri si recheranno alle urne per dire sì.

Chiama ancora Firenze. Qui ci si organizza. Mille studenti fuori sede hanno chiesto al pds di essere utilizzati nei seggi per potere, in questo modo, essere autorizzati a esprimere il proprio voto. E il gesto ha un doppio valore: infatti non solo ci sono giovani cittadini che ribadiscono di voler esercitare quello che è un loro diritto, ma hanno richiamato l'attenzione su quel-

lo che è un problema serio, con cui ci si dovrà confrontare. Infatti molti presidenti di seggio hanno partecipato ieri sera alla formazione dei seggi, ma hanno già detto che oggi non si presenteranno. Questo rischia, se non altro, di rimandare l'apertura dei seggi.

Ma a spegnere inutili e dannosi trionfalismi sono arrivate alcune telefonate dal Mezzogiorno. Da Cosenza un ascoltatore genovese, trasferito in Calabria da cinque anni, preannuncia che la partecipazione al voto non raggiungerà nella città il 50%. «La gente ha paura. Davanti ai seggi ci sono i capobastone che controllano... Si cercherà, in ogni modo, di controllare che i cittadini non si rechino alle urne. Risponde Veltroni: il voto di oggi è una spinta ulteriore per liberare il Sud da un sistema che rende impossibile ai cittadini di esercitare i diritti civili. Continua il tam tam. Bruna chiama da Pesaro e riceve la speranza: «Non vi sembra significativo che il vescovo di Fano e Pesaro inviti a votare sì e che non sia il solo vescovo a fare questo appello?». E dal Veneto segnalano: «La Dc ha diffuso manifestini in cui si invita a votare sì. Gli fa eco una voce maschile da Udine: «Vo-

to sì e meno male che c'è ancora il voto...». Una gentile ascoltrice vota sì e chiede a «quelli del psi come mai non si vergognino di aver dimenticato le battaglie dei socialisti per il diritto al voto». C'è, poi, chi a Craxi vuol fare un dispetto: andrà a votare alle 2 meno un quarto e voterà, naturalmente sì.

Da Italia Radio Veltroni ringrazia tutti coloro che in questi giorni si sono prodigati per questo referendum e insiste sul paradosso che un 4-5 per cento di elettori in più o in meno può decidere per tutti e invita anche chi vuole dire no a pronunciare un no rafforzato ed esercitare così in pieno il proprio diritto.

Si va avanti per ore. Spesso chi chiama avverte che continuerà il sondaggio e aggiungerà più tardi sui risultati. E arriva il top delle telefonate. La voce maschile racconta che ha intervistato 300 persone da solo e che il risultato è stato ottimo per il sì. Ma, gli chiedono, come ha fatto da solo? «Semplice», risponde, ero sul treno per tornare a casa a votare. L'ho percorso tutto e a volte ho chiesto di pronunciarsi sul referendum. Un treno che è una speranza.

Il Psdi:
«Dopo il voto
ci sarà zuffa»

Angius: «Unità
a sinistra
in Sicilia»

ROMA. «Tra le negative implicazioni del referendum c'è anche la prevedibile bagarre delle interpretazioni sul suo esito poiché si è voluto tanto caricare di significati polemici questa prova referendaria che alla fine ci troveremo di fronte a una disputa-zuffa sulle vere intenzioni di coloro che hanno votato sì o no o che si sono astenuti». Lo afferma una nota del Psdi che sarà pubblicata oggi dall'Unità. I socialdemocratici, che si dicono preoccupati «solo dalla gran voglia di fare un quarantotto che da varie parti è preannunciato per il dopo referendum», il giorno del socialdemocratico aggiunge infatti che «abbiamo bisogno di risolvere problemi di grande e vitale importanza e lasciamo di tutto in questo paese per essere disastri da essi. Questo è il primo risultato del referendum». L'Unità ricorda le posizioni del Psdi in tema di «riforme istituzionali». Siamo per un metodo che consenta all'elettore di sapere prima le intenzioni dei singoli partiti per ciò che riguarda il governo da fare. Si vuole riformare subito e noi infatti non siamo per una costutuzione che duri due anni, ma per discutere e votare in questo parlamento le riforme istituzionali.

CATANIA. Il referendum per la riduzione delle preferenze e le elezioni in Sicilia. Sono i temi toccati da Gavino Angius, del coordinamento dell'esecutivo del Pds, parlando a Catania. Sul voto di oggi Angius ha detto: «Il sì è un modo per lotare contro i poteri criminali e mafiosi che inquinano la politica». Da questo alle elezioni del 16 giugno il passo è breve. Ha aggiunto Angius: «In Sicilia c'è bisogno di un'area forte d'opposizione democratica e di sinistra contro il dominio della Dc, del Psi e del pentapartito». Perché mai contro avversari tanto potenti, le opposizioni di sinistra sono divise ed in alcuni casi polemizzano così aspramente tra di loro? Agendo così si sta facendo un regalo alla Dc e al Psi. Poi la proposta: «C'è bisogno di un patto d'unità d'azione tra tutte le opposizioni democratiche e di sinistra... ci rivolgiamo in particolare ad Orlando, alla Rete, ai compagni di Rifondazione comunista affinché in questo scorcio di campagna elettorale sviluppino insieme a noi, pur nella valorizzazione delle rispettive autonomie politiche, una chiara battaglia unitaria di opposizione democratica e di sinistra».

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ



REFERENDUM

SÌ **NO**
99,3% **0,7%**

Risultato, com'era prevedibile, plebiscitario: il 99,3% di quanti ci hanno chiamato ha infatti dichiarato il suo sì al referendum e sottolineato che la riduzione delle preferenze a una sola è il primo passo verso una riforma più sostanziale del nostro sistema elettorale. L'interesse di questa giornata di «fido diretto» con i lettori deriva dai loro pareri, dalle motivazioni (anche dalle denunce di boicottaggio al voto in molte parti d'Italia). Hanno votato in 600. Il 29% donne, il 14% giovani sotto i 24 anni, il 44% adulti fra i 25 e i 44 anni. Per la prima volta il 45% delle telefonate è giunto dal Sud. Non a caso

«Il nostro sarà un sì rafforzato» Al telefono quasi un en plein

LORENZO MIRACLE

ROMA. In questi giorni la visione de *Il portaborse* avrebbe potuto essere «diseducativa». Molto meglio proporre *La carne di Ferreri*. Questo devono aver pensato i gestori di un cinema di Cefalù che, dopo aver annunciato la programmazione del film di Luchetti, hanno improvvisamente cambiato idea e deciso di proporre la gesta di Castelli e Dellera. Questa una delle tante denunce giunte ieri ai telefoni di «A parer vostro», il referendum quotidiano condotto da l'Unità in collaborazione con l'Abacus di Milano.

Il risultato finale, come potete vedere a fianco, è chiarissimo. I lettori e le lettrici che ci hanno chiamato oggi e domani andranno a votare, e a votare «sì». Quelli che hanno ricevuto il certificato elettorale. Perché di denunce di casi di mancata consegna ne sono giunte tante. Ma il

più clamoroso è quello che ci è stato segnalato da Anna Piccinini, accatauto a Piacenza, dove un vigile urbano chiedeva ai cittadini se proprio volevano il certificato elettorale che lui aveva il compito di consegnare.

Secondo i nostri lettori, dunque, la riduzione da quattro a una delle preferenze elettorali non è una questione marginale e lo dimostra, come dice Vincenzo Pilati di Bologna, «il fatto che la criminalità organizzata e partiti che hanno precisi interessi si stiano dando un gran daffare per boicottarlo».

È Giuseppe Parreca, 72 anni, di Reggio Calabria, che sintetizza il senso del «sì» sulla scheda referendaria: «È un voto importante per tutto il paese, ma soprattutto per il Mezzogiorno». Dal Sud, infatti, ci sono arrivate tante telefonate per segnalare casi

grandi e piccoli di brogli, pressioni, intimidazioni e controlli. A Miletto, dice Salvatore, 39 anni, «alle ultime elezioni c'è stata una grande mobilitazione di galoppini dc con gli stessi foglietti di controllo delle preferenze pubblicati su l'Unità, e tutto lascia supporre che ciò accadrà anche per le regionali di domenica 16. Io personalmente ho visto il sindaco, Paolo Eremita Rosica, democristiano, andare in giro con la macchina del Comune, guidata da un vigile, e portare casa per casa i fascicoli della scheda con la «terna» da votare».

E se a Miletto Paolo Eremita Rosica per il suo voto offriva due bombole di gas, e ai più fortunati dei viaggiatori, in altre parti del Mezzogiorno vengono contrabbandati per favori dritti più elementari dei cittadini? E quanto accade, ad esempio, a Sannicaro Garganico, in provincia di Foggia, dove,

come segnala Giuseppe, 39 anni, lo scambio è tra voto e certificato. In pratica se il voto non arriva la pratica per un semplice certificato non va avanti. Se offrono un lavoro, la promessa non viene mai mantenuta. Dc e Psi prima delle elezioni assoldano giovani emarginati, tossicodipendenti o anche veri delinquenti per controllare le preferenze. Giocano sulla pelle dei più deboli».

Vi sono anche gli scettici, come Teresio De Mattel, di Varese, che ha dichiarato il suo «no»: «È inutile ridurre le preferenze a una - dice - se tanto poi nel Mezzogiorno vincono gli stessi partiti. Dc e Psi, infatti, troveranno comunque il modo di controllare il voto». Secondo Giuseppe Filippetto di Frosinone, invece, «al di là della possibilità di rendere più difficili i brogli, c'è la prospettiva negativa di far credere all'opinione pubblica che i partiti siano davvero pronti a riformare in profondità il sistema».

Molti gli strali lanciati da lettori e lettrici verso Craxi e Bossi. Tra questi lo sfogo di Giuseppe, 51 anni, operaio dell'Ansaldo «fino a ieri elettore del Psi. L'invito di Bettino Craxi all'astensione ha un sapore tutto qualunquista. Con le sue parole il segretario socialista non ha ottenuto altro risultato che far aumentare l'astio dei cittadini verso i partiti politici». Giuseppe Brascchi, 44 anni, di Prato, vuole invece ringraziare Craxi «per la sua campagna astensionista che mi ha ridato la voglia di votare e di credere che le cose con questo referendum possano cambiare. E l'ha ridata anche ai miei genitori che si sentivano stanchi di come andavano le cose».

Un voto per ricominciare a sperare perché, come dice Antonella Turmi di Modena, «oggi tanta gente è demoralizzata. Questa può essere l'occasione per iniziare a fare davvero le riforme».

Effetto Colle



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato risponde alle accuse del vicepresidente Csm
«Ha provocato una rottura istituzionale, è un maleducato»
Un giallo sulle dimissioni al Quirinale. «No, non me ne vado»
Consultato Andreotti: il conflitto può coinvolgere il governo

Cossiga furioso ora processa Galloni

«È un demagogo eversivo. S'aspetti clamorose conseguenze»

«Fa demagogia eversiva». Così Cossiga bolla Galloni. Né al capo dello Stato bastano i chiarimenti offerti dal vice presidente del Csm: li considera «irrelevanti e inutilmente pretestuosi». Per il Quirinale si è consumata una «vera rottura istituzionale». E annuncia «conseguenze clamorose». Lo scioglimento del Csm? Ma Cossiga può anche accusare Galloni di vilipendio. O trascinare governo e Parlamento nel conflitto...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piacciono le accuse agitate a Francesco Cossiga. Si imbarca su uno yacht a godersi la tempesta marina. Ma anche sulla fregata «Stella polare» della Marina militare, che lo ha condotto in visita privata a Ponza, il capo dello Stato si tiene ben informato degli effetti della tempesta politica che egli stesso aveva provocato, di primo mattino, con le solite esternazioni radiofoniche. Sotto tiro, nuovamente Giovanni Galloni, non questa volta di aver detto che «non è mai accaduto che chi è al vertice del potere sia anche al vertice della rivoluzione per abbatterlo». Un discorso destinato a «non rimanere senza conseguenze», commenta dal microfono del Gr2 delle 8 lo stesso Cossiga che l'8 maggio a New York dichiarava a mo' di avvertimento: «La rivoluzione francese è accaduta perché non funzionava lo Stato». Mezz'ora dopo, al Gr2, la voce del capo dello Stato è ancora più rude nei confronti del discorso pronunciato a Vasto dal vice presidente del Consiglio superiore della magistratura: «È demagogia eversiva, di vera rottura istituzionale, oltre che maleduca-

zione. Tale da meritare «conseguenze anche clamorose». Da Trieste, dove si è intanto recato, Galloni si sforza di riportare il conflitto nell'alveo di un corretto confronto istituzionale. Forse compie anche un sacrificio personale, comunque precisa di non aver «premeditato con il capo dello Stato» né nelle parole né nelle intenzioni. Basta? No, per niente. Nel pomeriggio, dopo frenetici e consultazioni con lo yacht e con Ponza, dal Quirinale si fa sapere che Cossiga «considera irrelevanti e inutilmente pretestuosi i supposti chiarimenti che il vice presidente del Csm ha ritenuto di fornire e di cui non si riesce neppure a comprendere il significato sul piano del senso comune».

Dunque, il capo dello Stato è deciso a portare lo scontro fino alle estreme conseguenze. Qual? Potrebbe accontentarsi delle dimissioni di Galloni. Potrebbe arrivare ad addibituare al vice presidente del Csm di aver vilipeso il capo dello Stato, obbligando la magistratura ad aprire un apposito procedimento. Potrebbe provocare lo scioglimento del Csm, potrebbe addirittura puntare ad allargare il conflitto coinvolgendo il governo e il Parlamento. Non a caso, l'altra sera, il presidente del Consiglio si era precipitato al Quirinale, proprio mentre era in gestazione una risposta «a caldo» a Galloni. Appena si è reso conto della pericolosità della reazione presidenziale, Giulio Andreotti ha invocato una tregua. Ma è durata poco. Anche al capo del governo, Cossiga ha risposto ieri mattina: «Senza emozione ma con grande freddezza e determinazione si sta esaminando la grave situazione di rottura istituzionale». Del resto, già all'alba il meccanismo della rottura era rumorosamente in moto.

Il telefono è squillato insistentemente, alle 7 del mattino, nella camera d'albergo di Vasto dove alloggiava il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Ciccia. Chiamava personalmente Cossiga per annunciargli che, nel giro di un'ora, avrebbe ricevuto la visita di un colonnello dei carabinieri incaricato di ritirare le bobine con la registrazione integrale dell'intervento di Galloni: «Ti prego di provvedere». La sveglia, a questo punto, è scattata in tutte le camere d'albergo dei magistrati che contano. E tutti si sono affrettati ad accendere la radio per la scontata «esternazione» del presidente. Dal solito Gr1 vengono a sapere che Cossiga si appresta a «prendere contatto con le più alte cariche dello Stato» per non lasciare «senza conseguenze» l'incredibile ed inqualificabile dichiarazione di Galloni. A gente tanto esperta non c'è voluto molto ad associare la minaccia con l'articolo 31 della legge

che regola l'attività del Csm, che prevede che l'organismo possa essere sciolto «con decreto del presidente della Repubblica, sentito il parere dei presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati e del Comitato di presidenza». Solo che quest'atto è vincolato all'impossibilità di funzionamento dell'organismo, e il contrasto tra il presidente e il vice presidente non ha nulla a che vedere con l'attività del Csm. Ma nella seconda intervista, quella al Gr2, Cossiga parlando in terza persona fa sapere, da una parte, di «aver già avuto contatti» (con Andreotti, sicuramente) e, dall'altra, annuncia che «in questi giorni di fine di campagna elettorale per motivi di correttezza non ci si deve attendere niente». Segno che il capo dello Stato ha messo nel conto anche effetti devastanti sul piano politico. La rottura già consumata con il ritiro a Galloni della delega alle funzioni proprie di presidente del Csm dopo la polemica sui «giudici ragazzini», a Cossiga non basta più. Né gli interessa che i magistrati al vice presidente abbiano dedicato un caloroso applauso: «Cosa c'entra? Se quella è la decisione dei magistrati lo posso anche andarmene».

Dunque, Cossiga è disposto a gettare sul tavolo dello scontro istituzionale anche le proprie dimissioni? Chi lo ha incontrato nei giorni scorsi avrebbe avuto modo di raccogliere inquietanti scenari. C'è, com'è noto, la questione del messaggio sulle istituzioni su cui Andreotti si è mostrato

guardingo, tanto da avvertire che la sua controfirma non è affatto scontata. Ma Cossiga, a quanto pare, questa sfida è pronta a raccogliere: «Se il messaggio non viene controfirmato - avrebbe confidato - devo trovare un altro presidente del Consiglio. E se non lo trovo, mi dimetto io». La contesa odierna potrebbe, allora, anticipare la resa dei conti con Galloni e tutti gli altri presunti avversari? Tuttavia, Cossiga si è prontamente corretto: con una telefonata al Gr2 delle 12.30 avverte che non sono in di-

scussione le dimissioni proprie. «Io sono - ha affermato - il rappresentante dell'unità nazionale eletto dal Parlamento. Non rispondo ad un'associazione privata». Tale, infatti, il capo dello Stato considera l'associazione nazionale dei magistrati. Ma tale non è nessuno degli organi istituzionali a cui deve richiedere il parere nel caso si proponga davvero di sciogliere il Csm, men che mai il Parlamento a cui Cossiga potrebbe rimettere il giudizio sul conflitto apertosi al vertice del Csm anticipando il

Da Cossiga nuova sequela di insulti Salvi: «Non rappresenta più il paese»

Pecchioli e Tortorella ancora nel mirino del capo dello Stato

«Le nuove battute del presidente confermano i giudizi che avevo già espresso: è dal Quirinale che si tende a imbarbarire la vita politica italiana». Aldo Tortorella risponde così alle nuove «esternazioni» del presidente («A Tortorella non rispondo neanche, non è il caso di perdere tempo») e che avevano come obiettivo anche Pecchioli. Cesare Salvi: «Cossiga non rappresenta più l'unità nazionale».

ROMA. «Agli insulti come sempre non rispondo, ma anche le battute di oggi del presidente Cossiga confermano il giudizio che ho già espresso: è cioè che è dal Quirinale che si tende ad imbarbarire la vita politica italiana». E questa la risposta pacata di Aldo Tortorella a una nuova bordata di «esternazioni» che è partita ieri dal Quirinale, attraverso la prima pagina del «Giorno». Gli obiettivi del fuoco di fila di dichiarazioni del Presidente erano il capogruppo Pds al Senato Ugo Pecchioli, e lo stesso Tortorella. «Non sono persona che non sappia di poter dare e anche di prendere colpi in battaglia, ma trovo dolorosamente incomprensibile lo zelo che il senatore Pecchioli pone nell'assumere atteggiamenti accusatori in materie quali il caso Moro, i servizi segreti, la nomina dei loro direttori, l'Arma dei carabinieri, la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, ben oltre il periodo in cui ne sono stato responsabile», scriveva il Presidente Cossiga. «Mi ha addolorato lo zelo che ha posto anche nel difendere la decisione di Enrico Berlinguer di portarmi davanti al Parlamento per il caso Donat Cattin. Eppure lui fu un mio difensore appassionato, accorto e piangente, almeno nei rapporti personali, per cui non ebbi motivo di non credergli. Il senatore Pecchioli dà la sensazione di voler sfoggiare uno zelo accusatorio per difendersi da critiche che ingiustamente gli furono rivolte a suo tempo all'interno del partito perché egli collaborava nel campo della prevenzione e della repressione per l'ordine pubblico con lo Stato. Bisogna che si liberi da questo complesso che evidentemente si porta dietro, secondo il quale questa collaborazione è infamante. Non comprendo quindi il

suo linguaggio volgare quando mi accusa di avermi messo i fucili. Se io debbo dire qualche cosa alle persone, lo dico apertamente. A Tortorella non è proprio il caso di rispondere - continuava Cossiga - «Non è il caso di perdere del tempo. Bisogna solo aver rispetto per il suo passato». A Botteghe oscure quel «non è il caso di perdere del tempo», insieme alle accuse a Pecchioli di volersi difendere dal fuoco di fila di dichiarazioni del Presidente erano un capogruppo Pds al Senato Ugo Pecchioli, e lo stesso Tortorella. «Non sono persona che non sappia di poter dare e anche di prendere colpi in battaglia, ma trovo dolorosamente incomprensibile lo zelo che il senatore Pecchioli pone nell'assumere atteggiamenti accusatori in materie quali il caso Moro, i servizi segreti, la nomina dei loro direttori, l'Arma dei carabinieri, la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, ben oltre il periodo in cui ne sono stato responsabile», scriveva il Presidente Cossiga. «Mi ha addolorato lo zelo che ha posto anche nel difendere la decisione di Enrico Berlinguer di portarmi davanti al Parlamento per il caso Donat Cattin. Eppure lui fu un mio difensore appassionato, accorto e piangente, almeno nei rapporti personali, per cui non ebbi motivo di non credergli. Il senatore Pecchioli dà la sensazione di voler sfoggiare uno zelo accusatorio per difendersi da critiche che ingiustamente gli furono rivolte a suo tempo all'interno del partito perché egli collaborava nel campo della prevenzione e della repressione per l'ordine pubblico con lo Stato. Bisogna che si liberi da questo complesso che evidentemente si porta dietro, secondo il quale questa collaborazione è infamante. Non comprendo quindi il

quando dice che agli insulti non si risponde - continua Salvi - perché di insulti si tratta, che ne dica il Presidente. Il tono e il linguaggio usati dal Capo dello Stato, del resto, si qualificano da soli. Ma se qualcuno conta costi di creare divisioni all'interno del Pds, beh, allora ha proprio sbagliato le persone.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga con Giovanni Galloni

Il vicepresidente corregge il tiro

«Ce l'avevo col governo...»

Giovanni Galloni a Trieste non esita a rispondere all'annuncio di «clamorose» decisioni da parte del Quirinale dopo il suo discorso a Vasto. «Faccia quello che vuole», replica il vicepresidente del Csm, «io sono sereno per quello che ho detto e per quello che ho fatto». Ma poi aggiusta un po' il tiro: «Non ce l'avevo con Cossiga, le mie critiche erano rivolte a cercare un chiarimento con il governo...».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Avrebbe dovuto essere sulla carta un convegno di studio. L'università di Trieste, infatti, ha fatto affluire nella facoltà di economia e commercio magistrati e studiosi di tutta Europa per affrontare un tema interessante, vale a dire «L'organizzazione dei magistrati in Europa e il ruolo dei sindacati e delle associazioni professionali». Argomento di studio, di

interesse anche fuori dall'ambito giuridico. Eppure la partecipazione, peraltro già programmata da mesi, di Giovanni Galloni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, a sole 24 ore dal suo clamoroso intervento al congresso dell'associazione dei magistrati a Vasto, ha fatto affluire decise di giorno in giorno per avere a caldo le prime battute

Onorevole, il presidente Cossiga ha annunciato decisioni clamorose nei suoi confronti, lei cosa ne pensa. Faccia quello che vuole. Cosa potrebbe fare in pratica? Non lo so proprio. Potrebbe scappare una denuncia per vilipendio? Non lo credo, perché in questo caso qualcuno mi dovrebbe spiegare chi e dove è stato vilipeso.

Ma lei ha intenzione di dimettersi? Mi rimetto a quelle che sono le decisioni dei membri del Csm, dai quali sono stato eletto. Il botta e risposta continua nei corridoi dell'università. Lei insomma come si sente? Mi descrivono come un furibondo, ma sono molto sereno e vorrei che lo fossero tanti altri.

Allora lei non ha sassolini nelle scarpe da dover togliere? Non ho alcun sassolino. Me ne hanno fatte tante in oltre quarant'anni di attività politica. Ma io sono portato a dimenticare. Come spiega questa continua tensione, questa, di carattere istituzionale? È in atto una battaglia politica. Con morti e feriti? E lei dove

si colloca? Né con gli uni né con gli altri. Ho fatto la resistenza il 43 e il 44. Più che morto o ferito mi considero puntato, uno nel mirino. E i rapporti di Galloni con Cossiga come sono? Con il presidente Cossiga ho legami di amicizia. Ora però ci sono dissensi di natura ideale. Per quale motivo lei ritiene che Cossiga pensi che tutti ce l'abbiano con lui? Non lo so. Per quanto riguarda il mio discorso ai magistrati non mi riferivo assolutamente a lui, pensavo ad un altro. A Vasto ho posto delle questioni alle quali in maniera positiva ha risposto il guardasigilli Martelli. Ho detto al governo che la Costituzione si modifica o si fa la rivoluzione. Non ci sono terze vie.

Al ministro della giustizia, Galloni, ricorda, come è noto, di aver fatto osservare che la costituzione garantisce l'indivisibilità del giudice e l'indipendenza del pubblico ministero. Vedete oggi in Italia - ha proseguito Galloni - c'è chi si richiama ad esempi francesi e belgi, mentre proprio da questi paesi, come è stato osservato in questo convegno triestino, c'è in atto una battaglia per uniformarsi, ai modelli italiani. Per una volta tanto, quindi, il nostro paese avrebbe qualcosa di valido da «esportare» in Europa.

Il rapporto con Cossiga, comunque ritorna nuovamente in ballo. Nella mia vita ho sempre detto quello che penso. Se il presidente la pensa diversamente è chiaro che ci sono divergenze, ma non si possono trarre conseguenze fin quando il Csm, dal quale sono stato eletto, manterrà la fiducia nei miei confronti. Ma allora cosa potrebbe fare Cossiga? gli è stato nuovamente chiesto. Non insistete, non lo so proprio. L'unica cosa che posso dirvi è che da Vasto mi hanno telefonato per dirmi che un ufficiale dei carabinieri, su richiesta della presidenza della repubblica, ha chiesto che gli venissero consegnati i nastri registrati del mio intervento. Ho risposto che potevano dargli, erano pubblici e non c'era nulla da tener nascosto. Ultima domanda. Lei andrà a votare? Certamente.

Gallo: «Costituzione valida»

«Le riforme in Parlamento poi giudichi il popolo»

ROMA. «La Costituzione è ancora valida e intoccabile per quanto si riferisce ai principi fondamentali e ai diritti e doveri dei cittadini, mentre l'ordinamento della repubblica è suscettibile di qualche modifica». È quanto ha affermato il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo in una intervista rilasciata al mensile «Parlamento», sostenendo che «il ruolo della Corte costituzionale è di garanzia del sistema democratico». I rilottchi da fare, secondo Gallo, riguarderebbero la procedura per la produzione normativa, la migliore precisazione di alcune funzioni del Presidente della repubblica, il consolidamento della centralità del Parlamento e il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio in modo da favorire la governabilità «senza cambiare la forma di governo». Gallo inoltre si è detto favorevole al fatto che «il risultato della discussione sulle riforme istituzionali in sede parlamentare o costituente sia portato alla approvazione del popolo mediante referendum». «Specialmente se si profilassero alternative numerica-

Amadei accusa: «Sento aria di catastrofe Se il Quirinale stesse zitto...»

Leonetto Amadei, costituente, presidente della Corte costituzionale dal 1979 al 1981, combattente antinazista, evoca brutti fantasmi: «Parrebbe di essere alla vigilia di avvenimenti eccezionali e catastrofici». Cossiga - dice - «perde la misura delle cose». Amadei lancia un invito: «Se il Quirinale stesse zitto...». Quando ai vertici non c'è calma - chiede - «che sia il popolo a tenere la testa sulle spalle».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Presidente Amadei, il capo dello Stato minaccia «conseguenze clamorose» dopo l'intervento di Galloni al congresso dei magistrati, anche se Galloni dice che non pensava a Cossiga quando parlava di «rivoluzionari» al vertice dello Stato. Dopo lo scontro con l'Alta corte, Cossiga dunque torna alla carica con il Csm, siamo al crack istituzionale? Qui da noi, in Toscana, si dice che siamo alle porte coi sassi. Finite le armi, si usano le pietre strappate da terra. Quello che sta accadendo è inconcepibile. Dal Quirinale si spara grosso, e dalle altre parti si è costretti a rispondere con proiettili dello stesso calibro. Ma quando la presidenza della Repubblica scende sul terreno dello scontro politico, deve sapere che lo scontro c'è davvero. Non si può pensare che gente - diciamo così - maleducata dal Quirinale se ne stia zitta. A quali conseguenze allude Cossiga? Quali misure può assumere nel confronto di Galloni? Ma niente, non può fare niente. Sì, è il presidente del Csm, potrebbe chiederne lo scioglimento alle Camere.

Ma come si fa a pensare cose di questo genere? Ha già attaccato la Corte costituzionale, e anche lì: non può fare nulla, perché il presidente è eletto dai giudici, non dalla gente o dal parlamento. Non avverte quasi una sistematicità, in queste battute che partono dal presidente in varie direzioni? Non lo so. So che ci sono troppe, troppa lotta. E che tante voci si alzano oggi contro le espressioni del Quirinale. Perciò c'è da pensare che la ragione, in fondo, stia dalla parte di queste tante voci. Il Quirinale perde la misura delle cose, non riesce a frenare i propri impulsi combattivi. Se si stesse zitti, sul Colle...

Quale è la sua preoccupazione maggiore? Ma si immagina i giovani? Che cosa debbono pensare oggi di questa repubblica, quando gli alti vertici dello Stato si combattono con violenza, con parole aspre, spesso volgari? Finiranno per dire: mandiamoli via tutti, spazziamoli via. Soprattutto la classe politica, viavadi.

C'è chi parla di maramma istituzionale. E in fondo la sorgente dei conflitti è là, nelle diverse opinioni sulla sorte di questa Repubblica. Lei che pensa delle riforme? I miei consigli li ho dati più volte: la cosa più urgente è mutare la legge elettorale, ridurre il numero dei parlamentari, perché almeno duecento persone stanno alle Camere a non far nulla. E bisogna introdurre un sistema uninominale. E il referendum? La repubblica presidenziale? Consultare con un referendum il popolo circa l'avvento di una repubblica presidenziale è un'assurdità. Quando mi si dice, dall'alto, che per creare questa repubblica ci fu un referendum popolare, io rispondo che allora, però, non c'era il Parlamento. E chi poteva a quel tempo, meglio del popolo, interpretare i sentimenti comuni di un'Ita-

lia sconfitta, impoverita, affamata, col re che era scappato e i generali in rotta? Oggi le cose sono diverse. O almeno: dovrebbero essere diverse. Il professor Gallo dice press'a poco le stesse cose, o no? Gli è costato una rimproveranza di quelle durissime.

Io ero al congresso dell'Anpi. Gallo non ha paragonato Craxi ad Hitler. Ha detto che se continuassimo su questa strada, è la stessa sulla quale si incamminò Hitler. E io ho detto che è la stessa sulla quale si incamminò Mussolini quando cambiò lo Statuto albertino con le leggi ordinarie. Noi abbiamo voluto una costituzione rigida proprio per questo: Cambiando la costituzione con leggi ordinarie, attraverso la modifica dell'art. 138 della Carta, si fa quello che fece il fascismo con lo Statuto.

Lei evoca bruttissimi fantasmi... Si sta ricreando un clima. Vede la gente smarrita, ma che

momento giusto questo popolo saprebbe anche reagire. E siccome non sono calmi quelli che dovrebbero esserlo per legge, quelli che dovrebbero essere i garanti di tutto, della nazione, dell'unità della nazione, della Costituzione, che sia il popolo a tenere la testa sulle spalle.



Leonetto Amadei

Effetto Colle



Al Congresso di Vasto una dichiarazione comune dei vertici dell'associazione difende Galloni e Gallo

La telefonata di Cossiga: «Verrà un colonnello dei Cc dovete consegnargli le bobine del discorso»

«Ha reso un servizio al paese...»

I magistrati replicano uniti alle reprimende del Quirinale

I magistrati italiani, riuniti a congresso a Vasto, rispondono a Cossiga: «Galloni e Gallo fanno gli interessi del paese. Non vogliamo partecipare alla vostra rissa». Ma quali «provvedimenti clamorosi» prepara il Quirinale? Il Consiglio superiore della magistratura funziona bene. Ed il presidente della Repubblica non ha poteri per scioglierlo, soltanto per una divergenza di opinioni con Galloni.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

VASTO. «Sono Cossiga, tra un'ora verrà da lei un colonnello dell'Arma. Gli consegnerò le bobine con la registrazione integrale dell'intervento dell'onorevole Galloni». Mario Cicala, segretario generale della Associazione nazionale dei magistrati ha ricevuto ieri mattina qualche minuto prima delle 7 questa telefonata nella stanza di albergo di Vasto, la località abruzzese cui è toccato di far da palcoscenico per l'ultima rissa ai vertici dello Stato. I nastri sono stati preparati nel giro di un'ora e consegnati all'ufficiale dei carabinieri.

«I lavori del nostro congresso sono pubblici per tutti, anche per il presidente della Repubblica», ha commentato, ironico, il presidente della Anm, Raffaele Berton, mentre i primi giornali radio già diffondevano l'ennesima «esternazione» del capo dello Stato che annunciava «conseguenze clamorose» per il monito rivolto in apertura del congresso di Vasto dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ai vertici dello Stato perché non si facciano promotori di una «rivoluzione» costituzionale. Frase nel-

la quale Cossiga ha visto un «inaudito attacco personale».

È cominciata così la seconda giornata di congresso. E nel primo pomeriggio i vertici dell'Anm e di tutte le correnti - Berton e Cicala, Livio Pepino (Magistratura democratica), Pino Cariti (Magistratura indipendente), Gioacchino Izzo (Unità per la Costituzione), Mario Almerighi (gruppo Verde) - convocarono nell'atrio del palazzo di giustizia dove si svolgono le assise dei magistrati i giornalisti per leggere una dichiarazione congiunta che suona netta difesa non solo di Galloni, ma anche del presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, altro recente bersaglio delle ire del Quirinale: «L'ennesimo episodio di fibrillazione istituzionale trova il congresso dei magistrati in una posizione di rifiuto, del coinvolgimento in un clima di rissa che è negativamente

percepito anche dalla gente. Nel ribadire il valore dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura sottolineiamo che istituti fondamentali della Costituzione, come il Consiglio superiore della magistratura e l'indipendenza del pubblico ministero sono garanzie per tutti i cittadini. E chi difende questi istituti, come il presidente della Corte costituzionale ed il vicepresidente del Consiglio superiore, fa pertanto gli interessi del paese».

Unica voce dissonante quella di Pio Marconi, membro «laico» del Csm, designato dal Parlamento su indicazione del Psi, che si è spinto a paragonare Cossiga ad Adenauer: «I discorsi di Galloni mi ricordano quelli della Dc cilena più di destra alla vigilia della caduta del presidente Adenauer. Chi non ricorda le accuse rivolte ad Adenauer di voler calpestare la Costituzione? Chi può di-

menticare le conseguenze devastanti di quelle accuse? Galloni dovrà rendere conto al Csm».

La dichiarazione di Marconi ha immediatamente evocato lo scenario delle possibili devastanti conseguenze dello scontro tra Cossiga e Galloni per le istituzioni nel loro complesso e per l'attuale assetto giudiziario: a quali provvedimenti «clamorosi» allude Cossiga? Forse allo scioglimento d'autorità del Csm? Oltre alla gravità politica ed istituzionale di un simile gesto tutti i magistrati, ieri, hanno sottolineato l'impossibilità tecnica-giuridica di un simile sbocco. Vito D'Ambrosio (Verde): «Dobbiamo lanciare un fortissimo appello a far funzionare la ragione. L'unica ipotesi praticabile è che Cossiga, che è il presidente effettivo del Consiglio superiore possa decidere di presiedere, d'ora in poi, tutte le riunioni del Consiglio,

rendendo così inutile la figura del vicepresidente Galloni. Ma siamo ormai in una totale confusione. Ed il sonno della ragione può generare solo mostri». Una battuta amara di Marcello Madalena (ex Csm, Magistratura indipendente) rende il clima: «Se questo è il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, sarebbe meglio passare direttamente alla Terza».

Ma è praticabile l'ipotesi che il capo dello Stato scioglia il Csm? Giovanni Criscuolo (Unicost): «Non ha senso parlarne. La legge prevede una tale possibilità solo in caso di mancato funzionamento del Consiglio, non certo per le «esternazioni» dell'uno o dell'altro».

Magistratura democratica in una conferenza stampa ribatte con nettezza a questa ipotesi: «Questa assemblea ha parlato al paese. Vogliamo una giustizia che funzioni». Gennaro Marasca, mem-

bro del Csm, che ha appena svolto davanti al ministro Martelli una relazione sul denso lavoro effettuato dal Consiglio in applicazione degli ultimi decreti governativi ricorda come «il Csm abbia dimostrato proprio in questi giorni di lavorare in tempi rapidi e con efficacia. E la legge prevede la possibilità di uno scioglimento solo nel caso di una paralisi operativa».

Il ministro di Grazia e giustizia Martelli durante il suo intervento di venerdì, in basso il presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Berton



I membri socialisti già minacciano il sabotaggio

Il «partito del presidente» si prepara a paralizzare il Consiglio superiore della magistratura con l'ostruzionismo del grosso dei «membri laici». Facendo mancare il numero legale verrebbe dato a Cossiga il destro per sciogliere l'organo di autogoverno in risposta agli applausi a Galloni dell'assemblea dei giudici. Occorre che quattro «laici» del Csm disertino le sedute. Il psi Patrono già avanza la minaccia.

DAL NOSTRO INVIATO

VASTO. Ma come potrebbe fare il presidente Cossiga a sciogliere d'autorità il Csm? Nei corridoi del congresso, prevale l'ipotesi di un «libustening», che porti alla paralisi l'organo di autogoverno dei magistrati e consenta al capo dello Stato di mandare a casa il Consiglio se esso dà prova di assoluta inefficienza. Basta non presentarsi al Palazzo dei Marescialli quando viene indetto il «plenum» del Consiglio ed in occasione delle più importanti riunioni delle commissioni. Le riunioni saltano. Il Csm non funziona. Ed il presidente della Repubblica, sentiti i presidenti delle due Camere, potrebbe così sciogliere il Consiglio ed indire nuove elezioni.

Questo sabotaggio potrebbe metterlo in atto con una manovra non dichiarata, ma non per questo meno efficace. Il grosso dei membri «laici» del Csm, in tutto sono dieci, quattro eletti dal Parlamento su indicazione della Dc, due del Psi, un laico (psdi), tre del Pds. C'è un precedente: quando il Consiglio superiore si trovò qualche mese fa a discutere delle censure del ministro guardasigilli Vassalli nei confronti del giudice Casson, non solo i due consiglieri espressamente dell'area socialista, ma anche il «laico» del Psdi e due dei quattro «democristiani» minacciarono di disertare la seduta.

Il copione si ripeterà? L'ipotesi che il «partito trasversale» del presidente possa puntarci non viene esclusa da molti delegati a Vasto. Ad affacciarsi esplicitamente è un consigliere del Csm, della corrente «mo-

derata» di Magistratura Indipendente, Ernesto Stajano: ha lanciato un appello a «non lasciarsi travolgere dalle polemiche». Sostiene che «non esistono le condizioni per lo scioglimento del Consiglio». Esse potrebbero crearsi solo se vi fosse una volontà politica in questo senso, attraverso l'azione di esponenti indicati dai gruppi politici che rendano impossibile il funzionamento del Csm. Ma chi farà queste scelte se non dovrà prendere tutte le responsabilità? E già si fatto vivo Mario Patrono, membro del consiglio Csm designato dal Psi. Ha definito il discorso di Galloni un «comizio di borghesia» e ha minacciato forfait: «È ormai incompatibile la vicepresidente di Galloni con la presenza «attiva» in consiglio di alcuni dei suoi componenti».

Ma come si fa a far mancare il numero legale al Csm? Perché il «plenum» venga annullato occorre che non si presentino un terzo dei membri laici o di quelli togati, perché si possano svolgere regolarmente le riunioni delle commissioni del Csm, composte da cinque membri, (quattro togati e un «laico», oppure in alcuni casi rispettivamente tre e due) occorre che almeno un «laico» sia presente: se quattro «laici» disertano - ripetutamente, dunque, le sedute del Consiglio, e nel frattempo le commissioni verranno analogamente paralizzate dall'ostruzionismo del «partito del presidente», il Quirinale avrebbe un pretesto per sciogliere il Csm per «mancato funzionamento».

Il costituzionalista: «Sciogliere il Csm? L'ultima parola spetterebbe all'Alta corte»

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

VASTO (Chieti). L'uomo di Cossiga al Csm è Pio Marconi, consigliere laico eletto su indicazione socialista. Da lui parte l'idea di offrire un aiuto al Presidente della Repubblica per sciogliere il Consiglio. Al congresso della magistratura di Vasto ha usato questa metafora per annunciare le sue intenzioni: «Il discorso del professor Galloni mi ricorda quelli della Dc cilena più di destra alla vigilia della caduta del presidente Adenauer. Chi non ricorda le accuse rivolte a Salvador Allende di voler calpestare la costituzione cilena? Chi può dimenticare le conseguenze devastanti alle quali tali accuse hanno portato?». Il professor Pio Marconi non pronuncia la parola golpe ma è proprio questo ciò che molti temono, anche questo molti temono. A palazzo

dei Marescialli c'è dunque chi prepara il terreno per rendere possibile lo scioglimento del Csm. Nei corridoi del palazzo dopo che si è diffuso l'annuncio del Presidente si parla soprattutto di come potrebbe accadere. Ne parliamo con Giuseppe Veneziano, magistrato costituzionalista. «Il primo passo potrebbe essere la richiesta da parte del gruppo socialista di votare la sfiducia a Galloni. Solo qualche settimana fa quando Cossiga «sfiduciò» il suo vice la grande maggioranza del Consiglio si schierò con lui. Anche adesso potrebbe succedere la stessa cosa». Ma neppure questo è sufficiente a creare le condizioni di impossibilità a funzionare necessarie per sciogliere il Csm. «In teoria non lo ma io non giurerei che questo motivo sia sufficiente per

far desistere il Presidente. Secondo me una rottura delle istituzioni è già avvenuta nel momento in cui il Presidente della Repubblica pretendendo che il Psi fosse escluso dal governo perché contrastava il suo indirizzo politico si è assunto la titolarità dell'indirizzo politico, funzione che nel nostro ordinamento non spetta al capo dello Stato». Ma la decisione di sciogliere il Csm sarebbe senz'altro una frattura senza precedenti. «Lo ripeto, secondo me la rottura è già avvenuta, gli ultimi episodi sono le prese di posizione contro il vicepresidente del Csm contro il presidente della Corte costituzionale, con la pretesa che quest'ultimo si dimettesse perché esprimeva posizioni sgradite dal Presidente». Circola l'ipotesi che un gruppo di consiglieri laici disertino le riunioni del Consiglio per impe-

dire il funzionamento. «Sì, l'ho sentito dire, ma saremmo comunque di fronte ad un atto sovversivo. Immagino, per ipotesi, che per alcuni giorni quattro esponenti laici facessero mancare il numero legale impedendo così al consiglio per riunioni. Se l'azione è dolosa il Consiglio potrebbe prendere provvedimenti disciplinari e potrebbe dichiarare decaduti dalla camera i componenti che si rifiutano di intervenire». Ragioniamo per ipotesi, immaginiamo che Cossiga ad un certo punto decida comunque di sciogliere il Csm. «Calma, prima di liquidare il Csm il Presidente deve sentire il parere dei Presidenti della camera e del Senato e soprattutto deve esserci reale impossibilità che è cosa ben diversa dalla difficoltà di funzionamento». Ma il parere dei presidenti delle camere non è vincolante e l'im-



Giovanni Palombarini consigliere del Csm per Magistratura democratica

Andreotti per ora tace. Granelli: «Il Parlamento non può ignorare gli attacchi a chi difende la Costituzione»

Forlani: «C'è stato qualche chicchirichì di troppo»

«Troppi chicchirichì»: così Forlani commenta le polemiche tra il Quirinale e Galloni e Galloni. Ma nella Dc le opinioni sono diverse. Piccoli e Colombo chiedono una «tregua». Granelli polemizza con Cossiga: «Il Parlamento non può più tacere di fronte agli attacchi a chi difende la Costituzione». Polemico anche La Malfa: «Il paese ha bisogno di essere governato, non di lezioni di diritto costituzionale».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma chissà cosa fa, tutto il giorno, Forlani. Ieri, a chi gli chiedeva cosa ne pensava degli attacchi del Quirinale al presidente della Corte Costituzionale, Galloni, e al vicepresidente del Csm, Galloni, ha risposto di non aver letto i quotidiani. Poi se l'è cavata con una battuta mica male, che con umorismo «trasversale» si schiera dalla parte di Cossiga. «Anche se non li ho letti - ha detto il segretario dc - dai titoli dei giornali capisco che c'è stato qualche chicchirichì di troppo». Chicchirichì che, sembra di capire, per Forlani si levano dalla Consulta e dall'organo di autogoverno dei magi-

strati. Non si espone neppure di un millimetro, invece, Giulio Andreotti, ieri in visita pastorale nel fucinato. «A questa domanda non rispondo, grazie», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano la sua opinione su Galloni e Cossiga. Ma altri dc la pensano diversamente.

Il più chiaro è Luigi Granelli, membro della Direzione. I «chicchirichì» più assordanti, non ci sono dubbi per lui, sono quelli quotidianamente «esternati» via radio, attraverso i giornali o manifestazioni varie, dall'inquinato del Colle. «Lo scontro al vertice delle istituzioni è al punto limite, e il Parlamento non può stare in silenzio di fronte a ripetuti attacchi, da sedi ufficiali, verso chi difende una Costituzione che è tra le migliori del mondo», dice Granelli. Il senatore

della sinistra dc ricorda anche che la Costituzione esclude «ridargli la possibilità, che vale anche per il capo dello Stato, di aggirare, senza modificare costituzionali, con referendum preventivi o consultivi che equivarrebbero ad un «golpe bianco». L'esclusiva competenza parlamentare di una riforma della Costituzione».

Sfuto di polemiche anche Flaminio Piccoli. L'ex segretario della Dc chiede «atteggiamenti consapevoli e rispettosi verso il popolo che ci ha eletti». Una tregua, la vorrebbe anche un altro leader storico dello scudocrociato, Emilio Colombo, per il quale la polemica è diventata «troppo aspra e lascia smarriti anche coloro che sono adusi allo scontro politico». Ad presidente della Re-

pubblica - aggiunge ottimisticamente - io credo che possiamo chiedere di essere tutore e garante di una siffatta tregua, che consenta una pacata riflessione sulle scelte da compiere al momento giusto». Una bacchettata sulle dita di Galloni arriva invece da Enzo Binetti, responsabile giustizia della Dc. Si è trattato, dice, di «una stecca in un discorso appassionato».

Le polemiche tra vertici istituzionali si fanno, da che erano, altissime - accusa il segretario del Pri, Giorgio La Malfa - Ma quanto più alti divengono i toni, tanto più occorre tenere la testa sulle spalle. Il segretario repubblicano, ricorda che «il Paese avrebbe bisogno di essere governato prima che di lezioni costituzionali e non lo è». In difesa di Galloni e

Galloni, il deputato verde Gianni Mattioli. «Chiunque ha a cuore la salvaguardia della Costituzione - dice - credo abbia accolto con solidarietà le parole del presidente della Corte Costituzionale e del vicepresidente del Csm, volte a richiamare a maggiore correttezza quanti, dal capo dello Stato ad esponenti politici, ritengono che cambiamenti costituzionali possano avvenire nelle forme traumatiche da essi indicate». Infine, singolare presa di posizione, naturalmente a fianco di Cossiga, del capogruppo di Craxi alla Camera, Salvo Andò. Chi critica l'alluvione di esternazioni presidenziali, afferma, ha «un'idea molto cinica delle responsabilità del potere». Non può essere, secondo Andò, che «chi ha responsabilità istituzionali rile-

vantissime debba solo provvedere a lasciare le cose come stanno, pur in presenza di macroscopiche disfunzioni delle istituzioni, e non sollecitare rimedi adeguati e quando è necessario anche radicali».

Secondo Cesare Salvi, ministro delle Riforme del governo ombra, «le crisi e le destabilizzazioni provengono dagli interventi di Cossiga, perché quello che ha detto Galloni è legittimo e doveroso, e non si comprende proprio la furia del capo dello Stato». L'esponente del Pds, rammentando le «conseguenze clamorose» promesse da Cossiga dopo l'intervento di Galloni, aggiunge: «Vicepresidente e Csm sono organi costituzionali, che sono garantiti nella loro autonomia e che non dipendono certo dal presidente della Repubblica».

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI

11100 AOSTA - VIA PROVVIS 2/A - TEL. (0165) 33611 - FAX (0165) 303605

Estratto avviso di licitazione privata con tornate di gara

Si comunica che si procederà con formalità di tornata di gara all'affidamento dei sottoposti lavori:

- lavori di sistemazione e potenziamento dell'acquedotto comunale di Torgnon. Importo a base d'asta L. 810.000.000;
- progetto esecutivo dei collettori fognari in Comune di Fontainemore. Importo a base d'asta L. 800.000.000;
- lavori di rifacimento dell'acquedotto per le frazioni di Grand Vert, Pramotton, Clapey e Montey in Comune di Donnas. Importo a base d'asta L. 754.400.000;
- lavori di costruzione dei collettori fognari di collegamento al nuovo impianto di depurazione in Comune di Champorcher. Importo a base d'asta L. 650.000.000;
- acquedotto Bettolina - Ross - Tschafal; 1 lotto. Rifacimento e potenziamento del tratto Ross - Tschafal e annessa microcentrale elettrica in Comune di Gressoney-La-Trinité. Importo a base d'asta L. 555.000.000;

Sistema di aggrudicazione: art. 1 let. b) e del successivo art. 2 della legge 22/1973, n. 14. Categoria richiesta 10a per importo minimo di L. 750.000.000. Termine improrogabile presentazione richiesta d'invito - unica - di partecipazione alla tornata corredata da documento valido attestante l'iscrizione all'Ance: ore 17 del giorno 21/6/1991, presso assessorato L.P.P. Avviso integrale inviato per pubblicazione su Bollettino ufficiale della Regione il giorno 3/6/1991. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'ASSESSORE AI LL.PP. Maurizio Martin

A Botteghe Oscure è arrivato l'invito per la riunione di Istanbul del consiglio dell'organizzazione dei partiti socialisti. Il Pci aveva assistito solo ai congressi

Delegazione con Napolitano e Fassino. A fine maggio Occhetto ha spedito la richiesta formale di adesione. Il Psi? «Sicuramente è stato consultato...»

Internazionale, la prima volta del Pds

Parteciperà come «osservatore». Una lettera a Brandt

Il Pds è stato invitato come «osservatore» alla riunione del consiglio dell'Internazionale socialista in programma martedì ad Istanbul. Ci andranno Fassino e Napolitano. Intanto si è saputo che a Willy Brandt è stata consegnata una lettera di Occhetto con la richiesta formale di adesione della Quercia all'Internazionale. Fassino: «Per invitarci ad Istanbul l'Internazionale deve aver consultato anche il Psi...».

ROMA. La notizia è in un invito. Il mittente: l'Internazionale socialista. Il destinatario: il Pds. A Botteghe Oscure, ieri, è arrivata una lettera firmata dal segretario generale dell'organizzazione che raggruppa i partiti socialisti e socialdemocratici, Luis Ayala. Una lettera per invitare gli esponenti della

Quercia a partecipare - in veste di «osservatori» - al consiglio dell'Internazionale, in programma martedì ad Istanbul (ci andranno Piero Fassino e Giorgio Napolitano, della direzione). È la prima volta che questo accade. Già nell'89, allora il Pci fu invitato ad assistere ai lavori dell'Internazionale.

Dunque, la Quercia sarà presente ad Istanbul. Una riunione particolarmente importante questa del consiglio dell'Internazionale: discuterà di pace, di Medio Oriente e del rinnovamento democratico.

nei paesi dell'Est. Un vertice che sarà preceduto da un incontro del «presidium» dell'Internazionale, la struttura che raggruppa tutti i dirigenti dei più importanti partiti socialisti, da Kinross, inglese, a Carls, svedese, a Bettino Craxi. Positivo in ogni caso il giudizio dei dirigenti del Pds sull'invito ricevuto per la riunione di domani. Spiega Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del «governo ombra»: «Si tratta di un passo senza dubbio positivo che dimostra l'attenzione con cui i massimi esponenti dell'Internazionale hanno seguito la nascita del Pds e prendono in considerazione la sua scelta di diventare membro dell'organizzazione». Aggiunge ancora Piero Fassino, responsabile della sezione esteri

della Quercia: «È un passo verso l'adesione del nostro partito all'Internazionale ed è significativo che questo avvenga dopo la presentazione a Willy Brandt della lettera di Occhetto. D'altra parte in questi mesi abbiamo avuto incontri coi principali partiti socialisti europei e abbiamo riscontrato un parere unanimemente favorevole alla nostra scelta di aderire all'Internazionale».

Dunque, anche se la richiesta di adesione viene presa in considerazione solo in occasione dei congressi dell'organizzazione (così prevede lo statuto dell'Internazionale socialista) tutti mettono in relazione l'invito ricevuto dal Pds a partecipare (come osservatore) alla riunione di domani con la lettera inviata da Achille Occhetto a Brandt. Let-

tera, il cui contenuto non è stato reso pubblico (una nota di Botteghe Oscure la definisce «ampia e motivata») che è stata consegnata, sempre da Napolitano e Fassino, al presidente dell'Internazionale, in occasione dell'ultimo congresso della Spd, a fine maggio. La richiesta di adesione era stata «preparata» - se così si può dire - da altri incontri: quello con il segretario del Psi, Bettino Craxi, quello avuto dai due dirigenti del Pds sempre con Willy Brandt a metà del mese scorso e con una lunghissima serie di «faccie a faccia» con i più importanti partiti europei. Piero Fassino, per esempio, solo nell'ultimo mese s'è incontrato con delegazioni dei partiti socialisti francese, tedesco, belga, austriaco, con i dirigenti

dei partiti scandinavi, con i leader delle due formazioni israeliane che aderiscono all'Internazionale. Insomma, un'intensa attività diplomatica. E il Psi? Quale è stato l'atteggiamento di via del Corso rispetto alla richiesta del Pds? Piero Fassino rispondendo ad una domanda di un cronista di un'agenzia ha detto così: «Penso che per inviarmi un tale invito, il segretario dell'Internazionale abbia consultato i principali partiti socialisti e socialdemocratici europei. E presumo che sia stato consultato anche il Psi. Pertanto il fatto di essere presenti al consiglio, lascia supporre che anche da parte di via del Corso non siano venuti atteggiamenti pregiudizialmente ostili. Cosa che da noi è naturalmente apprezzata». C.S.B.

Giro elettorale in Sicilia

In tremila con Occhetto a Capo Taormina

Botta e risposta coi giovani

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MESSINA. L'incontro con i pescatori di Letojanni. Gli applausi sulle piste del «Tou va», la mega discoteca di Taormina. Le telefonate dei giovani a Radio tele Peloniana. La donna poliziotto che all'aeroporto di Fontanarossa vuole una dedica. Lo sgomento sommo e la calura di Taormina. Se il «modo nuovo di far politica» significa che non rivolgersi alla gente come sommaria di anime morte, se significa ascoltare prima che «orientare», il viaggio di Occhetto in Sicilia esprime questo sforzo del Pds, pur tra le mille attese, difficoltà. E la risposta da parte della gente non manca. Accanto all'interesse, spesso caloroso, per la presenza di un leader nazionale, che tanti siciliani in questi giorni si sono praticamente ritrovati di fronte alla porta di casa, c'è anche il ragionamento politico, che diventa talvolta suggerimento per un partito di cui l'entusiasmo ci si comincia ad «appropriare». Prendiamo a caso qualche telefonata giunta venerdì sera a Radio tele Peloniana. Venti minuti prima, a Piazza Carli, nel pieno centro di Messina, Occhetto aveva parlato ad una grande folla. Ma non è questo il solo fatto indicativo. È significativo che decine di giovani abbiano poi telefonato per «interrogare» Occhetto su singole frasi del suo discorso. Onorevole, quando ha parlato bene della Costituzione, voleva dire che lei è inconfondibile? Oppure il Pds sarebbe disponibile a qualche modifica? Onorevole, segretario, non so come chiamarla, ma vorrei sapere che ne pensa di una Regione siciliana che ha 90 deputati quando in tutti gli Stati Uniti d'America ci sono appena 100 senatori? Sono una ragazza che domenica andrà a votare sì, ma onorevole non mi dica che ciò è sufficiente per togliere poteri politici, non crede che ci voglia ben altro? Sono anziano, ero a Piazza Carli, non sono mai stato comunista né ci diventerò adesso, e non per niente convinto di votare Pds: ma devo ammettere che le sue parole coraggiose mi fanno riflettere. Se il Psi decidesse di cambiare nome e simbolo quale sarebbe il vostro atteggiamento verso di loro? Sono analista, questa cosa di scrivere tutto il nome e il cognome del candidato non mi piace proprio. Molti voti in Sicilia sono bloccati da mafia e dalle clientele, non le sembra as-

surdo che quella piccola parte che è libera si faccia concorrenza a sinistra? Avremmo potuto riferire di altre telefonate, ugualmente stimolanti. Mario Bolognani, segretario della federazione Pds di Messina e Angela Bottari, parlamentare eletta nella stessa provincia, che pure conoscono le difficoltà cui si opera qui, hanno la sensazione che qualcosa di si stia muovendo, anche se forse è ancora troppo presto per tempestivi riscontri elettorali. E c'è anche il calore della gente, la commozione dei vecchi pescatori di Letojanni, su questo splendido mare del Malavoglia, dove, per dare il benvenuto a Occhetto hanno previsto anche canti folk, esultanti da bambine in costumi siciliani.

Poi, la piccola carovana di auto blindate punta verso Capo Taormina, per raggiungere la discoteca «Tou va». 3000 persone stanno ballando, mentre si attende l'arrivo di Occhetto. C'è Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Sinistra giovanile. Giunge Pietro Folena, segretario regionale del Pds, anche lui al termine di un giro elettorale nella zona. Una ragazza si avvicina a Occhetto per dirgli: «Ma noi non vogliamo andare a letto alle due di notte, faccia qualcosa per le discoteche...». Fra la calca dei giovani spuntano alcuni artigiani che hanno costruito un grande pupo siciliano tutto in legno, e che vogliono consegnarlo personalmente al segretario.

La giornata era iniziata a Messina, fra le felicitanti palazzine della cooperativa «Canastro», i cui soci, in questi anni sono stati costretti a pagare due volte il loro appartamento. Qualcosa di oltre 200 milioni a testa. C'è dietro una scandalosa storia di tangenti alla quale la Regione siciliana è tutt'altro che estranea. Ci sono state indagini, ispezioni, ma nessuno fin'ora ha pagato. Gli abitanti hanno preparato una mostra fotografica per documentare in che maniera assurda furono fatti i lavori. Può il Pds assumere iniziative politiche, parlamentari, giudiziarie, per rompere il muro di omertà che circonda lo scandalo di «Canastro»? È questa la domanda della gente. Occhetto rientra per il momento a Roma, riporterà la settimana entrante all'aeroporto di Catania incrociando Bolognani. «Ha fatto un giro elettorale in Sicilia? Bene, onorevole. Complimenti».

Accoglienza tiepida per il leader di Rifondazione al congresso d'addio dei demoproletari

Garavini detta le condizioni a Dp

«Unificazione? No, adesioni individuali»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. Al terzo giorno del congresso di scioglimento di Dp la parola passa a Rifondazione comunista. Quando Sergio Garavini sale sul palco sa di avere davanti a sé una platea diffidente, attraversata da dubbi e timori. Perciò da politico abile e consumato rende subito l'onore delle armi alla piccola pattuglia di Dp che, ormai dissanguata, si avvia ad entrare nelle file di Rifondazione. Un gesto di cortesia, un discorso al cuore e ai sentimenti, ma non una concessione politica. «Vol non siete collocati», ha detto Garavini, «facciamo l'elogio di Dp in una posizione di rinuncia, ma avete resistito nella difesa dell'autonomia politica ed organizzativa della sinistra».

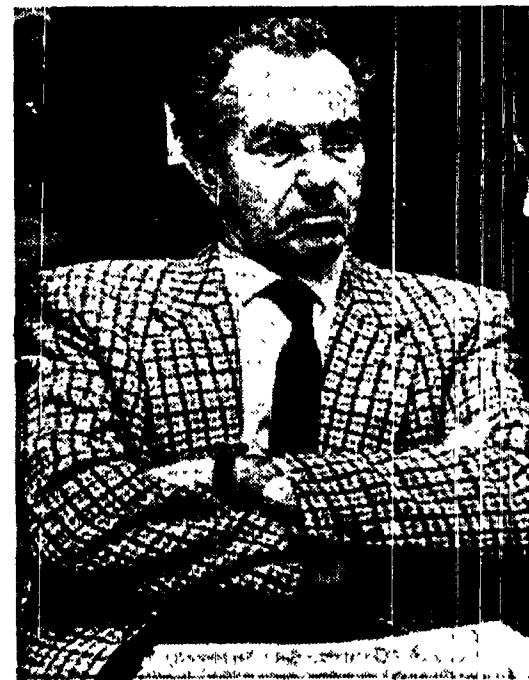
Garavini ha parlato per quasi un'ora in un'atmosfera di assoluto silenzio rotta di tanto in tanto da calibrati applausi. La fase di scioglimento di Dp in Rifondazione comunista si presenta complicata. Disagio e imbarazzo si erano già manifestati in questi giorni per la mancata presenza dei neocomunisti all'apertura del congresso di Dp. Molti avevano fatto questo gesto come un segno di autosufficienza e di distacco. Ma Garavini ha voluto dissipare ogni sospetto chiedendo «scusa» per la mancata presenza dovuta alla «mancanza di motivi pratici e non politici».

Il coordinatore di Rifondazione si è quindi soffermato a spiegare il progetto di con-

tratto democratico e sociale del neocomunismo. Il punto è che ha definito l'evoluzione «autoritaria» del paese. Per Garavini non c'è nessuna «differenza sostanziale tra il presidenzialismo socialista e le leggi maggioritarie di marca Dc e Pds». Poi un avvertimento: Rifondazione ha raccolto dei successi, ma può correre il rischio di «isolamento». Un pericolo che, osserva Garavini, può essere superato «aprendosi alle più vaste relazioni sociali e ai più articolati politici» avendo come obiettivo la costruzione di «un'opposizione per l'alternativa». È su questo punto si lascia intendere che Garavini fa sapere che Rifondazione ha già le suegate da pelare («tante cose incasinate e vecchi pregiudizi da superare»). Nonostante tutto il suo ottimismo è gran-

de: «C'è una spinta di base che ho visto solo nel '45». Del discorso di Garavini sono rimasti poco soddisfatti gli esponenti dell'area trozkista che chiedevano tempi più lunghi nella confluenza. È piaciuta a all'eurodeputato Eugenio Melandri che ieri, insieme ad altri della componente cristiana, ha presentato ai giornalisti un documento nel quale si dicono interessati alla nuova forza politica di Cossutta e Garavini a patto che non si caratterizzi ideologicamente, omogenea e quindi esclusivamente comunista, ma sia capace di mettere insieme culture diverse. Resta un mistero come il loro percorso possa incrociarsi con Rifondazione visto che la sua ragion d'essere è quella di costruire una forza comunista.

Quali dovranno essere i tempi della costituzione del nuovo partito comunista? Per Garavini sono urgenti e perciò è da scartare il rinvio che invece avrebbe voluto qualcuno di Dp. Quali saranno le condizioni di confluenza degli ex demoproletari? Su questo punto la risposta di Garavini è stata netta: «Adesione sul piano individuale perché la confluenza non sia la somma di frazioni del Pci e di diverse formazioni della sinistra». Quella però è una strada che quelli di Dp trovano stretta perché non vorrebbero abbandonare il loro patrimonio politico e culturale. Ma Garavini fa sapere che Rifondazione ha già le suegate da pelare («tante cose incasinate e vecchi pregiudizi da superare»). Nonostante tutto il suo ottimismo è gran-



Sergio Garavini

VACANZE LIETE

JESOLO LIDO (Ve) - Hotel ★★ - Fronte mare/piscina e ★★ seconda fila da lire 30.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/971617 (47)

ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - Pensione in una verde pineta a 40 m. dal mare - ambiente familiare - camere servizi, telefono, ascensore - scelta menu - ombrellone sdraio compreso nel prezzo - bassa stagione 43.000/48.000; alta 68.000 - offerta bassa stagione bambino gratis - Tel. 085/4452116-4215777-21913 (23)

BELLARIA - Albergo Alberdina - Tel. 0541/44495 - tranquillo - familiare - cucina romagnola - curata dal proprietario - camera con doccia bagno - offerta speciale bassa stagione 24.000/28.000 - alta 28.000/35.000 - tutto compreso (48)

BELLARIA - Hotel Diamanti - Tel. 0541/44721 - 50 metri mare - centrale - camere servizi - garage - OFFERTA SPECIALE GIUGNO 25.000 - bambini camera genitori 50% (fino a 2 anni gratis) - luglio 29.000/32.000; agosto 42.000/50.000 - tutto compreso (56)

BELLARIA - Hotel Everest - Tel. 0541/47470 - sul mare - centrale - gestione proprietaria - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camera con doccia, wc, balcone - speciale giugno 28.000, luglio 34.000/39.000 - tutto compreso - sconto bambini - agosto interpellati (42)

BELLARIA - Hotel Wega - Via Elio Mauro, Tel. 0541/44593 - nuovissimo, tranquillo, camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, colazione, buffet, giugno 30.000/33.000, luglio 37.500/40.000 tutto compreso. Bambini sconto 40%. Direzione proprietaria (27)

CESENATICO-VALVERDE - Hotel Boston Tel. 0547/85178 - vicino mare - tranquillo - tutte camere con bagno - ascensore - buffet - menu a scelta - giugno 30.000, luglio 38.500 - agosto 50.000/55.000 (44)

CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Valicchia - via Alberi 10 - Tel. 0547/88188 - pochi passi mare - familiare - camere servizi - balconi - parcheggio - menu a scelta - offerta speciale fino al 16 giugno 25.000, bambini gratis o 50% (52)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88, Tel. 0547/82367 - camera con bagno, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in verde giardino. Giugno e settembre fino al 20/30.000, luglio 42.500/49.500, agosto 55.000/59.500 - Offerte speciali weekend (63)

CESENATICO-VALVERDE - Hotel Bellevue - Tel. 0547/66216 - tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio/giugno e dal 26 agosto 32.000, luglio 38.000, agosto 48.000. Sconto bambini 40% (39)

GABICCE MARE - Hotel Capri - Tel. 0541/954835 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - colazione buffet - cucina tipica romagnola - scelta menu - giugno 38.000 - luglio 42.000 - agosto 55.000/42.000 (48)

GRATIS spiaggia-piscina - LI DO CLASSE (Ra) - Attivi settimanali appartamenti, villette - A partire da L. 117.000 giugno-settembre, 324.000 luglio-agosto. Settimane gratis fino al 22 e dopo 31/8. Catalogo prenotazioni - Tel. 0544/938101 - 938051 (20)

HOTEL AMEDEO - Via Tevere, 11 - I-47048 MISANO ADRIATICO - C.p. familiare - moderno - tranquillo - vicino spiaggia - servizio molto accurato - tutte camere con doccia, wc, balcone - pensione completa tutto compreso maggio giugno 37.000, luglio 37.000, agosto 42.000/39.000 - tutto compreso - sconto bambini - agosto interpellati (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camera, servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, colazione a buffet. Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - Tel. 0541/615233-615287 - vicino mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - camera pensione completa bassa 35.000; media 42.000, alta 50.000 - sconto bambini (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Edda - via Alberello 34 - Tel. 0541/618186 - rinverdisce - vicino mare - camera con doccia - servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - agosto 31.000/32.000 - tutto compreso - sconto bambini - gestione propria (34)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana - via Don Masi - Tel. 0541/384054 - 37.1412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000, luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maloti - via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000, luglio L. 33.000, 1-2/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto

Dopo l'occupazione femminile del municipio nel centro calabrese è arrivato il commissario Elezioni fra 90 giorni se il Comune non finirà nella lista delle amministrazioni mafiose

Le protagoniste della rivolta «veglieranno» sull'operato del rappresentante del governo Chiedono diritti e il loro rispetto La piaga più grande: la disoccupazione

Il miracolo delle donne di Platì

Platì, ieri mattina è arrivato il commissario: amministerà fino alle elezioni per 90 giorni. A meno che Platì non risulti nella lista delle amministrazioni mafiose. Sostituisce il sindaco Marando e il monocolore dc. Le donne, nel quadrilatero dell'Anonima, hanno occupato il Municipio chiedendo servizi e lavoro. Ora lo liberano. Ma si sono organizzate in «consiglio» e controlleranno se lo Stato adempie.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

■ PLATÌ (Reggio Calabria). Sotto il ritratto di Francesco Cossiga, nella sala consiliare, Antonio Contarino riempie fogli su fogli, che portano l'intestazione della Prefettura. Viceprefetto di Reggio Calabria, arrivato qui come commissario (la delibera di venerdì cita le dimissioni del sindaco e di 14 consiglieri comunali su 20, ma cita anche la «protesta popolare») ha appena detto: «Fate conto che io non so nulla di nulla. Spiegatemelo chiaro, come a un bambino». Le 100 donne che su questi banchi, su que-

stano sedie, su questo pavimento di granito lucido hanno dormito nelle ultime cinque notti, raccontano Gridano, Invelosino. Il commissario cerca di decodificare con le «voltose» di Platì ciò che inquina o delinquenza amministrativa - cui conducono ciascuna denuncia. La rivolta è scoppiata per via delle bollette per l'immondizia oltre «da Nord» fino a un milione a famiglia. Maria Sorio gli racconta invece dell'epidemia virale di tipo B. A Platì contagia il 35-40% degli abitanti, come è stato accertato dai

primari dell'ospedale di Locri, professor De Pasquale, ma per due anni, cioè fino a pochi giorni fa, il vaccino i platinesi lo dovevano pagare, né hanno mai visto un assistente sociale. L'epidemia c'è perché l'acqua è inquinata. L'acquedotto è scoperto. Ci galleggiano carcasse di capre. Beviamo vermi. A Senoli Alta, dice un'altra Maria, non si beve proprio: nella frazione montana nel '91 non è arrivata neppure l'autobotte, col «dono» di dieci litri d'acqua a famiglia. A Senoli non sanno che cosa sia un bidone della spazzatura. In tutta la zona ci sono molti giovani handicappati, conseguenza dei matrimoni tra consanguinei. L'assistenza è, naturale, nulla. A valle di Platì vanno in degrado accelerato le case lacie, inde, con le perlane rosse, mai consegnate. La «pluriclasse» elementare non ha bidello. Le tante comunali lassù in montagna le hanno sequestrate «quelle». Piaga di tutti: il lavoro. «Una famiglia

ha cinque posti, un'altra nessuno. Fanno nomi: il collocamento è tenuto da Amelia Orsola, moglie del sindaco. «Sì, all'inizio eravamo di più. Ma se c'erano donne di «drangheta» se ne sono andate, visto come è andata poi». Può darsi che la giunta poi si sia autoliquidata, per evitare di cadere nella lista delle amministrazioni mafiose da sciogliere. Ma al Macri, che hanno fatto così a Taurianova, non è andata bene. Allora un equilibrio (mafia-amministrazione-cittadini) sembra saltato ad opera di queste donne. Forse ha funzionato la memoria delle «selamantarie» che, fino agli anni '70, fecero qui in Calabria lotte aspre. Oppure, spiega una giovane che «noi donne siamo libere». Gli uomini sono minacciosi. Alle ultime elezioni a Platì aveva votato il 55% degli aventi diritto e in molte schede c'erano ingiurie contro gli amministratori. Platì, comune «rosso» fino agli anni '70 oggi

non ha una sezione di partito, né di sindacato. In realtà non c'è niente. È un paesone abusivo, in un paesagione strepitoso, di cardi viola e cielo anoso. I ricchi sono scesi a Bovallino, compreso il sindaco. Misteriose ville in costruzione, di ricchi dignitosi occhieggiano qua e là. A Platì paese sono rimasti i poveracci. C'è, sì, quella strada per vivere. Per di mangiare a un latitante e guadagnare lo stipendio di un anno. Se non vuoi delinquere qualche posto nella guardia forestale. Lavoro dei campi in proprio, è l'assistenzialismo. Settecento abitanti di Platì, più di metà delle abitanti sono «centouniste» si chiede il favore al «collocatore» e ci si iscrive come braccianti con 101 giornate. Così si ottiene la previdenza. Nel resto della Calabria l'istruzione femminile è altissima: le donne calabresi sono «cittadini più scolarizzati d'Italia». A Platì, chi rimane, è analfabeta oppure ha fatto, anche se giova-

ne, evadendo l'obbligo, solo la quinta elementare. A dispetto dei segnali da «quinta potenza industriale» - belle ragazze in jeans e fermagli di velluto sul capelli - che si vedono anche qui, in questo municipio, Antonia Lanucara, responsabile femminile del Pds a Reggio e vice presidente dell'Associazione donne contro la mafia, parla con loro. È l'unica esponente politica che si sia presentata per capire i perché di questa protesta. Nel giro di mezz'ora raccoglie dieci nuove adesioni al partito della quercia: tutte ragazze. Dà l'idea di quel consiglio di donne che controlla l'operato, in questi tre mesi dell'amministrazione pubblica provvisoria a Platì. Insomma di diventare loro, le donne della protesta, «commissarie». Amministratrici. L'idea convince le ribelli di Platì: qui nel quadrilatero dell'Anonima, di donne in consiglio non se ne sono mai viste.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

AURELIO DEL GOBBO
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e compagni ed amici
Roma, 9 giugno 1991

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

BRUNO BRUNELLI
della sezione Pds del Galluzzo iscritto dal 1921 e fondatore del partito a Livorno: la famiglia mi ha lasciato con grande affetto sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 9 giugno 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ENZO CHELLI
di S. Croce sull'Arno: la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità
Pisa, 9 giugno 1991

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

PIERO DI PUCCIO
la moglie Giuliana lo ricorda a quanto lo conobbero e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Pisa, 9 giugno 1991

Nel decennale della scomparsa del compagno

PIERO DI PUCCIO
il fratello Marcello lo ricorda a quanto lo conobbero e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Pisa, 9 giugno 1991

La federazione provinciale del Pds annuncia con dolore la scomparsa del compagno

GIUSEPPE CAVAZZONI
volontario della brigata «Garibaldi» in terra di Spagna, protagonista della resistenza francese, antifascista, sempre presente nelle battaglie per la difesa della libertà ed esprime alla compagna Concetta, ai figli, ai nipoti, ai parenti tutti le più fraterne condoglianze di tutto il partito.
Pistoia, 9 giugno 1991

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

RENZO MENCIONI
la moglie, la figlia e il padre lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 9 giugno 1991

Ad 8 anni dalla scomparsa del compagno

SMERALDO MOSTARDINI
la moglie Olga e i figli lo ricordano con immutato affetto ad amici e compagni «in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire l'Unità»
Pistoia, 3 giugno 1991

Abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato e tutto questo grazie a

PIERA
I medici e gli infermieri sono stati meravigliosi, ci siamo battuti insieme ma non ce l'abbiamo fatta a sola. Ringraziamo tutti gli amici: il sindaco i compagni di partito per la solidarietà e l'affetto dimostrati in questo momento di dolore. Giorgio e Andrea Raso
Firenze, 9 giugno 1991

Nel 6° anniversario della scomparsa di

CARLO BARDUCCI
la moglie nel ricordo con affetto sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. I compagni del circolo Pds Togliatti di Sesto Fiorentino ricordano con molta stima il caro Carlo.
Sesto Fiorentino (FI), 9 giugno 1991

Laura e Elio con immutato affetto ricordano il compagno

NELLO LEONCINI
a 25 anni dalla scomparsa e sottoscrivono per l'Unità
Poggibonsi (SI), 9 giugno 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa di

BRUNO MASI
la moglie Isolda e i figli Giuliano Carlo, Romano, Bruno, Franco e Franca, sottoscrivono 120.000 lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino (FI), 9 giugno 1991

Il compagno

ATHOS BERTINI
è morto. Noi della sezione del Pds dell'Isola e compagni del circolo diamo il triste annuncio. Lo ricordiamo per la sua passione politica, per la sua intrinseca dignità morale, per la canna di fiducia che accompagnava la sua voglia di fare. Siamo vicini in questo difficile momento alla famiglia e in particolare alla compagna Sonia. In sua memoria sottoscriviamo per l'Unità.
Firenze, 9 giugno 1991

Quattro casi di suicidio in un anno e massiccio uso di psicofarmaci fra le signorine dei cieli Hostess è bello? Non sempre Troppi i rischi, soprattutto psicologici

Il mestiere di hostess è fra le professioni più rischiose. Non solo per un problema di incolumità personale, ma anche per le ripercussioni psicologiche implicite in quella specifica attività. Nell'ultimo anno fra le hostess si sono stati quattro casi di suicidio. A Roma un convegno dell'Enge (Ente nazionale della gente dell'aria) su «Riflessi del volo sul personale femminile di pilotaggio e di cabina».

MICHELE RUGGERO

■ ROMA. Psiconevrosi in 359 individui, 40 psicosi e 5 disturbi di personalità su 404 casi esaminati tra le assistenti di volo. È l'altro volto di una professione - l'hostess - che conserva intatto un fascino seduttivo sulle giovani donne. Riflessioni ed analisi sono state esposte ieri l'altro in un convegno promosso dall'Enge (ente nazionale della gente dell'aria) su «Riflessi del volo personale femminile di pilotaggio e di cabina». Primo elemento di valutazione: «La donna in Aeronautica - per usare le parole di una psicoanalista - è esposta a maggiori rischi rispetto ai mestieri di terra, rischi non solo legati alla propria incolumità, ma anche psicologici e relazionali». Ciò non significa che il settore sia attrezzato di un back ground di conoscenze e contromisure. Anzi, nell'ascoltare le relazioni, si direbbe che per la donna si è ancora all'anno zero.

Eccesso di pessimismo? Alessandra Azzali, assistente di volo ed iscritta alla Fil-Cgil, nel suo intervento è stata sbrigativa quanto efficace nel centrare il cuore del problema: «La salute psicologica della donna nel trasporto aereo è esente da qualsiasi specifica garanzia e norma protettiva, mentre sotto il profilo strettamente psicologico il fatto viene sottovalutato e mal ufficial-

mente riconosciuto, tutelato, studiato». Come dire che la prevenzione è ancora «terra di frontiera» ed i soggetti interessati si ritrovano a rimorchio degli eventi. Non ultimi i drammatici episodi - ed è stato ricordato nel convegno - del suicidio di quattro giovani hostess nell'ultimo anno. Una panoramica sulle ripercussioni nella sfera personale ed emotiva della professione è stata tratteggiata con incisività dalla dottoressa Emilia Costa, docente di psicologia all'università «La Sapienza» di Roma: «Il personale di cabina, spesso costretto prevalentemente a una funzione di «maternage» servile e cortese può accumulare, a sua volta, tensioni iniziali ed aggressive. Inoltre il dovere essere sempre «a puntino» come figura, come abbigliamento, come portamento, provoca un continuo contenimento delle proprie ansietà ed emozioni che in situazioni di emergenza possono produrre «acting out» (scaricare sugli altri i propri problemi interpersonali n.d.r.) tanto liberatori quanto pericolosi. Un impianto teorico indirettamente confermato dall'esperienza dalla dottoressa Maria Carta, psicologa presso l'Unità operativa della Cattedra di Immunologia all'università «La Sapienza» di Roma,

secondo la quale per le assistenti di volo la capacità di relazione diventa sempre più problematica. «In un campione casuale di 15 persone facenti tutte parte di questa categoria - ha sottolineato - mi ha fortemente colpito che tre di esse avessero tentato il suicidio, cinque avevano figli con turbe psichiche gravi come tossicodipendenze e schizofrenie, cinque di queste persone erano esse stesse tossicodipendenti ed una era anoressica». Soglia a rischio per le 2.400 hostess italiane? Fuori dai convenzionali schemi allarmistici, non si può ignorare - è stato il taglio comune degli interventi specialistici - che lo stress, le nevrosi, la negoziazione continua della vita privata e di relazione, l'aggressività senza via di uscita che sfocia spesso in tentativi di suicidio, sono al 90 per cento comportamenti provocati dall'impossibilità di scaricare l'aggressività in maniera normale, pena la perdita del lavoro. Di qui, la risposta primitiva o perché non «culturale» al disagio psichico con l'uso di droghe sotto forma di medicinali o di sigarette a livelli esasperati com'è stato ricordato dalla professoressa Irene Figa Talamanca. Al disagio psichico si aggiungono poi gli scompensi propriamente fisiologici filiali da un'organizzazione del lavoro che impone 1) lunghi orari senza riposo, 2) lunghi periodi di veglia, 3) disturbi del ritmo biologico. Disturbi, ma non davvero meno importanti, i fattori inquinanti. Per tutti i rischi provocati dal fumo su un campione di 69 voli con fumo si è riscontrata una concentrazione di particelle sospese respirabili ben sei volte superiore a quella presente nei 23 voli «no smoking» presi in esame.

E pilotare un aereo per le italiane è ancora un sogno

■ ROMA. Il sentir parlare di disagi la lascia perplessa. Per lei il volo rimane un fatto affettivo. Nel 1967 il suo nome fece il giro del mondo. Era una delle pochissime donne (quattro o cinque in tutto) alla guida di un jet di linea. La prima in Italia. Una pioniera, come lo fu suo padre Mario, eroe della Grande Guerra, primo aviatore a superare il muro dei 500 km/h nel 1928 a Venezia, primo italiano a pilotare un apparecchio a reazione modello Campioni-Caproni nel 1941. Fiorella De Bernardi oggi ha superato la sessantina. Ha vissuto in una epoca mitica e dal mito paterno ha tratto, forse, parte del convincimento che per superare gli ostacoli basta mettere in moto la volontà. Un percorso che l'ha costretta forse ad affidare parte della sua sensibilità alla volontà. E se oggi non polemizza più con l'anagrafe non è per civetteria. Nel 1980 a chi le domandava l'età replicava: «Non lo dico perché qui, se hai più di trent'anni, pensano già a scartarti». Allora si addestrava sul Dc-8 e raccontava le frecciate dei colleghi: «Poi mi confessarono che si era trattato di una strategia per mettere alla prova il mio carattere. Certo il per il fu dura. Andavo a Linate e nessuno mi diceva buongiorno».

Il presente ha un perimetro minore di diffidenza. Alla comandante di jet sovietici Yak 40 si sono affiancate altre colleghe, l'Alitalia ha assunto nei

suoi ruoli il pilota Antonella Cellati ed altre due o tre giovani donne sono in lista d'attesa. Dal 1973 negli Stati è caduto l'ostacolo dell'età, le donne hanno strappato una percentuale fissa di assunzioni nelle compagnie aeree ed ora sono un centinaio le americane con il brevetto di pilota. Fiorella De Bernardi ora ha trasferito la sua trentennale esperienza al servizio dell'Isa + 21, l'associazione internazionale che tratta i problemi delle mille donne pilota di tutto il mondo. Alle questioni tipiche dell'organizzazione del lavoro si affiancano quelle delimitate dall'accesso ad una professione che almeno in Italia rimane d'élite. «Mi scrivono tantissime ragazze con un unico sogno: volare. Ma in Italia è ancora un frutto proibito per le donne a causa degli alti costi. Quindi disincentivante. A differenza degli uomini non abbiamo avuto e non abbiamo le Accademie militari dove porre le prime basi per una carriera nell'aeronautica civile». In un'intervista di alcuni anni fa, Fiorella De Bernardi confessava il suo grande rammarico: «Avrei voluto intraprendere la carriera militare perché impazzivo per i gradi. Contro tutti e contro tutto si è comunque a modo suo autoindennizzata. Ricorda: nel 1966 ho frequentato un corso piloti. Ad Alghero - in una base militare -

Il «CASTELLO» GANCIA

IN TUTTO IL MONDO

CON LA SINGAPORE AIRLINES

La SINGAPORE AIRLINES, una tra le più prestigiose compagnie aeree ha scelto lo spumante brut CASTELLO GANCIA da offrire a bordo dei propri aerei su tutte le rotte internazionali.

IL CASTELLO GANCIA è il primo spumante italiano ad entrare nella lista dei vini di questa compagnia, considerata per i suoi servizi e la sua immagine una tra le prime del mondo.

IL CASTELLO GANCIA è stato scelto per la sua elevata qualità dopo una severa selezione tra spumanti italiani, tedeschi, spagnoli e francesi e anche perché, oltre ad essere garantito dalla tradizione di una grande Casa, è un vino che si adatta ad ogni occasione, ottimo come aperitivo o bevuto a tutto pasto in accompagnamento a qualsiasi portata.

MOTORCARAVAN SU MISURA

GRANDUCA E C.I. CARAVANS

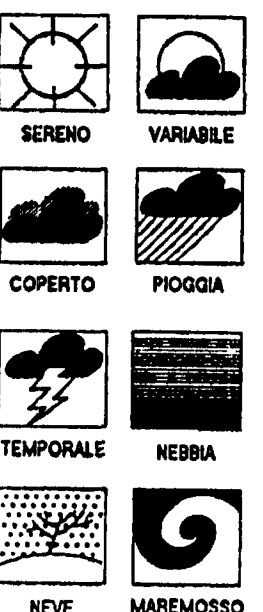
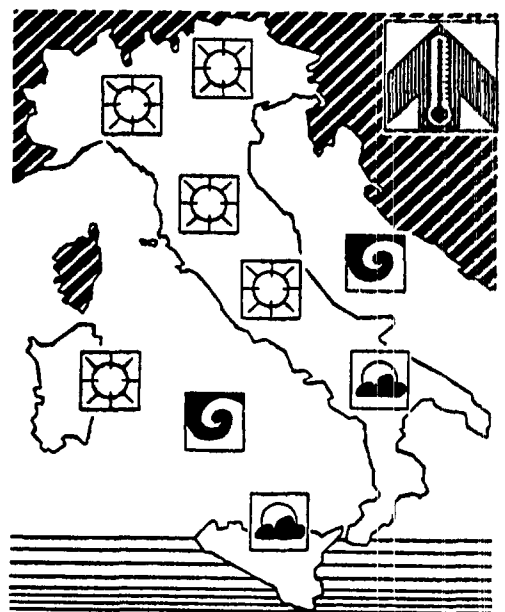
Una flotta di motorcaravan su misura per tutte le esigenze e le borse è la proposta di vacanze del marchio GRANDUCA e C.I. CARAVANS INTERNATIONAL, per complessivi sedici modelli e versioni veneti, da quattro a sei posti letto, su telai Fiat e Ford, con motori diesel, turbodiesel, benzina-gas e prezzi, iva compresa, fra i 27 ed i 49 milioni.

C.I., maggiore costruttore italiano, ha in listino tre serie di motorcaravan gli economici Turistico con il 320 a benzina, che costa come un'auto di media cilindrata, Continental, la grande novità dell'anno con tre modelli nella fascia dei 35 milioni e con un ottimo rapporto prezzo-qualità. Infine i classici International, di classe superiore e superaccessoriati, in sei modelli con prezzi da 35 a 49 milioni, iva compresa.

Cinque invece, in più versioni, i GRANDUCA, motorcaravan di classe europea e di innovativo design, completamente dotati di serie di ogni comfort. Tutti i GRANDUCA sono su telai Fiat, dal piccolo 40, ideale per una coppia giovane o anziani con eventuali figli e nipoti piccoli, agli svelti turbodiesel 51, 55 e 59 ideali per il grande turismo veloce, ai maxi 62 vera casa viaggiante con ogni comfort congelatore compreso. Prezzi, iva compresa, da 29 a 49 milioni.

Sui modelli C.I. (esclusi i Turistici) e GRANDUCA è in corso fino al 15 maggio una grande «operazione vacanze» con sconti fino ad un milione.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: con il passaggio sulla nostra penisola della perturbazione che ieri ha interessato particolarmente la fascia adriatica e ionica si è verificata una consistente diminuzione della pressione atmosferica seguita, allo stato attuale, da un altrettanto rapido aumento. Il tempo di conseguenza si orienta verso una fase di miglioramento verso il quale, però, bisogna fare qualche riserva per la presenza di un'altra perturbazione che sta abbordando le coste occidentali europee e che nei prossimi giorni si sposta verso l'entroterra. Se l'aumento della pressione sull'Italia sarà sufficientemente consistente la perturbazione potrà deviare verso l'Europa centro-settentrionale, diversamente sarà destinata ad interessarci.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa. Qualche addensamento più consistente sulle regioni meridionali e durante le ore pomeridiane sulle zone interne appenniniche. In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest.

MARI: mossi i bacini centrali e meridionali, leggermente mossi quelli settentrionali.

DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo soleggiato su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità a partire dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	13	26	L'Aquila	13	18
Verona	13	23	Roma Urbe	17	22
Trieste	16	19	Roma Fiumicino	18	21
Venezia	14	26	Campobasso	11	18
Milano	11	28	Bari	18	28
Torino	10	27	Napoli	18	22
Cuneo	11	25	Potenza	13	17
Genova	14	23	S. M. Leuca	19	21
Bologna	14	24	Reggio C.	19	30
Firenze	15	26	Messina	21	28
Pisa	16	18	Palermo	22	25
Ancona	17	22	Catania	19	26
Perugia	13	20	Aighero	17	21
Fiscara	16	18	Cagliari	18	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	17	Londra	11	28
Atene	17	31	Madrid	14	28
Berlino	10	17	Mosca	6	16
Bruxelles	10	17	New York	14	28
Copenaghen	10	17	Parigi	9	16
Ginevra	10	15	Stoccolma	5	15
Helsinki	5	19	Varsavia	12	20
Lisbona	16	22	Vienna	11	21

ItaliaRadio

TUTTO IL QUORUM MINUTO PER MINUTO

Alle ore 10 15 filo diretto con Miriam Mafai e Giglia Tedesco. Dalle 12, ogni 30 minuti collegamenti con i comitati promotori locali, le prefetture e le sedi dei partiti per i dati di affluenza alle urne.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuo	Semestrale	
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000	
Estero	Annuo	Semestrale	
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000	
Per abbonamenti, versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via di Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm 39 x 40)			
Commerciale fentele L. 358.000			
Commerciale sabato L. 410.000			
Commerciale festivo L. 515.000			
Finestrele 1° pagina fentele L. 3.000.000			
Finestrele 1° pagina sabato L. 3.500.000			
Finestrele 1° pagina festivo L. 4.000.000			
Marche di testata L. 600.000			
Redazionali L. 630.000			
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti			
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000			
A parola Necrologi-part. tutto L. 3.500			
Economici L. 2.000			
Concessionarie per la pubblicità			
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531			
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131			
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelagati, 5			
Ses spa, Messina - via Cino da Pistoia, 10			
Ses spa, Messina - via Taormina 15/c			
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas			

Immigrati Ottocentomila stranieri in Italia

ROMA. Sono ottocentomila gli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia. E, per loro, le Regioni e gli altri enti locali hanno fatto davvero poco. La stima risale allo scorso 30 aprile ed è stata fornita ieri da Massimo Saraz, membro della vicepresidenza del Consiglio, che è intervenuto al primo congresso organizzato dai rappresentanti degli immigrati (Forum delle comunità straniere in Italia), nel palazzo della Provincia, a Roma. La denuncia è venuta invece dal presidente del Forum.

In questo ultimo anno e mezzo abbiamo costruito una politica per l'immigrazione, ha detto, facendo riferimento alla legge Martelli. Ma aggiunto: «Adesso dobbiamo impegnarci per attuarla». È servito un grande impegno, perché le cifre parlano di un insediamento fallito, complicatissimo, per gli immigrati. Degli 800 mila stranieri, 661 mila sono extracomunitari. Ce ne sono 416 mila maggiorenni, che potrebbero lavorare. Ma soltanto 104 mila hanno un'occupazione ufficiale, altri 113 mila risultano iscritti nelle liste di collocamento. La conclusione è stata tratta dallo stesso rappresentante del governo: «Tre quarti degli stranieri in età di lavoro sono disoccupati. Oppure sfruttati a lavoro nero». Eppure 147 miliardi previsti dalla legge per il '90 sono già nelle casse delle Regioni, è stato fatto un decreto per assegnare, nel '91, altri 30 miliardi. Inoltre c'è uno stanziamento di 150 miliardi per provvedere all'accoglienza degli albanesi.

Sono serviti, servono? Ha detto il presidente del Forum, Loretta Caponi: «La legge Martelli ha riconosciuto l'immigrato come soggetto di diritti, ma lo Stato e le amministrazioni locali sono stati inefficienti. «Fin ad oggi — ha aggiunto — Comuni, Regioni e Province non hanno neppure avviato, salvo alcune eccezioni, la predisposizione di strutture di prima accoglienza, la programmazione di corsi per l'apprendimento della lingua e professionali, la ricerca di alloggi lavorativi. Come previsto dalla legge, il rappresentante del governo ha annullato e promesso: «Bisogna squadrare la passività degli enti locali e rivedere la normativa sulla cittadinanza».

C'è molto lavoro da fare, perché le emergenze si aggiungono alle emergenze. Ed è stato il ministro agli Immigrati, Margherita Boniver, a parlare ieri mattina di una nuova emergenza, quella degli italiani che impazziscono da Eritrea, Etiopia e Somalia. I reduci dalla Somalia hanno infatti chiesto la «definizione di un preciso status giuridico». Ha detto la Boniver: «Secondo una legge del 1980, lo Stato italiano era tenuto a questi connazionali un contributo inferiore a quello previsto per i profughi albanesi». Perciò il ministro ha già presentato una proposta che prevede l'adeguamento del sussidio finanziario e alcune agevolazioni sul piano lavorativo.

Caso Silvia Baraldini L'avvocato Guido Calvi: «Gli Stati Uniti si dimostrano incivili e arroganti»

BOLOGNA. Le condizioni di salute di Silvia Baraldini si stanno aggravando, ma da mesi, da quando nel dicembre scorso le autorità degli Stati Uniti hanno negato il suo trasferimento in un carcere italiano, il suo caso non ha passi avanti. La denuncia è venuta dalla madre Dolores e dal comitato di solidarietà creato per la vicenda della Baraldini, detenuta da oltre nove anni in un carcere degli Stati Uniti dove sta scontando una condanna a 43 anni per reati associativi. Una denuncia che è venuta durante un incontro organizzato a Bologna con il patrocinio del presidente della giunta e del consiglio regionale per rilanciare le iniziative in favore del trasferimento in Italia. Baraldini, 44 anni, da tre malata di cancro, ha già subito due operazioni all'utero e l'8 maggio scorso è stato necessario un terzo intervento per l'asportazione di una massa tumorale all'occhio sinistro. Le è stata riscontrata anche una massa di tessuto all'aorta addominale, per la quale sono necessari esami specialistici di cui Silvia Baraldini è ancora in attesa nel carcere di Maritana, in Florida. Il primo obiettivo del comitato — ha detto la coordinatrice Renata Talassi — è quello di indurre il governo a compiere i

Albanesi Ping-pong tra governo e Regioni

ROMA. Il telegramma è arrivato ieri mattina sul tavolo del ministro Margherita Boniver il sindaco di San Benedetto Del Tronto rifiuta. Non vuole che nella città abruzzese siano inviati i 160 profughi albanesi previsti dal piano di smistamento.

È solo l'ultima puntata del braccio di ferro tra lo Stato e gli enti locali. Gli albanesi devono lasciare la Puglia, devono essere distribuiti sull'intero territorio nazionale: tutti lo sanno e lo dicono, ma le polemiche e gli equivoci sembrano non finire mai. L'ultima, tra il ministro Boniver e il presidente della Protezione civile pugliese, Raffaele Belardi. Questi, l'altro ieri, aveva denunciato: «Le Regioni che una quindicina di giorni fa hanno inviato i programmi di disponibilità all'accoglienza dei profughi, ancora non hanno ricevuto una lira». La replica, ieri, della Boniver: «Le procedure applicate per il finanziamento sono quelle previste dalle leggi di contabilità che lo Stato e gli enti locali sono obbligati a rispettare». Ancora: «Nessun finanziamento, nei limiti della spesa autorizzata dal consiglio di gabinetto del 22 maggio scorso è stato rifiutato agli enti locali per le spese legittimamente sostenute e documentate».

Poi, il ministro Boniver ha rilanciato l'accusa: «In relazione alla disponibilità effettivamente offerta dalle Regioni, è stato possibile trasferire dalla Puglia 420 albanesi maggiorenni, e 243 minori. Colpa delle Regioni, dunque, se l'emergenza albanese resiste nel tempo? La polemica a distanza si infittisce. Ecco, dalla Toscana, l'assessore regionale alla Sicurezza sociale: «Respingiamo ogni critica di lentezza ed inefficienza. Abbiamo già accolto 1173 profughi, e non 873 come riportato da alcuni giornali. Siamo disposti ad accoglierne fino a 1300. Ma bisogna definire gli aspetti finanziari». Ancora, il presidente della Regione Basilicata, Antonio Boccia, in una lettera al ministro Boniver, lamenta la «lentezza, con la quale si procede al trasferimento dei profughi albanesi dal Mezzogiorno alle altre regioni. Siamo oltre i limiti temporali fissati dal consiglio di gabinetto, e nel Mezzogiorno ci sono ancora 1.500 profughi».

In Puglia, la situazione resta difficile: ieri, sono stati interrogati quattro albanesi del campo «San Marco» (Bari), in merito ai disordini avvenuti tre giorni fa. Le prefetture di Bari, Brindisi e Lecce stanno predisponendo il piano per la partenza dei profughi (che dovrebbero cominciare domani). E gli albanesi del campo di «Frassanito» (Lecce) hanno scritto un messaggio agli italiani: ringraziano per l'ospitalità ricevuta, si scusano per i disordini provocati da alcuni di loro. E protestano: «Se siete giudicati negativamente tutto un popolo a causa del comportamento di poche persone».

La donna presa in un casolare in provincia di Arezzo è stata trovata in possesso di un documento della Raf

«Misteriosa» terrorista arrestata dalla Digos

Un documento ideologico della Raf è stato sequestrato in un casolare del Casentino. 20 pagine: riflessione sulla storia del gruppo tedesco e l'annuncio della ripresa del terrorismo. Era nella borsa di una ragazza italiana di 30 anni, tornata recentemente da Berlino e adesso arrestata con l'accusa di partecipazione a banda armata. Interrogata, si è rifiutata di rispondere alle domande del giudice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEX

AREZZO. «Torneremo a colpire con le armi». C'è scritto in un documento trovato in un casolare isolato del Casentino. Era nella borsa di una ragazza di 30 anni, adesso in carcere con l'accusa di partecipazione a banda armata. Sulla prima pagina del documento c'è la stella a cinque punte con il simbolo del mitra e la scritta Raf. Il titolo è «Cuerpo, widerstand und antiliberale» (Guerriglia, resistenza e fronte antiliberale). Il ciclostilato, non datato, è stato passato dalla Digos di Arezzo all'Uci-gos di Roma e quindi anche agli investigatori tedeschi.

In Italia — ha detto ieri sera in una conferenza stampa il questore di Arezzo, Marcello Cammiceo — Ed è uno dei pochi documenti di questo rilievo prodotti dalla Raf. Punto di partenza è l'ammissione della sconfitta del 1977, definita perdita di una battaglia ma non della guerra. Si riafferma infatti la validità sia dell'organizzazione che della scelta della lotta armata. La Raf viene definita «viva e operante e si annuncia: «Torneremo a colpire con le armi». Il documento è stato passato dalla Digos di Arezzo all'Uci-gos di Roma e quindi anche agli investigatori tedeschi.

Dalle prime analisi da parte degli esperti si evince, comunque, che non si tratterebbe di produzione ideologica nuova, ma di un documento che circola in Italia dall'inizio degli anni 80. La ragazza, nella cui borsa è stato trovato il ciclostilato della Raf, ha 30 anni ed è nata nell'Italia settentrionale. Di lei la Questura di Arezzo ha reso note soltanto le iniziali: B.G. È incensurata, non ha un passato politico di rilievo, ha lasciato da diversi anni la sua città ed ha passato lunghi periodi in Germania, interrogata dagli agenti e poi dal giudice che ieri ne ha confermato l'arresto, non ha detto praticamente nulla. «Si è limitata a ripetere in modo ossessivo che veniva da Berlino e che si era fermata a Bologna prima di arrivare in Casentino — ha detto Mario Pierantozzi, il capo della Digos che ha condotto l'operazione del suo arresto — Poi non ha voluto dire assolutamente altro». Ai funzionari della Questura non è apparsa una figura secondaria, una semplice postina: «Ha una personalità spiccatissima — ha

detto il questore — Non è il tipo che viene trovato con un volantino in tasca, piange e si disperde. Questa non ha battuto ciglio. Ha ripetuto per giorni, a noi e al giudice, le stesse cose. E non ha voluto dire una parola di più». B.G. è quindi ancora un mistero. Sul suo passato ci sono alcuni timbri della Ddr. Le date non sono state rese note: sembra comunque che i viaggi della ragazza nella vecchia Germania Orientale siano nel periodo compreso tra l'annuncio e la realizzazione dell'unificazione tedesca. Nel Casentino aveva trovato posto in un casolare isolato, non raggiungibile nemmeno con la fuoristrada ma soltanto a piedi. Qui è stata ospite di una coppia che gli inquirenti hanno definito di simpatie anarchiche. Anche su di essa è stata avviata un'indagine, ma per ora non ci sono incriminazioni.

Nel corso dell'operazione, la Digos ha perquisito 16 abitazioni, alcune ad Arezzo ma molte in Casentino. Cose sparse che talvolta sono stati punti

di riferimento e di sosta per esponenti dell'Autonomia. Erano state individuate controllando persone non aeree che avevano partecipato alle manifestazioni contro la guerra nel Golfo. Il Coordinamento per la pace ha protestato per le perquisizioni ma il questore ha tenuto a precisare che sotto inchiesta non c'è né il Comitato né i suoi componenti. Si ipotizzano quindi infiltrazioni di esponenti di Autonomia che erano giunti ad Arezzo da Milano, Roma e Bologna. Controllando i loro spostamenti e i loro passaggi nei casolari del Casentino, la Digos è riuscita alla fine a mettere le mani sul documento della Raf. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati documenti e floppy disk che adesso sono all'esame della Digos di Firenze.

Nella borsa della ragazza arrestata c'erano pochissimi soldi, qualche oggetto personale e un'agenda. Alcuni nomi e numeri telefonici italiani ma molti tedeschi. E di questi si stanno occupando gli investigatori tedeschi.

Il killer turco è stato intervistato da Tg1, Tg2 e Tg3

In processione da Agca per l'attentato al Papa

Tg1, Tg2, Tg3. Ali Agca ieri è stato intervistato da tutti. Il caso dell'attentato al Papa, alimentato da dichiarazioni inattendibili riportate con rilievo, continua a suscitare interesse. Agca, nelle interviste, ha smentito le rivelazioni, già smentite, di Karadzhev, e ha detto di non aver collaborato con la Cia. Al Tg3 ha ricordato il suo incontro in carcere con funzionari dei servizi segreti. «Mi promisero la libertà».

ROMA. Ali Agca, il killer turco condannato all'ergastolo per l'attentato al papa, sarà ascoltato come teste dal giudice istruttore Rosario Priore e dal pubblico ministero Antonio Marini in relazione alle rivelazioni — peraltro già smentite — di Konstantin Karadzhev, registrate su una cassetta e apparse in questi giorni sulla stampa. Secondo questi registrazioni Karadzhev avrebbe accusato il Kgb sovietico di avere organizzato l'attentato del 12 maggio del 1980 contro il pontefice, stanziando 3 mi-

lioni di marchi dei quali però soltanto due sarebbero stati consegnati ad Agca. Il killer turco dal carcere di Ancona dove sta scontando la condanna, è stato trasferito a quello romano di Rebibbia proprio per essere sentito dal giudice istruttore Karadzhev. Perché la Cia avrebbe informato le autorità italiane. Non le pare difficile che la Cia consenta l'attentato a un Papa anticomunista, un pontefice che è stato eletto anche grazie al contributo della Cia? E che avrebbe dato indicazioni ai vescovi e ai cardinali americani e tedeschi di votare per lui ed

elegerlo... Il Tg2 ha poi chiesto al killer turco se conosce il maggiore Todor Mihailov, l'uomo che avrebbe confidato al giornalista Roman Hinkov le clamorose rivelazioni a Karadzhev. Questa la risposta: «Quando ero a Sofia ho conosciuto parecchi bulgari. Non so se ho conosciuto anche questa persona. Comunque, per quanto riguarda queste informazioni, ho molti dubbi. Penso che questi uomini, i bulgari, e il Kgb cerchino di diffondere menzogne, di manipolare e fondendo certe notizie per gettare discredito». Nell'intervista



Ali Agca, il terrorista che sparò al Papa

al Tg2 Ali Agca, tra l'altro, ha parlato dei lupi grigi nei quali ha militato e del ruolo «marginale» avuto da Oral Celik nel complotto. Nell'intervista al Tg3, il killer turco ha ricordato un episodio di cui si era già parlato in passato. Non molto tempo dopo l'attentato, l'uomo fu avvicinato in carcere da quattro persone: uno dei Sude, l'altro del Suni, uno dei ministri della Difesa e uno di quello dell'Interno. Gli promisero che sarebbe stato scarcerato nel 1983 se avesse collaborato.

Al Tg2 Ali Agca, tra l'altro, ha parlato dei lupi grigi nei quali ha militato e del ruolo «marginale» avuto da Oral Celik nel complotto. Nell'intervista al Tg3, il killer turco ha ricordato un episodio di cui si era già parlato in passato. Non molto tempo dopo l'attentato, l'uomo fu avvicinato in carcere da quattro persone: uno dei Sude, l'altro del Suni, uno dei ministri della Difesa e uno di quello dell'Interno. Gli promisero che sarebbe stato scarcerato nel 1983 se avesse collaborato.

LETTERE

Un argomento poco onesto per indurre a non votare

Cara Unità, il vicesegretario del Psi Di Donato, per indurre a non andare a votare ha detto in televisione che il sistema delle preferenze plurime ha almeno il merito di avere tradizionalmente consentito al Pci di fare eleggere nelle proprie liste un certo numero di candidati indipendenti.

avv. Elio Cherubini, Milano

con cui il Pretore ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica per eventuali iniziative in ordine ad ipotetici reati apparsi destinati a rivelarsi del tutto inutili in quanto le Autonomie sanitarie di cui sopra, deputate per legge alla tutela delle condizioni di salute dei lavoratori, come si è detto hanno già accertato inconfutabilmente l'inesistenza di qualsivoglia situazione di rischio ambientale lavorativo per i dipendenti del reparto oncologico oltre che il pieno rispetto, da parte del Pio Albergo Trivulzio, della normativa vigente a tutela della igiene, della salute e delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

avv. Elio Cherubini, Milano

Credo di aver riportato nell'articolo, chiaramente, il parere espresso dal presidente del Pio Albergo Trivulzio il giorno precedente la pubblicazione della notizia. E ritengo anche di aver avuto il dovere di mettere in evidenza, presa dal Pretore, che ha ordinato ai vertici del Trivulzio di consegnare alle infermiere interessate le informazioni sul loro stato di salute. Prendo atto che il ritardo nella consegna di tale materiale è stato dovuto a un «mero disguido», circostanza cui, comunque, il presidente ing. Mario Chiesa non aveva fatto riferimento in occasione del nostro colloquio. Questi allora si era limitato a inviare contro una «biacca strumentalizzazione», suggerendomi di leggere la relazione dell'Usl, da lui stesso firmata, «perché così si sarebbe capito tutto».

Ebbene le conclusioni di quella relazione suggeriscono, tra l'altro, un «adeguato programma di sorveglianza sanitaria al fine di poter escludere alterazioni patologiche... di tutti i lavoratori della sezione di oncologia». E consigliano una «rivisitazione clinica entro sei mesi». Insomma, la situazione non vi appare così confortante come si vorrebbe far credere.

Urbano Binetti, Milano

Al reparto oncologico del «Pio Albergo» di Milano

Signor direttore, con riferimento all'articolo dal titolo «Dodici infermiere avvenute» a firma Marco Brancato pubblicato a pagina 8 della edizione del 4 giugno 1991, a nome e per conto del Presidente, ing. Marco Chiesa e del Consiglio di amministrazione degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio di Milano, la invito a pubblicare la seguente dichiarazione.

Poiché alcuni lavoratori del reparto oncologico del Pio Albergo Trivulzio avevano segnalato «caduta di capelli», la Direzione sanitaria dell'Istituto ha svolto i necessari accertamenti investigando il problema anche le autorità sanitarie competenti.

Dopo tutte le verifiche e gli esami del caso l'Unità operativa tutela della salute nei luoghi di lavoro della Usl 75/V e il Centro di medicina occupazionale e di comunità della Usl 75/VI, con relazioni del 16/4/91 e del 2/3/1991 hanno escluso che i «disturbi al capillizio» lamentati da alcuni degli operatori di una delle 3 subunità di cui è composto il reparto oncologico del Pio Albergo Trivulzio avessero «eziologia citotossica» e quindi attinenza con i farmaci somministrati ai pazienti oncologici.

Dalle predette relazioni emerge altresì: che i disturbi riscontrati rientrano per frequenza ed intensità nella media di una popolazione pari per età e sesso; che comunque la situazione di esposizione teorica a farmaci antitumorali dei dipendenti del Pio Albergo Trivulzio è da ritenersi basata;

che tutte le misure di prevenzione indicate sono state adottate dal Pio Albergo Trivulzio che ha regolarmente messo a disposizione dei lavoratori i vari mezzi protettivi personali.

Quanto poi alla iniziativa giudiziaria di alcuni dipendenti, si precisa che la medesima si riferisce esclusivamente alla consegna di documentazione sanitaria di tipo personale, che la Usl ha trasmesso al Pio Albergo Trivulzio per l'invio ai singoli interessati e che solo per mero disguido — e non dunque per inesistenti altri motivi — non era stata consegnata.

Il provvedimento — infine —

L'inizio del miglioramento è coinciso con quell'arrivo

Caro direttore, la Nazione ha pubblicato nelle scorse settimane sotto forma di lettera, la situazione del Palmiro Togliatti.

Togliatti sapeva dei delitti di Stalin? Non sapeva? Fino a che punto sapeva? Forse non lo sapremo mai. Al contrario tutti sappiamo che il suo rimpatrio (o per merito suo o di altri) ha coinciso con l'inizio del miglioramento delle condizioni di vita degli italiani.

Sarebbe interessante conoscere le statistiche dei consumi alimentari e non alimentari dal 1920 al 1940: e se è vero che in Russia si moriva per fame di Stalin, in Italia si moriva di fame; tante erano le sovrappienezze, le ruberie, le angosce che i lavoratori italiani dovevano subire, in special modo i contadini che rappresentavano circa l'80% della popolazione.

Forse non sapremo mai quante sono state le vittime di Stalin: ma sappiamo per certo che durante il ventennio milioni di italiani sono dovuti emigrare o per fame o per botte o per tutte due. Sappiamo per certo che il governo fascista con il beneplacito di Vittorio Emanuele III e con la benedizione della Chiesa ha mandato a morire (e a uccidere) centinaia di migliaia di italiani in Russia, in Grecia, in Jugoslavia, in Albania, in Polonia, in Spagna, Francia, eccetera.

Di conto in questi 40 anni di democrazia, con un forte Pci guidato (vedi caso) da Palmiro Togliatti, che si batteva per il miglioramento della classe lavorativa, da uno Stato di poveri schiavi siamo diventati uno Stato dove la civiltà, il benessere, ha raggiunto un livello uguale ad altre poche nazioni del mondo.

Bruno Francini, Morlevarchi (Arezzo)

La prima inchiesta negò la tragedia: adesso un gruppo di senatori vuole la verità

La strage dei nazisti a Leopoli: chiesta nuova commissione d'indagine

Costituire una nuova commissione d'inchiesta sulla strage nazista dei soldati italiani a Leopoli. Lo chiede, al ministro della Difesa, un gruppo di senatori del Pds, del Psi e della Sinistra indipendente. Una prima indagine si concluse con l'affermazione che la strage non c'era stata. La Procura militare, invece, ha accertato che l'eccidio nazista provocò effettivamente la morte di migliaia di soldati italiani.

WLADEMIRIO SETTIMELLI

ROMA. Dai congegni, dalle terribili statistiche di guerra, dagli elenchi dei morti, dei feriti o dei dispersi mancano ventimila nomi. Di quei ventimila soldati italiani mandati a morire in Russia con le scarpe di cartone a sessanta gradi sotto zero, si è persa ogni traccia. I comandi dell'Armata o del Corpo italiano di spedizione in Russia in parte perirono durante la grande ritirata nelle pianure del Don, altri furono uccisi dal gelo e dalla fame e altri ancora morirono sicuramente in combattimento. Le statistiche ufficiali del ministero della Difesa affermano che i morti della sciagurata aggressione nazionista all'Urss, furono 46 mila e dispersi 64 mila. Dei ventimila inghiottiti dalla grande fornace della guerra e non compresi nei bilanci ufficiali della

tragedia, invece, si era persa ogni traccia fino a qualche anno fa quando esplose il «caso Leopoli» che suscitò grandissima emozione in tutta Italia. Che cosa era accaduto? Che testimoni polacchi e russi avevano rivelato una terribile strage nazista portata a termine nella fortezza di Leopoli e nei dintorni della città. I testimoni di tanto orrore raccontarono, con dovizia di particolari e dettagli terribili, che i nazisti, dopo l'8 settembre, avevano massacrato migliaia di soldati italiani che si erano rifiutati di combattere per Hitler e con le truppe della «repubblica di Salò». Dopo polemiche e chiacchiere provenienti dalle diverse associazioni d'arma e dai superstiti allora ministro della difesa Zanone istituì una commissione d'inchiesta che, do-

po lunghe indagini, naufragò tra le polemiche. La Commissione, infatti, indagò in maniera arbitraria. Soltanto i militari furono ascoltati. Insieme alla loro testimonianza, con l'eccezione di alcuni archivi, i civili della stessa commissione, tra i quali c'erano storici eminenti e scrittori di chiara fama che avevano combattuto proprio nella campagna di Russia, furono tenuti stranamente a margine delle ricerche, tra le proteste generali. L'inchiesta, comunque, venne portata a termine senza tenere in alcun conto le testimonianze di cittadini russi e polacchi che avevano visto direttamente il massacro dei soldati italiani. Insieme alla commissione d'inchiesta, anche la Procura militare di Roma che già stava indagando sulle stragi di soldati italiani portate a termine dai nazisti in Grecia e Jugoslavia, aprì una indagine che ha richiesto mesi e mesi di lavoro. Alla fine, in assoluto contrasto con la commissione ufficiale di inchiesta, i magistrati militari hanno appurato che a Leopoli furono sicuramente massacrati alcune migliaia di soldati italiani. È stato lo stesso procuratore militare capo, il generale Giuseppe Scandura, nel febbraio scorso, a rilasciare una precisa dichiarazione in questo senso: «Proprio in base alla dichia-

razione dell'alto ufficiale, i senatori della sinistra, hanno chiesto al Ministero della Difesa se «non ritenga necessario riconoscere l'opportunità di costituire, con carattere d'urgenza, una nuova commissione ministeriale d'indagine». Affermano i senatori che il lavoro della nuova commissione dovrebbe essere indirizzato alla «possibile individuazione dei militari italiani dell'Armata ancora presenti sul fronte russo tra il 23 agosto 1943 (data della partenza per l'Italia da Leopoli dell'ultima truppe militare) e l'estate del 1944 (data della liberazione di Leopoli da parte dell'Armata sovietica)». Si tratterebbe, insomma, di trovare notizie più precise sui soldati regolarmente inquadrati a Leopoli alla data dell'8 settembre 1943 e che costituivano l'ufficio stalcio dell'Intendenza del secondo corpo d'armata. Si dovrebbero, inoltre — affermano sempre i senatori nella loro interrogazione — trovare specifiche notizie sui militari che il 23 agosto 1943, sempre a Leopoli, si rifiutarono di prendere l'ultima truppe per l'Italia, per unirsi alla Resistenza polacca. La nuova commissione d'inchiesta dovrebbe, inoltre, trovare le tracce dei soldati inquadrati, alla data dell'8 settembre 1943, nelle ultime strutture logistiche dell'In-

tendenza del Secondo corpo d'armata dislocate lungo gli assi di ripiegamento dell'Armata. Ma nessuno — sostengono ancora i senatori — che chiedano di costituire la nuova commissione d'inchiesta — ha mai indagato sulla terribile sorte delle migliaia di sbandati della battaglia del Don che finirono sparsi tra la Bielorussia e l'Ucraina e che erano riusciti a sfuggire alla cattura delle truppe sovietiche. Quei poveri sbandati che stavano convergendo su Leopoli furono sottoposti agli spietati rastrellamenti delle Ss e sono una parte dei 63.654 militari dell'Armata censi dai comandi italiani come «dispersi in Russia». Neanche la Commissione d'inchiesta su Leopoli, si è poi mai occupata dei marinai italiani che, alla data dell'8 settembre 1943, operavano ancora nel Baltico con nove motosiluranti e nel Mar Nero con sei sottomarini tascabili. Nessuna ricerca è stata mai condotta neanche sugli uomini dell'aviazione italiana che operavano in quelle zone. Insomma, stranamente, pare proprio che il governo italiano non voglia chiudere la dolorosa e tragica vicenda della spedizione mussoliniana in Russia, dando soddisfazione ai congiunti di chi fu mandato assurdamente a morire in una guerra di aggressione.

La polizia polacca ha annunciato l'arresto di «diverse persone armate» e in possesso di «sostanziali strumenti di osservazione». Le indagini non escludono nessuna pista

Intanto Giovanni Paolo II sta per lasciare il paese per far rientro a Roma. Ieri l'incontro con Walesa e Mazowiecki mentre oggi è la volta di Jaruzelski

Varsavia, c'era un piano contro il Papa?

Mentre Giovanni Paolo II prospettava ieri la costruzione in Polonia di uno Stato di diritto nella linea della Costituzione del 1791 e di un'Europa come «un insieme spirituale-materiale», la polizia di Varsavia annunciava l'arresto di diverse persone armate e in possesso di sofisticati strumenti di osservazione. Stasera il rientro del Papa a Roma. Monsignor Sodano al Tg2: «Forse nel '92 il viaggio in Urss».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ VARSAVIA. Prima di concludere oggi il suo quarto viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II ha lasciato ieri due messaggi intrecciati tra loro. Rivolgendosi la mattina al presidente, Lech Walesa, nella residenza del Belvedere, ha detto che la prima Costituzione polacca del 3 maggio 1791, che rappresentò un tentativo coraggioso di gettare le basi di uno Stato di diritto, travolto dalla spartizione del paese nel 1793, rappresenta ancora oggi un punto di riferimento, un modello per la nuova Costituzione dello Stato della III repubblica. Nel discorso tenuto nel pomeriggio nella sede della Funzionaria al Corpo diplomatico ha invitato tutti gli uomini politici a «elaborare all'est e all'interno una visione dell'Europa come un insieme spirituale-materiale che consenta non solo di su-

perare «pregiudizi e timori storici» che permangono, fra cui «un esuberante nazionalismo e l'intolleranza», ma di dar vita a un continente di cultura che dia ai popoli «la capacità di scoprire tutte le iniziative e le prove di solidarietà internazionale che favoriscono, oggi, l'opera di integrazione spirituale ed economica dell'Europa». E nel quadro di questo processo di integrazione «si tratta di saper costruire anche intese di dimensioni regionali», alludendo a iniziative come la Pentagone (di cui fanno parte Italia, Jugoslavia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia) tipico esempio di cooperazione. Perché se è vero — ha osservato — che sono crollati i muri e le divisioni stabilite a Varsavia, è anche vero che ci sono forze e tendenze che vorreb-



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente polacco Lech Walesa

bero sostituire quelle separazioni con nuove forme di isolamento.

Durante il Te Deum in cattedrale per ricordare il bicentenario della Costituzione del 3 maggio 1791, papa Wojtyla ha invocato Dio perché «metta ordine nella casa patria» manifestando così la sua preoccupa-

zione per la frammentazione partitica, per le divisioni sempre più acute tra i diversi raggruppamenti cattolici. Ieri poi si è profilato un serio contrasto istituzionale. Il presidente, Walesa, anziché firmare la nuova legge elettorale approvata dal Senato e dalla Camera, ha proposto quest'ultima, con una let-

tera al presidente dell'assemblea, perché la riveda argomentando che sarebbe poco proporzionale e non darebbe alla Chiesa le garanzie per fare propaganda elettorale all'interno delle chiese, ciò che è utile alla patria, in questo particolare momento di norme costituzionali ed economiche. Gio-

Dieta, Mikolaj Kozakiewicz ha risposto, con una lettera pubblicata ieri da tutti i giornali, che la legge è stata ormai approvata. Non a caso il Papa, nei suoi discorsi di ieri, ha citato più volte il poeta polacco del secolo scorso, C. K. Norwid, il cui giudizio amaro sui suoi connazionali conserva tutta la sua attualità. «Il popolo polacco è grande come patriottismo, ma è inestinguibile come società».

Perciò, durante la solenne celebrazione del bicentenario della Costituzione, il Papa ha esortato i polacchi a imparare a essere liberi perché «l'amore per la libertà non può degenerare nell'abuso della libertà». La Polonia — ha affermato nell'incontro avuto ieri sera con duemila intellettuali — «ha bisogno di quella resurrezione tradotta da Norwid in un'esigenza di vita nazionale». E non a caso il Papa ha voluto tenere questo incontro nel Teatro Nazionale, che ricorda altre riunioni patriottiche, per sottolineare che «la libertà non si può soltanto possedere, non si può consumarla. Occorre costantemente conquistarla e formarla».

E per indicare che tutti sono utili alla patria, in questo particolare momento di norme costituzionali ed economiche, Gio-

vanni Paolo II ha ricevuto ieri pomeriggio l'ex primo ministro, Tadeusz Mazowiecki, e questa mattina, prima di ripartire per Roma, riceverà anche il generale Jaruzelski, a cui riconosce nonostante tutto il merito di aver reso un servizio alla patria.

In un'intervista al Tg2, monsignor Sodano ha ricordato come in qualche modo questa visita in Polonia sia stata per il Papa una sorta di «prova generale» per un futuro viaggio in Unione Sovietica. «Il Pontefice si è avvicinato a molte migliaia di pellegrini che attraversando le frontiere provenivano da diverse regioni sovietiche». E rispondendo a una domanda sulle possibilità di una visita in Urss, Sodano ha detto: «Si farà presto, almeno una visita simbolica a una comunità. Non c'è ancora una data certa ma potrebbe avvenire addirittura entro il 1992».

Al margine della visita del Papa in Polonia, infine, c'è da registrare l'arresto avvenuto giovedì scorso a Varsavia ma reso noto solo ieri, di diverse persone armate e in possesso di materiale di telecomunicazione e osservazione di alta qualità, come ha dichiarato Wlodzimierz Bartnicki, portavoce della polizia di Varsavia.

In uno studio i tratti del «nemico» definito antidemocratico e totalitario

Documento Cia «Attenti al Giappone»

«Attenti, sono una superpotenza irresponsabile», avverte il documento della Cia che ha fatto sobbalzare l'America degli «addetti ai lavori». Con chi ce l'hanno? Sorpresa: non con l'Urss, ma col Giappone. L'Università di Rochester, cui era stata commissionata la ricerca, ora teme di perdere promessi finanziamenti giapponesi molto più di quanto tema di perdere i contratti per milioni di dollari con la Cia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIAN GINZBERG

■ NEW YORK. Sono «non democratici». Li guida una ristretta élite burocratica e politica esperta nella manipolazione della pubblica opinione. La loro è un'ideologia «immorale, manipolativa, totalitaria». Rifiutano i «valori occidentali». Puntano a dominare il mondo. E questo dominio appare «inevitabile» se ad esso non viene contrapposta una «drammatica risposta economica occidentale». «La loro missione è accumulare ricchezza sufficiente a soddisfare le esigenze interne, costituendosi in pari tempo una posizione economica mondiale inattaccabile». Sono ossessivamente sospettosi nei confronti degli stranieri. Sono una superpotenza «priva di qualsiasi senso di responsabilità sul piano della leadership e del benessere collettivo nel mondo».

Dal tempo dell'impero del Male reagiscono un documento della Cia non si esprimeva in termini così duri nei confronti della superpotenza nava. La sorpresa è che in questo caso non ce l'hanno con l'Unione Sovietica di Gorbaciov, e nemmeno con quello che l'Urss potrebbe diventare se, defenestrato il leader della perestrojka, cadesse nelle mani dei «dem» dell'Armata rossa. Non è la spiegazione nascosta del perché la tino così in lungo sul trattato Start e il Summit con Gorbaciov. Ce l'hanno invece col Giappone.

«Giappone 2000», così è intitolato il rapporto commissionato dalla Cia all'Università di Rochester, sta scatenando un putiferio perché a quanto pare ha toccato uno dei nervi scoperti dell'America. E non solo perché in esso otto eminenti studiosi, capi di industria ed esperti di problemi della sicurezza individuano un nuovo «Nemico» al posto di quello perduto con la fine della guerra fredda, ma perché vi si affaccia anche la peggiore delle ipotesi immaginabili per l'America del 2000. Che il Giappone ad un certo punto finisca per allearsi con l'Unione Sovietica e ci si finisca per dare all'impero del Sol nascente le armi per resistere alla «quasi certa reazione americana» alle sue nefandezze. Uno degli incubi citati è che gli Stati Uniti, presi nelle spire delle loro difficoltà economiche, del proprio indebitamento e del proprio deficit pubblico finiscano col «perdere la capacità di fare la

guerra senza il consenso e il sostegno finanziario del Giappone».

Gli autori, tra cui figurano l'ex direttore della ditta di Wall Street Sheraton Lehman a Tokyo, lo specialista dell'Università della California Chalmers Johnson, l'ex presidente della Rank Xerox Frank Pipp, l'ex analista della Cia e attuale responsabile dell'intelligence Industriale alla Motorola Tim Stone, e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan Robert McFarlane, non vanno niente affatto per il sottile.

La matena di questo rapporto, la cui esistenza è stata rivelata dal quotidiano «Democrat and Chronicle» di Rochester, è di quelle che in altri tempi avrebbero scatenato una rottura di relazioni diplomatiche, magari una guerra guerreggiata. La Cia, imbarazzatissima, cerca di minimizzare precisando che si tratta di una ricerca da loro commissionata, ma non di un documento segreto, tanto meno ufficiale. «Siamo sempre molto interessati a idee che vadano al di là del senso comune e dell'ortodossia tradizionale», si difendono.

Le polemiche suscitate dal rapporto hanno avuto anche una significativa coda accademico-finanziaria. Andrew Dougherty, l'assistente del rettore del Rochester Institute of Technology, e autorevole analista per il Pentagono alla National Defense University, che aveva steso il documento è stato costretto a dimettersi. E il rettore dell'istituto privato che raccoglie 13.000 studenti, Richard Rose ha preso l'iniziativa di annunciare che d'ora in poi la sua università avrebbe rinunciato ai lucrosissimi contratti per lavoro commissionati dalla Cia. Un paio di milioni di dollari solo per l'anno accademico in corso. Non è che abbiano problemi di immagine a lavorare per la Cia. Il professor Rose aveva appena concluso un anno sabbatico passato a lavorare direttamente nel quartier generale dell'agenzia spionistica Usa a Langley in Virginia. Il problema è che con la pubblicazione di questo documento anti-Giappone rischiavano di perdere finanziamenti da Tokyo assai più ingenti e ambiti dei milioni di dollari che potevano venire dalla Cia. «Quanto volevamo dimostrare», ribattono i Catoni censon della pericolosità del potere dello yen.

De Klerk Prima visita nel continente a Nairobi

■ NAIROBI. Lo smantellamento del sistema dell'apartheid in Sudafrica porta il disegno tra il continente africano e Pretoria. Frederick De Klerk, giunto ieri a Nairobi in Kenya, è il primo esempio tangibile. È il primo leader sudafricano a visitare questo paese da quando ottenne l'indipendenza nel 1963. Questa è dunque una storica missione in cui De Klerk ha portato, secondo gli osservatori, altrettanti offerte di cooperazione economica, per riceverne in cambio credibilità politica, dopo decenni di fortissima ostilità che l'intero continente africano gli ha mostrato, offeso e osteggiato dalla segregazione razziale vigente in Sudafrica. Da mesi Pretoria ha cominciato a cancellare le leggi razziali, e i risultati dell'Africa antiveranno quando saranno completamente rimossi. Il nostro governo non disdegnerà, anzi sarà ben lieto di avviare commerci e di intrecciare un dialogo permanente con il governo di Pretoria in un ambito di cooperazione regionale. Ha infatti confermato all'agenzia Ansa una fonte diplomatica keniana.

L'incontro tra De Klerk e il presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, ha dato i primi segnali. «I colloqui sono stati costruttivi», ha detto il presidente sudafricano. Certo si è sentito chiedere presente e futuro di un paese scosso da continui disordini. De Klerk ha raccontato nella conferenza stampa serale, non ha lesinato dettagli a Moi. Relazionando sull'andamento dinamico del processo di democratizzazione e anticipando i passi futuri, le prossime riforme, in via di studio per abolire il sistema della segregazione razziale. Ma sulla violenza e sugli scontri ha passato la responsabilità ad altri. Per contenere, si è difeso De Klerk, sono stati erogati negli ultimi mesi oltre un miliardo di dollari per rafforzare i ranghi della polizia, con diecimila unità in più. E dopotutto, ha sostenuto il presidente sudafricano «non è colpa nostra se la leadership dell'Anc, African National Congress, di cui Nelson Mandela è vicepresidente, non è riuscita a fare ordine in casa sua».

Le relazioni tra Kenya e Sudafrica erano state tese per anni, il primo disguido lo scorso anno quando «Pilo» Botha, ministro degli esteri che anche ieri era con De Klerk, era andato a Nairobi. Un primo risultato fu l'apertura di un volo settimanale tra le due capitali, gestito dalle linee aeree sudafricane.



Seul, in stato d'assedio. Studenti in rivolta

ficio del sindaco di Seul. I ragazzi hanno risposto con mattoni e bottiglie incendiarie, affrontando gli agenti vicino alla porta sud. Le strade della capitale odoravano al risveglio dell'acre aria dei gas. Secondo gli osservatori sono stati sguinzagliati 33 mila agenti.

L'ondata delle proteste studentesche nella Corea del Sud è inarrestabile. Ieri di nuovo scontri violenti con vittime. 15 mila agenti hanno lanciato contro diecimila studenti bombe lacrimogene per fermare la marcia verso l'ufficio del sindaco di Seul.

Rivelazioni del «New York Times». I documenti negli archivi del Kgb

Hess tradito dagli 007 inglesi?

Rudolf Hess, il delitto di Hitler, fu convinto dai servizi segreti inglesi a fuggire in Scozia con la falsa promessa che la Gran Bretagna era disposta ad offrire la pace alla Germania. Lo rivela il «New York Times». In base a documenti provenienti dagli archivi del Kgb. La vicenda di Hess, morto suicida nel carcere di Spandau nel 1987, era ancora uno dei grandi e irrisolti misteri della seconda guerra mondiale.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Forse sarà finalmente e definitivamente risolto uno dei grandi misteri della Seconda guerra mondiale e del regime nazista, quello di Rudolf Hess, il «delitto di Hitler» che, all'apice del successo presso Hitler, con uno spettacolare volo solitario fuggì in Scozia. E una vicenda che, per anni, gli storici non sono mai riusciti a spiegare e a chiarire. Dal 1945 in poi, dunque, sono state le più tante supposizioni e formulate ipotesi mai sorrette da documenti certi o probanti. Ora, invece, da New York, ecco le no-

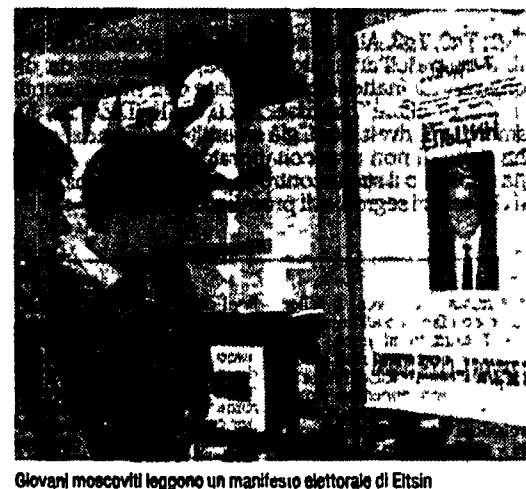
vità clamorose. Le ha pubblicate il «New York Times». Il giornale scrive che Hess venne convinto dal servizio segreto inglese a mollare il nazismo, con la promessa di una pace separata con la Germania. La notizia sarebbe contenuta in alcuni rapporti di Kim Philby conservati negli archivi moscoviti del Kgb. Philby, come si ricorderà, fu uno dei grandi informatori dell'Unione Sovietica dalla Gran Bretagna, insieme ad un gruppo di amici del «collegio» che avevano scelto, dal punto di vista ideologi-

co, di appoggiare l'Urss in ogni modo nel corso della guerra e dopo. Il «New York Times» ha potuto consultare brevemente le carte grazie a Oleg Tsarev, alto esponente dell'ufficio stampa del Kgb che avrebbe dovuto recarsi in Inghilterra per presentare il libro su Hess dello storico John Costello.

Il funzionario non aveva comunque ottenuto il visto da Londra e, nel rientrare in patria, si era fermato a New York. Bisogna quindi tener conto del fatto che tutto è venuto a galla in occasione della uscita di un libro e quindi per evidenti motivi pubblicitari. Ma se le cose, nonostante tutto, stanno come scrive il «New York Times», si tratta, senza alcun dubbio, di notizie di grande rilevanza storica e politica. Ma veniamo alla vicenda di Hess. L'uomo, intanto agli anni Quaranta, è una delle grandi figure del nazismo. Compare sempre, a tutte le cerimonie, a fianco di Hitler e tutti lo indicano come il «delitto» del dittatore. Il 10

maggio del 1941, si leva in volo con un piccolo aereo e il giorno dopo atterra in Scozia, nei pressi della residenza del duca di Hamilton, dopo aver percorso 1440 chilometri. Viene arrestato e rinchiuso in un campo di prigionia. La propaganda inglese si impossessa del caso e scrive che Hess ha abbandonato volontariamente Hitler.

Si parla anche di pazzia e la tesi viene subito ripresa, e dalla propaganda. Il 22 giugno successivo, la Germania nazista attacca l'Urss e del «caso Hess» si riparla solo alla fine della guerra. Vengono comunque formulate molte ipotesi. Hitler, da sempre, cercava un qualche contatto con l'Inghilterra. Anzi aveva fatto sapere di voler «distruggere il bolscevismo» insieme alle potenze occidentali. Dunque Hess era in missione per incarico del dittatore? Non si è mai saputo e la vicenda del gerarca nazista è sempre rimasta avvolta nel mistero. Alla fine della guerra, anche Hess viene processato a



Giovani moscoviti leggono un manifesto elettorale di Eltsin

dente dell'«ambasciata itinerante», agli arresti domiciliari, dichiarava candidamente: «Non posso dire se ho conosciuto Boris Eltsin, per ragioni di Stato. Certo lui è, per così dire, il mio capo, ma non ho nominato cinque mesi fa, ma non lo dimentico».

La trama del suo ultimo imbroglio le ha consumate in Francia presentandosi come uomo del Vaticano incaricato di chiedere oboli, in cambio di forti prestiti di denaro. Convin-

ceva la vittima a versare centomila dollari sul conto di un improbabile «ente caritativo sociale confessionale». Il Vaticano avrebbe poi concesso un prestito di oltre 20 milioni di dollari. Ci sono cascati in molti imprenditori francesi, russi, algerini, tunisini e del Gabon. Ma ad incastrarlo definitivamente è stata la sua ultima vittima, questa volta un semplice venditore di vernici di Bordeaux, giunto in Italia per farsi restituire il denaro.

**CAMPEGGIO
STUDENTESCO**
'91

mare
escursioni
dibattiti
musica
sport
incontri

**4 - 14 luglio
PASTEUM**

per informazioni rivolgetevi a:

SINISTRA GIOVANILE
(06) 6782741
(dal lunedì al venerdì - Ore 16-18)

"A SINISTRA"
Associazioni Studentesche

Folla ed entusiasmo per l'imponente sfilata dei marines e dei carri armati
Fanfare e picnic all'ombra della Casa Bianca
Il presidente Usa commosso ricorda i caduti

Ma è polemica sui tre mesi di celebrazioni dei 42 giorni di battaglia nel deserto
Caustico editoriale del New York Times: «Solo gli arroganti possono menare vanto»

Washington, sagra della vittoria

Megaparata per il trionfo di Bush nella guerra del Golfo

Con una delle più grandi e spettacolari parate militari della sua storia, Washington ha celebrato la vittoria nel Golfo. Folla ed entusiasmo lungo il Mall mentre, per quasi due ore, sfilano truppe e mezzi corazzati. Bush si commuove ricordando i caduti. Ma, tra le voci contrarie, non manca chi sottolinea un curioso record: è la prima volta che i tempi delle celebrazioni superano quelli della guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Il rosso, il bianco ed il blu delle bandiere. Il giallo dei nastri che - appesi a porte, alberi, finestre ed antenne d'auto - hanno per molte settimane simboleggiato l'attesa di questo giorno festo. Un cielo azzurro percorso dal volo radente dei caccia e degli elicotteri Apache. Una folla immensa ed allegra a riempire l'enorme spianata tra Capitol Hill ed il Lincoln Memorial, in una sorta di chiosso scampagnata consumata tra velluti e carri armati, gigantesche autobande e rampe di missili esposte sui prati come in una animatissima fiera di paese. E poi le truppe che marcano, le bande che suonano, i tamburi che rullano, la gente che applaude, i tanks che fanno tremare i timpani e vetri. Il presidente che, al di là del cristallo antiproiettile, saluta scamiato e commosso dalla tribuna allestita lungo Constitution Avenue. Quindi il picnic consumato sui prati dell'Ellipse, all'ombra solenne della Casa Bianca, i fuochi che, lanciati dalla grande reflecting pool e dalle acque del Potomac, illuminano la notte della capitale...

È stata una grande parata

quella di Washington. Forse davvero, come non si stancano di ripetere gli organizzatori, la più grande della fine della seconda guerra mondiale. Certo la più dispendiosa (12 milioni di dollari contro i 5 originariamente previsti) e la più tecnologicamente spigliante. Ed anche, probabilmente, come insinuano con documentata malizia pochi ma insistenti bastian contrari, la più sproporzionata e frettolosa. «Questa volta - ha calcolato qualcuno - ci sono stati 42 giorni di guerra (da marzo ad oggi si sono svolte, in tutto il paese, più di 300 parate di «welcome home» ndr). Si fosse usato lo stesso criterio per la seconda guerra mondiale, la festa non sarebbe finita prima del 1960...». E quanto alla fretta, aggiungono, è un fatto: originariamente annunciata per il 4 di luglio, questa parata è stata poi anticipata di quasi un mese. Perché?

Per precedere, sostiene qualcuno, la *richer-parade* che domani vedrà 25 mila persone sfilare sotto la pioggia di coriandoli del *Carpet of glory* nell'arcifire New York. Per anticipare, replicano, meno campanilisticamente altri, il ra-

pido logoramento di molti dei simboli di questa storica vittoria. E forse hanno ragione. Il tarlo dell'entusiasmo, in queste settimane di gloria, sembra infatti avere lievemente corroso persino la titanica e luminosa immagine di quel generale Norman H. Schwarzkopf che ieri rilucendo nella sua proverbiale divisa mimetica e calorosamente salutato da George Bush - ha aperto la sua ennesima parata di benvenuto. Il generale - ha scritto qualche giorno fa un grande settimanale - sta recitando un film che si potrebbe assai opportunamente

intitolare: «Da qui all'ubiquità». Gli eccessi di presentismo rischiano di trasformarlo nella caricatura di se stesso. E molte altre, in questi giorni, sono in verità le correnti polemiche che, minoritarie ma ben presenti, percorrono le più sotterranee venature della società americana. «È una vergogna - ha scritto un lettore a *USA Today* - che gli Stati Uniti indugino in queste esibizioni stile «piazza rossa», proprio mentre i paesi comunisti scoprono di poterle utilizzare fare a meno». Ed ancor più causticamente, in uno dei suoi

editoriali, il *New York Times* ha fatto notare: «Quando una grande potenza mondiale, appoggiata dal mondo intero, sconfigge una potenza di terza categoria, solo gli arroganti possono menare vanto». Meglio dunque, come si dice, battere il ferro dell'entusiasmo nazionale finché è caldo. Chiusasi a tarda notte con la rutilante allegria dei fuochi artificiali, la giornata si era aperta all'insegna della commovente. Nel cimitero di Arlington, nella prima mattinata, Bush aveva commemorato quanti, nelle file americane, hanno

dato la vita per il proprio paese e per l'ideale di libertà. E che con il loro sacrificio, aveva aggiunto il presidente, non hanno solo sconfitto il nemico sul campo di battaglia, ma anche «il nemico interno, la paura». E proprio questo, forse, è il punto vero, ciò che in effetti spinge la vittoria del Golfo ben oltre i confini statistici dei giorni di combattimento e delle perdite subite. Bush, ad Arlington, non l'aveva esplicitamente detto, ma era fin troppo facile capirlo: la paura sconfitta era quella del Vietnam, quella di un uso pieno ed incondizio-

nato della forza militare americana in conflitti lontani. Poiché la vittoria, ben al di là della «liberazione del Kuwait», ha ricomposto il filo spezzato della storia nazionale, ha rammentato, per usare le parole di Bush, «un sogno che lega le scogliere di Normandia agli altopiani innevati della Corea, alle insie paludose del Mekong». Questo è ciò che davvero spiega l'impulso a celebrare che, altrimenti incomprensibile, ha percorso in queste settimane l'America. Prossimo appuntamento, domani, a New York.



Gli «eroi» Patriot per le strade di Washington: in basso George Bush rende omaggio alle vittime della guerra del Golfo



Allarme Onu per gli sciiti
«In pericolo mezzo milione di profughi a Bassora
Saddam vuole attaccarli»

Una nuova strage starebbe per consumarsi in Irak contro la popolazione sciita insorta alla fine della guerra del Golfo contro Saddam Hussein. Lo afferma la tv inglese - la Bbc - in un servizio esclusivo nel quale cita «fonti attendibili dell'Onu». Nella zona di Bassora l'esercito dei rals avrebbe circondato almeno mezzo milione di sciiti impedendogli di rifugiarsi in Iran. E ora l'Onu teme che voglia attaccarli.

LONDRA Le Nazioni Unite temono che il governo iracheno si prepari a lanciare le sue truppe in una offensiva contro la popolazione sciita nel sud, secondo quanto sostiene la Bbc in un servizio esclusivo. Le fonti dell'Onu, la radio televisione britannica cita «alti funzionari», hanno detto che l'esercito iracheno impedisce agli sciiti di varcare il confine per raggiungere l'Iran, dove molti di loro hanno trovato rifugio dopo la fallita insurrezione di marzo: le fonti, precisa la Bbc, dispongono di «informazioni attendibili» secondo le quali fra i 400 mila e i 700 mila profughi sciiti sarebbero bloccati nella zona fra Bassora e Nasiriyah: presso il confine iraniano. L'esercito iracheno controlla le strade che da Baghdad portano a Bassora, e gli sciiti s. trovano si trovano secondo le fonti in una condizione di «grave minaccia» perché i soldati di Saddam Hussein li hanno circondati nella zona paludosa a nord di Bassora e si preparano ad attaccarli. Sempre secondo la Bbc, le Nazioni Unite hanno chiesto al governo iracheno l'autorizzazione per inviare alcuni osservatori sul posto ma le autorità di Baghdad non hanno dato alcuna risposta.

A cento giorni dalla fine della guerra del Golfo, l'Irak sta riattivando i suoi pozzi petroliferi e le sue raffinerie ma, a causa dell'embargo delle Nazioni Unite, i suoi prodotti non possono essere immessi sui mercati mondiali e nelle casse dello stato la valuta pregiata continua a mancare. Il ministro del petrolio Abdel-Razzak ha dichiarato nei giorni scorsi che, nel giro di un mese, l'Irak sarà tecnicamente in grado di

esportare circa un milione di barili greggio al giorno, ma non ha fornito cifre precise sulla produzione. Prima del conflitto dai suoi giacimenti venivano estratti oltre tre milioni di barili di greggio al giorno. I bombardamenti alleati hanno prodotto danni gravissimi agli impianti e tutta l'attività del settore ne era rimasta paralizzata. Ora il razionamento dei prodotti petroliferi è stato sospeso e, come testimoniano anche i giganteschi ingorghi di traffico nel centro di Baghdad, la situazione si sta avviando alla normalità. Le raffinerie sono ormai in grado di lavorare circa 450 mila barili di greggio al giorno, ossia il 70 per cento circa del quantitativo medio di prima del conflitto. Per sostenere il colossale sforzo della ricostruzione post-bellica, le autorità irachene danno in priorità al settore petrolifero: sperano che, quanto prima, il bando sulle esportazioni possa essere almeno in parte revocato. Questa eventualità, tuttavia, per il momento appare improbabile nonostante la catastrofica situazione alimentare e sanitaria nel paese. Baghdad, tra l'altro, resta in attesa che il comitato sanzioni delle Nazioni Unite dia l'autorizzazione alla vendita di greggio per un milione di dollari proprio per far fronte a queste necessità. Il solo petrolio che l'Irak vende all'estero è quello che, per mezzo di autocisterne, ogni giorno arriva in Giordania. Per questo greggio, Baghdad riceve modesti quantitativi di gener alimentari e, al tempo stesso, ripaga un debito di oltre 200 milioni di dollari contratto prima della guerra. Perciò, questa operazione non viene considerata una violazione dell'embargo.

Piccole grandi testimonianze in margine alla parata
Paure, orrori, ricordi dei reduci del deserto

Piccole storie. Di soldati in carne ed ossa. Né Rambo né Schweyk. Né eroi né disertori. Paure, angosce, orrore, schifo. E insieme la gioia di avercela fatta. Piccole storie che di solito non fanno titolo. Non finiscono nei libri di storia e nemmeno nei discorsi dei Grandi. Ma sono più forti, lasciano un segno più profondo delle fanfare. Le ha raccolte, in margine alla grande parata, un collega del «Washington Post». Eccole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Quando si sono resi conto. «Era mezzanotte all'incirca quando eravamo attenti a Dahrhan, e i jet decollavano carichi di bombe. Ho avuto molta paura. Attendevamo che arrivassero i trasporti. Il comandante diede l'ordine di caricare i fucili. I jet decollavano, e si vedevano le bombe. E al ritorno non avevano più le bombe. Così venivano a sapere che le avevano sganciate. Fu il momento in cui ci si parlò dinanzi la realtà...», racconta Arla Brown, 32

anni, sergente di prima classe di un'unità della riserva del Maryland. L'intestino di Top Gun. «Cominciarono a sparare ancor di più. Riuscii a sgusciare fuori, potevo vedere i traccianti scoppiare sotto e dietro... il che era una sensazione piacevole. Ma mi ci vollero cinque ore e molte sigarette per calmarmi». Mike Dickey, capitano pilota del 27mo squadrone tattico. L'apologo arabo. «Erano sorpresi che ci fossero soldati

neri. Uno dei vecchi ci chiese se eravamo cittadini americani... Poi si misero a raccontare storie e favole. Uno raccontò di quando un suo zio si era ammalato, aveva le pustole. Il dottore disse che non sarebbe sopravvissuto. Ma un cane si mise a leccare le pustole. Visse. Ma morì il cane. La morale era che lo avevano abbandonato tutti, tranne il cane...». Byron Hall, 24 anni, sergente della riserva nella 450ma compagnia di Riverdale. L'orgoglio ritrovato dopo il Vietnam. «C'era già stato il cessate il fuoco. Io ero stato con la Special Forces... il nostro compito era prendere la base senza sparare. Loro non sapevano che c'era il cessate il fuoco. Noi non volevamo essere i primi a sparare. Ma non volevamo che loro sapessero che non avremmo sparato. Mi avevano dato specialisti delle psyc-op, le operazioni psicologiche. Andammo avanti con

gli altoparlanti: «Ehi, avete combattuto bene, ma ora è il momento di pensare alla famiglia...». Era una base aerea agguerritissima. Ne catturammo 52. Un centinaio scapparono saltando la trincea posteriore... i ragazzi trovarono della vernice bianca e scrissero sul cancello: «Benvenuti alla base aerea di Talli, coi complimenti del 450mo», dice con orgoglio il colonnello della riserva King Davis, già ufficiale dei marines in Vietnam, ora agente del Secret service. Ma il maggiore Michael Lennon, uno dei suoi subordinati, veterinario del Massachusetts, è più, se così si può dire, terra terra: «Buffo. Avvo poco prima letto su Newsweek una citazione da Daniel Elsbeg. Diceva che la battaglia può essere molto interessante sempre che non ti prendano le gambe e i genitali». E non è meno terribile il fotore dei cadaveri nemici. Costi

ne parla il tenente Frederick Spencer, della 547ma compagnia trasporti. «Eravamo sulla strada per Baghdad. I corpi e tutto il resto erano ancora lì. Era davvero sconvolgente. Vorrei che tutti avessero potuto vedere quello che abbiamo visto. Tutti sanno che la guerra è una brutta cosa. Ma è più brutta se ti capita di vedere coi tuoi occhi i cadaveri dilaniati. Erano nei veicoli con i quali avevano cercato di dirigersi verso Baghdad. Era stato colpito tutto quel che si muoveva; tutti uccisi, militari e civili... Alcuni cadaveri erano calcinati; di altri si potevano distinguere le fattezze. E alcuni dei corpi erano squartati, gli arti e così via, capite... Ti fa pensare. Ti fa pensare, capite, sul perché tutto questo, sullo scopo che ci sta dietro, sul perché bisognava perdere tutte quelle vite solo per poter poi giungere ad un accordo...».

Pechino accetta di partecipare alla conferenza sul controllo delle armi insieme a Usa, Urss, Francia e Inghilterra

Sì della Cina al summit sul disarmo mediorientale

La Cina accetta di partecipare alla conferenza sul controllo delle armi in Medio Oriente, proposta dal presidente americano Bush. È un atto di un certo significato, visto che è cinese la maggior parte delle esportazioni militari verso i paesi di quell'area. A questo punto, sarà più fruttuosa anche la visita dell'inviato americano a Pechino per discutere di non proliferazione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. È positiva la risposta della Cina alla proposta avanzata a fine maggio da George Bush per una conferenza a cinque sul controllo delle armi in Medio Oriente. L'assenso cinese è stato espresso dal presidente del-

la repubblica Yang Shangkun, prima della sua partenza per l'Indonesia, in una lettera personale al presidente americano. Alla conferenza, che si terrà a metà luglio a Parigi, oltre alla Cina prenderanno parte Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia

e Gran Bretagna. Dando la notizia della lettera di Yang Shangkun, il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater non ha nascosto la sua soddisfazione per la positiva decisione cinese e l'ha apprezzata come contributo agli sforzi per la stabilità in Medio Oriente. La decisione, a questo punto, apre una prospettiva molto più proficua alla visita che si appresta a fare in Cina il sottosegretario al dipartimento di Stato Reginald Bartholomew. L'inviato americano sarà a Pechino dal 16 al 18 giugno per discutere di non proliferazione e di altri aspetti legati alla sicurezza. Una maggiore apertura cinese ora è assicurata. La de-

cisione di partecipare alla conferenza a cinque è senza dubbio una novità di rilievo dal momento che finora la Cina non ha messo la sua firma sotto nessun accordo sul controllo delle armi: non ha sottoscritto il trattato sulla non proliferazione né ha partecipato al recente incontro di Tokyo sul controllo della tecnologia missilistica. In più, la Cina è stata sempre ritenuta una delle principali se non la principale esportatrice di armi verso i paesi del Medio Oriente. In verità, le autorità cinesi hanno ammesso solo la vendita di missili all'Arabia Saudita e appena qualche mese fa il ministro degli Esteri Qian Qi-

chen ha detto che la vendita di armi da parte della Cina è molto, molto limitata. Esperti di armamenti, invece, sostengono che la Cina vende armi non solo all'Arabia Saudita e che ha continuato a vendere armi ai paesi mediorientali anche mentre era in corso la guerra nel Golfo persico. Le ragioni che hanno spinto la Cina ad aderire alla proposta di Bush possono essere variamente spiegate. I cinque paesi invitati dal presidente americano sono in pratica né più né meno che i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu. In questa ottica, un rifiuto cinese o un prender tempo sarebbe-

ro stati impensabili. In più c'è la lezione che la Cina ha appreso nella vicenda del Golfo. In quella occasione, il governo cinese ha tentato due volte una propria autonomia iniziativa nei confronti di Saddam Hussein, senza alcun risultato. Nel frattempo, alle Nazioni Unite la Cina si è vane volte astenuta sulle mozioni contro il presidente iracheno sempre sostenendo che bisognava trovare una via di uscita pacifica e non fare ricorso alla forza. Non partecipando alla conferenza sul controllo delle armi in Medio Oriente la Cina avrebbe contraddetto quella posizione sostenuta in sede Onu.

C'è infine un'ultima ragione da valutare anche se senza eccessiva enfasi: si sa e si dice da più parti che i rapporti tra Cina e Stati Uniti non siano particolarmente brillanti. Il presidente Bush viene accusato, in patria, dalla stampa e dai congressisti di essere troppo benevolo nei confronti di una Cina che sarebbe solo quella dei ricordi dei suoi anni passati a Pechino. Diritti umani e clausola di nazione più favorita continuano a creare problemi alle relazioni tra i due paesi. A questo punto l'invito di Bush alla Cina e la positiva risposta cinese dovrebbero servire come segnale di una reciproca volontà di andare più d'accordo.

Tra Pavlov e Markovic colloqui «soddisfacenti» a Belgrado



I problemi emersi in Jugoslavia con la riforma verso l'economia di mercato e quelli sollevati in Unione Sovietica dalla perestroika sono stati al centro dei colloqui che il primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, e il suo collega sovietico, Valentin Pavlov (nella foto), hanno avuto venerdì a Belgrado. Al termine dei loro incontri, Markovic e Pavlov, in una conferenza stampa, si sono detti «soddisfatti». Pavlov ha anche auspicato che la Jugoslavia esca dalla grave crisi attuale «unita, con un governo solido e libero». Il primo ministro sovietico ha detto di essere giunto a Belgrado «per una visita urgente», allo scopo di giungere ad una inversione di tendenza nell'«intercambio tra la Jugoslavia e l'Urss, che negli ultimi mesi ha fatto registrare una drammatica diminuzione. Come risultato concreto dei suoi colloqui con Markovic, i due paesi hanno raggiunto un accordo per superare gli ostacoli all'«import-export bilaterale, «posti dai mutamenti intervenuti nelle economie» di Belgrado e Mosca.

Ion Iliescu è contro la riabilitazione di Antonescu

Il presidente romeno Ion Iliescu ha affermato, in un incontro con la stampa locale e estera, di non condividere la campagna per la riabilitazione dell'ex maresciallo Ion Antonescu, promossa dalla quasi totalità della stampa romena ed anche da una grande parte del parlamento. Antonescu, che fu condannato a morte 45 anni fa come criminale di guerra, era stato nominato nel 1940 «condottiero dello stato romeno» dopo l'abdicazione di Carol II in favore del figlio Michele (l'attuale ex re) ed aveva instaurato di fatto una dittatura militare, sciogliendo il parlamento ed impedendo l'attività dei partiti. Iliescu ha detto di non giudicare l'uomo ed il militare Antonescu, quanto piuttosto le sue decisioni politiche e fra esse la più sbagliata, l'alleanza con Hitler nella guerra contro l'Urss e le potenze alleate. A questo proposito Iliescu ha sottolineato che coloro che vogliono la riabilitazione di Antonescu tacciono su questo aspetto negativo della sua azione politica.

In Albania i sindacati chiedono la fine dello sciopero

I sindacati indipendenti albanesi hanno invitato i 350.000 operai in sciopero a tornare al lavoro dopo l'incontro avuto con il primo ministro designato Ylli Bufi. Questi ha promesso ai rappresentanti dell'opposizione e dei sindacati l'applicazione immediata degli aumenti salariali del 50% annunciati a suo tempo dal suo predecessore Fatos Nano ma respinti dai leader sindacali sostenendo che l'inflazione li avrebbe presto annullati. Bufi ha peraltro accolto tutta una serie di rivendicazioni sociali. Lo sciopero ha portato alla caduta del governo comunista formato dopo le elezioni di marzo e a un accordo per la creazione di un governo di coalizione che regnerà il paese fino alle elezioni anticipate che saranno probabilmente convocate nella primavera del 1992.

La figlia di Ronald Reagan «inorridita» quando il padre fu riconfermato

Patti Davis, figlia di Ronald Reagan, ha dichiarato di aver provato «orrore» nell'apprendere la notizia della riconferma di suo padre a presidente degli Stati Uniti. «Vista la situazione del senato, il disinteresse per l'inquinamento ambientale, l'aumento del razzismo, non riuscivo a crederci», ha spiegato. La signora prova la stessa disistima nei confronti di sua madre Nancy? «Lei mi suscita solo tristezza», ha detto Patti alla rivista «Vanity fair». «Non è certo una donna felice», ha aggiunto la figlia dell'ex «prima coppia» Usa, che ha appena firmato un contratto per la pubblicazione della propria autobiografia. Alla domanda se ritenga che Ronald Reagan abbia violato la legge nel corso della vicenda «Iran-contras», Patti ha risposto: «Certo che sì, quello che ha fatto mio padre - anche se la responsabilità non spetta solo a lui - quello che la sua amministrazione ha fatto, è scavalcare l'intero sistema di verifica e controllo istituzionali», ha osservato.

Una città del Connecticut ha dichiarato bancarotta

L'applicazione dell'articolo 9 del codice fallimentare americano. L'articolo 9 prevede la possibilità per gli enti locali di dichiarare bancarotta ottenendo così una moratoria nel pagamento dei propri debiti. La Corte federale sta esaminando ora l'insolito caso, e probabilmente adotterà la decisione di chiedere agli amministratori di Bridgeport di aumentare di circa il 20% le tasse sulla proprietà. La decisione di aumentare le tasse è stata richiesta anche dallo stato del Connecticut, che potrebbe essere chiamato a pagare i debiti accumulati dal comune nel caso che questo risulti insolvente. Il caso è senza precedenti.

VIRGINIA LORI

Si concluderà sabato la maratona elettorale dopo il rinvio per l'omicidio di Rajiv Gandhi. Nei vari collegi candidati scelti secondo l'appartenenza ai gruppi castali prevalenti

Polemiche su progetti per riservare quote di impieghi statali ai ceti «arretrati». Il villaggio di Mehrauli ricorda Marish, suicida per un amore proibito dai clan

L'India cambia ma le caste restano

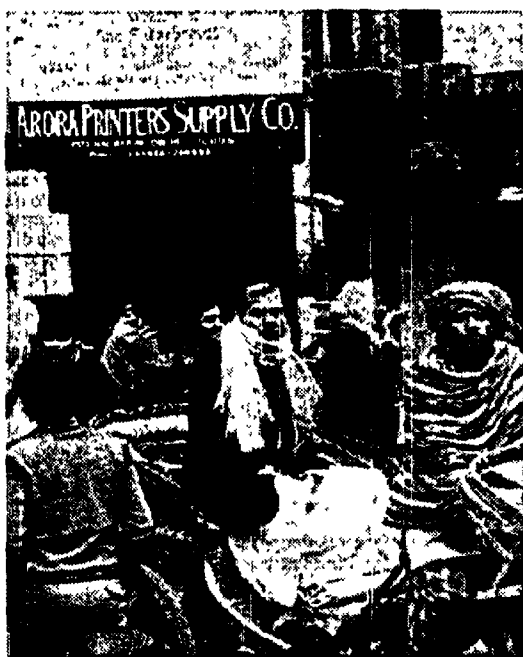
L'India si trasforma, ma certi tratti dell'organizzazione sociale come la divisione in caste vengono erosi solo con grande lentezza. I partiti scelgono i candidati in rapporto alla loro accettabilità di caste. Polemiche sul progetto di attribuire il 27% degli impieghi statali alle «caste arretrate». Nel villaggio di Mehrauli suicida il giovane Marish: lui Jat non poteva sposare una intoccabile, il clan non gliel'avrebbe permesso.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTI

MEHRAULI (Delhi). Nel villaggio, a distanza di mesi, ancora ne parlano. Quel povero Marish, pazzo di dolore, che triste destino il suo! Lui e Munya si conoscevano da quando erano ragazzini. Ed era sboccato l'amore. Chiesero ai genitori il permesso di sposarsi. Impossibile: come può il rampollo di una famiglia «alta» prendere per moglie una «Manika»?

Come potrebbero le proprietà terriere imparentarsi a semplici venditori di braccialetti? Quel matrimonio non s'aveva da fare, i Manikar erano d'accordo con i Jat: non mescoliamo le caste. Così un mattino Marish si impiccò ad un albero davanti alla finestra di Munya. Aveva perso la sua privata disperata battaglia con le convenzioni sociali ed il pregiudizio. Voleva che la sua sconfitta e la violenza subita restassero scolpite nella memoria della donna amata, dei familiari, della gente del villaggio.

Accadde a Mehrauli, più che un villaggio una estrema propaggine della cosmopolita capitale indiana, New Delhi. A Mehrauli, 160 chilometri più a sud, di recente è accaduto di peggio: una giovane Jat ed un «intoccabile», colpevoli di una fuga d'amore, sono stati condannati dagli anziani del villaggio e giustiziati, o meglio linciati. La difesa ed il ripristino dell'ordine sociale violato ha trovato tutti consenzienti, sia coloro che la stratificazione di



Folla in un quartiere di Nuova Delhi

le del Mahatma: uguaglianza, fratellanza, tolleranza. «Pensino i partiti comunisti, che proclamano più fortemente di altri l'illegittimità del sistema castale, ne riconoscono di fatto l'esistenza e vi si adeguano senza batter ciglio quando si tratta di scegliere i propri candidati», afferma il professor Yogendra Singh, docente di teoria dello sviluppo sociale alla Nehru University. Cgni forza politica manda in campo elementi che per la loro affiliazione di caste risultino graditi agli abitanti delle varie circoscrizioni. Il fenomeno si ripropone

con maggiore o minore evidenza ad ogni elezione, ma questa volta ha avuto un rilievo più accentratore. Perché? Prova a rispondere il sociologo Arwin Das, editorialista del Times of India, il maggiore quotidiano nazionale: «La chiave sta nei processi di trasformazione in corso. Assistiamo ad un relativo e progressivo declino del potere politico ed economico delle caste superiori, bramini ed altre, e ad una contemporanea ascesa di quell'ampio e variegato mondo che viene identificato con il termine generico di caste «intermedie».

Prevalentemente si tratta di agricoltori beneficiati dalla «rivoluzione verde» iniziata alla fine degli anni sessanta, come i Jat nello Stato di Haryana, i Mahatra nel Maharashtra, i Reddy nell'Andra Pradesh.

«Molti di loro», continua Arwin Das, «con i profitti accumulati hanno costruito imprese industriali, particolarmente nel campo della produzione alimentare, oppure hanno effettuato investimenti di tipo speculativo. E con l'arricchimento si è gradualmente accresciuto il loro potere politico. Nei tre Stati che ho menzionato, ma anche in altri, le caste alle loro state soppiantate al governo da rappresentanti delle cosiddette «caste arretrate». Ed ora non c'è forza politica che non cerchi di accaparrarsi i favori di queste ultime. Anche perché non bisogna dimenticare un fattore importante: l'India è e resta fondamentalmente una democrazia, dove ogni cittadino ha diritto di voto. E allora l'importanza di sfondare fra le caste «intermedie», che globalmente rappresentano circa la metà della popolazione complessiva, diventa fondamentale per chi aspira al potere».

Ecco perché l'ex-primo ministro Vishwanath Pratap Singh l'estate scorsa propose di mettere finalmente in pratica le raccomandazioni del rapporto Mandal, che già nove anni fa suggeriva di riservare il 27% delle assunzioni pubbliche a esponenti delle «caste (leggi caste) socialmente e culturalmente arretrate». Queste venivano accuratamente elencate in numero di 3800 circa, quasi tutte professionalmente connotate come agricole o artigiane.

Il progetto di V.P. Singh scatenò un'ondata di proteste, sostenuta da gruppi di caste superiori, direttamente minacciate nelle loro prospettive post-universitarie dall'attribuzione di una quota così ampia (27%) di impieghi statali alle caste intermedie. Poiché questa percentuale si andava ad aggiungere ad un 22% già riservato agli «intoccabili» ed ai gruppi tribali, la concorrenza extra-castale veniva limitata alla metà dei posti disponibili nel peraltro sterminato apparato burocratico indiano. Non furono pochi i giovani che si diedero fuoco sacrificando la vita per testimoniare l'indignazione verso quella che veniva percepita come una profonda ingiustizia.

Anteporre l'origine sociale al merito non va a danno dell'efficienza? E non è un modo per sancire ufficialmente ciò che si vorrebbe invece cancellare, cioè le discriminazioni di caste? Il professor Yogendra Singh ammette che il pericolo esiste, ma ritiene che la soluzione vada affrontata tenendo conto della realtà indiana e non collocandosi astrattamente al di sopra: «Sono favorevole al principio di garantire quote di accesso all'istruzione ed agli impieghi pubblici a segmenti delle cosiddette caste arretrate. Ciò serve a ristabilire certi equilibri e a dare ai loro appartenenti alcune opportunità. Ma nel momento in cui quelle stesse caste abbiano conseguito un sufficiente grado di avanzamento, bisognerebbe essere altrettanto decisi e rapidi nel negare loro questo tipo di privilegi. Sostanzialmente si tratta di aiutare i ceti più deboli a progredire. Ed in India il criterio più facile e corretto per stabilire il grado di effettivo bisogno è l'appartenenza di caste. Altri indicatori, come il reddito, sono difficilmente calcolabili e facilmente falsificabili dagli interessati in una realtà ancora prevalentemente agricola come la nostra».

Tutto cambia e nulla cambia. Nel villaggio di Mehrauli i genitori del suicida Marish hanno un'aggiacchiata teorica: «Meglio che il nostro ragazzo si sia tolto la vita, piuttosto

che maritarsi ad una donna di casta inferiore e gettare una macchia su tutta la comunità Jat». Solfrono, non vogliono parlare con nessuno, affidano questo giudizio ad una parente e portavoce, che digrignando i denti carati aggiunge di suo un'invettiva contro la gioventù travagliata del giorno d'oggi.

L'ascolta in umile silenzio Saroj, 18 anni, sposata. È giusto, Saroj, impedire la libera scelta del coniuge? È giusto che i genitori decidano al posto dei figli? È giusto che esistano barriere di caste? La risposta è semplice, disarmante: «Non è giusto, è soltanto normale. Lo esige il costume. Ed è difficile sottrarsi alla tradizione. Ma qui a Mehrauli stanno cambiando tante cose. Marish si è ucciso, ma altri coetanei hanno resistito. Contro il volere generale si sono sposati. Hanno pagato la ribellione con l'isolamento, hanno dovuto lasciare il villaggio. Ma alcuni passati un po' di tempo hanno avuto persino il coraggio di tornare».

Tutto cambia. Saroj con altre giovani, donne sta imparando ad usare la macchina da cucire. Un tempo quel lavoro era proibito a lei, intoccabile, ma a Mehrauli stanno mutando tante cose. I Jat vendono la terra e si lanciano in piccole speculazioni edilizie. In mezzo a mucchi di immondizia sorgono case moderne. Sono arrivati migliaia di immigrati dal Punjab, e per vivere svolgono qualunque attività, non fanno impiedi dai vincoli di caste, non impediscono alle mogli di lavorare come gli orifici Banja o i falegnami Kahtia.

E nulla cambia. Avviso matrimoniale: «Cercasi giovane bramina della alta laurea amante della vita domestica, per bramino trentunenne impiegato presso industria farmaceutica multinazionale». Ogni domenica il Times of India ne riporta una pagina intera.

Il 9 e 10 giugno le elettrici e gli elettori sono chiamati ad un referendum. Devono pronunciarsi su due richieste di modifica della legge elettorale:

1. la riduzione a una delle preferenze alla Camera;
2. l'espressione chiara del nome e cognome del candidato scelto.

L'attuale sistema delle preferenze consente alle «corde miliardarie», ai «boss dei voti», alle organizzazioni criminali di controllare i voti delle elettrici e degli elettori, rafforza le élites, i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

LE DONNE CHIEDONO DI VOTARE SÌ

- perché esigono trasparenza nella politica
- perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio contro i brogli elettorali
- la vittoria del Sì a questo referendum è il primo passo verso la riforma della politica e il ripristino della libertà di voto
- la riforma e la trasparenza della politica per le donne sono la condizione perché esse possano avere più potere nelle istituzioni

VOTA SÌ PER CONTARE DI PIÙ

Lea Battistoni, ricercatrice Isfol; Carol Beebe Tarantelli, deputata Pds; Sandra Bonsanti, giornalista; Adriana Bufardi, Flai-Cgil; Lilli Chieromonte, Flom Nazionale; Anna Ciaperoni, Federconsumatori; Franca Cipriani, vicepresidente Ass. lavoro familiare; Leda Colombini, deputata Pds; Lucia Conte, giornalista; Maria Coscia, cons. comunale Roma; Anna Maria Crispino, giornalista; Maria Rosa Cutrignelli, Lega cooperative; Simona Dalla Chiesa, presidente Ass. lavoro familiare; Marta Dassù, direttrice Cesp; Flora Farinelli, segretaria conf. Cgil; Fulvia Fazio, Lega ambiente; Bianca Maria Frabotta, scrittrice; Elena Gagliasso, ricercatrice filosofia della scienza; Paola Gaiotti De Biase, coord. politico Pds; Gigliola Galatotto, Confesercenti nazionale; Mariella Gramaglia, deputato Pds; Anna Maria Guadagni, giornalista; Renata Ingrao, Lega ambiente; Francesca Izzo, Direzione Pds; Laura Lilli, giornalista; Miriam Mafai, giornalista; Claudia Mancina, coord. politico Pds; Dacia Maraini, scrittrice; Carla Mazzucca, direzione naz. Pri; Giovanna Melandri, Lega ambiente; Daniela Montefiore, consigliere com. Roma; Rosanna Oliva, Mlr (Movim. femm. repubb.); Paola Orsini, Confcooperative; Annita Pasquali, consigliere prov. Roma; Laura Pennacchi, direttrice Cesp; Anita Pino, Pri, pres. consulta femm. reg. Lazio; Roberta Pinto, deputata Pds; Paola Piva, cons. com. Roma; Gabriella Poma, responsabile nazionale movimento femminile repubblicano; Franca Prisco, consigliere Comune Roma; Donatella Raffai, giornalista Rai; Patrizia Raineri, Acli; Lidia Ravera, scrittrice; Giulia Rodano, Direzione Pds; Marisa Rodano, cons. naz. Pds; Anna Rossi Doria, cons. com. di Roma; Francesca Santoro, Maria Antonietta Santoro, Lega autonomie Luzzio; Michi Staderini, Associazione Onda; Clara Sereni, scrittrice; Cecilia Taranto, segretaria Cgil Roma; Vittoria Tola, consigliere rep. Lazio; Livia Turco, coord. nazionale donne Pds; Chiara Valentini, giornalista; Daniela Valentini, cons. Comune di Roma; Maria Luisa Venuta, presidente naz. Fuci.

Andare a votare è necessario per non svilire uno strumento di verifica democratica del parere dei cittadini come è il referendum.

Andare a votare SÌ è necessario per ottenere un primo risultato, limitando le preferenze, nella lotta alla corruzione e al clientelismo provocati dall'attuale sistema e per conquistare la segretezza del voto.

Andare a votare SÌ è necessario per rimettere in moto un processo di riforme democratiche delle istituzioni che è ora completamente bloccato.

SÌ al referendum del 9-10 giugno

Fausto Bertinotti, segretario nazionale Cgil
Sergio Cofferati, segretario nazionale Cgil
Alfiero Grandi, segretario nazionale Cgil

NICARAGUA È ANCORA SOLIDARIETÀ

L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto **CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA**

Partenze: 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot)
Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera)
I costi sono a carico dei partecipanti:
minimo L. 2.200.000
Termine utile per le iscrizioni:
1 mese prima di ogni data di partenza
Per informazioni telefonare al (02) 26411687
La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano)
Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per sole donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.

Pakistan, scontro fra treni

Centinaia fra morti e feriti per il «Tezgam» piombato a cento all'ora su un merci

KARACI. Cinquanta morti e centonovanta feriti, dicono le fonti ufficiali che stanno tentando di ricostruire la dinamica dello scontro tra due treni pakistani nella stazione di Ghotki. Ma le squadre di soccorso che lavorano dall'altra notte, momento del disastro ferroviario, raccontano di aver estratto feriti negli ospedali civili e militari della regione. Tutti vittime di un segnale sbagliato, affermano dalle ferrovie, o forse di un sabotaggio dichiarato il ministro pakistano delle ferrovie.

Alla stazione di Ghotki il treno «Tezgam express» è piombato su un convoglio merci fermo. Viaggiava a cento chilometri orari, è stato appurato. Le vetture si sono accavallate, alcune, le prime due di classe

In Algeria «elezioni entro la fine dell'anno»

L'esercito si ritira, torna la calma nel paese

Ahmed Hocine, leader socialista algerino, annuncia che il neo primo ministro vorrebbe far svolgere elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali entro la fine dell'anno. Continuano le consultazioni per la formazione di un governo di «unità nazionale». La situazione nel paese, intanto, torna normale. Strade e mercati affollati, negozi e uffici aperti. L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza.

ALGERI. Elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali anticipate entro la fine dell'anno: sarebbe questa, secondo Ahmed Hocine, capo del Fronte delle forze socialiste (ffs), l'intenzione del neo primo ministro algerino. Hocine ha fatto questa dichiarazione dopo un incontro con Sid Ahmed Ghozali, nel quadro delle consultazioni

ricevute assicurazioni da Ghozali sul carattere «libero» delle prossime consultazioni che saranno preparate in collaborazione con i partiti politici.

L'annuncio dello svolgimento delle elezioni era stato preceduto, venerdì, dalla decisione del Fronte islamico di salvezza di sospendere lo sciopero generale. Durante le preghiere del venerdì, il presidente del movimento integralista di opposizione, Abassi Madani, aveva informato i fedeli riuniti nella moschea di Al Suna di aver avuto assicurazione che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine dell'anno e aveva invitato i militanti musulmani a sospendere lo sciopero.

La situazione nel paese, intanto, registra i segni di una lenta ma progressiva normalizzazione.

Ieri mattina nella capitale le strade erano nuovamente piene di gente, i negozi aperti, i mercati particolarmente affollati, la circolazione stradale particolarmente intensa, la macchina amministrativa e la maggior parte delle persone che nei giorni scorsi avevano scioperato sono tornate al lavoro.

Gli algerini, tra l'altro, hanno visto con sollievo la ripresa delle operazioni di nettezza urbana: da giovedì scorso, infatti, migliaia di sacchi della spazzatura spesso sventrati e maleodoranti ingombravano strade e marciapiedi.

L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza dispiegato mercoledì scorso dopo la proclamazione dello stato d'assedio: le principali arterie

della città, così come l'università, il centro della capitale e il quartiere di Bab El-Oued (roccaforte islamista), sono stati sgombrati dai carri armati e dai blindati.

Ora i militari controllano solo gli edifici pubblici più importanti: il palazzo della presidenza della repubblica, quello del governo e l'assemblea nazionale.

Ahmed Ghozali ha proseguito anche ieri le consultazioni per la formazione di un nuovo governo di «unità nazionale». Mentre il leader integralista del Ffs, Abassi Madani, ha confermato in un'intervista all'emittente francese Radio France Internationale, il raggiunto accordo con le autorità. «Abbiamo l'impressione - ha detto Madani - di aver salvato il popolo algerino da un bagno di sangue».

I funzionari, armati, fuggivano dall'Etiopia. Agli sgoccioli l'evacuazione degli italiani, ne sono partiti altri 42

Caccia ai fedeli di Menghistu: mille arresti



Gli italiani evacuati da Addis Abeba sbarcati ieri a Fiumicino

Continua l'esodo di decine di migliaia di persone dall'Etiopia, dove il Fdpr al potere sta faticosamente tentando di ristabilire la normalità dopo la guerra civile. Altri 42 italiani, dopo i 234 arrivati venerdì sera a Roma, sono partiti ieri da Addis Abeba con i due mezzi militari messi a disposizione dalla Farnesina. Riaperto l'aeroporto della capitale. Ancora centinaia di fedeli a Menghistu arrestati.

ROMA. Mentre il Fronte democratico rivoluzionario tenta di riorganizzare un paese devastato dalla guerra civile, continuano le «fughe» dall'Etiopia. Profughi con addosso solo pochi stracci, a decine di migliaia, tentano di guadagnare i confini con il Sudan, il Kenya o Gibuti. Secondo un rapporto del commissariato dell'Onu per i profughi, tra 80 e 100 mila etiopi si trovano nella regione sudanese di Gambela, dove molti di loro sono arrivati bruciati dal sole, fenti e disidratati. Mentre anche in Soma-

lia si sta concretizzando il rientro in massa di migliaia di somali che erano fuggiti in Etiopia, in Kenia stanno arrivando ogni giorno fra i 300 e i 500 profughi etiopi. Si legge con ogni mezzo, perché ancora fedeli o compromessi col regime del deposto Menghistu, o per paura della minoranza tigrina, virtualmente al potere dalla conquista, avvenuta il 28 maggio, della capitale Addis Abeba. E di ieri la notizia che nelle ultime ore sono stati arrestati oltre mille funzionari etiopi in fuga

verso i confini somalo e keniano. Armati di tutto punto, i funzionari del «Negus rosso» viaggiavano nella regione meridionale di Bale su 150 mezzi governativi rubati.

Continua, anche se le cifre sono decisamente più contenute, l'esodo dei nostri connazionali. Anzi si potrebbe dire che il piano di evacuazione predisposto dal nostro ministero degli Esteri sia agli sgoccioli, dato che ieri in un ultimo trasferimento a Gibuti gli aerei militari italiani hanno trasportato solo 42 connazionali. I due aerei, un C130 e un G222, sono gli stessi che hanno fatto la spola tra Addis Abeba e Gibuti per il precedente trasferimento, il più imponente dei tre sinora effettuati, che ha portato via dall'Etiopia 234 italiani. Questi sono arrivati alle ore 22 di venerdì a Fiumicino, e dalle prime dirette testimonianze non è emerso alcun disagio subito, ma semplicemente la decisione di partire «per pruden-

za». In pratica, ora tra gli italiani residenti o che lavorano in Etiopia, non si registrano richieste di ritorno in patria. Ricordiamo che dopo le recenti evacuazioni, rimangono nel paese africano circa 800 italiani, 250 dei quali sono religiosi e religiosi che rifiutano categoricamente di abbandonare l'Etiopia, qualsiasi cosa possa ancora succedere. In ogni caso, la situazione pare ormai normalizzata. L'aeroporto di Addis Abeba è stato ieri riaperto al traffico civile internazionale, e oggi riprenderanno i voli interni, dopo la chiusura avvenuta il 30 maggio scorso.

Oggi gli abitanti di Addis Abeba elegeranno, per alzata di mano, i nuovi rappresentanti dei «comitati di pace e sicurezza» delle Aalebes, le assemblee popolari di quartiere. Il compito principale dei comitati consiste nel prevenire i furti ed i saccheggi nei quartieri della capitale, e nel disarmare le persone illegalmente in possesso di armi da fuoco.

LOTTO

23ª ESTRAZIONE (8 giugno 1991)

BARI..... 75 272 45 10
CAGLIARI..... 78 59 53 43 53
FIRENZE..... 75 431 536
GENOVA..... 74 31 42 19 44
MILANO..... 82 67 81 48 69
NAPOLI..... 23 30 54 81 57
PALERMO..... 4 82 68 49 37
ROMA..... 13 32 39 45 41
TORINO..... 78 58 51 13 83
VENEZIA..... 83 88 10 32 80
ENALOTTO (colonna vincente)
2 2 2 - 2 2 1 - 1 1 2 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 139.389.000
ai punti 11 L. 2.282.000
ai punti 10 L. 157.000

E IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

giornale del LOTTO
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

SIMPATIA NUMERICA

Secondo il folclore popolare anche i numeri hanno le loro simpatie, che manifestano uscendo dall'urna in estrazioni ravvicinate.

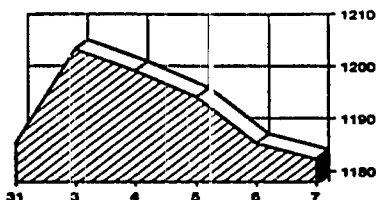
Ogni numero richiamerebbe i suoi «simpatizzanti» che generalmente sono costituiti da: es.: per il numero «14» da 1 - 4 - 11 - 44 - 41 e a volte anche da 5 e 55.

Più o meno è il concetto delle cifre che compongono il numero - preso singolarmente, poi raddoppiate, quindi invertite d'ordine e infine sommate per poi nuovamente raddoppiare il risultato.

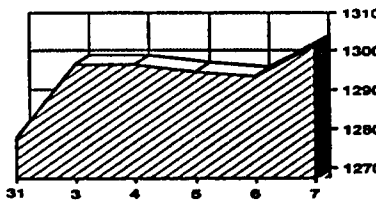
Questo è un esempio, ma come si può ben intuire, ne possono formare a iosa di «simpatie» con i criteri più disparati e fantasmi.

Dalle teorie alla pratica però i riscontri lasciano un po' desiderare, in quanto a periodo di più o meno fortuna, se ne hanno più lungi dove i risultati favorevoli al fanno purtroppo desiderare. Per chi volesse approfondire la curiosità, nel 1974 è stato pubblicato un libro dal titolo «Tutto il gioco del lotto» dove se ne parla ampiamente.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Imprenditoria scatenata
contro lo sfascio fiscale
Sarcasmo sulle proposte
del ministro delle Finanze

«Sarebbe il primo a pagare»
commenta Carlo Patrucco
Nuovo attacco di Pininfarina
alla scala mobile: «Va abolita»

Industriali contro Formica «Basta con il piagnisteo»

La risposta a Formica è ironica. «Il primo ad essere sanzionato dovrebbe essere il ministro», dice Patrucco. «Il ministro si è dichiarato impotente», commenta Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori. «Anche la sinistra è impotente», osserva Martazzoli. «Ma noi a sinistra vogliamo costruire un polo innovatore», replica Borghini. E Pininfarina conclude: riformiamo, ma intanto diminuite la pressione fiscale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

S. MARGHERITA LIGURE. Sembra di danzare non al Covo di Nord Est, famoso tempio del ballo, ma sulla tonda del Tiki-tiki. Era stato per primo il ministro delle Finanze, per nulla intenzionato a farsi scavalcare a sinistra dalla relazione del presidente dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli, ad usare toni forti. «Siamo alla vigilia dell'oblio fiscale di massa», aveva detto, promettendo sanzioni per gli amministratori infelici e sconti fiscali per i ceti di vittime dello Stato indebitato. Gli altri rincorrono la dose, in questo convegno dei giovani imprenditori. Ma

Formica, non le avrebbe usate nemmeno il Kgb. La verità è che la sottotassazione del Bot fa pensare ad un Mendella di Stato. Il riferimento è a quell'intraprendente personaggio televisivo che chiedeva soldi promettendo mari e monti. E Marco Vitale sogghigna. «Formica ha una cultura di sinistra da anni veniti». È venuto qui solo a dichiarare la sua impotenza ed è una risposta che non accettiamo», conclude Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani imprenditori. E Sergio Pininfarina, pur evitando volentieri ogni battuta polemica, benedice l'audacia dei suoi «ragazzi», mostra orgoglio per la capacità propositiva degli industriali. Il presidente della Confindustria sembra volere una organizzazione autonoma, «a costo di dispiacere, qualche volta, alla Dc o al Psi». Insomma, la denuncia di un quadro desolante, ma con una volontà di mutamento. La proposta che ha dominato il convegno, fin dalla relazione di Fumagalli, è relativa ad un nuovo patto fiscale, intrecciato

alle riforme istituzionali. «Dopo la glasnost occorre passare alla perestroika», sintetizza Uckmar. E qui il referendum di oggi e domani viene visto, quasi da tutti i presenti, come un primo passo. Il problema è che il sistema fiscale, come osserva Filippo Cavazzoli, appare impotente, visto che non è riuscita ad inchiodare la maggioranza. E anche lui tanto per unirsi al coro dei governanti-soversari, rammenta di essere stato nominato ministro alle riforme istituzionali, nell'ambito di un accordo di governo che rimuoveva il problema, appunto, delle riforme istituzionali. Cosa da pazzi. Che fare allora? Martazzoli rilancia la sua idea di una assemblea costituente, lo studioso Giovanni Sartori insiste sulla sua ipotesi presidenzialista con alleanza. Un altro docente, Valerio Onida, invece, mette al primo posto la

nella prossima trattativa di giugno, con i sindacati, come «datore di lavoro», capace di moderare le richieste salariali pubbliche. Già, la trattativa di giugno. I giovani imprenditori hanno pressoché ignorato il tema. Patrucco ha abbandonato gli «aut-aut» e ha proposto, accanto ad un patto fiscale, un patto sulle spese, cominciando da quelle previdenziali, quasi invitando i sindacati ad una comune politica di tagli (la riforma delle pensioni è all'ordine del giorno). La scala mobile non è nominata. Questo non vuol dire che l'argomento sia abbandonato. Tanto è vero che Pininfarina non lo rasserene. «Nessuno ha interesse a drammatizzare la situazione», un po' di ritorno duro. E, intervistato dal Grl sostiene: «La scala mobile va abolita o ridotta, se abolita meglio». È un presidente della Confindustria euforico quello che parla ai giovani imprenditori. C'è solo un leggero tono di rimprovero per il relatore, accusato d'aver dimenticato i

Al giovane imprenditore non fa paura l'alternanza

La sinistra al governo? Non fa più paura. Anzi, molti giovani industriali sono proprio d'accordo con Lombardi che «chi ha malgovernato vada a casa». La Lega? Qui non sembra attecchire: è una risposta provinciale, di breve respiro. La corruzione? «Tocca anche noi, ma non è vero che è un pedaggio obbligatorio». A Santa Margherita si affaccia una generazione di imprenditori disponibile al nuovo e poco ideologica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO RIGHI RIVA

S. MARGHERITA LIGURE. Sono belli, ricchi, abbronzati e sportivi. Quasi tutti di seconda o terza generazione, questi giovani industriali che si trovano, spesso a meno di trent'anni, alla testa dell'azienda, non hanno, come si dice, molto altro da chiedere, almeno sul piano personale. Eppure se ne sono rimasti qui al convegno due giorni, incollati alle sedie, mentre fuori il vento ha spazzato le nuvole e Santa

Margherita è tornata al suo splendore da cartolina illustrata. Certo, a tenerli in questi corridoi telpici ci sono amicizie e cennati, strette di mano importanti col presidente della Confindustria o col ministro del collegio o il concorrente. Ma c'è senz'altro qualcosa di più, che se non si può chiamare passione politica (una nota di distacco dalla politica politica, o di diffidenza, si sente sempre) almeno impegno civile, voglia di contare. E non è difficile farli parlare: sono cortesi e abbastanza stitigati. Lei è d'accordo con l'affermazione che ha fatto qui ieri Giancarlo Lombardi, che i politici responsabili della corruzione e del malgoverno di questi anni vanno mandati a casa? A qualcuno pare un'affermazione troppo forte, qualche altro si trincererà dietro un «non sono abbastanza competente per giudicare», ma la maggior parte condivide tranquillamente. I più impudici sono due lombardi, Michele Penni, arred per ufficio, 55 dipendenti, e Roberto Saffirio, titolare della Azeta, «servizi di consulenza aziendale». «Si che bisogna mandarli a casa», dice Penni. «Perché altrimenti restano tagliati fuori gli altri, quelli che nel sistema ci vogliono stare in modo trasparente». «Si», aggiunge Saffirio.

Lombardi fa un discorso un po' idealista, ma questo è uno di quei momenti storici in cui l'idealismo non è sprecato. Ma nessuno spara a zero. «Sappiamo benissimo», dice Franco Poggio, 70 dipendenti della Omev metalmeccanica di Savona - che tra i politici c'è gente di prima qualità. Il problema è che complessivamente non c'è voglia di cambiamento. Ma per tornare alla corruzione? «Bastarebbe, a me personalmente», continua Poggio - non ne hanno mai chieste, ma a qualche amico, soprattutto a chi lavora con gli enti pubblici, «Chiediamo anche agli altri, quasi tutti negano esperienze personali e confermano il «senso di» meno Saffirio e Davide Ameri di Cuneo, alla testa di una grossa azienda di servizi per l'ecologia. «Spesso i miei clienti», spiega Saffirio, «mi chiedono, come consulente, di tirarli fuori da situazioni di

comuzione». «Vivere senza intrecci?», interloquisce Ameri. «Ci proviamo, ci riusciamo anche molte volte, ma nel settore degli appalti c'è molta concorrenza sleale». Bene, veniamo alle speranze. Ci credete in questa grande riforma di cui, compresi voi tanto si parla? Se qualche dubbio c'è, è sulla possibilità concreta di arrivarci, ma sulla necessità nessuno dubita. Come sul referendum, del quale peraltro la loro associazione è stata promotrice. A votare ci vanno proprio tutti, persino quel Vito Gnutti, l'industriale bresciano balzato agli onori delle cronache per la sua simpatia verso la Lega, ma che qui a Santa Margherita fa fatica a trovare compagni di strada. A proposito di Lega infatti non si sentono allorché difficili clienti», spiega Saffirio. «Nella zona è vero che la Lega furreggia», osserva un altro bresciano, Francesco Franceschetti, elastomero, «ma non tra noi, tra i giovani. Propono un regionalismo chiuso, ben lontano dal respiro europeo che al regionalismo bisogna dare». Nebulosa, protestataria, aggiungono gli altri, «senza valori» - taglia corto Saffirio - solo con vantaggi a breve termine. «La verità», risponde Gnutti - «è che questi giovani sono un po' troppo timidi, non traggono le conseguenze da quello che loro stessi dicono». E fa capire che forse sono anche un po' troppo legati ai vantaggi del sistema. «Ma arriveranno». Al convegno c'è anche qualche imprenditore del Sud. Che ne pensano loro? «Una risposta sbagliata», Luigi Padula, di Potenza, è prudente - «ma per problemi reali. La cosa è che poi, per raccogliere consensi, false, usi toni razzisti, anche se dubito

che alla radice del fenomeno ci sia il razzismo». Amedeo Matasci, il figlio del re dei traghetti di Calabria, è più sicuro di sé. «Un fenomeno momentaneo, che nasce e che muore. A discuterne si perderebbe tempo, e un industriale non ha tempo da perdere». Concludiamo. Avete paura dell'alternanza? La più incerta sembra Amalia Maggiori, che edita e dirige la rivista dei giovani imprenditori. «Forse è prematura». Ma la maggior parte non ha dubbi. «Sono passati i tempi degli industriali che avevano paura», dice per tutti Padula - «l'alternanza ci vorrebbe, a patto, ma tocca anche a noi, che si garantisca stabilità economica». Recchi e abbronzati, questi giovani industriali, ma molto gente comune. Molto cittadini, come si diceva una volta, democratici.

Affare mense, ecco la legge
Pronta la bozza di Marini
Ne discuterà il prossimo
Consiglio dei ministri

ROMA. Chissà se in questo modo verrà messa la parola fine al pasticcio delle mense. È pronto, composto di due brevi articoli, il disegno di legge che nelle intenzioni del ministro del Lavoro Franco Marini dovrebbe regolamentare la spinosa materia. Dopo mesi di polemiche incrociate, dopo le migliaia di ricorsi avviati in seguito alla ormai celeberrima sentenza del giudice milanese Santuosso (che aveva sancito la mensa «parte della retribuzione a tutti gli effetti») alla prossima riunione del Consiglio dei ministri Marini presenterà la versione «riveduta e corretta» della sua bozza di legge. Nel primo articolo il disegno di legge afferma che, salvo accordi tra le parti o contratti collettivi anche aziendali, «la mensa è retribuzione in natura, il valore del servizio

mensa, comunque gestito ed erogato, e l'importo della prestazione pecuniaria sostituisce di esso, percepita da chi non usufruisce del servizio o è in itinere dall'azienda, non fanno parte della retribuzione a nessun effetto attinente istituti legali e contrattuali del rapporto di lavoro subordinato. «Sono fatte salve», si legge nel secondo articolo - le disposizioni degli accordi e dei contratti collettivi anche aziendali, pur se stipulati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, che prevedono limiti e valori convenzionali del servizio mensa e dell'importo della prestazione sostitutiva di esso, percepita da chi non usufruisce del servizio istituito a qualsiasi effetto attinente istituti legali e contrattuali del rapporto di lavoro subordinato».

Mancava un interlocutore del fronte imprenditoriale e di fronte a una platea di militanti sindacali come si poteva prevedere non ci sono state particolari sorprese, del resto in questa fase i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sono all'incirca della distensione come non succedeva da tempo. E così in questo clima un po' ecumenico, Giorgio Benvenuto ha spiegato che il sindacato non ha nessun interesse a ritardare la trattativa di giugno. «Non possiamo giocare di rimessa in attesa che il governo e imprenditori prendano l'iniziativa», ha detto Benvenuto - «altrimenti perdiamo il treno per la riforma delle pensioni per l'equità fiscale e rischiamo di perdere anche la scala mobile. Al sindacato interessa che venga attuata una politica dei redditi, quindi saremo noi stessi a stringere i tempi». Infine l'unità sindacale per Benvenuto, «la tenuta unitaria di questi ultimi anni dice che non possiamo aspettare tempi storici per l'unità tra le

nostre organizzazioni». A ben guardare, l'unico tema su cui si è avvertita una certa diversità di toni è stata l'analisi sullo stato di salute del sindacalismo confederale. Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, ha parlato di concrete difficoltà nell'esercizio della solidarietà «dopo la frammentazione del mondo del lavoro avvenuta in questo decennio, colta dal sindacato con molto ritardo». Differenze di genere di etnia tra il lavoro diffuso nella piccola impresa e quello concentrato nei grandi stabilimenti, tra pubblico e privato, tra lavoratori protetti e chi non ha capacità negoziale. Il sindacato - ha detto Cofferati - non deve solo prendere atto di questa frammentazione, ma deve costruire una politica che permetta di ricostruire una rete intorno a questi interessi spesso contrapposti. La stella polare dev'essere la solidarietà, e le nostre organizzazioni devono rimanere uguali a se stesse

diventerebbero un elemento di conservazione». Gli accenti di riflessione autoritaria non sono piaciuti molto a Sergio D'Antoni, che ha invece fortemente esaltato il ruolo e la funzione dei grandi soggetti collettivi (tra cui il sindacato) dopo il fallimento dell'età dell'individualismo. «Dalle nostre parti», ha affermato D'Antoni - «c'è una certa sindrome della sconfitta, che gli imprenditori a quanto pare non hanno. Dicevano di poter fare a meno del sindacato, ma le difficoltà di Pirelli, di De Benedetti di Gardini, della stessa Fiat non mi sembra siano colpa del costo del lavoro alto. Insomma, per il numero uno della Cisl, è il sistema a non farcela più e il sindacato deve far pesare la sua forza anche al tavolo di giugno per cambiare le regole del governo dell'economia. La direzione un modello di partecipazione tra «soggetti forti» in cui siano chiare le reciproche competenze e responsabilità.

Benvenuto, Cofferati e D'Antoni discutono sulla trattativa di giugno
**I sindacati attaccano sul costo del lavoro:
«Siamo uniti, bisogna stringere i tempi»**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si avvicina l'inizio della mega-trattativa di giugno, anche se resta una notevole incertezza sui tempi del confronto sulle materie in discussione, sugli atteggiamenti del governo e resta ancora piuttosto poco chiara la posizione delle associazioni degli imprenditori, che in queste settimane oscillano umoralmente tra richieste d'urto e aperture di tono conciliante. Intanto, il sindacato (che bene o male una sua piattaforma unitaria ce l'ha) prosegue un abbozzo di

consultazione nei luoghi di lavoro che si svolgerà nell'assemblea nazionale del 17 e 18 giugno a Roma. Ieri in occasione di un convegno della commissione repubblicana della Uil, del confronto di giugno e dello stato di salute del sindacalismo confederale hanno discusso (simulati dal presidente del Cnel il sociologo Giuseppe De Rita) Giorgio Benvenuto e Adriano Musi, della Uil, Sergio D'Antoni, leader della Cisl e Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.



Procuratori
di Borsa
in sciopero
il 17 giugno

I procuratori seguono a ruota gli agenti di cambio e indicano una giornata di sciopero per il 17 giugno prossimo «se non verranno accolte le richieste della categoria». In una nota i procuratori affermano di condividere lo spirito e le motivazioni dell'astensione dal lavoro proclamata per domani dagli agenti di cambio e affermano di essere «fortemente preoccupati soprattutto per i riflessi negativi sull'occupazione a causa delle minacce ufficiali di licenziamento ribadite nell'assemblea nazionale degli agenti di cambio del 7 giugno scorso».

Caso Generali,
Forte (Psi)
chiede il blocco
dei piani Cuccia

«Il ministro del Tesoro non deve autorizzare l'aumento di capitale delle Generali». Lo ha dichiarato a «Panorama» Francesco Forte, responsabile economico del Psi. Secondo l'esponente socialista il governo deve dunque bloccare l'operazione annunciata il 14 maggio che, a giudizio di molti, darebbe a Medobanca e ai suoi alleati il controllo della compagnia menzina. L'aumento da 1750 miliardi verrà proposto il primo luglio all'assemblea dei soci. Poi spetterà appunto al Tesoro dare o negare il nulla osta. «Giudico questo aumento di capitale», ha detto Forte - «una manifestazione di pirateria finanziaria. Si intravedono i denti aguzzi di un capitalismo d'affari abituato ad agire al coperto, incurante del mercato, l'antitesi dell'azionariato diffuso che alla base del liberismo».

«Italia oggi»,
vendita a tutti
gli effetti,
dice Ferruzzi

«La vendita di Italia oggi al signor Zuccato è stata una vendita a tutti gli effetti». E' quanto ha sostenuto nel gruppo Ferruzzi a proposito della cessione della testata al fondatore dello stesso quotidiano e alla società «Videode Holding» rispettivamente con il 51 ed il 49% delle azioni valutate in un milione di lire. La presa di posizione è seguita alle dichiarazioni del cdr del giornale che ieri mattina aveva adombrato il dubbio che la stessa Ferruzzi avesse in realtà venduto a se stessa la propria testata.

Bush cauto
sui dati
dell'occupazione

George Bush getta acqua sul fuoco commentando i dati sull'occupazione negli Usa a maggio. Secondo il presidente degli Stati Uniti «non sono stati buoni, sebbene rappresentino un segnale migliore del previsto» per l'economia americana. Bush comunque ha anche espresso fiducia. «Nella positiva ripresa economica degli Usa idati sull'occupazione sono infatti un indicatore che reagisce in ritardo alle modifiche dei fondamentali dell'economia».

Mobili italiani,
boom
delle vendite
ai paesi arabi

«Gli arabi tornano in Italia e tornano per comprare. Le vendite mobili italiani nei paesi arabi raggiungeranno nei prossimi dodici mesi i 400 miliardi di lire. Un risultato eccezionale, di questi 400 miliardi ben 110 riguardano l'area pesarese». Lo ha dichiarato il responsabile della delegazione araba al Salone del mobile di Pesaro che terminerà domani. Finiti, quindi, i gravi problemi della crisi del Golfo i ricchissimi emirati tornano a ridare un po' d'ossigeno alla nostra economia.

FRANCO BRIZZO

C.G.I.L. - FP C.G.I.L. - I.S.Am.

Martedì 11/6/91, ore 9.30/18
Milano, Circolo della Stampa, Sala Lanfranchi
Corso Venezia, 16

C'È ANCHE UN'AMMINISTRAZIONE
APERTA ALL'INNOVAZIONE:
I PROGETTI PILOTA DI PRODUTTIVITÀ

Presidente: Massimo PRISCO
Interventi: Alfiero GRANDI, Alessandro MONTEBUONO, Giovanni Battista CHIESA, Guido M. REY, Alberto ZULIANI, Pino SCETTINO, Remo GASPARI
Comunicazioni ed esperienze: Gianni BILLIA, Carmelo CARUSO, Mario COLOMBO, Francesco CUTELLÉ, Carlo GHEZZI, Carlo MARAFFI, Enzo MARTINELLI, Carlo PATRUCCO, Riccardo TERZI, Massimo ZACCAGNINI, Sergio ZOPPI
Conclusioni: Bruno TRENTIN

Numero di giugno

SIGNORI SI CHIUDE.
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?
LA CITY BIKE.
Il meglio per pedalare in città.
LO SHOPPING DEL FUTURO.
L'Eco-Expo di Los Angeles.

ecologia
L'INFORMAZIONE
DI CHI VIVE AL NATURALE.

Abbonatevi a
l'Unità

l'Unità
Domenica
9 giugno 1991

15



Lamberto Dini
vicepresidente
della
Banca
d'Italia

Bankitalia difende l'affidabilità dell'Azienda Italia

Per il direttore della Banca d'Italia Dini l'Italia è un paese affidabile. «Il nostro debito sull'euromercato è ora di 20 miliardi di dollari», dice Dini, per il quale il ricorso al mercato estero va ridotto. E sulla revisione del «rating» della Repubblica, prevista per i prossimi giorni da parte delle maggiori agenzie internazionali, via Nazionale spezza una lancia a favore della politica antideficit del governo.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Il direttore generale di Bankitalia Lamberto Dini, intervenendo all'assemblea dell'Associazione italiana operatori titoli esteri, conclusa a Chia Laguna (Cagliari), si è detto preoccupato per un declassamento dell'Italia in serie B ma ha anche difeso l'affidabilità del nostro paese. «Il debito italiano sull'euromercato», ha detto Dini, «è oggi inferiore a 20 miliardi di dollari. In maggio sono stati rimborsati ben 30 miliardi di yen e 370 milioni di Ecu». L'Italia onora i suoi debiti, dunque, e secondo Dini le agenzie internazionali che stilano le classifiche di affidabilità «dovrebbero tener conto delle nostre dimissioni di debito in valuta e delle misure assunte dal governo per ridurre il deficit pubblico del '91». Dini ha anche detto che il ricorso all'euromercato, anche se le recenti emissioni hanno trovato il favore dei mercati internazionali, vanno ridotti. Inoltre l'intervento del direttore della Banca d'Italia tende a ricordare l'impegno alla stabilità ed al controllo dell'organo di vigilanza: «Nei processi di apertura e di cessione dei sistemi finanziari», ha ricordato Dini, «non emerse ridondanze di strutture, forme di concorrenza eccessive e l'assunzione di posizioni di rischio», ha continuato il direttore generale, «non sostenibili nel tempo, che sono sfociate in situazioni di crisi per gli operatori meno efficienti. La salvaguardia della stabilità degli intermediari e l'ordinato funzionamento dei mercati, compito primario delle autorità di controllo, richiedono che i flussi commerciali degli intermediari restino circoscritti».

Secondo la Banca d'Italia «la solidità degli intermediari deve trovare origine e giustificazione in una base patrimoniale adeguata, che garantisca la trasparenza dell'informazione sulla propria situazione patrimoniale». Concludendo il suo intervento, Dini ha precisato che «parallelamente al proces-

so di liberalizzazione valutaria e integrazione finanziaria, l'autorità monetaria non ha mai perso di vista l'obiettivo del rafforzamento strutturale del mercato; questa azione non è conclusa: restano da approvare le leggi sulla Opa e sui fondi pensione ed è da modificare la fiscalità sulla finanza».

Secondo Luigi Spaventa, a che lui presente all'assemblea, bisogna consolidare la propensione degli stranieri ad occuparsi dei nostri titoli anche semplificando le procedure di decisione: «Non è possibile che per costituire il mercato telematico si sia potuto ricorrere ad un atto amministrativo, mentre per le Sim si è scelta la strada della legge, che ci riserva ogni giorno, come vediamo, sorprese infinite». In Italia - ha poi aggiunto Spaventa - si è scelta la strada del gruppo creditizio, ma non vorrei che questo sistema risulti penalizzato, anche se questo non significa dall'altro lato accettare come alternativa il matrimonio bancario-industria. Però prima di esaltare la nostra legislazione: è opportuno chiedersi se essa non abbia vincolato troppo le nostre banche rispetto alla direttiva Cee ed alla concorrenza straniera».

Lucio Rondelli, ex amministratore delegato del Credito italiano, ha invece ricordato la storia della progressiva liberalizzazione valutaria, per sottolineare come il temuto deflusso ed impoverimento del mercato finanziario italiano non vi sia stato. «Sono nati nuovi strumenti come il mercato telematico, che oggi tratta cinquemila miliardi al giorno di titoli di Stato. La non omogeneità di trattamento fiscale con gli altri Stati è cosa ben diversa dalle precedenti barriere». Ma allora, perché gli operatori esteri sono così poco presenti in Italia? Secondo Rondelli perché il nostro mercato è poco conosciuto, «ma è razionale che in pochi anni 140mila miliardi di titoli di Stato superino la nostra, ormai immaginaria, frontiera».

La Uil ribadisce le sue pesanti critiche: «Un taglio di 200mila lire al mese» e difende il pubblico impiego

La Cgil apprezza la cautela del ministro del Lavoro La Cisl critica sui 65 anni e sulla base di calcolo

Pensioni, sindacati divisi sulla proposta di Marini

Cgil, Cisl e Uil si presenteranno divise all'appuntamento col ministro del Lavoro Marini sulla riforma delle pensioni, a meno che domani non riescano a raggiungere una difficile posizione unitaria. Benvenuto ribadisce i suoi pesanti attacchi al progetto, che a Cazzola (Cgil) risultano incomprensibili. Nella Cisl D'Antoni chiede i 65 anni volontari e che il nuovo calcolo delle pensioni si applichi ai neo assunti.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. A giudicare dalle contrastanti reazioni sindacali al progetto di riforma pensionistica preparato dal ministro del Lavoro Franco Marini, domani saranno muscoli duri fra i leader di Cgil, Cisl e Uil nella riunione delle tre segreterie dedicate appunto all'imminente convocazione da parte del ministro sulla questione. Ancora ieri le tre confederazioni sono apparse profondamente divise nel giudicare la proposta di Marini. Durissima la Uil, cautamente critica la Cisl, che Marini ha guidato fino a due mesi e mezzo fa. Più disponibile invece la Cgil. E quindi difficile che le tre confederazioni si presenteranno

con una posizione unitaria all'appuntamento col ministro del Lavoro. Il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha ribadito la sua aperta polemica con Marini, sottolineando che portare il calcolo della pensione da cinque a dieci anni di retribuzione «comporterà una perdita secca di 200mila lire» e «chi ha lavorato e versato contributi non può andare in pensione e scoprire improvvisamente duecentomila lire in meno». Benvenuto ha pure criticato l'assenza della previdenza integrativa nel disegno di legge. Ma nella Uil significativa è la dichiarazione del segretario generale degli Enti Locali Fa-

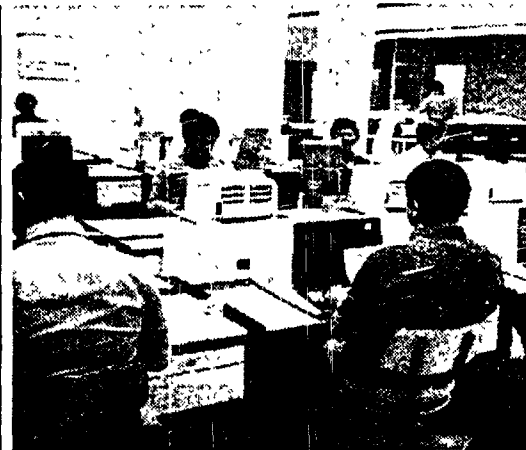
brizio Lucarini, prima reazione nel pubblico impiego che perderà notevoli prerogative pensionistiche. «Non accettiamo la logica punitiva secondo la quale la parità fra pubblico e privato si fa a senso unico», afferma l'esponente della Uil, «dimenticando problemi quali la liquidazione o la base pensionabile sui quali ci piacerebbe tanto discutere dei nostri "privilegi"». Simili le critiche dei ferrovieri autonomi della Fislis-Cisl che protestano per «la non inclusione della scala mobile nella buonuscita che dimezza il suo contenuto economico» rispetto alle liquidazioni del settore privato.

E la Cisl? Il segretario generale Sergio D'Antoni è combattuto fra la solidarietà con il suo predecessore Marini, e quella con il pubblico impiego in cui la Cisl è largamente presente. E allora da una parte valorizza la strada del disegno di legge scelta da Marini, invece di quella del decreto legge a cui mirava il ministro del Tesoro Carlo. Dall'altra parte rivela alcuni «punti di dissenso» che poi sono sostanzialmente due. Primo, l'aumento dell'età pen-

sionabile che D'Antoni vuole volontario. Su questo concorda in parte con lui il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli, che suggerisce un meccanismo di incentivi e disincentivi per realizzare l'obiettivo dei 65 anni. Secondo punto di dissenso di D'Antoni, l'aumento della base di calcolo. Il leader della Cisl vorrebbe che le pensioni venissero calcolate sull'intero arco della vita contributiva, ma soprattutto che la misura si applichi ai nuovi assunti. Evidentemente egli pensa agli statali parastatali ecc., i più colpiti dal nuovo sistema di calcolo che abolisce quello sull'ultimo mese di stipendio. Ma se il provvedimento serve ad alleggerire le uscite degli enti previdenziali per far quadrare il loro bilancio, esso diventerebbe efficace attorno al 2030. Al contrario Marini conta di portare la riforma a regime poco dopo il Duemila (a parte l'età pensionabile delle donne, a 65 anni nel 2020), con effetti di risparmio che partano gradualmente da subito.

Nella Cgil invece il segretario confederale Giuliano Cazzola, socialista come Benvenuto, in un articolo sull'«Avanti» oggi apprezza la «cautela e la correttezza» con cui Marini affronta la materia, e afferma di non capire la «rissa pregiudiziale» scatenata dalla Uil che in «recenti risoluzioni» avrebbe espresso posizioni largamente presenti nella riforma. Per Cazzola Marini è stato coraggioso nell'affrontare i tre nodi essenziali della riforma: gradualità, omogeneizzazione tra diversi regimi, riequilibrio della previdenza invece che tagli perappare i buchi dei bilanci pubblici. Sarà pure «scarso» il profilo riformatore, dice Cazzola, ma «onestamente non si può affermare che sia un provvedimento lesivo dei diritti dei pensionati e dei lavoratori». In Confindustria, il direttore generale Innocenzo Cipolletta si limita a definire «blando» il progetto di Marini. Il quale in tv ha rassicurato tutti affermando che «non c'è alcun motivo di allarme» perché sul futuro disegno di legge ci sarà un grande dibattito in Parlamento e nel paese, e poi «decideremo nel solo interesse di chi oggi lavora e domani andrà in pensione».

La Cgil apprezza la cautela del ministro del Lavoro La Cisl critica sui 65 anni e sulla base di calcolo



Lavoratori poligrafici di un quotidiano

Poligrafici Vicina la firma del contratto?

Nessuna riduzione dell'orario di lavoro, 280mila lire di aumento medio, possibilità di contrattazione aziendale. Una tantum di mezzo milione, lo 0,30% del fondo pensioni a carico degli editori. Le ultime ore del contratto dei poligrafici, sindacati e Fieg hanno trattato fino a tarda notte al ministero del Lavoro, si giocano su questi punti di mediazione. Firma imminente, sembra. Ma sull'orario si potrebbe rompere ancora.

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. La trattativa per il contratto dei poligrafici sembra essere alle ultime battute. Si potrebbe dare l'ok stannotte stessa, anche se poi ci vorrà ancora qualche giorno prima che l'intesa sia definitivamente siglata. La proposta, accettata dalle parti, sarà firmata dopo che i sindacati avranno svolto le assemblee informative con i delegati. Ma come sempre succede in questi casi negli ultimi istanti potrebbe saltare tutto.

E di nuovo sarà l'orario, il primo grande problema di questa vertenza, a far tornare poligrafici e stampatori sul piede di guerra. La mediazione sulla quale hanno trattato per tutta la giornata di ieri non prevede, infatti, alcuna riduzione del tempo di lavoro. I sindacati l'hanno considerato fino alla fine un punto irrinunciabile per consentire una migliore qualità della vita a lavoratori impegnati in orari particolari. L'hanno ritenuta indispensabile per «rimpiangere» un fondo pensioni decisamente votato dall'aumento dei lavoratori che per limiti d'età o per pre-pensionamenti obbligati hanno lasciato il lavoro e dal calo degli occupati (il rapporto è circa di uno a uno, era di uno a due 15 anni fa). L'hanno considerata una strategia per mantenere e accrescere l'occupazione in un settore fortemente toccato negli ultimi anni a causa dell'impiego sempre più massiccio delle nuove tecnologie. Gli stampatori hanno visto nella riduzione d'orario l'arrivo della catastrofe per le loro aziende. E quindi di questo non hanno voluto discutere.

Ma le linee dell'intesa non toccano soltanto il tempo di lavoro. Per quel che riguarda la nuova busta paga dei poligrafici questa dovrebbe crescere di 280 in tre anni (la prima tranche, il 50% a partire da questo mese, il resto 25% a gennaio '92 e 25% a gennaio '93). Il contratto, infatti, durerà fino al primo aprile del '94. Anche

sulla durata dell'intesa è intervenuta l'opera di mediazione. I tipografi sono senza contratto dal dicembre 1990, ma il nuovo non dovrebbe partire da quella data bensì dal 31 marzo 1991. Il periodo cosiddetto di «vacanza» non sarà dunque di sei mesi, ma di tre. Per questo periodo sarebbe prevista una tantum di circa 500mila lire.

Se le linee di accordo rimarranno queste, i sindacati avranno invece ottenuto una concessione degli imprenditori su un argomento: la contrattazione aziendale. La Fieg aveva chiesto che questa voce fosse bloccata per un certo periodo, in modo da consentire alle aziende una «boccata di ossigeno» in un momento difficile. Su questo gli editori avrebbero ceduto: dunque via agli integrativi d'impresa, che sono una voce importante della busta paga. Un altro punto a favore dei lavoratori sarebbe l'impegno degli editori a pagare quello 0,30 per cento che i tipografi avrebbero dovuto cedere al loro fondo pensioni. Per finire sarebbe stato messo un tetto di 180 ore annue per gli straordinari. Nell'ultimo anno gli editori hanno pagato tre milioni di ore extra orario.

Le trattative per il contratto dei poligrafici erano riprese ieri mattina dopo la drammatica rottura dell'alba di sabato primo giugno. Fieg e sindacati avevano discusso per tutta la giornata di venerdì e per tutta la notte tra venerdì e sabato. Alle 7 la decisione di interrompere con proclamazione immediata dello sciopero. Posizioni ancora troppo distanti, il blocco della contrattazione aziendale per un certo periodo, la decorrenza del contratto e la sua durata, l'aumento salariale e, soprattutto, la riduzione d'orario per tutti i lavoratori e in particolare per quelli addetti alla notte «fonda» e speditrici e rotativisti. Su queste parti è intervenuta la mediazione del ministro.

Amaro (Fnle): «Rincarerebbero le tariffe, non migliorerebbe il servizio»

Cgil contro la privatizzazione dell'Enel Spa con i privati per le nuove centrali?

«Niente privatizzazione dell'Enel», secco no della Fnle, il sindacato energia della Cgil, ai piani del governo. Si propongono però intese con i privati cui dovrebbe essere assicurato il 45% della produzione elettrica aggiuntiva prevista dal Pen. Proposta una modifica del sistema degli appalti: «chiavi in mano» e maggior concorrenza. Una spa Enel-privati per la costruzione delle nuove centrali?

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Un no secco alla privatizzazione dell'Enel e alla trasformazione dell'ente elettrico in una società per azioni: la Fnle, il sindacato energia della Cgil, si schiera nettamente contro il disegno di legge del governo che vorrebbe la quotazione in Borsa dell'Enel e la partecipazione dei privati al capitale sociale. Un rifiuto apertissimo, tutto fondato su ragioni ideologiche, magari a dispetto dello status quo? «Niente affatto», ribatte Andrea Amaro, segretario generale della Fnle. «L'intento del governo è solo di cedere quote azionarie sul mercato perappare qualche buco del bilancio statale. Tutto questo avverrebbe al di fuori di qualsiasi disegno di politica energetica capace di ridurre le importazioni di energia dall'estero, migliorare l'utilizzo degli impianti, realizzare un serio ri-

sparmio energetico, promuovere impianti di taglia più piccola, valorizzare le fonti rinnovabili, l'autoproduzione, la cogenerazione». Secondo il sindacato, dunque, la privatizzazione dell'Enel rischia di entrare in rotta di collisione con le stesse strategie indicate dal piano energetico nazionale (Pen). «Per di più», osserva Giuseppe Colella, segretario nazionale della Fnle, «per garantire la remuneratività degli investimenti privati la privatizzazione comporterebbe aumenti tariffari attorno al 30%. Un'esperienza simile è già stata fatta in Inghilterra».

Tutto, dunque, deve rimanere come sta? Alla Fnle Cgil non ne sono affatto convinti. Fanno infatti notare che con l'approvazione delle leggi 9 e 10 l'Enel è stato privato del monopolio

di produzione energetica. Ora anche i privati possono aprire centrali sia per il proprio consumo, sia per cedere all'Enel il sovrappiù. Anzi, l'ente elettrico ha già firmato contratti in tal senso con alcuni grandi gruppi industriali tra cui Fiat e Montedison.

Secondo il sindacato, dei 110 miliardi di Kwh di produzione elettrica aggiuntiva che il Pen prevede entro la fine del secolo, un buon 45% potrebbe essere attribuito proprio ai privati (mantenendo però l'unicità della tariffa). Verrebbero coinvolte le aziende industriali attraverso la cogenerazione, le raffinerie introducendo il processo di desolforazione dell'olio combustibile, le aziende municipalizzate, le piccole imprese elettriche.

L'Enel ha «dame» di centrali per far fronte all'obsolescenza dei vecchi impianti e alla domanda elettrica crescente. Il sindacato propone una modifica del tradizionale sistema di appalti, finanziariamente assai oneroso per l'Enel costretto ad anticipare i costi di costruzione delle centrali, salvo rifarsi con la vendita di energia, sei-sette anni dopo (se tutto va bene) quando gli impianti entrano in produzione.

Per il sindacato bisognerebbe volte pagina negli appalti ricorrendo al sistema «chiavi in

mano» (attualmente tutte le fasi della costruzione cadono sotto la responsabilità dell'Enel), con il pagamento del 60% del costo dopo la consegna degli impianti (con un bel risparmio, dunque, di oneri finanziari). Inoltre, le gare di appalto dovrebbero essere aperte anche ad imprese di altri paesi.

Il sindacato, inoltre, propone che l'Enel promuova una joint venture con i privati: questa spa dovrebbe partecipare alle gare d'appalto per le centrali pubbliche e private in concorrenza con gli altri gruppi, in Italia ma anche nel resto d'Europa. Questa soluzione, secondo Colella, determinerebbe una drastica riduzione (30-40%) degli investimenti anticipatori dell'Enel, una cospicua riduzione della voce «investimenti sulle tariffe» riducendo la tensione sui prezzi, un presumibile minor costo di costruzione degli impianti grazie alla maggior concorrenza, una miglior efficacia del sistema elettrico anche con vantaggi di tipo ambientale.

Un'ultima considerazione della proposta Fnle riguarda il consiglio di amministrazione dell'Enel: meno spazio ai partiti, rappresentanza di utenti e forze economiche, niente compiti operativi ma massima autonomia del management.

Si terrà il 19 giugno l'incontro per Enichem

■ ROMA. Si terrà nel tardo pomeriggio del 19 giugno l'incontro triangolare tra governo, sindacati e vertici di Enichem sul business plan. Nella mattinata si svolgerà l'assemblea del gruppo chimico pubblico. Lo ha annunciato ieri il presidente di Enichem Giorgio Porta il quale si è detto «ragionevolmente soddisfatto» della riunione di mercoledì scorso a Palazzo Chigi: «È stato un incontro molto costruttivo. Il governo non ha bocciato il piano, né ci ha chiesto di riscrivere. Ci è stato semplicemente detto di verificare la coerenza con le indicazioni del Cipi. Cosa che stiamo facendo. Il governo non ci ha detto di ripresentare un piano entro un mese, ma di lavorare insieme per arrivare ad un risultato concreto entro un mese». Intanto Enimont Agricoltura ha incorporato Agrimont.

Federconsorzi Entro martedì la risposta delle banche

■ ROMA. «Più che contratto sono sconcertato della «non risposta» del sistema bancario rispetto alle proposte, molto precise, che ad esso sono state indirizzate per una soluzione «equilibrata» dalla questione Federconsorzi: lo ha detto in una intervista il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria. «Nella fattispecie», ha continuato, «il ministro - credo che non abbiano valutato che la possibilità di riprendere l'attività di coordinamento e di sostegno commerciale dei consorzi agrari, richiede una definitiva sistemazione del passato». Ora Goria attende per martedì un rapporto dalle banche. Se entro quella data i creditori non avranno fatto sapere se accettano il piano di salvataggio, secondo il responsabile dell'Agricoltura «avrà dire che essi hanno scelto la liquidazione amministrata del passato».

Privatizzazione del rapporto di lavoro: gli alti burocrati non ci stanno

Pubblico impiego, riforma a rischio

Anche i pubblici dipendenti sono nella trattativa sul costo del lavoro, e tutto dipende dalle nuove regole sulla contrattazione che la privatizzano, e che sono in corso di definizione a Palazzo Chigi sulla base del progetto sindacale elaborato nel ministero della Funzione pubblica. Intorno al 20 giugno si prevede la messa a punto del disegno di legge che sarà presentato ai sindacati.

■ ROMA. Il punto sul «costo del lavoro» per il pubblico impiego, o meglio sulle nuove regole della contrattazione, si farà intorno al 20 giugno. Dopo che il consiglio di gabinetto aveva dato il via all'operazione la settimana scorsa, a Palazzo Chigi si è costituito un gruppo di lavoro, una commissione governativa, che sotto la direzione dell'avvocato Antonio Freni (una delle teste d'uovo del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli) ha cominciato subito a la-

vare per mettere a punto una proposta definitiva da sottoporre ai sindacati. E il futuro disegno di legge parte proprio dal progetto sindacale elaborato a Palazzo Vidoni con la collaborazione degli esperti del ministero della Funzione pubblica. Un progetto che, com'è noto, privatizza il rapporto di lavoro nel settore pubblico con tutte le conseguenze che ciò comporta: dal fatto che i nuovi contratti non dovranno avere il suggello legislativo, alla giurisdizione sul

contenzioso affidato ai giudici ordinari. Ma soprattutto agli innovatori preme sottrarre alle lobby parlamentari, alle clientele, alle sentenze che estendono benefici, la possibilità di intervenire su stipendi e indennità provocando da una parte l'entità della spesa pubblica corrente, dall'altra le famose distanze retributive rispetto al settore privato.

Che cosa verrà fuori da Palazzo Chigi non lo sappiamo, ma di sicuro resistenze ve ne sono. Soprattutto nell'alta burocrazia, ma pure tra parecchi ministeriali che paventano la perdita di privilegi. Tuttavia le intenzioni del governo appaiono chiare. Nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio '92-'94 c'è scritto, per la prima volta in un documento ufficiale governativo, che occorre rivedere non solo le regole della contrattazione, ma anche la stessa configurazione del rapporto di pubblico

impiego, e si aggiunge che uno degli strumenti per recuperare l'efficienza dell'amministrazione consiste nella «progressiva omogeneizzazione contrattuale tra lavoro pubblico e privato».

I sindacati sperano di veder confermati i cardini della loro proposta: che la riforma riguardi tutti i comparti pubblici, compresa buona parte della dirigenza (tranne quella nominata dal Consiglio dei Ministri); che non rientri nella finestra d'incertezza, quanto della condizione di lavoro è affidato alla contrattazione, e quanto invece è riservato alla legge; che il contenzioso sia tolto alla competenza dei Tar, che a negoziare con i sindacati non siano i ministri ma una struttura a ciò delegata dal governo, su un tetto di spesa stabilito in Finanziaria. Certo è che l'incognita non sta tanto sui capitoli della riforma, quanto sulla «platea» dei dipendenti a cui si applicherà. I dirigenti ad esempio, desin-

nati in prospettiva a rispondere degli obiettivi raggiunti dai loro uffici, spingono per starne fuori. E la Corte dei Conti, che vedrebbe ridotta la sua funzione al controllo sulla copertura finanziaria dei contratti? Non vede l'ora di liberarsi dal continuo spulciare sul codicillo strappato a fatica nella trattativa che poi si rivela illegittimo, sostiene qualche consigliere.

«Siamo al punto più vicino alla possibilità d'una riforma», dice il segretario della Cgil Alfiero Grandi. «Ma non ce la regalerà nessuno, le resistenze sono fortissime: di potere, culturali, di ruolo e di status da parte di chi considera una «diminuzione» la sottrazione di alcune competenze». Il segretario della Uil Giancarlo Fontanelli indica le resistenze maggiori nei dirigenti e nei medici e ribadisce che «le nuove regole debbono valere per tutti, in ogni comparto, se si vuole una pubblica amministrazione efficiente».

12ª FESTA DELL'UNITÀ in montagna

nello stupendo scenario del Monte Rosa
6 / 14 luglio 1991

Valle di Gressoney - Gaby - Pineta (1000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna.

Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi.

L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000 alle 230.000 (10% di sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- Pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzate escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.

Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 362514 / 238191 - fax 364126

La «Piovra»
riparte da Milazzo? Al Premio tv marcia indietro
degli «avversari» dello sceneggiato
Gli sceneggiatori: «Noi abbiamo sempre lavorato»

A teatro
Montesano porterà «L'uomo, la bestia e la virtù»
con la regia di Gabriele Lavia
«Cercavo da tempo un'occasione per cambiare»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Progresso è perverso?

Gli effetti boomerang dell'azione sociale
La storia di una dottrina dei conservatori:
da Burke a Murray. Anticipiamo un brano
dal nuovo libro di Albert O. Hirschman

ALBERT O. HIRSCHMAN

L'esplorazione della semantica del termine «azione sociale» mette subito in evidenza un tratto importante del pensiero «reazionario». Il carattere ostinatamente progressista dell'epoca moderna fa sì che i reazionari vivano in un mondo ostile. Essi si trovano a fronteggiare un clima intellettuale in cui qualsiasi voglia nobile obiettivo additato alla società da soggetti sedicenti «progressisti» si vede per ciò stesso assegnare un valore positivo. Stante questa condizione della pubblica opinione, i reazionari sono poco inclini a lanciare un attacco globale contro un obiettivo del genere. Essi invece lo sottoscrivono (più o meno sinceramente), ma tenderanno poi a dimostrare che l'azione proposta è intrinsecamente malconcepita. Nel caso più tipico, insisteranno anzi che quest'azione produrrà, o un concatenamento di conseguenze non volute, o l'esatto contrario dell'obiettivo proclamato e perseguito.

A prima vista, parrebbe una manovra intellettuale temeraria. La struttura dell'argomentazione è ammirabilmente semplice, mentre la tesi affermata ha un carattere alquanto estremo. Non ci si limita ad assicurare che un movimento o una politica falliranno o lo scopo, o comporteranno costi o effetti collaterali negativi inattesi, ma si dice propriamente che il tentativo di spingere la società in una certa direzione avrà per effetto di un movimento opposto. Semplice, sconcertante e demolitivo (se vero), l'argomento ha riscosso un grande successo presso numerose generazioni di reazionari, e ha prodotto una forte impressione anche sul grande pubblico. Nelle discussioni odierne viene spesso invocato nella forma dell'effetto controintuitivo, controproducente, o, più pregnante, perverso di questa o quella politica pubblica «progressista» o «benintenzionata». I tentativi di conquistare la libertà piomberebbero nella società nella schiavitù, l'aspirazione alla democrazia produrrà oligarchia e tirannide, e i programmi di assistenza sociale accresceranno la povertà anziché diminuirla. Ogni cosa ha un effetto contrario a quello voluto.

Come molti altri elementi chiave della retorica reazionaria, questo argomento si afferma come un principio cardinale sulla scia della Rivoluzione francese, e lo si può trovare già nelle *Reflections on the Revolution in France* di Edmund

Burke. Né, inverso, occorre un grande genio inventivo quando la formula Liberté, Égalité, Fraternité si sviluppò nella dittatura del Comitato di Salute Pubblica (e più tardi in quella di Bonaparte), l'idea che certi tentativi di conquistare la libertà siano condotti a sfociare nella tirannia, imposte alle menti con una forza quasi irresistibile. È inoltre osservazione, e argomentazione, antica che la democrazia degenera facilmente in tirannia. Ciò che è di notevole negli scritti di Burke è innanzitutto che egli predisse questo ribocco già nel 1790, e secondariamente che i suoi sparsi rilievi sulla questione furono rapidamente trasformati in una chiave, presunta fondamentale, per comprendere la dinamica sociale. Burke pronunciò che «una ignobile oligarchia, fondata sulla distruzione della corona, della Chiesa, della nobiltà e del popolo avrebbe posto fine a tutti gli ingannevoli sogni e visioni d'uguaglianza e di diritti dell'uomo». Egli evocò inoltre lo spettacolo degli interventi militari durante una varietà di disordini civili, ed esclamò: «massacri, torture, impiccagioni! Questi sono i vostri diritti dell'uomo!».

Lo storico inglese Alfred Cobban commentò che «l'esatta predizione (di Burke) della via che la Rivoluzione avrebbe imboccato è una dimostrazione della virtù della giusta teoria». Qualunque fosse la «giusta» o «corretta» teoria che sosteneva l'analisi di Burke, molti dei suoi contemporanei furono impressionati non solo dalla forza della sua eloquenza, ma anche dalla sicurezza della sua visione. L'argomentazione mise radici e si generalizzò, in specie ad opera di osservatori stranieri impegnati nel tentativo di ricavare da quel che avveniva, o era avvenuto, in Francia lezioni pratiche ad uso dei loro paesi. Così Friedrich Schiller scrisse nel 1793 «il tentativo del popolo francese di instaurare i sacri Diritti dell'Uomo e di conquistare la libertà politica non ha fatto che portare alla luce la sua impotenza e indegnità a tal riguardo e il risultato è stato che non soltanto questo popolo infelice ma insieme con esso una parte considerevole dell'Europa e un secolo intero sono stati acciacciati nella barbarie e nella servitù».

La straordinaria capacità di Burke di prefigurare il corso della Rivoluzione francese è stata attribuita all'energia stessa con cui s'impegnò a combatterla. Ma è lecito suggerire

che la sua formulazione dell'effetto perverso aveva altresì un'origine intellettuale egli era impegnato del pensiero dell'Illuminismo scozzese, che aveva insistito sull'importanza degli effetti inintenzionali dell'azione umana. La più nota applicazione di questa nozione era la dottrina della Mano Invisibile di Adam Smith, con le cui concezioni economiche Burke s'era detto totalmente d'accordo.

Smith, come Mandeville e altri (tra i quali Pascal e Vico) prima di lui, aveva mostrato che azioni individuali motivate dalla cupidigia e dalla brama di lusso («vizi privati» di Mandeville) — o, meno ingloriosamente, dall'interesse personale — possono avere un esito sociale positivo nella forma di una comunità più prospera.

Le barricate teoriche del pensiero reazionario

GIANCARLO BOSETTI

Gli effetti perversi dell'azione sociale. È il titolo, in verità, di un libro del sociologo francese Raymond Boudon. Ma nessuno padroneggia un concetto del genere meglio di Albert O. Hirschman, economista, filosofo, storico delle idee, berlinese trapiantato a Princeton all'Institute for Advanced Studies. Ora che il Mulino sta preparando l'edizione italiana del suo ultimo libro, e che il rilanciato mensile bolognese ne anticipa un capitolo, noi a nostra volta ne forniamo qualche saggio. È possibile così entrare dentro la ricerca alla quale questo originalissimo autore si è dedicato negli ultimi due anni. Il primo nucleo di questa riflessione compare in America, sulla rivista *Atlantic Monthly* a ridosso della repressione cinese nella primavera dell'89, mentre si annunciava la crisi del sistema socialista. Hirschman volgeva la sua attenzione alla tradizione del pensiero reazionario per cogliere le movenze tipiche della sua risposta ai fallimenti rivoluzionari, da Burke ad Adam Müller e vedeva come questa risposta tende ad assumere, appunto, la forma della teoria dell'effetto perverso, secondo la quale ogni intervento sulla società tende a produrre effetti contrari a quelli desiderati. Questa teoria ha nella storia tanto maggiore influenza quanto maggiori sono i danni prodotti dall'azione rivoluzionaria, ma di fatto viene impiegata non solo per sbarrare la strada alle rivoluzioni, ma anche ad ogni tentativo di intervenire sulla società secondo progetti razionali. Così è stata impiegata, via via, contro il suffragio universale, le leggi sulla povertà, e nel nostro secolo contro lo Stato sociale. Hirschman indica il filo che lega Joseph De Maistre a Milton Friedman, ma non per contrapporvi una visione della razionalità di tipo lineare o giacobino, bensì per indicare a una politica accorta la necessità di considerare quel gran mare degli effetti inattesi, inintenzionali obliqui, laterali, devianti (ma non tutti perversi, nient'affatto) di cui è fatta l'azione sociale. Alla scuola di Hirschman la politica impara una navigazione che porta più vicino alla destinazione desiderata attraverso la conoscenza di tutte le insidie del mare. E che le riforme volute si possono realizzare attraverso i più impensati «cunicoli e gallerie».

Esprimendo queste idee con vigore di poeta verso la fine del secolo, Goethe definì il suo Mefistofele come «una parte di quella forza che sempre vuole il male, ma invariabilmente produce il bene».

In tal modo il terreno intellettuale era preparato ad accogliere l'affermazione che occasionalmente si verificava l'opposto. E ciò appunto fece Burke quando la Rivoluzione francese lo mise di fronte all'«iniziativa senza precedenti di ricostruire la società nella stupidità della borghesia». In cui arriva a far convergere perfettamente i due atteggiamenti.

Il suffragio universale era una delle bestie nere di Flaubert, che ne fece spesso il bersaglio del suo odio appassionato per l'umana stupidità. Con pesante ironia, nel suo *Dictionnaire des idées reçues* il suffragio universale figura come l'ultima parola della scienza politica. E nelle sue lettere lo dichiarò «la vergogna dello spirito umano», non meno (e forse di più) di altre assurde

nozioni come il diritto divino del re o l'infallibilità del papa. Alla base di questi giudizi stava la convinzione che il «popolo», la «massa» sono sempre stupidelli, inetti, «minoranti». In generale, Flaubert riservava il suo disprezzo più grande alla «élite» della borghesia, ma, generoso com'era nelle sue anticipazioni, non aveva difficoltà a manifestare analoghi sentimenti negativi verso le masse. V'è anzi un luogo — là dove menzionare il proletariato al livello di stupidità della borghesia — in cui arriva a far convergere perfettamente i due atteggiamenti.

Altrove in Europa sono osservabili posizioni analoghe. Quanto più il suffragio universale affermava il suo dominio da un capo all'altro dell'Europa, tanto più stridono diventavano le voci delle élites che si levavano a dichiarare un irreconciliabile opposizione per Nietzsche, le elezioni popolari erano l'espressione finale dell'«istinto del gregge», un'«icastica espressione da lui coniata per denigrare tutte le tendenze che conducevano alla democrazia politica. Persino Ibsen, acclamato nel tempo suo come un critico sociale progres-

sista, nel dramma *Un nemico del popolo* (1882) attaccò aspramente la maggioranza e la regola della maggioranza. Tanto basti per il clima d'opinione che circondò la seconda ondata progressista di T.H. Marshall, ossia l'avvento dell'eguaglianza politica mediante i diritti elettorali. Diversamente dall'idea del libero scambio, quest'incarnazione del «progresso» non riuscì mai neppure ad avvicinarsi all'egemonia ideologica, fosse anche soltanto per il breve tratto di uno o due decenni (perlopiù durante l'Ottocento). È vero al contrario l'indubbia avanzata delle forme politiche democratiche nel corso della seconda metà dell'Ottocento ebbe luogo in una diffusa atmosfera di scetticismo e di ostilità. Quindi, verso la fine del secolo, quando le scoperte della medicina e della psicologia mostrarono che il comportamento umano era motivato da forze irrazionali in una misura molto maggiore di quanto si fosse in precedenza riconosciuto, quest'atmosfera trovò un'espressione più raffinata. Fu allora possibile denunciare l'idea che fondava il sistema politico sul suffragio universale come un prodotto tardivo, e anzi come un obsoleto residuo dell'Illuminismo, con la sua salda credenza nella razionalità. Questa credenza venne ora denunciata non già semplicemente in quanto «superficiale» (che era stata la critica standard dei romantici), ma in quanto senz'altro sbagliata.

In economia, più che nelle altre scienze sociali e politiche, la dottrina dell'effetto perverso è strettamente legata ad un principio basilare della disciplina. L'idea di un mercato autoregolante. Nella misura in cui quest'idea domina la scena, qualunque politica pubblica mirante a modificare gli effetti del mercato — ad esempio i prezzi o i salari — verrà vista automaticamente come un'interferenza nociva in processi beneficamente autoregolanti. Persino gli economisti favorevoli a certe misure di redistribuzione del reddito e della ricchezza tendono a giudicare controproducenti i più ovvi provvedimenti «populistici» di questo tipo.

A sostegno dell'effetto perverso di determinate interferenze specifiche sono state spesso addotte le reazioni della domanda e dell'offerta alle misure in questione. Si mostra che per effetto, poniamo, di un calmiere sul pane, la farina verrà incanalata verso altri impieghi, e che una parte del pane sarà venduta a prezzi da mercato nero, con il risultato magari che il prezzo medio del pane aumenterà invece di diminuire. Analogamente, quando viene fissato o accresciuto un salario minimo, è facile mostrare che l'occupazione è probabilmente destinata a diminuire, poiché il reddito aggregato del lavoratore rischia di contrarsi invece di crescere. Come scrive, con la sua consueta superba sicurezza, Milton Friedman in *Capitalism*



Sopra: Edmund Burke. A sinistra: «Vicolo del gin», immagini di povertà in una stampa inglese del 800

and Freedom (1962) «Le leggi sui minimi salariali sono forse l'esempio più chiaro che si possa trovare di una misura i cui effetti sono esattamente contrari a quelli che si proponevano di raggiungere gli uomini di buon volontà che se ne sono fatti promotori».

In realtà riguardo a questi effetti perversi non v'è nulla di certo specialmente nel caso di un parametro economico così fondamentale come il salario. Una volta introdotto un minimo salariale, le sottostanti curve della domanda e dell'offerta di lavoro potrebbero spostarsi. Non solo ma l'aumento delle remunerazioni imposto dal governo potrebbe avere un effetto positivo sulla produttività del lavoro e di conseguenza sull'occupazione. L'attesa di effetti del genere costituisce anzi la ragione principale per la determinazione di un salario minimo realistico. Più per effetto dell'impulsa persuasione morale e della determinazione di uno standard pubblico di equità che mediante la minaccia di sanzioni, l'introduzione di un minimo salariale può avere un'incidenza reale sulle condizioni alle quali i lavoratori offrono il loro lavoro, e gli imprenditori lo chiedono. Ma la possibilità — indubitabile — di un esito perverso costituisce un'eccellente occasione di controversia, e la questione è inevitabilmente destinata ad affiorare in tutte le discussioni al riguardo.

Il lungo dibattito sui problemi dell'assistenza sociale ai poveri offre una ricca esemplificazione di questi vari argomenti. Non v'è dubbio che quest'assistenza sia (spesso in maniera deliberata) una chiara interferenza in quelle «conseguenze del mercato» che collocano alcuni membri della società sui gradini più bassi della scala del reddito. Il ragionamento economico circa gli effetti perversi che ne derivano fu proposto per la prima volta durante le discussioni sulle Poor Laws in Inghilterra. I tentativi di queste leggi — da Deane a Burke e da Malthus a Tocqueville — insorse contro la nozione che le Poor Laws fossero nient'altro che una «rete di sicurezza» (per usare un'espressione odierna) a beneficio di quanti erano rimasti indietro, senza loro colpa, nella corsa per i mezzi di sussistenza. Questa reazione «ingenue» ignorava l'umana «propensione all'ozio» (per dirla con Mandeville), e trascurava quindi le reazioni sul lato dell'offerta, gli incentivi intrinseci alla sistemazione — si ragiona-

— opera come un positivo incoraggiamento all'«accidia» e alla «depravazione», e pertanto produce povertà anziché alleviarla.

Un secolo e mezzo più tardi, nel libro di Charles Murray *Losing Ground: Americas Social Policy* (1984) — che è il più largamente pubblicizzato tra tutti gli attacchi sterzi negli Stati Uniti contro il Welfare State, si legge: «Abbiamo cercato di provvedere meglio ai bisogni dei poveri, e abbiamo invece accresciuto il numero dei poveri. Abbiamo cercato di rimuovere le barriere che impedivano la emancipazione dalla povertà, e senza volerlo abbiamo costruito una trappola».

Se si eccettua una qualche maggiore sobrietà di tono rispetto all'enfasi ottocentesca, la musica è identica. L'effetto perverso parebbe instancabilmente all'opera tanto nel primo quanto nel tardo capitalismo.

Non che nel corso di questi centocinquanta anni la scena ideologica sia rimasta immutata. Di fatto, il successo del libro di Murray deve molto all'aspetto abbastanza nuovo della sua tesi principale, compendiata nel suo titolo. La verità è che quasi qualunque idea che sia stata per qualche tempo assente dalla scena ha buone probabilità di venire scambiata per un'intuizione originale. Quel che in effetti è accaduto è che l'idea in questione s'era nascosta, per ragioni non prive di interesse ai fini della nostra storia ().

Questa reiterazione dell'argomento ha forse avuto una conseguenza infelice, può cioè aver prodotto l'impressione di una presenza ubiqua dei fenomeni descritti dai teorici dell'effetto perverso. In effetti, la mia intenzione è invece di proporre due proposizioni di egual peso. 1) Il pensiero reazionario ricorre largamente all'«effetto perverso», 2) è improbabile che nel mondo reale esso esista in una misura anche solo lontanamente paragonabile a quella affermata.

Quasi due secoli e mezzo fa, Voltaire scrisse il suo celebre romanzo *Candide* per mettere in ridicolo la proposizione che il nostro sia il migliore di tutti i mondi possibili. Dopo di allora, siamo stati indotti a fondo sulla potenza e sull'ubiquità dell'effetto perverso nell'universo sociale. È forse giunto il momento di un *Anti Candide*, il quale suggerisca che il nostro non è neppure il più perverso di tutti i mondi possibili.

(Traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti)

Cultura italiana all'estero: istituti nella bufera

La nuova legge «destituisce» i direttori che dovranno sostenere un esame di ammissione al ministero. Il malcontento espresso dal responsabile della sede parigina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARILLI

PARIGI «50 rue de Varenne» è un indirizzo piuttosto noto a Parigi. È un vecchio palazzo (l'Hotel de Gaillon) che ospita due secoli fa il ministero degli Esteri, e che poi vi vide transitare Talleyrand e Napoleone Buonaparte. Oggi alberga l'Istituto italiano di cultura, una delle più importanti, se non la prima, delle nostre rappresentanze all'estero. Nelle sale tutte stucchi e marmi in questi giorni ferve un'attività particolarmente intensa. La settimana si presenta ricca di ospiti ed eventi. «1980-1993 -

France Italie et Europe» è infatti il titolo di una serie di iniziative sugli scambi su tutti i terreni, franco-italiani, che negli ultimi anni sono aumentati a dismisura. Oltre alle riunioni, si traducono, si mettono in vetrina scrittori, pittori, scultori, architetti italiani come non fu neanche ai tempi di Caterina de' Medici. Alla cultura italiana, alle sue espressioni regionali, gli inseriti dei maggiori quotidiani dedicano colonne su colonne. È più di un moda. Assomiglia ad una voglia di riscoperta in profondità, come

per aggiornare il carnet dei viaggi in Italia di stendhaliana memoria. Ma non si tratta di sola letteratura per la settimana entrante. L'Istituto ha organizzato tavole rotonde su economia e ricerca scientifica, arti plastiche e urbanistica, spettacolo media e editoria scienze umane e sociali, Stato e società civile. Gli ospiti sono di tutto rilievo: ministri francesi (Hubert Curien), Filippo Maria Pandolfi, Gae Aulenti, Jean Louis Cohen, François Burkhart, Luigi Manzella, Francesco Rosi, Maurizio Scaparro, Emilio Tadini, Inge Feltrinelli, Giuseppe Laterza, Michele Cotta, Giangiacomo Migone, Umberto Eco, Gianni Vattimo, Daniele Sallenave, Maurice Duverger, Gino Gignoli, Stefano Rodotà (per citarne nemmeno la metà). Analizzeranno due paesi, due creatività, due sistemi e li metteranno in relazione con lo spazio europeo.

Eppure l'aria che tira all'Istituto è densa e sfiduciata. Il fatto è che in base alla legge di ri-

forma delle rappresentanze culturali italiane all'estero (approvata lo scorso dicembre) il personale è destinato a cambiare ben presto, statuto e direttore. Ed è proprio quest'ultimo, Fernando Caruso, che ci spiega l'inghippo. «Eravamo l'ultima ruota del carro, e con la nuova legge restiamo tali. E in più, per restare tali, dobbiamo subire l'umiliazione di un esame di ammissione al ministero degli Esteri. Gli istituti finiscono allo scacco dicembre erano infatti retti da una legge del 1940 in base alla quale dipendevano dal ministero degli Esteri. Ma il personale era «comandato» dal ministero della pubblica istruzione. Una sorta di limbo, né carne né pesce. Fernando Caruso gode così di un'oggettiva funzione di rappresentanza, ma nesciute lo stipendio di un professore di liceo, categoria che, com'è noto, non prevede una «carriera», a meno che non si voglia diventare presidi. Il gruppo è in-

somma sempre rimasto estraneo al mondo diplomatico, che è invece estremamente gerarchizzato. Il suo diretto superiore è la Direzione generale degli Affari culturali della Farnesina, composta da diplomatici di carriera. Caruso riconosce che nel corso degli anni si è posto un problema di reclutamento. «Nello spirito della vecchia legge professore era equivalente a uomo di cultura, quindi in grado di organizzare. Oggi c'è il manager culturale che è tutt'altra cosa. Ma è questo che sono diventati in 29 anni di esperienza all'estero. Non è un mestiere che si impara all'università, ma nella pratica». Ed ecco arrivare la nuova legge. Si sarebbe potuto ispirarsi all'esperienza del British Council o del Goethe Institut, vale a dire lasciare ampia autonomia agli istituti. Invece no: si è scelta la strada dell'integrazione piena nei ranghi della Farnesina. «Integrazione soltanto in linea di principio», spiega Caruso — poiché per ac-

cedere al ministero degli Esteri dobbiamo sostenere un esame per dimostrare di essere capaci di fare ciò che facciamo da decenni, e poi, se lo superiamo, saremo ammessi al settimo livello. Lo stesso che io avevo 29 anni fa. Per intenderci, è il livello dei cancellieri non laureati. In un ministero «verticale», in cui uno vale per quanto vale la sua qualifica, significa l'emarginazione totale».

Ma c'è di più. Il ministro degli Esteri esige la facoltà di nominare sul campo venti nuovi direttori di istituto. Dopo un braccio di ferro parlamentare la sua richiesta si è dimezzata: ne nominerà dieci. Non solo: benché il Senato avesse chiesto, per le nomine, il parere vincolante della commissione culturale interministeriale, il testo finale della legge prevede soltanto un «sentito il parere». Come dire che il responsabile del dicastero nomina chi vuole a sua discrezione. E De Miche-

lis ha disposto che a fine giugno i direttori lascino le proprie sedi vacanti e rientrino a Roma, in attesa di sostenere l'esame (previsto per settembre). L'intento ministeriale è di procedere a nomine «di prestigio» così per Parigi si era parlato di Umberto Eco (il quale però non saprebbe come conciliare il suo impegno di produttore di cultura con quello di organizzatore) di Claudio Magris (che ha ovviamente lo stesso problema) di Vittorio Gassman e, dulcis in fundo, dell'arcivescovo Vittorio Sgarbi. «Le persone sono ovviamente rifiutate», dice Caruso — benché gli promettano stipendi che sono tre volte i nostri e qualifiche di alto rango diplomatico. E lei Caruso ha già cominciato a studiare per gli esami di settembre? Ma quali esami io mi dimetto. Ancor meglio: vado in pensione. Mi ci vede dopo 29 anni di onorato servizio fuori dai confini nazionali fare il portabagaglio nei corridoi del ministero?».

HABITAT

RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA

mensile diretto da Franco Nobili

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il terzo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:

- «Chimica ambientale: una laurea per la complessità»
- «La gestione faunistica e venatoria in Francia»
- «Un piano integrato per malture e rifiuti»
- «Ultima puntata del dossier sul cinghiale»

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Ruscucita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore).

Versamenti sul c/c postale n. 12277539

Istituito da Arti Grafiche TICCIT 51018 Sovicelle (SI)

I modelli istituzionali instabili

Presidenzialismo a rischio di golpe

SERGIO FABBRINI

Il dibattito sui relativi meriti e difetti dei due principali sistemi costituzionali (quello presidenziale e quello parlamentare) è quanto mai vivo anche nei paesi che si sono affacciati da poco alla democrazia, o che ad essa sono ritornati dopo una più o meno lunga parentesi di governo autoritario (generalmente di tipo militare). In paesi asiatici (come la Corea del Sud) o euro-asiatici (come la Turchia) e soprattutto nei paesi dell'America latina (in particolare in quelli, come il Cile, il Brasile e l'Argentina, da poco ritornati alla competizione democratica) si è registrata un'attenzione verso i modelli costituzionali, da molti osservatori considerata senza precedenti. Succede così che, se un paese come Sri Lanka, passa da una forma parlamentare ad una presidenziale di governo, in America Latina all'opposto si è venuta a creare una corrente d'opinione anti-presidenziale poco in sintonia con la tradizione caudillesca di quella regione del mondo.

Perché ciò sta avvenendo? Per due ragioni principali. In primo luogo, perché la transizione alla democrazia della Spagna, di così grande successo proprio in virtù del modello di parlamentarismo razionalizzato da quel paese utilizzato, non poteva non avere ripercussioni in quella regione, nella quale l'influenza spagnola continua ad essere di grande rilievo. In secondo luogo, perché i fallimenti del presidenzialismo nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, ed in specifico nel sub-continente latino-americano, hanno finito per creare, tra le élite politiche della democratizzazione come nell'opinione pubblica più in

generale, dubbi profondi sulla capacità «politicamente stabilizzante» di quel modello costituzionale.

Dopo tutto, ha scritto recentemente Riggs, i dati empirici disponibili sono preoccupanti. Dal 1945, trentuno paesi del cosiddetto Terzo Mondo, governati attraverso un regime presidenziale, hanno sperimentato il colpo di Stato di questi paesi, ventuno sono in America Latina, sette in Africa e due in Asia. Altri tre paesi, sempre di tipo presidenziale, hanno visto interrotta violentemente la loro vita politica e democratica. Nessuno di essi aggiunge Riggs, è stato comunque capace di garantire, nei tempi di «normalità», il regolare ed ininterrotto svolgimento delle elezioni presidenziali e congressuali, come previsto dalla costituzione. Sul versante opposto, di quarantatré paesi del cosiddetto Terzo Mondo, che avevano adottato un regime parlamentare, una volta liberati dal dominio imperiale, ben ventinove «hanno «rinviato» fino al 1985, mentre tredici avevano sperimentato il colpo di Stato, ed un altro (Granada) ha sperimentato una «rivoluzione» e dei termini che sono a tutti assai noti.

Vogliono dire, questi dati, che, nelle democrazie nuove, il parlamentarismo si è dimostrato più efficace del presidenzialismo nel garantire la transizione alla democrazia e, quindi, il suo consolidamento? Probabilmente sì, però in questa specifica accezione quella appunto della stabilità politica. Perché, naturalmente, lo stesso parlamentarismo non è stato immune a limiti forti, e talora drammatici, sul piano sia

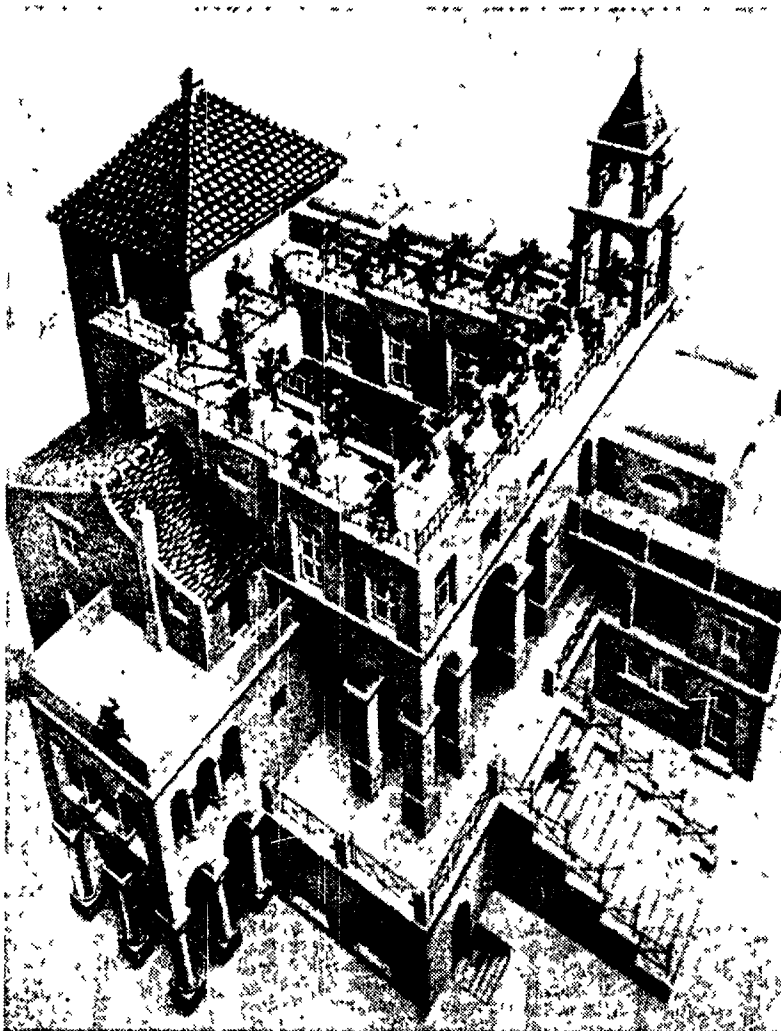
dell'efficacia che della responsabilità dell'azione governativa. Non è casuale che in molti di questi paesi (si pensi - da ultimo - all'Ecuador) la discussione sui modelli costituzionali abbia teso ad andare oltre la distinzione «classica» tra presidenzialismo (statunitense) e parlamentarismo (britannico), per ricercare strade più originali di innovazione, pur nel rispetto delle tradizioni costituzionali del paese in questione.

Ciò detto, il fallimento dei sistemi presidenziali ha spinto non pochi studiosi ad indagare la natura di quel regime politico, sospettando che esso abbia avuto non poco a che fare con l'instabilità politica nei paesi in cui è stato adottato. Naturalmente, questi studiosi, il più influente dei quali è certamente Juan Linz, non hanno inteso porre in secondo ordine le ragioni strutturali (economiche, sociali, culturali) che sono state, e continuano ad essere, alla «base» delle difficoltà politiche da quei paesi registrate. Piuttosto, essi hanno posto in discussione l'efficacia del presidenzialismo nel rispondere in maniera «politica» adeguata alle ragioni di quella instabilità strutturale. Ed è questa una distinzione importante in relazione all'esperienza statunitense, nella quale diverse (più favorevoli) condizioni strutturali hanno consentito al presidenzialismo di usufruire del tempo necessario per istituzionalizzarsi «pacificamente» (con la sola, ma grave, eccezione della guerra civile della metà del secolo scorso). Vediamo meglio.

Due aspetti del regime presidenziale sono generalmente sollevati per sostenere la tesi della sua «instabilità». Il primo La legittimazione democratica

del presidente eletto ha una natura «necessariamente» plebiscitaria. Anche se i presidenti vengono eletti con proporzioni basse di voto popolare, essi sono spinti (da «se stessi» e dagli stessi elettori) a rivendicare una loro «superiorità democratica» in relazione agli altri attori istituzionali del sistema di governo (in particolare, nei confronti del legislativo, o Congresso come normalmente viene chiamato). Niente di minaccioso, quando la maggioranza del legislativo è coerente con gli orientamenti del presidente. Ma quando tale maggioranza parlamentare appartiene ad una opzione politica opposta, sostenuta per di più da partiti forti e ideologici, è inevitabile che si apra un conflitto destabilizzante tra esecutivo e legislativo proprio perché entrambi possono affermare di parlare «in nome del popolo».

Per Linz e i suoi collaboratori questa situazione (che si è presentata continuamente nei paesi in via di democratizzazione) ha prodotto effetti drammatici proprio perché il presidenzialismo (che si basa sulla doppia legittimazione governativa) non dispone di un principio democratico per la risoluzione di quel contrasto. Negli Stati Uniti, storicamente, la soluzione è avvenuta attraverso «pratiche extracostituzionali», e cioè in virtù di partiti poco coesi e poco disciplinati che consentivano di moderare il contrasto attraverso la formazione di maggioranze «trasversali» nel legislativo, coerenti con le preferenze del presidente. Una soluzione non facilmente adottabile in sistemi politici connotati da forti e consolidate divisioni. Risultato: incentivo alle Forze Armate di intervenire per risolvere la paralisi politica, agendo come



«Ascending and descending» di M.C. Escher

l'identità di quest'ultimo. Di nuovo, se negli Stati Uniti questa rigidità è stata attutita da una generale «moderazione» del conflitto politico (con la sola seria eccezione del Watergate Nixoniano), in altri paesi con una più accentuata «profondità» delle fratture politiche, quella rigidità si è trasformata in un vincolo micidiale sull'azione di nadattamento e riallineamento della «compagine governativa».

Ora se si considerano questi due aspetti nel contesto più ampio della «razionalità politica» del presidenzialismo, è plausibile giungere alla conclusione, con Linz, che questo regime politico non favorisce il consolidamento democratico. Basti ricordare due caratteristiche di quella razionalità. In primo luogo, il presidenzialismo, pur polarizzando la competizione politica, non favorisce l'istituzionalizzazione dell'opposizione. Bagehot aveva scritto nel 1865, che il grande contributo inglese alla democrazia era stato «l'invenzione dell'opposizione». Da allora in poi la teoria democratica ha insistito sul punto: votare significa eleggere «un governo che una opposizione nel presidenzialismo l'opposizione, o si manifesta attraverso l'istituzione rivale, oppure sparisce fino alla prossima scadenza elettorale. Sparisce come? Sparisce istituzionalmente, ma non politicamente o socialmente. Il leader sconfitto e le sue forze di sostegno, infatti, possono non accettare di attendere la prossima scadenza elettorale e, non disponendo di uno status riconosciuto, sono spinti ad agire «dietro le quinte», promuovendo o cavalcando tutte le spinte anche le più irrimediabili.

Contrariamente agli Stati Uniti, il cui sistema sociale ha potuto assorbire le più varie «ambizioni di potere», in molti paesi del cosiddetto Terzo Mondo la politica ha costituito e continua a costituire la via principale, se non esclusiva, all'influenza pubblica fuori di essa, c'è solo la frustrazione. Di qui, la tendenza ripetuta al complotto da parte dei «caudillos» mancanti o sconfitti. Di qui, il sentimento di estraneità istituzionale di vasti gruppi sociali e politici non maggioritari. Di più, il fatto che i vincitori e i perdenti rimangono tali per l'intero periodo del mandato presidenziale, ha caricato la competizione elettorale di un significato esagerato, rendendo

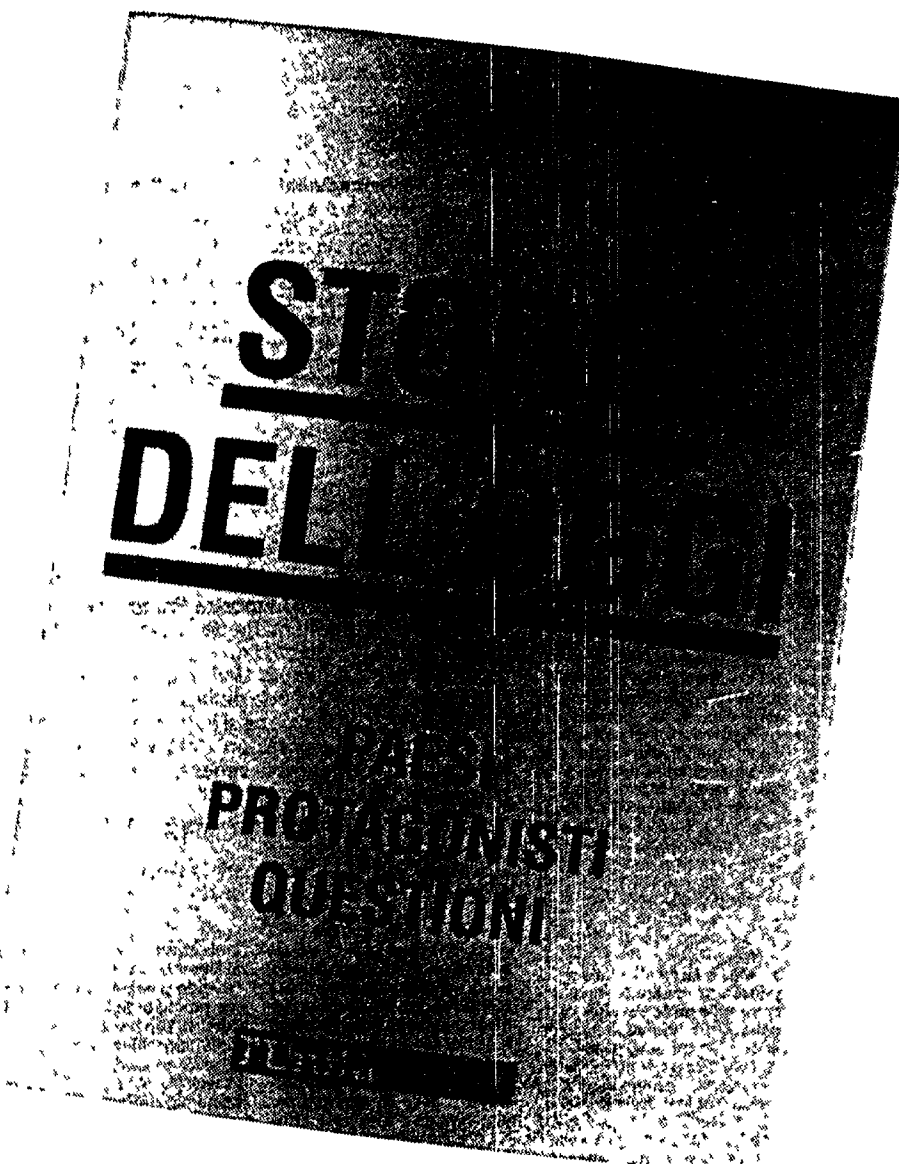
così difficile la sua «routinizzazione» istituzionale. In secondo luogo, l'ambiguità connotata al ruolo di presidente (quello di essere, nello stesso tempo, «capo di una parte» e «capo di tutti», cioè capo del governo e capo dello stato), ha incentivato comportamenti «schizofrenici» da parte di quest'ultimo. L'esperienza latino-americana è in proposito ricca di esempi di presidenti che, avendo fatto agio delle aspettative che gli elettori rivolgono ad essi come rappresentanti dell'unità nazionale, hanno facilmente dimenticato di essere i leader di una parte per imporsi come unici leader nazionali. Così, ogni critica al presidente, ogni ostacolo frapposto alla sua azione, ogni iniziativa di opposizione sono state interpretate, non come l'espressione di una fisiologica dialettica maggioranza-minoranza, bensì come l'espressione di interessi egotistici, particolaristici, antinazionali se non «eversivi» della costituzione. Che tale «impazienza con le critiche» possa essere una caratteristica del ruolo presidenziale, più che dei presidenti latino-americani, sembra confermarcelo una nostra familiare vicenda del «cosìghismo».

L'esperienza del Nord e del Sud America ci mostra che non c'è una inconciliabilità di principio tra presidenzialismo e democrazia. Il presidenzialismo va criticato su altri piani, interni alla democrazia. Va criticato per non aver risolto sul problema del governo forte e responsabile che il problema della istituzionalizzazione del conflitto in società politicamente fratturate. Ma dalla sua esperienza un insegnamento può essere accolto. La democrazia richiede leadership visibili e personali, suscettibili di essere utilizzate dai cittadini come «contropotere» nei confronti dei gruppi organizzati (e delle stesse oligarchie partitiche), qualora essi ad esse trasformino la politica in un mercato oligopolitico. Per questo motivo, si possono trovare modalità per innestare nei sistemi parlamentari leadership forti. Se Schattschneider diceva che votare è scegliere un governo ed una opposizione, si potrebbe aggiungere con i loro leader, la cui reputazione deve essere giudicata dai cittadini, così come essi debbono giudicare il programma e la coalizione che sostiene l'uno o l'altro.

Sabato 15 giugno con l'Unità

4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo:
le modalità
per ricevere
gratuitamente
i primi 3 numeri
ISLAM
CURDI
IRAQ



A settembre
il raccogliatore
per realizzare
il 1° volume
dell'enciclopedia della
«STORIA dell'OGGI»

Bambini,
attenti
alle piante
velenose

Sembra bambini devono ricorrere ogni anno alle cure del medico in Germania perché venuti a contatto con piante velenose. È stato reso noto a Monaco, nell'ambito di un convegno di specialisti sul tema «azione casa sicura». È stato fatto rilevare che quantità di veleno più o meno consistenti sono contenute in un numero di piante maggiori di quelle che comunemente si crede. Inoltre, numerose piante velenose come crisso, peonie, digitale, ginepro, edera, datura crescono non solo nei giardini, ma anche nei cortili delle scuole, negli asili, nei parchi giochi e nelle piscine all'aperto. L'organizzazione tedesca a salvaguardia della sicurezza in casa e nel tempo libero, invita i genitori a fare molta attenzione, specialmente in questo periodo, affinché i bambini non tocchino queste piante e poi si mettano le mani in bocca. In caso contrario, il consiglio è di non lasciarsi prendere dal panico e di chiamare subito un medico oppure la «centrale d'informazione sui veleni».

Un milione
di donne povere
muiono
partorendo

Nel Terzo mondo, oltre un milione di donne muiono ogni anno partorendo, mentre altre 100 mila subiscono danni permanenti dovuti alla gravidanza, al parto o agli aborti clandestini. Lo rende noto un rapporto presentato a Washington dal centro di ricerche americano «Worldwatch Institute» nel quale si rileva che gran parte di queste morti e lesioni irreparabili potrebbero essere evitate anche nei paesi più poveri con spese sanitarie non superiori al dollaro per persona. Dal rapporto del «Worldwatch Institute» emerge che i problemi legati alla riproduzione provocano ogni anno nel terzo mondo dieci volte più morti dell'Aids. 350 mila donne del terzo mondo muiono ogni anno di cancro alla cervice, un male provocato da un virus trasmesso per via sessuale. Gli aborti clandestini costituiscono la prima causa di morte delle donne tra i 15 ed i 30 anni nella maggior parte dei paesi dell'America Latina, mentre in Africa ed Asia meno del 30 per cento delle donne non usufruisce neppure delle elementari norme di assistenza medica e sanitaria durante la gravidanza.

Brasile,
impennata
nell'epidemia
di Aids

Sono un milione i brasiliani portatori della sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha reso noto il giornale di San Paolo «Folha de São Paulo», citando l'esperto di malattie infettive Caio Rosenthal nel rilevare che l'epidemia di Aids in Brasile ha ormai assunto proporzioni «allarmanti» e si sta diffondendo sempre di più anche tra gli eterosessuali. Secondo i dati pubblicati dal ministero della sanità di Brasilia, tra il 1987 ed il 1989 il tasso di sieropositività tra le donne brasiliane sessualmente attive è raddoppiato da uno su 18 a uno su nove casi. Con le sue 17.373 vittime, il Brasile è il terzo paese nella graduatoria mondiale dei morti di Aids dopo gli Stati Uniti (18.000) e l'Uganda (21 mila).

Il disegno
di legge
europeo per
eliminare
il doping

Il disegno di legge sul doping, annunciato a Lussemburgo dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo, potrà far riferimento alle direttive contenute nella convenzione sottoscritta nel 1989 a Strasburgo allo scopo di «ridurre e, a termine, eliminare il doping nello sport». Sulla base dell'accordo, gli Stati firmatari sono impegnati a controllare e coordinare le azioni di lotta contro somministrazioni di sostanze vietate, con particolare attenzione agli atleti anabolizzanti, attraverso l'adozione di una legislazione specifica, di regolamenti e misure amministrative. In particolare, devono essere armonizzati e chiariti i diritti, gli obblighi e i doveri delle organizzazioni sportive dei paesi aderenti alla convenzione, sull'adozione delle liste di classificazione di agenti di doping e di metodi d'uso vietati sui metodi di controllo del doping e sulle procedure disciplinari che dovranno essere reciprocamente riconosciute. I controlli, sottolinea la convenzione, devono essere effettuati non solo durante le competizioni, ma, a caso, su persone che svolgono attività sportive organizzate. È prevista, inoltre, la creazione di un «gruppo di monitoraggio», formato da rappresentanti di tutti gli stati aderenti, con il compito di controllare il rispetto delle direttive indicate, approvare e revisionare liste di farmaci e metodi d'uso di farmaci vietati, promuovere consultazioni con organizzazioni sportive e gruppi di esperti, diffondere l'adesione alla convenzione stessa.

Le informazioni
di un floppy disk
in una
zolletta
di zucchero

Un gruppo di ricercatori americani ha messo a punto una scoperta che, nel giro di qualche anno potrebbe rivoluzionare l'uso del computer e soprattutto l'immagazzinamento delle informazioni. I ricercatori di una università californiana, infatti, hanno sviluppato un prodotto costituito da materiale polimerico, che permetterebbe di immagazzinare le notizie non più in una struttura bidimensionale, come i tradizionali dischetti, ma in una struttura tridimensionale. Il risultato sarebbe la possibilità di stipare milioni di milioni di «bits» in oggetti grandi come una zolletta di zucchero. Ci si può immaginare la commedia degli equivoci che ne potrebbe seguire.

MONICA RICCI SARGENTINI

SCIENZA E TECNOLOGIA

Inizia domenica a Firenze il meeting mondiale
Il presidente della conferenza, G.B. Rossi: «Sull'infezione sappiamo moltissimo, ma ci manca ancora la grande sintesi»

Aids, guerra di posizione

Si apre domenica prossima, per proseguire fino al 21 giugno, a Firenze la settima conferenza mondiale sull'Aids. Quest'anno l'appuntamento annuale che mobilita i massimi esperti della terribile malattia si svolge in Italia. L'anno prossimo sarà Boston ad organizzare il meeting. Il professor Giovan Battista Rossi, presidente della conferenza, parla dello «stato dell'arte» della lotta contro l'Aids.

QUANCARLO ANGELOMI

Certo, si obietterà che è nulla rispetto a quanto è successo — in poche ore, e poi in pochi giorni — in Bangladesh. Ma l'allarme rosso è per l'Asia. Specialmente per l'Asia sud-orientale. Terra di scialuppe, e quest'ultima non tradisce la regola. È lì che l'Aids allunga le sue ombre, sconvolgendo le sue epidemieologiche elaborate finora. La denuncia verrà fatta, in primissima battuta, dall'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra, alla settima Conferenza internazionale sull'Aids, in programma a Firenze da domenica prossima fino al 21 giugno. Ed è facile immaginare che il fenomeno desterà nuove apprensioni e scalpore.

«L'Asia — dice Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e presidente di questa conferenza internazionale — rischia di esplodere. Dopo l'Africa, grandissimi paesi asiatici, immensi serbatoi umani come l'India, l'Indonesia, per non parlare della Thailandia, si avviano verso il precipizio. L'Organizzazione mondiale della sanità fa neri pronostici, rivede le cifre e punta in alto tutte le sue previsioni; ma avverte anche che, contro il dilagare dell'infezione, i governi e le amministrazioni locali non oppongono all'alto alleggerimenti responsabili e misure efficaci, quando, come spesso accade, preferiscono scegliere la politica del silenzio e della negazione».

Professor Rossi, questa conferenza porta il titolo «La scienza sfida l'Aids». È solo uno slogan?

La sede di Firenze ci permette di essere un po' più equanimi rispetto, almeno, alle due precedenti edizioni, le conferenze di Montreal e di San Francisco, città, specialmente quest'ultima, in cui il tessuto umano e sociale è stato profondamente ferito dall'esperienza dell'Aids. È per questo che, senza trascurare la «policy», la politica dell'Aids, puntiamo le nostre scelte sulla conoscenza, dunque sulla scienza dell'Aids. La conferenza di Firenze sarà più ristretta — tra gli ottomila e i novemila partecipanti — ma più «fruibile» per i ricercatori che vi lavoreranno e che vi si incontreranno. La selezione scientifica è stata molto equilibrata, ma anche molto severa. Specialmente le sezioni plenarie del mattino dovranno offrire «scienza più disponibile», «più accessibile», ma sempre ad al-

lissimo livello» nella ricerca di base e in quella clinica, nell'epidemiologia e nella prevenzione, nella scienza sociale e del comportamento.

A cominciare, pare, dall'epidemiologia...

Sì, a Firenze si diranno cose nuove e importanti in questo campo. Il fatto è che la ricerca epidemiologica non è più mera casistica, ha superato la ristrettezza, il «dramma» dei numeri: oggi ci può dire dove si muove l'infezione, in quale posto la prevenzione, messa in atto, produce qualcosa oppure no, insomma, ci dà reali possibilità di intervento.

Del virus Hiv sappiamo ormai mille e mille cose. Forse tutto, e forse niente. Che cosa ci manca, in realtà?

Ci manca la grande sintesi, la vera scoperta. Isolare il virus ormai è banale, sappiamo molto di più sui suoi meccanismi di replicazione, ma occorre decifrare come funziona il virus nei confronti dell'ospite e l'ospite nei confronti del virus. È un problema di patogenesi, è la domanda che si pone per qualsiasi malattia infettiva.

Quali passi avanti ci sta facendo fare la terapia? E si rinfaccia una qualche speranza-vaccino?

Sul vaccino si sta andando molto avanti, perché sono stati allestiti — e ci sono voluti degli anni — modelli animali. Qui, nel nostro istituto, in Francia, in Svezia, in Inghilterra, in Germania, in Olanda, per parlare solo dell'Europa, ci sono diversi centri primatologici. Gli strumenti, quindi, ci sono. La bravura dei ricercatori e la tecnologia faranno il resto. Quanto alla terapia sono per un pacato ottimismo. Sono passati i necessari anni «canonici» perché sia lecito attendersi nuovi farmaci dall'industria. Il problema è sperimentarli, ma solo una grande collaborazione internazionale potrà superare questo scoglio. Comunque, il mio ottimismo è pacato, perché non sappiamo ancora, in nessun modo, come sbarazzarci del virus dal genoma dell'ospite.

Professor Rossi, lei sostiene, in un libro-intervista pubblicato in questi giorni da Laterza, che il merito di aver scoperto l'Hiv spetta al gruppo francese di Luc Montagnier. Lo dice a chiare lettere, pur non togliendo merito alcuno a Robert Gallo per le sue ricerche in questo campo. È polemica chiusa?

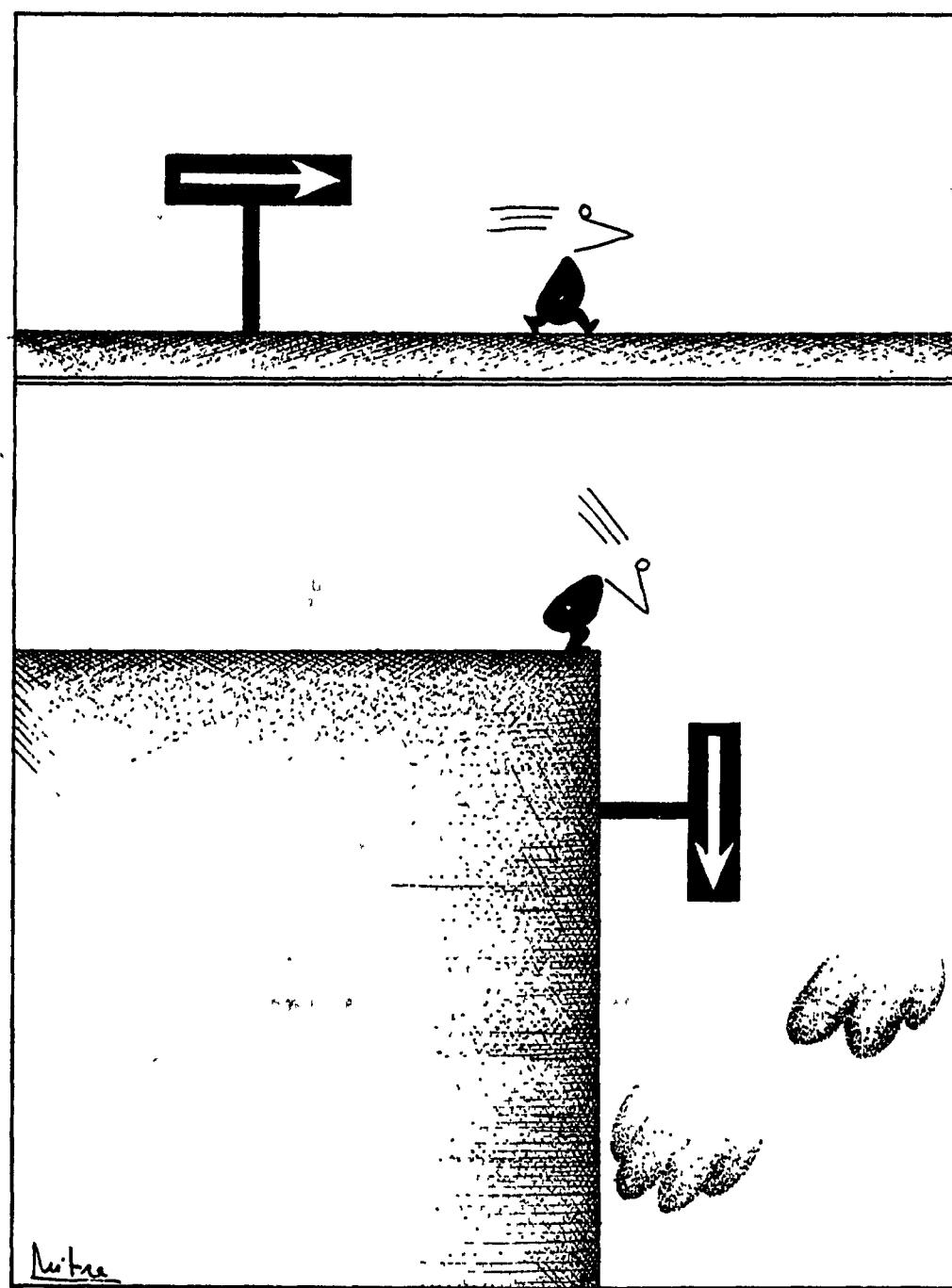
Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso



Disegno di Mitra Divshali

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiude di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

campo. È polemica chiusa?

Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo «affare» che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

In Usa. Tutto questo quando a Boston, alla Harvard University, sono in fase molto avanzata i preparativi per la conferenza internazionale del prossimo anno. Che cosa ne pensa?

I ricercatori di Harvard stanno cercando in tutti i modi di arrivare, almeno, a un compromesso che sia quello di non impedire i viaggi e gli spostamenti momentanei dei sieropositivi. Occorre appoggiarli in

questa battaglia, anzi battersi, anche a Firenze, per indurre il ministro della Sanità americana a revocare del tutto il provvedimento. Al di là di ogni problema di immigrazione, il divieto di entrata negli Stati Uniti, in occasione di queste conferenze, non ha alcun senso, se non una motivazione sadica: sei sieropositivo, ti voglio punire.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

questa battaglia, anzi battersi, anche a Firenze, per indurre il ministro della Sanità americana a revocare del tutto il provvedimento. Al di là di ogni problema di immigrazione, il divieto di entrata negli Stati Uniti, in occasione di queste conferenze, non ha alcun senso, se non una motivazione sadica: sei sieropositivo, ti voglio punire.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

questa battaglia, anzi battersi, anche a Firenze, per indurre il ministro della Sanità americana a revocare del tutto il provvedimento. Al di là di ogni problema di immigrazione, il divieto di entrata negli Stati Uniti, in occasione di queste conferenze, non ha alcun senso, se non una motivazione sadica: sei sieropositivo, ti voglio punire.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

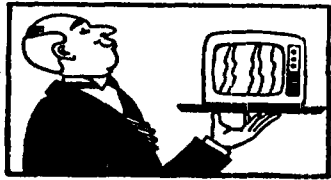
Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un assai nella maniera, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un

24ORE

GUIDA
RADIO & TV

DOMENICA5 (Canale 5, 9.15). Licia Colò e Antonella Viani propongono *ten si vola*, un servizio speciale interamente dedicato all'arte del volo e ai suoi pionieri. Si partirà dalla prima esperienza aerea dei fratelli Wright, per passare alla prima trasvolata della Manica di Benot, e alle gesta «volanti» del barone Rosso.

I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 11). Continua l'appuntamento con i concerti per pianoforte e orchestra di Prokofiev. Oggi è la volta del concerto n.2 in sol minore op. 16. Al piano Barry Douglas. Esegue l'orchestra sinfonica della Rai di Roma, diretta da Eduardo Mata.

SCHIERI E SIPARI INTERVIEW (Cinquestelle, 11.32). Sarà Folco Quilici il protagonista di questa puntata condotta da Umberto Rondi. Il giornalista e regista, raccontando di *Cacciatori di navi*, il suo recentissimo film presentato alla manifestazione «Umbralitron».

TG L'UNA (Raiuno, 13). Beppe Breveglieri, conduttore del rotocalco del Tg 1, si occupa oggi del «mal d'amore». In studio gli esperti del «cuore» Alfredo Todisco, re del rotocalco-manuale sui rimedi per le «palpitazioni amorose», e l'attrice Nancy Brilli.

NON SOLONERO (Raidue, 13). Il razzismo in Francia è il tema che affronta oggi la rubrica del Tg2. Un'inchiesta di Michele Lubrano analizzerà come nonostante gli ultimi episodi di intolleranza, nel paese d'Oltralpe c'è una forte assimilazione degli immigrati.

APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO (Tmc, 19). Andrea Gris nelle sue peregrinazioni per il mondo, è arrivato a Cipro. Dell'isola ci propone una guida turistica, immagini e curiosità.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 21.30). Il carrozzone musicale di Ezio Radaelli fa tappa alla fiera di Bologna. Nel pomeriggio, alle 17.30, ne avremo un primo assaggio con la sezione dedicata ai debuttanti, guidata da Pupo, Pino D'Angio, Gianfranco Agus e Patrizia Pellegrino. In serata, invece, Gabriella Carlucci e Mara Venier presenteranno i big: oggi sono di scena Fioraldis, Eduardo De Crescenzo, Rossana Casale e Paolo Vallesi.

ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.40). Domenica 16 giugno in Sicilia si vota per il rinnovo dell'assemblea regionale. A questo appuntamento elettorale è dedicata la puntata del programma condotto da Gianni Letta. In studio l'onorevole dc, Rino Nicolosi, presidente dell'attuale governo regionale siciliano; Carlo Vizzini, Psdi, ministro delle Poste e telecomunicazioni; Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera; Pietro Polena, segretario regionale del Pds, Enzo Bianco, repubblicano, ex sindaco di Catania.

PAROLE NUOVE (Raidue, 11). Il programma letterario di Raidue, affronta il tema dei «rifugi editoriali». Ne parleranno Carlo Fruttero, Rosetta Loy, Gina Lagorio e Manlio Cancogni. Nella sezione dedicata agli inediti sarà letto *Le tiche di Maria*, un racconto di Carlo Scorigon, e ancora tre poesie di Valentino Zeichen. In chiusura, Giulio Nascimbeni farà un repulisti dei neologismi a suo giudizio peggiori.

SPECCHIO DEL CIELO (Raidue, 21.30). Giuliano Trazzoldo di Francia si confessa al microfono di Andrea Scanzola. Lo scienziato, autore di ricerche sulle onde elettromagnetiche e di fondamentali studi sull'ottica, parlerà della famiglia, del dolore e della morte.

(Gabriella Gallozz)

SPETTACOLI

La prima rete cerca di arginare la crisi «riabilitando» il serial censurato

Raiuno chiede aiuto alla Piovra

Dalla Rai uno spiraglio per *La Piovra* 6. È saltato fuori a Milano durante l'assegnazione degli Oscar tv: la nuova serie, sarà ambientata fra Milano e l'Europa dell'est. Retromarcia anche su *Crème Caramel*: la satira del Bagaglio rimane della tv pubblica. Intanto, Santoro pensa a una *Samaracanda* diversa e Ghezzi scherza sulla comicità dei politici, in particolare Cossiga, «ospitati» da *Blob*.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

MILAZZO. Raiuno ci ripensa. La smette di fare pubblici harakiri aziendali affidando i propri programmi di maggior successo e si rimangia una dietro l'altra le decisioni annunciate. La prima: *La Piovra* 6 ritorna in pista. Uno dei suoi maggiori avversari, il democristiano Sergio Bindi, che scagiona il telefilm l'accusa di «screditare la Dc», ora è più morbido: la prossima avventura di David Licata non si svolgerà nell'Italia meridionale, ma fra Milano e l'Europa dell'Est: ed è una trovata che a Bindi piace particolarmente. Seconda mossa: *Crème Caramel*. Dopo l'offerta miliardaria di Berlusconi al gruppo del Bagaglio, apparentemente ripudiata da Raiuno, ecco la controfferta: ora Oreste Lionello, Pippo Franco, Leo Gullotta e Pamela Prati (più i due autori, Castellucci e Pingitore) hanno già il contratto in tasca per *Crème Caramel* 2 da realizzare su Raiuno a partire da gennaio.

subito dopo *Fantastico*. Dieci puntate a 700 milioni l'una, opzione per un secondo anno e probabilmente non più imitazioni dei politici. Terza mossa: a Raiuno rimane anche Gianni Boncompagni, contrariamente alla voce di un contratto firmato con la Fininvest. Insomma, per la rete diretta da Carlo Fusca, quasi una strategia di difesa contro nuovi sopralci sul fronte Auditel (fra gli altri, quelli della socialista RaiDue).

Ma torniamo alla *Piovra* 6. Proprio in questi giorni i due sceneggiatori, Stefano Rulli e Sandro Petraglia, stanno terminando di scrivere le ultime due delle sei nuove puntate: data finale per la consegna dei testi alla casa di produzione, la Rcs, il 15 giugno. «Nonostante lo stop che fu dato dalla Rai, alla Rcs ci hanno sempre detto di continuare a lavorarci sopra», dice Sandro Petraglia, raggiunto telefonicamente nella sua casa di Roma. «La nuova *Piovra* avrà un'ambientazione di-



Il regista Luigi Perelli e Vittorio Mezzogiorno sul set della «Piovra 5»

versa. Non più l'Italia meridionale, ma quella del nord e soprattutto Milano. L'azione si sposterà anche in Africa, in Turchia, in Svizzera per poi toccare uno stato dell'Est Europeo raccontando ancora di traffici di stupefacenti. Ed è esattamente questa *La Piovra* che piace a Bindi: il consigliere d'amministrazione che vede nel film un'eversiva metafora della corruzione dc, sembra disposto ad abbassare le armi di fronte a uno spostamento

del racconto fuori dall'Italia. «Io non ho mai detto che la *Piovra* non si deve fare», dice il funzionario Rai, ospite qui a Milano del Premio -. Io ho detto che non si deve fare quel tipo di *Piovra*, con quell'immagine estremizzata dell'Italia alle prese con la mafia. Quasi per battuta avevo suggerito di estendere l'azione all'est e ai collegamenti fra mafia e servizi segreti che in fondo esistono. E io credo che un orientamento in questo senso ci sia stato».

La *Piovra* - anzi la ditta Rulli

& Petraglia - si è fatta addomesticare? «Che avremmo spedito il protagonista fino all'Est è una notizia vecchia - replica Petraglia -. Io avevamo detto alla stampa già prima che si scatenassero le polemiche. Del resto anche negli anni passati si parlava di paesi diversi dall'Italia, di New York o della Svizzera. Va detto ancora, anche a onore della Rai, che non ci è mai stato imposto niente, scriviamo sempre liberamente. E poi tutto rientra nel solito discorso: che *La Piovra* sia un

film politico lo dicono gli altri. Noi abbiamo scritto un romanzo popolare per la tv. La vita della *Piovra* è tanto continua. Se anche Lorenzo Vecchione, vicedirettore di Raiuno dice che «è sicuro che il film tv non andrà in onda nel '91, ma certo il '91 finisce a dicembre», alla Rcs sono decisi a proseguire: in autunno cominceranno i sopralluoghi per le riprese.

Da Milazzo anche un capitolo Raitre. Mentre per Gad Lerner, premiato per *Passo falso*, si parla di una nuova trasmissione dal titolo *Profondo nord*, polemiche in vista fra i superpremiati autori di *Samaracanda* e il direttore di Raitre: oggetto della contesa un programma estivo, curato da Maniavani e Fedeca Sciarri, presentato da Guglielmi come la «Samaracanda estiva». «E' riduttivo presentare una nuova iniziativa», dice Santoro - come se fosse un vecchio programma. D'altra parte Guglielmi è un grande producer, e noi che siamo autori rivendichiamo i diritti sul programma. Stanno a vedere cosa nascerà dalla nuova trasmissione: potrebbe anche diventare il secondo polo di una *Samaracanda* lunga tutto l'anno». In margine alla premiazione, infine, Enrico Ghezzi, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano perché e come vengono utilizzati i politici, in particolare Santoro, per la sua trasmissione *Blob*, che vengono scelti quelli che usano il linguaggio immediato dei comici.



Donatella Raffai

Raitre
L'ultima volta della Raffai

Chi l'ha visto? si congeda. O per meglio dire va solo in vacanza. Stasera, alle 20.30 su Raitre, Donatella Raffai saluta il suo pubblico, che è stato numeroso durante il corso dell'anno: una media di 5.090.000 spettatori (20,67% di share), con una punta massima di 7 milioni per la puntata speciale del 16 novembre scorso: 57 trasmissioni in otto mesi e 228 casi di persone scomparse, di cui quasi la metà ritrovate.

A giudizio di molti *Chi l'ha visto?* è considerato ormai un servizio indispensabile, per la capacità acquisita di muoversi tra scomparse, ritrovamenti, tentativi suicidi, bambini in difficoltà. Ampi anche i mezzi messi in campo: intere troupe sono partite per l'Africa o l'Urss alla ricerca di dispersi, anche quando il ministero degli Esteri non era riuscito a fare nulla. E, per i casi più comuni, tutte le stazioni di polizia e carabinieri si sono sinfonizzate sulla terza rete per essere pronti a muovere e ad «avvistare» i volti che comparivano in tv.

La direzione di Raitre ha comunicato che la trasmissione andrà in onda anche il prossimo anno, unitamente ad un altro programma, che lavorerà su nuovi spazi d'intervento sociale - «L'ipotesi è di una sorta di «caccia al latitante» - condotto sempre da Donatella Raffai.

Le radio private: siamo piccole ma cresceremo

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

RICCIONE. Le radio private, queste sconosciute. Un universo produttivo, articolato in centinaia di piccole e medie aziende, ricco e variegato, eppure puntualmente ignorato dalle istituzioni. È una situazione, quella delle «emittenti dell'etero» italiane, che costituisce un'eccezione rispetto alla maggioranza dei paesi europei e agli Usa, dove il mezzo radiofonico gode di grandissimo prestigio.

Ma negli ultimi anni, sicu-

ni passi per mettersi in pari sono stati fatti. «Abbiamo saputo farci riconoscere la nostra attività produttiva», ha detto Gianfranco Tateo, introducendo i lavori dell'assemblea nazionale dell'Aer (Associazione editori radiofonici) che si è conclusa ieri a Riccione, e abbiamo gettato le basi della più importante associazione radiofonica privata e locale. L'assemblea di Riccione ha segnato la fusione fra Aer (i cui aderenti appartengono al nord e

al sud) e Arm (forte soprattutto nelle regioni centrali), le cui forze unite contano ora su 250 emittenti sparse in tutta Italia. Un passo importante che però non ha cancellato la forte preoccupazione per l'immatura situazione generale della radio ed in particolare per l'impatto creato nel dopo-legge Mammì, che ha visto il ministero far slittare tutte le scadenze degli adempimenti previsti dalla legge stessa. La regolamentazione del sistema radiofonico si è poi ulteriormente allontanata dopo l'azzeramen-

to operato dal neoministro Vizzini, del lavoro compiuto dal suo predecessore, nel tentativo di dare una forma alla giungla di antenne. (le domande di concessione presentate da ottobre sono più di 4000) che affollano l'etere italiano.

Una rigorosa applicazione della legge Mammì nei tempi indicati (messa a punto del piano delle frequenze e rilascio delle concessioni) è uno degli obiettivi più importanti che l'associazione si è data. Un rispetto della legge che deve essere uguale

per tutti - ha detto l'Aer - anche per la Rai, che ultimamente, con il Piano per la radiofonica approvato lo scorso novembre, ha dato il via a un movimento di espansione che «oltre ad essere di per sé illegittimo, causa grave danno all'emittenza radiofonica privata privandola di numerose frequenze e di risorse pubblicitarie. Su questo punto l'Aer ha presentato, alla fine di maggio, un esposto al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello. Ulteriore ampliamento del fronte associativo. «Dobbia-

mo arrivare a un'associazione di categoria che, non escluda nessuna emittenza, ha detto Sergio Nasci, direttore di Italia Radio; rafforzamento dei rapporti internazionali; maggiore capacità di farsi interlocutori delle istanze legislative; repertorio delle risorse pubblicitarie e rilevazione degli ascolti tramite Auditorio, sono stati tutti problemi dibattuti durante una vivace assemblea, che ha visto anche qualche momento di tensione al momento dell'elezione dei nuovi organi dirigenti.

<div><div><div><div><div><div></div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></div><div></div></div><div><div></div></div></div><div><div><div></div></div><div><div></div></div></div></div></div><div><div><div><div><div></</div></div></div></div></div></div>

Torinodanza E Pierino ballando cattura il lupo

M. GUATTERINI

TORINO. Freddo ed umidità quasi invernali non hanno impedito ai torinesi di affollare almeno per metà la platea all'aperto del Parco Rignon, sede del Festival Torinodanza. Ma l'assideramento generale e la lunghezza dello spettacolo, comprendente oltre a *Chez Pierre et le loup* anche il balletto *Voyage*, devono aver attutito il clac-clac degli applausi finali. Peccato, Michela Van Hoeck, coreografa e direttore artistico del Ballet L'ensemble, ha infatti firmato con l'originale lettura di *Pierino e il lupo* uno dei balletti più gradevoli e freschi della sua lunga produzione. Una favola adatta a grandi e piccoli, dove tutto si condensa in poco più di mezz'ora e fugge via, lasciando però nello spettatore l'impressione di aver assistito a qualcosa di ricco, da decodificare e persino da rivedere.

Ciò a cui si assiste è infatti discosto su due piani narrativi, corrispondenti ad altrettante zone della scena. Sullo sfondo c'è una classe di bambini, in abiti d'inizio secolo, che si accingono ad ascoltare di malavoglia la favola di *Pierino e il lupo*. In proscaeno scende invece la rappresentazione della fiaba medesima, scamificata come se fosse una recita scolastica. Si sa che Prokofiev, ultimando questo piccolo gioiello nel 1940, lo indirizzò al pubblico scolastico. Attraverso le vicende di Pierino che riesce ad accapallare un lupo cattivo grazie all'astuzia di un uccellino e alla sfilata dei suoi amici (un gatto, un'anatra, il nonno), questo pubblico apprende il suono dei diversi strumenti musicali. Allo stesso modo, nel balletto di Van Hoeck, la fiaba che si racconta in proscaeno sembra essere la traduzione non solo dei diversi interventi musicali e delle azioni spiegate dalla voce recitante (quella simpatica dell'attore Gerard Philipe), ma anche delle baruffe a cui dà vita la scolaresca. In altri termini, sul proscaeno si anima una sorta di «testo a fronte» ballettistico che ha per protagonisti un lupo nudo e scattante, un uccellino agilissimo, un gatto sinuoso e un'anatra impacciata; i socia di altrettanti bambini cattivi, cinquantenni, maliziosi o imbracciati.

Un vizzo del breve balletto è l'aver identificato la figura del nonno con il compositore Prokofiev, riconoscibile per il cappotto con collo di pelo di molte fotografie, per gli occhiali tondi e naturalmente per le partiture che agita mentre danza. Michela Van Hoeck, coreografa di origini russe e belghe, ha infine fatto la scena di variati cadgettisti govi. Compagno di scena è un'immagine di Lenin, la figura polverosa di un «ciocchardotto» ottocentesco, che finge da bidello biondissimo in lingua russa e, dopo la sfilata sulla marcia finale di tutti i protagonisti a coppie, un enigmatico segno rosso. La maestra lo traccia sulla lavagna: è un simbolo aperto a molteplici interpretazioni, compreso il ricomparire di qualcosa di sanguigno, dopo l'incruento ed ecologico sconfitta del lupo, che viene spedito al giardino zoologico.

Danzato da una compagnia di primi ballerini impeccabili e sanguigni, proprio come quel segno rosso che sigla il balletto (tra gli altri, Marzia Falcon, Ludovic Parry, Karine Ponties, Lucia Geppi e Maxime Rigobert, Pierino), *Chez Pierre et le loup* conferma la predisposizione del coreografo a trattare temi, personaggi, ambienti che si rifanno alla sua cultura russa. Quando è intradatta entro un binario drammaturgico ben preciso, con limiti di tempo e di narrazione, la fantasia di Van Hoeck non si perde nella contemplazione e non si traduce in retorica. Un rischio strisciante nel balletto *Voyage*, proposto ora in versione da palcoscenico, dopo l'informale debutto nel laboratorio del Teatro dei Documenti di Roma.

Qui il viaggio è metafora di vita che scorre: tutta la compagnia danza senza calarsi in alcun personaggio, guidata dallo spettro di una morte zoppicante e con le grucce. Ciononostante si parte bene, con attimi molto intensi: la musica jazz, specie quella di sapore anni Cinquanta, è congeniale a Van Hoeck. Poi, però, il coreografo abbraccia le armonie celesti di Bach, rindendoci sinonimo di bellezza e di «danza d'arte». Ma la vera danza d'arte di Van Hoeck è materialista: il suo neo-bélarismo dovrebbe avere il coraggio di fare a meno dell'ispirazione.

Montesano e Pirandello

Il popolare attore sarà protagonista nella prossima stagione teatrale della commedia del drammaturgo siciliano, per la regia di Gabriele Lavia
«Avevo voglia di cambiare ruolo e di far ridere con un testo più serio»

Enrico, la bestia e la virtù

Saranno la coppia della prossima stagione teatrale. Sono Gabriele Lavia ed Enrico Montesano, rispettivamente regista e interprete, accanto a Laura Maritoni e Pietro Biondi, di *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello. «Avevo voglia di affrontare il teatro classico - dice l'attore - e di far ridere con qualcosa di più serio del varietà». Lavia: «Sarà un Paolino perfetto, amaro come i personaggi spaccati e perdenti».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Avevo voglia di cambiare. Mi piace poter disorientare il pubblico, proporgli un anno fantastico, qualche mese dopo uno sceneggiato drammatico come *Prova di innocenza*, e poi una farsa a teatro. Il problema è che in Italia ogni volta che cerchi di affrontare un ruolo diverso subito ti guardano strano, cercando di rimetterti nella casella "giusta"». I classificatori di cui sopra avranno un bel da fare, stavolta, per archiviare il nuovo sodalizio artistico dell'inverno: Enrico Montesano sarà Paolino ne *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, diretto da Gabriele Lavia, al fianco di Laura Maritoni e Pietro Biondi.

A rincuorare Montesano che ha voglia di proporsi in un ruolo serio, che vuole «smettere di far ridere solo con la varietà e le cose futili» e che si è ispirato ad un testo costruito come uno abberlato, comico, tragico e amarissimo insieme, c'è anche l'esempio illustre di Totò ed Orson Welles che dell'opera pirandelliana interpretarono, nel 1953, la versione cinematografica diretta da Sesto. «Ma non è una trovata di cartellone - precisa Gabriele La-

via alla presentazione dello spettacolo - Da tempo progettavo di fare qualcosa insieme a lui. Gli impegni di entrambi ce lo avevano impedito. Adesso siamo pronti: il testo c'è, gli attori pure, durante l'estate ci mettiamo a lavorare e saremo in tournée per tutto l'inverno, dopo il debutto, al Goldoni di Venezia, il 7 gennaio».

La commedia di Pirandello, ancora una volta ritratto ferocemente di una borghesia dilaniata dalle convenzioni sociali e dalle regole tradite, storia di un triangolo amoroso dove è l'amante della signora Perrella a cercare di indurre il disinteressato marito a consumare con lei una notte d'amore che possa giustificare la gravidanza, sarà portata in scena con il gusto dell'ironia e della crudeltà. «Proprio per la lettura che intendo dare del testo - ha spiegato il regista - Enrico Montesano potrà interpretarlo con grande bravura. Ho sempre pensato a lui come ad un attore molto variegato, con una comicità straordinaria proprio perché nasconde la malinconia dei personaggi spaccati e perdenti». A Laura Maritoni, giovanissima «vete-



Gabriele Lavia, Laura Maritoni ed Enrico Montesano presentano «L'uomo, la bestia e la virtù»

rana» di Pirandello, il difficile ruolo della signora Perrella, spesso muta per le tante forze che agiscono su di lei. Lavia ha immaginato una scenografia, realizzata da Paolo Tommasi, che ricorda la Torre di Babele: «Sarà uno spettacolo molto costruito. Dal punto di vista della rilettura del testo perché ignorerò che Pirandello scriveva per il pubblico siciliano degli anni Venti, ma sottolineerò l'universalità del suo dramma e dei sentimenti degli uomini

che rappresenta; dal punto di vista visivo, invece, realizzerò un "montaggio" pieno di finestre, porte, cunicoli e lussure da cui sbucano pupazzi e maschere. E nel centro di questo contesto molto espressivo, dove però la recitazione sarà assolutamente realistica, assisteremo all'ingresso della nave del capitano Perrella».

Se Lavia ha voglia di accantonare per il momento le grandi tragedie, Montesano da parte sua, non fa che ribadire il desiderio di incontrare occasi-
oni per rimettersi in ballo. «Non ho ancora incontrato Paolino, comincerò a pensare al personaggio solo in agosto, ma sento che è nelle mie corde». E se dovesse giudicarlo da un punto di vista umano? «Credo che non riuscirei a considerarlo in un modo negativo. Pensiamo alla sua situazione, una piccola città, un amante che va dritta nell'onore perché altrimenti sarebbe costretto a vivere in un inferno. Capirò sera

Prima dell'uscita fa già discutere il film sull'assassinio di Kennedy Oliver Stone contro il complotto E su «Jfk» scoppia la polemica

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il film non è ancora uscito ed è già polemico. Come è più del Vietnam è una di quelle vicende sulle quali dopo tanti anni ancora ci si schiera. Non tanto sulla base di una fredda valutazione dei fatti, quanto su quella delle emozioni e delle convinzioni politiche di ciascuno. Il titolo è una sigla di sole tre lettere: *Jfk*, che sta per John Fitzgerald Kennedy. E tanto basta a fare risplendere una querelle mai sopita. Non è certo la prima volta che il cinema racconta l'assassinio del presidente americano, ma questa volta sono due grandi di Hollywood plurivincitori di Oscar a farlo: Oliver Stone e Kevin Costner. Il film è una coproduzione (Warner Bros, Amn Milchan's Enterprises e Canal Plus), durerà non meno di tre ore ma non sarà un kolossal:

costerà soltanto 35 milioni di dollari, una miseria per gli standard hollywoodiani. Stone è un convinto sostenitore della tesi del complotto. L'eroe del film non è Kennedy, ma un giudice di New Orleans, Jim Garrison, che nel '69 arrivò a trascinare in tribunale un potente uomo d'affari americano, Clay Shaw, con l'accusa di complicità nell'assassinio del presidente. Shaw venne subito prosciolto. Il copione del film di Stone è ricavato dal libro di Garrison dell'88, *Il processo agli assassini*, ed entrambi sostengono la tesi che l'omicidio del presidente fu frutto di un complotto architettato dalla lobby dell'industria militare, che si servì dei servizi della Cia, della Fbi e della collaborazione della mafia. Lo scopo era quello di eliminare l'uomo che avrebbe potuto raggiungere un accordo globale con i sovietici

che avrebbe impedito l'escalation della guerra del Vietnam. Per la potente industria militare, incaricata di condurre l'indagine sull'attentato e che soltanto pochi mesi dopo l'assassinio del presidente sbrigativamente giunse alla conclusione che Lee Oswald era un pazzo con simpatie comuniste e che fece tutto da solo. Immediata la reazione dei membri di quella commissione che oggi sono ancora in vita e che sprezzantemente hanno definito il film di Oliver Stone «un cumulo di sciocchezze». Molto duro è stato anche il giudizio di George Lardner del *Washington Post*, che seguì a suo tempo il processo a Shaw e che ribatteggiando la tesi del complotto definisce le indagini di Garrison ed il film di Stone «una montatura». Anche il *Time*

stacca il film definendolo una storia scarsamente convincente, che ha la pretesa di tributare un omaggio alla memoria del presidente ma finisce soltanto con il danneggiarla. Oliver Stone si difende, assicura che durante la lavorazione del film controllò ancora una volta scrupolosamente tutte le fonti, e giustamente fa osservare che in ogni caso l'artista ha il diritto di sbagliare. «Shakespeare ha dipinto Riccardo III come un farabutto - ha detto Stone - gli storici gli hanno poi dato torto, ma questo ovviamente non significa che Shakespeare non avrebbe dovuto scrivere il *Riccardo III*. Il film uscirà a fine anno, forse in dicembre, ma - lasciano intendere alla Warner Bros - potrà esservi un ritardo. Per dare il tempo a Oliver Stone di perfezionare il copione, ma lasciando immutata la tesi del complotto».

Annuncio di Manca negli Usa Rai e Fininvest, un amore senza confini: faranno insieme «Umbriafiction»

LOS ANGELES. A chi ha contestato la consistenza, giudicata eccessiva, della delegazione Rai a Los Angeles per l'annuale mercato di programmi per la tv e per la «promozione» in terra americana di «Umbriafiction», il presidente Manca replica, dall'altra parte dell'Oceano, contestando i contestatori, e annunciando una gigantesca seconda edizione per la passerella politico-spettacolare che egli ha fortunatamente voluto nel suo collegio elettorale e che ha esordito nell'aprile scorso. Intanto, durante il discorso viaggio negli Usa ha trovato nuova linfa il perverso amore che lega da qualche tempo Rai e Fininvest, con esclusivo godimento di quest'ultima: organo zzeranno insieme la seconda edizione dello show primaverele: la Rizzoli, che non nasconde la sua insoddisfazione per il duopolio Rai-Fininvest, sarà invitata a far parte della compagnia. Nell'incon-

tro con i giornalisti, il presidente Manca ha decretato la fine «dell'atteggiamento protezionistico dell'Europa nei confronti del mercato americano», ha annunciato adesioni all'iniziativa in terra umbra del meglio dell'industria statunitense (che non se la passa troppo bene ed è a caccia di danaro da parte di soci europei); ha annunciato che con la seconda edizione «Umbriafiction» non avrà anche il mercato (come annunciato alla fine della prima edizione) per non essere sgarbati con il Mifed di Milano e gli altri appuntamenti del genere (In ventà, mettere in piedi un mercato è impresa affatto facile e molto costosa: che cosa gliene importa alla Fininvest?). Ci sarà invece un «Forum» a pagamento, nel quale produttori di tutto il mondo, selezionati, presenteranno la loro produzione inedita. Insomma, per grandi progetti, grandi delegazioni.

Rassegna dal 24 al 27 giugno Il colore nero del rock La Black Coalition a Bari

BARI. Di che colore è il rock? Nero, naturalmente, secondo la Black Rock Coalition, collettivo di musicisti, cineasti e giornalisti di colore, fondato a New York nel '35, da Vernon Reid, chitarrista dei Living Colour, e Greg Tate, critico musicale del Village Voice, per restituire al rock nero il ruolo e il protagonismo negato da trent'anni di dominazione bianca (anche eroi come Jimi Hendrix o Sly Stone, sono rimasti figure isolate). A questa realtà Bari dedica ora l'interessante *Black Rock Festival*, che si terrà presso il Renoir club dal 24 al 27 giugno.

La rassegna si inaugura il 24 giugno con l'esibizione di JJ Jumpers, l'elettro e quotatissimo chitarrista newyorkese Jean Paul Bureilly, e i Kelynator di Kelvin Bell. Ancora tre nomi di scena il 25: P.B.R. Street Gang, Tashan - giovanissimo cantante della scuderia di Prince, lanciato come il nuovo Marvin Gaye - ed i Gang Starr, che devono la loro notorietà internazionale all'aver composto il rap *Jazz thing* che chiude la colonna sonora di *Mo' better blues* di Spike Lee. Il

26 la serata si apre con altre due formazioni della Black Rock Coalition: Good Guys e i D-Xtreme, quintetto di Brooklyn fresco dell'esordio discografico con l'album *The truth shall be told*, torrido concentrato di hard rock, punk-reggae (secondo la lezione dei Bad Brains), e liriche inneggianti alla rivolta razziale, all'orgoglio nero, contro il crack e l'apartheid. Da non perdere il terzo gruppo della serata, che poi è un'intera orchestra di venti elementi, all'black naturalmente, e infatti si chiama la Black Rock Orchestra: diretta da Kelvin Bell (ex Defunkt) e Bill Toles, spazia dal jazz al funky, da Coltrane a James Brown. La Black Rock Orchestra replica anche il 27 (unico altro gruppo in programma la Michael Hill's Bluesland), con un ospite decisamente speciale: è Bernie Worrell, il tastierista che negli anni Settanta fu con George Clinton fondatore dei leggendari Parliament-Funkadelic. La rassegna è organizzata dall'associazione culturale Izmira Rock 87, con la direzione artistica di Cesare Venico. □ A.S.

La resistenza a 35 mm. Nel dibattito sul cinema italiano interviene oggi Franco Bernini

«Questi nuovi telefoni bianchi, anzi cellulari»

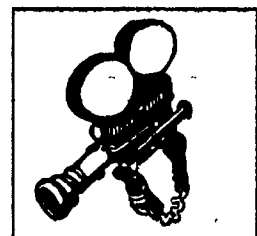
La parola agli sceneggiatori. Dopo Farina, Comencini, Salvatores, Vanzina e Archibugi, interviene nel dibattito dell'Unità sullo stato del cinema italiano Franco Bernini. Co-autore del copione di film come *Notte italiana*, *Damiani occadrà*, *La settimana della sfinge*, Bernini racconta la difficoltà dello scrivere e del trovare storie da raccontare. «Basta con l'auto-biografismo».

FRANCO BERNINI

Io sono un ingenuo. Di ciò ho molte e ripetute prove, e quindi posso dire la cosa per esperienza. Proprio perché sono un ingenuo, non capisco mai troppo bene di cosa si parla quando si parla di nuovo cinema italiano. Certo, rispetto a qualche anno fa, mi succede di entrare in una sala dove si proietta un film italiano con una maggiore tranquillità (rispetto, addirittura, con la speranza di vedere qualcosa che parli di questo paese, e ne parli in maniera nuova. Ma questa speranza è quasi sempre delusa. Vedo, in genere, film neanche brutti, ma stilisticamente fermi agli anni Cinquanta, ai primi anni Sessanta se va proprio bene. Da ingenuo, mi do-

mando se non ci sia qualcosa di sbagliato, di malato in questo. Mi chiedo come sia possibile che - quarant'anni dopo - siamo ancora lì, a fare, a colori, del film già fatto (e spesso meglio) in bianco e nero. Ma questi film vengono definiti - pressoché da tutti - cinema nuovo. E allora mi domando se sono pazzo. E la risposta è che forse sì, lo sono.

Da pazzo, almeno, posso rimanere affezionato all'idea che ogni film debba essere qualcosa di diverso, di originale rispetto a quelli che lo hanno preceduto. Che ogni film debba essere unico, ambizioso, e tentare (magari senza riuscirci, ma questa è un'altra questione) di strappare narrazive



mal percorse. Che debba osare, innovare, sperimentare. Il motivo? Nel suo dramma, meglio che per le parole di Holstun (Shakespeare, *Enrico IV*): «Signori, la vita è breve, non sprechiamola in vani indugi. Se noi viviamo, viviamo per calpestare i re». Ecco, ogni film che non voglia calpestare almeno un re, mi sembra noioso e pavidio.

Non so voi, ma io di film così non ne vedo poi tanti in giro. Qualcuno sì, perfino. Qualcuno no. Ma non quanto basta. Eppure non mancano idee e capacità. Allora perché il nostro cinema, invece di correre, come già potrebbe fare, si limita ad arrancare, ad aggirarsi smarrito? È vero, siamo usciti

da anni di idiozia, da un'epoca in cui raccontare era proibito. Ma, appunto, ne siamo usciti. Perché ancora questo andare avanti a tentoni?

In molti dicono: c'è un regime, c'è un controllo assillante e ormai quasi totale che filtra e discrimina le idee, le storie, i film. Credo che sia vero. Un regime c'è, e sempre più si va affermando. Ma basta questo a spiegare l'andatura stanca del cinema italiano? Io, da ingenuo, dico di no.

Rare volte nella sua storia questo paese non ha avuto un regime. Che il potere fosse ducale, regale, papale, fascista o partitocratico, la sua struttura profonda è rimasta la stessa che ci troviamo di fronte oggi. Identica è rimasta l'arroganza e l'incapacità. Questo non ha mai impedito, nel corso dei secoli, di edificare chiese e palazzi, di affrescarli, di musicare opere, di scrivere musiche, poesie e romanzi, e anche di fare film, con risultati ottimi. Davvero dobbiamo spaventarci oggi? Fare buon cinema è facciosa, lo è sempre stato. Che c'è di peggio e di così terribile proprio adesso? Nuovi e pittoreschi uomini di potere? Nuovi ministri? Passeranno. Il nostro

cinema se sarà ben fatto (nonostante loro e anche grazie a loro), resterà.

Dare la colpa agli altri non spiega né giustifica nulla. E comunque il nostro cinema non ha subito l'equivalente dell'occupazione nazista. Non è stata la tv, non sono stati gli americani a metterlo alle corde. Ci si è messo da solo, e senza aiuti esterni, ben prima che la tv dilagasse. E ci è quasi riuscito. Ha rischiato di morire per colpa sua, perché ha smarrito una cultura e un metodo, perché ha perso se stesso. Ha perso quella «spinta ideale» che veniva prima del cinema. E se non c'è questa spinta, allora si che il cinema diventa di regime, ovvero un tipo di cinema che non dà fastidio» (sono parole di Furio Scarpelli, pronunciate durante la tavola rotonda organizzata dall'Unità).

Il narcisismo, l'autobiografismo, la faciloneria narrativa: sono questi i vizi che hanno portato il nostro cinema sul «orlo della scomparsa», vizi, negli ultimi anni, solo in parte corretti. A me pare che questi vizi - mai del tutto superati - siano risorgendo, in maniera nuova o attraverso una capace

riproposizione delle vecchie forme. Per questo, anche se qualcosa di positivo in queste ultime stagioni cinematografiche c'è stato, non riusciamo a produrre un cinema sano, un cinema veramente nuovo.

Invece di indicare sempre le responsabilità altrui, cerchiamo le nostre che sono tante e gravi, soprattutto perché non tutti le avvertono (e non le avvertono perché non le vogliono avvertire). Se non abbiamo un cinema all'altezza dell'oggi, l'errore è in gran parte nostro. Le piccole storie che raccontiamo (e spesso neanche troppo bene) sono tali perché nascono dalla nostra piccineria culturale, dalla nostra mancanza di una capacità narrativa di ampio respiro, dall'assenza di un metodo di lavoro concreto.

Se non sapremo correggere questi difetti (forse è possibile, anche se io personalmente sono scettico), allora si che dovremo rassegnarci al peggio: il fascismo ha avuto il cinema dei telefoni bianchi. Il regime attuale (per il quale bisognerà pure prima o poi trovare un nome) avrà quello dei telefoni cellulari? □

EUROPA / 1

greca classica

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Nauplia - Olimpia - Delfi - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 930.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene, visite incluse

atene storica e le Cicladi

PARTENZE: 10 giugno, 29 luglio, 19 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Mikonos - Delos - Santorini - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.155.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di categoria lusso ad Atene, con la mezza pensione, la sistemazione in cabine interne a due letti con la pensione durante la crociera a Mikonos, Delos e Santorini, visite incluse compreso l'ingresso ai musei di Atene

il portogallo del sud

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Verona, Bologna e Roma
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Faro - Albufeira - Coimbra - Obidos - Lisbona - Algarve - Faro / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.475.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi a 4 e 3 stelle a seconda della località, la mezza pensione, visite incluse

tour dell'andalusia

PARTENZE: 10 giugno, 8 luglio e 12 agosto da Milano e Verona - 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio e 11 agosto da Roma
TRASPORTO: volo speciale e volo di linea da Roma
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Malaga - Granada - Cordova - Siviglia - Algeiras - Tangeri - Malaga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.270.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

Al tour della Grecia, del Portogallo e dell'Andalusia è possibile abbinare una settimana di soggiorno marino

SOGGIORNI IN ITALIA

forio - isola d'ischia

DURATA DEL SOGGIORNO: 14 giorni (13 notti) in pensione completa

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

15 GIUGNO	lire 1.150.000
13 LUGLIO	lire 1.150.000
3 AGOSTO	lire 1.400.000
10 AGOSTO	lire 1.400.000
7 SETTEMBRE	lire 1.150.000

Partenze (con supplemento) in pullman Gran Turismo da: BERGAMO, MILANO, PIACENZA, PARMA, REGGIO EMILIA, MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, ORVIETO (minimo 15 partecipanti)

L'albergo di Forio, Parco Maria Terme, tre stelle superiore, è situato in una posizione tranquilla nella quiete di un parco mediterraneo. Dispone di immense terrazze, solarium, parco giochi per bambini, tre piscine termali di cui una coperta. Ottima cucina: colazione a buffet, pranzo e cena con menù a scelta. E' ben collegato con i vari centri con bus di linea in partenza ogni venti minuti. Sono previsti sette trasferimenti giornalieri (a pagamento) per la bella spiaggia di Citara distante circa un chilometro e mezzo. Inoltre lo stabilimento termale dell'albergo è convenzionato con l'Ust. Possibilità di escursioni a Paestum, Sorrento, Pompei, Ercolano, Ravello, Capri e Amalfi.

EUROPA / 2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga

PARTENZE: 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano - La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO: Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.620.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

SOGGIORNI IN ITALIA

settimana ecologica nel parco nazionale dello stelvio

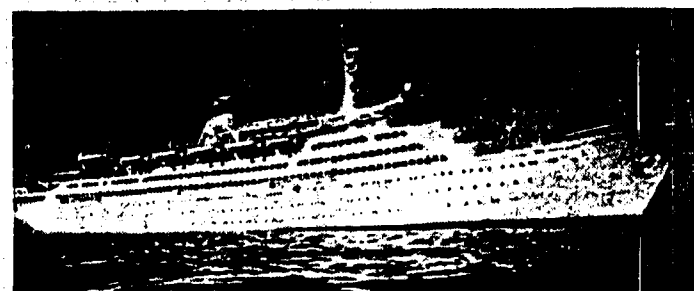
PARTENZE PERIODO A:	16 GIUGNO 23 GIUGNO 30 GIUGNO 7 LUGLIO 1 SETTEMBRE 8 SETTEMBRE
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:	lire 455.000
PARTENZE PERIODO B:	16 LUGLIO 21 LUGLIO 28 LUGLIO 18 AGOSTO 25 AGOSTO
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:	lire 490.000

La quota individuale comprende: la sistemazione presso il residence hotel Valtellina in appartamento da 3/4 posti (a due e a un letto a richiesta con supplemento) a S. Caterina Valtellina (10 chilometri da Bormio), la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nel Parco Nazionale dello Stelvio (con colazione al sacco) per osservare e conoscere la flora, le tradizionali attività pastorali, la geomorfologia e la fauna della più grande area protetta d'Italia. Proiezioni serali di documentari commentate dagli accompagnatori naturalisti. Il residence è dotato di piscina, sauna, solarium e sala tv. Ai partecipanti non è richiesta alcuna preparazione specifica. Su richiesta è possibile pernottare presso il rifugio Pizzini a Branca e ascensioni con guida alpina.

in crociera lungo le coste spagnole e portoghesi con la motonave Taras Schevchenko

DAL 6 AL 16 AGOSTO 1991

itinerario: genova - cadice - lisbona - malaga alicante - palma de mallorca - genova



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota al pubblico crocieristico italiano e al pubblico di «Unità Vacanze». Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con lavabo, telefono, climatizzatore ed aria condizionata regolabile. Per questo itinerario è sufficiente la carta d'identità.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota; il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.190)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	PORTI	QUOTE
CAT. TIPO CABINE		
SP Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicati a poppa	Terzo	990.000
P Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
O Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
N Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.500.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	PORTI	QUOTE
CAT. TIPO CABINE		
SL Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicati a poppa	Terzo	1.330.000
L Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.450.000
K Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000
J Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.900.000
G Con finestra, singola	Passeggiata	2.450.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	PORTI	QUOTE
CAT. TIPO CABINE		
F Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
E Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.700.000
D Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
C Con finestra, a 2 letti bassi e scalfino	Lance	3.200.000
B Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

Spese Iscrizione comprendenti Tasse Imbarco / Sbarco 100.000
 Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
 Uso Triplo: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
 Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

alcune proposte di...



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

L'Auditorium al parcheggio Flaminio

La Dc «strapazza» Carraro
prima lo costringe
ad accettare il Borghetto
poi fa marcia indietro
Accordo per Roma capitale
con emendamenti Pds e Verdi

A PAGINA 25



Referendum A caccia di certificati

Il sindaco si astiene
«La consultazione è inutile»
111.605 elettori
non hanno ricevuto le cedole
Seggi aperti dalle 7 alle 22
e fino alle 14 di domani

A PAGINA 24

Il 20 giugno sciopero dei biglietti alla stazione

Per ventiquattro ore entreranno in sciopero i biglietti della stazione Termini a partire dal turno pomeridiano del prossimo 20 giugno. Lo sciopero, annunciato dal sindacato Flais-Cisal, non è stato indetto per ottenere aumenti di stipendio, bensì per costringere l'ente a migliorare i servizi. Il personale della biglietteria chiede più sportelli aperti a disposizione dei viaggiatori e condizioni migliori dell'ambiente di lavoro. In ogni caso la chiusura temporanea degli sportelli non creerà gravi disagi all'utenza per tutta la durata dello sciopero: sarà possibile acquistare i biglietti in treno senza aumento del prezzo.

Metro «B» oggi ferma da Termini a Eur Fermi

Oggi non funzionerà la metro «B» nel tratto da Termini a Eur Fermi. Continua la sospensione delle corse cominciata da ieri che ha causato il blocco del servizio da mezzogiorno fino alla chiusura dei cancelli. L'Acotral informa che ci saranno dei pullman sostitutivi da Magliana fino a Piramide, mentre dall'Eur fino a Termini funzionerà il bus dell'Atac N82. I treni viaggeranno invece regolarmente nel tratto Castro Pretorio-Rebibbia. I disagi per i viaggiatori si ripeteranno anche la settimana prossima: sabato 15 giugno le corse si fermeranno da mezzogiorno in poi e resterà fermo il tratto da Piramide fino ad Eur Fermi. Domenica 16, bloccato per tutto il giorno lo stesso tragitto di oggi, l'Acotral non esclude che la sospensione delle corse, dovuta ai lavori di ricostruzione della metro «B» che l'Intemetro sta effettuando ormai da un anno e mezzo sulla linea, ci sarà anche durante i successivi week end.

Il Filmstudio ha una sede ma non sa ancora il canone d'affitto

Da quattro anni il Filmstudio aspetta le decisioni della giunta regionale sulla sua sorte. Nel 1987 la regione Lazio acquistò l'immobile di Trastevere, sede storica dell'associazione, per consentire al Filmstudio di proseguire le sue attività. Ma il riconoscimento dei suoi meriti culturali si è fermato lì, dal momento che - denuncia Angiolo Marconi, vice presidente del consiglio regionale - a tutt'oggi l'assessorato al patrimonio deve ancora approvare la convenzione e stabilire il canone d'affitto.

Inaugurato ieri l'ospedale di Belcolle a Viterbo

Ci sono voluti 19 anni per inaugurare l'ospedale di Belcolle a Viterbo. Ieri il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, ha tagliato il nastro inaugurale del primo lotto, ricordando che la prima pietra della costruzione fu posta nel 1967 da Giulio Andreotti. Il lotto inaugurato si sviluppa su undici piani, ha 320 posti letto, che saliranno a 581 a lavori ultimati. L'intera struttura è costata finora circa 81 miliardi. Altre inaugurazioni sono state fatte ieri anche nella capitale: a Corviale, l'assessorato comunale al Patrimonio ha aperto un nuovo centro anziani presso Largo Quadrati, un casale in via delle Vigne Nuove per gli handicappati, un locale in via delle Vigne Nuove per i malati di Aids e i poliambulatori di Corviale, Viterbo e Decima.

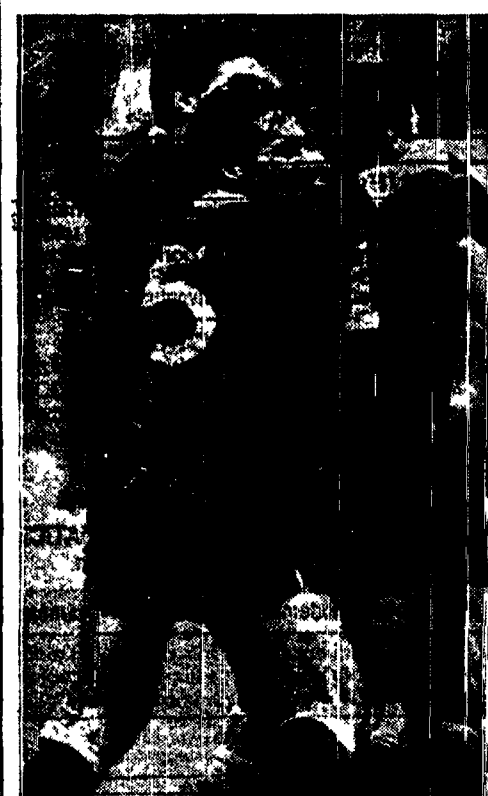
Dietro i clienti due ladri per beffare la telecamera

Aveva una telecamera a circuito chiuso nel laboratorio di oreficeria per impedire che degli estranei potessero entrare. Solo che due malviventi hanno avuto la bella idea di appostarsi alle spalle di due clienti che avevano un appuntamento con l'orefice. E quando Antonio Lazzari ha riconosciuto nello schermo i volti dei suoi clienti non ha avuto esitazioni ed ha aperto. Spinti dai due giovani armati, clienti e proprietario sono stati costretti a entrare nel bagno, dove sono stati chiusi a chiave mentre i ladri facevano man bassa di orfè e materiali preziosi. La rapina è avvenuta intorno alle 20.30, ma lo sfortunato orefice è riuscito ad avvertire la polizia solo due ore più tardi, non appena è riuscito a uscire dal bagno.

ROSSELLA BATTISTI

Pista ciclabile senza varchi, uffici pubblici e mezzi di trasporto inaccessibili ai disabili

Città a ostacoli per 25mila carrozzelle



Montacanchi in tilt sulla linea B della metropolitana, pista ciclabile di viale Angelico senza varchi per le carrozzelle, scale ripide agli ingressi delle Usl, telefoni troppo alti nelle cabine. «Roma è la cenerentola delle capitali europee per le barriere architettoniche», dicono le associazioni dei 25 mila disabili romani. Gli unici quartieri dove è stato fatto qualcosa sono Tor Bella Monaca e Cinecittà.

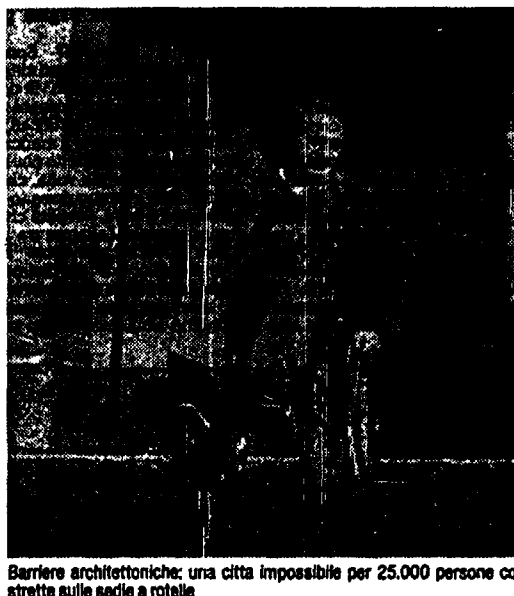
RACHELE GONNELLI

Andare a rinnovare il tessero per l'esenzione del ticket non è cosa semplice se si è costretti su una sedia a rotelle. Ma Anna Maria Bertocchini aveva fatto i suoi conti. Si era detta: «Ho la carrozzina a motore». Finalmente dove abito, a Ponte Mammolo, è entrata in funzione la fermata della metro B. Posso farcela da sola. Qualche giorno fa aveva preso la borsa e si era chiusa la porta di casa dietro le spalle. Obiettivo: attraversare la città senza chiedere aiuto a nessuno. La meta: l'ufficio per invalidi civili della Usl in via Teodorico.

Ma al momento di scendere nella stazione Tiburtina: «Alli! Dove crede di andare? Il montacarichi è rotto dal giorno dell'inaugurazione della linea B», si è sentita dire dall'uomo in divisa blu. Con un consiglio, non scendere neppure alla fermata di piazza Bologna perché la situazione si sarebbe ripresentata pari pari. La signora

Bertocchini, dunque, non ha potuto far altro che scendere al Policlinico per fare, poi, chilometri e chilometri tra i pericoli del traffico cittadino, visto che non esiste un percorso protetto per le carrozzelle. Non è finita. Arrivata al palazzo della Usl, si è trovata di fronte una rampa di scale e ha dovuto chiedere a un passante la cortesia di portarla su. Infine ha dovuto fare tutta la strada del ritorno e, proprio nel bel mezzo del traffico da ora di punta su via Tiburtina, le si sono scaricate le batterie della carrozzella.

Quante sono ogni giorno le storie come questa? Possibile che, dopo tante leggi nazionali e regionali a favore dei portatori di handicap, non sia cambiato niente? Bruno Pantano dell'associazione «Volare» (presidente: Domenico Modugno) risponde amaro. «Vuole sapere se è stato fatto qualcosa contro le barriere architettoniche? Le rispondo subito. È stata fatta una mappa, vanno molto di moda in questa stagione politica. È costata 200 milioni al Comune mentre poteva essere fatta, gratis, dalle Usl. Vuole sapere perché non è stata fatta dalle Usl? Perché sarebbero le prime sulla lista nera». Esempio nella Usl



Barriere architettoniche: una città impossibile per 25.000 persone costrette sulle sedie a rotelle

Rm/7 dell'Eur, l'ufficio di medicina legale è frequentato soprattutto da invalidi civili e ragazzi con le stampelle. È lì che si fanno le visite per ottenere la pensione d'invalidità o per i risarcimenti in caso di incidenti. Ma bisogna trovare un accompagnatore robusto. L'ufficio pubblico infatti è accessibile

le soltanto da una scalinata ripida. Altri esempi: la scala del palazzo delle Poste di piazza Bologna, gli ascensori della Usl di via Monza, i treni per Flaminio, le carrozze della metro di superficie al Flaminio. C'è una frase, pronunciata da una ragazza, durante uno sciopero della fame per i diritti dei portatori di handicap, che riassume la situazione. Dice: «Il giorno che le carrozzine saranno numerose come le biciclette d'estate, quel giorno sapremo che non ci sono più barriere architettoniche». Invece, a proposito di bici, persino la nuova pista ciclabile di viale Angelico è stata costruita in modo tale da precludere l'accesso alle carrozzine. Se ci entrano, devono percorrere fino in fondo perché i varchi sono troppo stretti. Giordano Batani, presidente del comitato contro le barriere architettoniche e Adamo Di Pippo del Sindacato per i diritti degli invalidi sostengono che, dopo tante lotte, negli ultimi anni qualcosa è stato fatto. Marciapiedi con scivoli a Tor Bella Monaca e a Cinecittà, uno spazio riservato alle carrozzine più grandi adatti dentro lo stadio Olimpico. Ma è ancora troppo poco - aggiungono - per i 25.000 cittadini romani in sedia a rotelle. Roma resta, anche in questo campo, il fanalino di coda tra le capitali europee.

Finale Coppa Italia Chiuso il metrò nel centro storico

Ormai ad un passo dalla conquista della Coppa Italia, la Roma scende in campo stasera per incontrare la Sampdoria nella finale di ritorno. La partita si giocherà a Genova (inizio ore 18), ma la questura di Roma ha già predisposto un piano d'intervento per evitare, nell'eventualità che i giallorossi si aggiudichino il trofeo, l'esplosione incontrollata della gioia dei tifosi che già troppe volte è degenerata in atti di teppismo. Il presidio da parte degli agenti sarà concentrato nella zona del centro storico. Il questore ha disposto la chiusura a partire dalle 19 di questa sera delle fermate della metropolitana di piazza di Spagna e di piazza Barberini. Saranno riaperte domani mattina alla ripresa del servizio.

L'intero dispositivo di sicurezza, che sarà coordinato dal dirigente del primo commissariato di polizia, il vicequestore Gianni Carnevale, è lo stesso già predisposto nel giugno dello scorso anno in occasione del campionato mondiale di calcio. Dopo la prima partita dell'Italia, vittoriosa contro la Cecoslovacchia, migliaia di persone si riversarono nelle più famose piazze del centro storico. Quindici vetrine di negozi vennero distrutte e saccheggiate dai teppisti. Da lì la decisione di porre un freno ai caroselli dei tifosi bloccando gli accessi al centro sull'asse compresa tra via del Corso, piazza di Spagna e piazza del Popolo. E la conseguente chiusura delle stazioni della metro «Spagna» e «Barberini», che altrimenti avrebbero fatto da «cavallo di Troia» per i teppisti. Per evitare che i festeggiamenti finiscano con il tradizionale «bagnone» al vicequestore Gianni Carnevale ha inoltre disposto il prosciugamento della fontana di piazza del Popolo e la chiusura degli zampilli delle altre fontane del centro storico.

San Paolo, identificato l'omicida, ha sparato per piccole rivalità Ragazzo assassinato da un coetaneo Nell'agosto '86 era stata uccisa la madre



L'agente indica il luogo della sparatoria

Ucciso da un coetaneo di fronte a un bar in piazza Ampère, a San Paolo Helmar Battelli, 20 anni, incensurato è stato colpito da tre proiettili sparati da un giovane killer che la polizia ha identificato e che sta cercando. La madre del giovane, una tossicodipendente, fu assassinata nell'86 dal suo convivente. L'omicidio del giovane sarebbe maturato in un ambiente di piccoli criminali dediti a furti e rapine.

Due colpi di pistola alle gambe, poi il colpo di grazia quando era già in terra. Di fronte agli occhi degli amici che erano con lui da anni a un bar in piazza Ampère, a San Paolo Helmar Battelli, un ragazzo di 20 anni, incensurato, è stato ucciso da un suo coetaneo, un ragazzo che la polizia ha già identificato e al quale sta dando la caccia. Si tratta di un giovane di 30 anni, alto circa 1 metro e 75 di corporatura normale e capelli castano scuro. La sorte di Helmar è stata la stessa della madre Viviana una tossicodipen-

dente di 31 anni uccisa nell'86 con una coltellata dal suo convivente. Il cadavere della donna fu trovato su un marciapiede a Monte sacro. Pochi giorni dopo la polizia arrestò Tommaso Marsella, un pregiudicato di 36 anni che fu condannato per l'omicidio. L'aggressione mentre Helmar Battelli stava trascorrendo la serata in compagnia di alcuni amici. Erano le 9 e mezza quando un giovane a bordo di una vespa lo ha chiamato. I due hanno cominciato subito a litigare. «Bastardo, il sistema» ha detto il giovane killer.

Poi ha preso la pistola, una calibro 38 e ha fatto fuoco tre volte. L'ultimo colpo quando Helmar Battelli era già in terra. «Non farlo», gridavano terrorizzati i ragazzi che erano sulla piazza. Ma il killer ha sparato ed è fuggito. Gli amici hanno cercato di soccorrere il giovane agonizzante, lo hanno caricato su un'auto e l'hanno portato al San Camillo. Ma non c'è stato nulla da fare, il ragazzo era già morto. La polizia più tardi ha ritrovato la vespa bianca usata dall'assassino, l'aveva abbandonata in via della Pisana dalla parte della Portuense. Secondo gli investigatori si è trattato di un regolamento di conti tra piccoli criminali, in un ambiente dove sono frequenti furtarelli, ricettazione, spaccio di droga. Probabilmente l'omicidio non era premeditato anche se l'aggressore e la vittima sembra avessero avuto discussioni violente nei giorni scorsi, il giovane assassino non avrebbe altrimenti corso il rischio di sparare di fronte a molti testimoni.

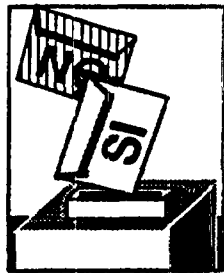
Nomentano Rapinatori a Villa Margherita

È entrato nell'androne della clinica Villa Margherita, in via di Villa Massimo 48, fingendo di essere un qualsiasi visitatore. Erano le nove e 15 minuti. E prima che l'uscire avesse il tempo di chiedergli avesse voluto andare, il giovane s'è infilato nel corridoio che porta alle scale ed è salito al secondo piano della clinica privata. Senza esitazioni ha aperto una porta ed è entrato negli uffici amministrativi del reparto della «Tacc». Ed ha affrontato un impiegato e la segretaria miraccolandoli con una pistola, che aveva nascosta nel giubbotto che indossava, e facendosi consegnare i soldi che c'erano in cassa, cinquantaquattro milioni di lire tra assegni e contanti. Infine è fuggito, costringendo a seguirlo nell'ascensore, lasciandola poi libera al piano terra. Alcuni esumoni l'hanno visto allontanarsi a piedi con un complice verso piazza Bologna.

Montesacro Torna l'acqua Allagate trenta case

Un sveglio bagnato nel cuore della notte, con un palmo d'acqua sui pavimenti. In trenta case di Montesacro, verso le 4 di venerdì notte, l'allagamento era arrivato a livelli tali da dover chiamare i vigili del fuoco. Colpa del ritorno anticipato di 12 ore dell'acqua. Giovedì scorso l'Acqua aveva interrotto il flusso per lavori di ampliamento della condotta. Il comunicato agli utenti annunciava il ritorno alla normalità per venerdì alle 14. Ma l'acqua è tornata prima. E siccome parecchi avevano comunque provato a riaprire i rubinetti, scordando poi di chiuderli, verso le due di notte hanno cominciato a sognare onde manne, cascate, freschi giardini ricchi di fontane intorno ai letti, intanto, montava uno scenario da «Apprendisti stregoni». Chi prima, chi dopo si sono svegliati tutti. Ed il resto della nottata è passato con secchi e stracci in mano ad asciugare.

Scontro referendum



SÌ NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

ROMA



Ancora migliaia le cedole in giacenza in via dei Cerchi. Dopo le proteste della gente il Codacons va dal giudice. «Nei giorni della consegna qualcosa non ha funzionato». Il sindaco replica così: «Sciocchezze, tutto regolare»

Un seggio elettorale. Le urne aperte fino alle 14 di domani

Voto negato a 111.605 romani

«Attenti a quel seggio» Tutti i diritti di chi va alle urne

Per 180 «vecchietti» del Comune di Latina il problema non si pone, il certificato non ce l'hanno, e non lo prenderanno. Sono partiti per una vacanza «in odore di astensione», organizzata dall'assessore ai Servizi sociali, a Chianciano, Montecatini e San Felice Circeo. A Roma però sono ben 111.605 i votanti privi del viatico per entrare in cabina. Allora, chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto, possono recarsi in via dei Cerchi, al numero civico 8.

Agli sportelli del servizio elettorale, divisi per lettera, chiederanno il tagliando bianco e verde. I familiari delle persone anziane o malate che non possono recarsi al servizio elettorale possono richiedere il certificato per il loro parente esibendo un documento d'identità.

Che fare se mancano gli scrutatori o i presidenti di seggio? Se mancano gli scrutatori un elettore può offrirsi di prendere il posto. Di regola, il presidente di seggio ha l'obbligo di reclutare il primo elettore che si reca alle urne. Se un presidente dà forfait all'ultimo minuto, per ragioni di salute, è il vice-presidente di seggio, nominato ieri dal presidente, a mettersi al posto del comando.

Documenti d'identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, o la patente, o il passaporto, o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento attesti la sua identità.

Dove si trovano i seggi? Per una rapida localizzazione delle sezioni il Comune ha attivato 3 numeri telefonici presso il servizio di toponomastica: 6791311, 67102803, 67102656. Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano da Roma può recarsi a votare usufruendo del 63% di

Elezioni al via con il freno a mano. Sono 111.605 i certificati elettorali ancora nei cassetti del Comune. Una quota di voti «negati». Sul mancato recapito il Codacons ha inviato una denuncia alla Procura della repubblica di Roma. Carraro l'astensione: si difende. «È come l'anno scorso». Quando, infatti, vinse l'astensione, L'allarme delle forze capitoline. Oggi si vota dalle 7 alle 22.

DELIA VACCARELLO

Una valanga di certificati nei cassetti del Comune 111.605. E con questo deficit di potenziali elettori che si sono aperti stamane alle 7 i seggi. Un mancato recapito, su cui sarà la magistratura ad indagare. Il Codacons infatti ha inoltrato una denuncia alla Procura della Repubblica.

Il referendum per la preferenza unica sembra dunque partito nella capitale con il freno a mano innescato. Un freno azionato nei giorni scorsi anche dalle dichiarazioni del primo cittadino Carraro aveva affermato pubblicamente che si sarebbe astenuto, quindi che avrebbe espresso, in linea con le indicazioni del suo partito, un «no rafforzato». Una dichiarazione che ha spollato le critiche di maggioranza e opposizione capitolina. «Carraro ha parlato da socialista», ha detto il dc Antinori, e Coltura (pri)

ca. E, dunque, perché tanti certificati giacenti, tanti voti in qualche modo «negati»? Se lo è chiesto anche il Codacons, il comitato per la difesa dei consumatori, che si è rivolto alla procura della repubblica di Roma, chiedendo al magistrato di accertare se, nella omessa consegna dei certificati, siano ravvisabili gli estremi di abuso di potere e di omissione di atti di ufficio per interesse personale o di partito. «Ci risulta che quest'anno si siano sparpagliati uomini e soldi», hanno affermato i rappresentanti del comitato. «Che sia stato messo in campo un numero inferiore di vigili urbani incaricati di notificare i certificati al domicilio dei cittadini, e che non siano stati messi a disposizione i fondi per pagare gli straordinari».

Sospetti infondati? Sono molti a confermarli. Tanti cittadini, tra quelli accorsi in via dei Cerchi (dove fino a domani si possono ritirare i certificati), hanno protestato per il mancato recapito. Hanno detto che si trattava della prima volta, che gli altri anni avevano ricevuto il certificato a casa. Sospetti che hanno destato l'allarme tra le forze politiche schierate in Campidoglio. «È gravissimo. Non vorrei che le dichiarazioni di astensione di Carraro abbiano influito sui

doveri di Carraro-sindaco», ha detto Walter Tocci, del Pds, «rafforzando la macchina organizzativa delle consultazioni». Abbiamo posto la questione in consiglio e chiederemo che venga aperta un'inchiesta amministrativa. «Se è vero che i certificati giacenti toccano quota 100.000 è un fatto molto grave», ha dichiarato Francesco Rutelli, verde. «Chiederemo che si faccia luce sulle responsabilità. Può essere il risultato di un ammiccamento del sindaco agli astensionisti? E il dc Antinori «indagheremo immediatamente per far luce sulle responsabilità».

Ad alimentare la suspense della vigilia c'è stato un balletto di cifre sui presidenti di seggio mancanti. Il Campidoglio ieri mattina assicurava che tutti i presidenti rinviati erano stati rimpiazzati. Una certezza che diventava traballante nelle parole del dirigente addetto al reparto-presidenti. «Dobbiamo provvedere a qualche centinaio di delegazioni», aveva detto ieri mattina. Il comitato per il referendum invece segnalava un buco di presidenti di 500/600 unità. E il buco c'era davvero, visto che il Campidoglio ha poi dichiarato, con un comunicato diffuso in serata, che l'ufficio elettorale ha dovuto provvedere alla sostituzione di 1.500 presidenti di seggio in

due giorni. In serata i presidenti sono stati tutti «ritrovati». Nella rincorsa dei responsabili dei seggi, il Comune ha ricevuto comunque un grosso aiuto dai cittadini. Lo testimonia il comitato per il referendum. «Centinaia di persone hanno telefonato dicendosi disponibili a fare il presidente o lo scrutatore, e noi li abbiamo dirottati in Campidoglio». Ma non è stato solo un impegno dell'ultimo ora. «Sono stati in molti a farsi da fare per il referendum, offrendosi di fare volantinaggi, e poi di entrare in forza nei seggi. Ma non si tratta dei cosiddetti cittadini con la tessera. Questo dimostra che l'importanza del referendum è stata avvertita da molti», ha detto Agostino Ottavi del comitato.

Formati i seggi (3645 per 2.347.546 elettori), non sono mancate le «piccole irregolarità». In molte sezioni, ad esempio in via Vetulonia nel quartiere Appio, ieri sera i cartelli con i numeri delle sezioni che facilitano i votanti a localizzare il proprio seggio erano stati affissi solo dentro gli ingressi dell'edificio. In un altro seggio, sulla circoscrizione Trionfale, mancavano le sedie. C'era solo per i presidenti. Il Comune, una settimana fa, ne ha portate via 60. E gli scrutatori? Verranno al seggio con lo sgabello.



Un'urna pronta per essere riempita con le schede del referendum

Dal regno dei radar un coro: «Sì, basta clientele»

Otto del mattino davanti all'Alenia Operai e impiegati sono d'accordo. «Necessaria la preferenza unica». Dai dirigenti invece un «Nì». «Decideremo all'ultimo momento»

Vengono a frotte dal piazzale del parcheggio. A grandi passi guadagnano l'ingresso, stringendo in mano il cartellino da timbrare. Hanno fretta, ma sono sereni, votano sì. Una valanga di «sì, per evitare i brogli», «sì, perché troppe preferenze e troppi candidati fanno troppe clientele», «sì, perché ci sono tanti imbrogli», «sì, per smetterla con queste brutture». Frasi secche, concise, commode, che irrompono nell'aria di primo mattino a Tiburtina Valley. Siam-

mo all'Alenia, l'ex colosso Selenia che ha cambiato nome dopo la fusione con l'Aeritalia. Una fabbrica di armi che produce anche molto «civile»: radar, satelliti, programmi software. La fabbrica più grande della capitale, con oltre 2.000 dipendenti. Tutti informati su come e perché del referendum, sui trucchi delle cordate, sulle mosse da fare per sventarli. «Noi che siamo tecnici le capiamo bene, queste cose», dice un impiegato «anziano», 40 anni, calata rossa e blu:

«Voglio capire meglio dove sta il problema». Sarà vero? Ancora un tentativo. Altra «Alfa Romeo», ma questa volta con un bell'accento dietro. «Vado a votare, certo». E per chi? «Be', altrimenti mi ci andrei. Per il sì», e s'avvia moribondo dietro agli altri vertici ancora indecisi. Dirigenti sul «nì»? I quadri li sorpassano in decisionismo. Tre di loro avanzano con i vestiti estivi freschi di lavanderia. «Sicuro che andiamo a votare, e votiamo sì, sperando che cambi qualcosa». Dietro di loro un impiegato anziano. «Voto sì, e farò propaganda fino all'ultimo minuto». Insomma, tutti compatti? Un buon 70% si è schierato per la preferenza unica. La Dc ha una certa influenza in fabbrica e visto che ha deciso di far votare gli iscritti secondo coscienza. «Alla Alenia spicca soprattutto l'informazione. Tutti sono al corrente del questo posto dal re-

ferendum. Ma c'è stata un'assemblea? «Ormai le assise plenarie non si fanno più», dicono due programmisti software, che sorridono si avviano verso l'ingresso. «Si parla nei corridoi, prendendo il caffè, comunque si parla. C'è anche più attenzione. Nelle altre fabbriche di armi ci sono stati tagli pesanti, per adesso non corriamo di questi rischi, ma quando l'aria si fa brutta si diventa più consapevoli. Noi naturalmente votiamo sì».

Ma che succede all'Alenia, una azienda a partecipazione statale, quando sono in corso le campagne elettorali? «Noi anziani» possiamo ricevere qualche suggerimento in amicizia - dicono tre impiegati, da 18 anni in servizio - ma per i giovani che vogliono entrare adesso le pressioni sono ben più grandi. Sarà per questo che un terzetto compatto, «ulla

dirittura d'arrivo per timbrare, dichiara a voce alta. «Votiamo tre sì», e poi aggiunge, rivelando un corale accento del sud, «siamo meridionali». Gli fa eco un ragazzo bruno, sorridente. «Qui vinciamo, ma nel sud?». La sfilata agli ingressi continua, quasi tutti sono decisi per la preferenza unica. La dottoressa laureata in Informatica, il giovane che ha un contratto per il marketing, l'impiegato al sistema difesa. «Mi sembra il modo migliore per evitare i brogli», dice un ingegnere elettronico che ha l'aria paciosa e sensibile di Bobo, il protagonista delle stinche di Staino. Il problema è soprattutto per le schede dove non viene indicata la preferenza, non ci si mette niente a scrivere su quegli spazi.

VIGILIA^{SCRL}
VIGILANZA
Servizi di prevenzione e di organizzazione aziendale della sicurezza

Via dei Caduti
nella Guerra di Liberazione, 166/178
Tel. 5089309/5072741 - Fax 5081328
00128 ROMA

Mercoledì
con
l'Unità
una pagina di

LIBRI

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

ASSEMBLEA REGIONALE

Giovedì 13, ore 18
VILLA FASSINI
Comitato Regionale

«NUOVE ISTITUZIONI E UNITÀ RIFORMISTA»

Interviene:

On. Gianni CERVETTI

Partecipano:

Matteo AMATI, Giacomo D'AVERSA, Maurizio FIASCO, Monica FONTANA, Angiolo MARRONI, Umberto MINOPOLI, Enrico MORANDO, Gianfranco POLILLO, Rosario RACO, Ada ROVERO, M. Antonietta SARTORI, Ugo SPOSETTI

PDS - Area Riformista Regionale



INFORMATICA PRATICA

Un'introduzione nel settore dell'informatica: il Computer, la sua struttura, il suo uso. I linguaggi di programmazione più utilizzati: BASIC - COBOL - PASCAL - FORTRAN - C. Un corso teorico-pratico per diventare programmatori

OFFICE AUTOMATION

Un corso di specializzazione nell'informatica più utilizzata: MS DOS - VIDEOSCRITTURA - ARCHIVIAZIONE. Tutte le procedure che è necessario conoscere per una gestione d'uffici computerizzata.

GIORNALISMO

SCRITTO E RADIOTELEVISIVO
CON USO DI TECNOLOGIE INFORMATICHE
Corso formativo teorico-pratico con Personal Computer portatile.
Per un lavoro moderno, apprezzato, ben remunerato.

I corsi, a frequenza, vengono svolti tutti i giorni ad orari stabiliti, i corsi, a tempo pieno, sono sempre e comunque da concordare

CISAT ITALIA
FORMAZIONE E SISTEMI PER L'INFORMATICA

Via Nomentana, 77 (Porta Pia)
Tel. (06) 8443.044 - 8443103



Gran ciclismo femminile
2° GIRO DEI LAGHI DEL LAZIO

Giovedì 13 giugno
ANGUILLARA (Lago di Bracciano)

Venerdì 14 giugno
MONTEFASCONI (Lago di Bolsena)

Sabato 15 giugno
CASTEL GANDOLFO (Lago Albano)

Patrocino della Provincia di Roma

Organizzata dalla CEBAT-TELEA

Tutti i giorni le notizie sulla Cronaca di Roma de «l'Unità»

La città del 2000



Carraro aveva ceduto al ricatto accettando il Borghetto
La Dc fa marcia indietro e sposa la soluzione
sponsorizzata da Pds, Verdi e Sinistra Indipendente
Una scelta che permette di varare gli altri progetti

L'Auditorium al parcheggio Flaminio

Raggiunto l'accordo sul programma per Roma capitale

Sorpresa. L'Auditorium si farà al parcheggio Flaminio. La rocambolesca decisione (c'era stato un precedente accordo di maggioranza per farlo al Borghetto Flaminio) è arrivata nella notte tra venerdì e sabato. Dietrotrono della Dc. Scelta la soluzione gradita a Verdi e Pds. Sbloccato il programma Roma capitale. Il voto forse a notte fonda o oggi. Ostruzionismo del Msi. Il racconto della «strana nottata».

FABIO LUZZI

Tutto in una notte. Il titolo di un film di John Landis che calza a pennello per esemplificare il groviglio di situazioni, parimenti, riunioni, colpi di scena, la fiction, che hanno portato l'Auditorium dal Borghetto Flaminio al parcheggio dello stadio Flaminio, nella nottata vissuta in Campidoglio tra venerdì e sabato. Col calore delle tinte una maggioranza trasversale si è sfarinata e un'altra si è costituita. L'Auditorium va al parcheggio, si sblocca il programma per Roma capitale. Tutti contenti, apparentemente, in aula, con esclusione di Rifondazione comunista, l'Msi e il Pli, ovviamente per diversi motivi.

Si sono svolte proprio come in un film, con protagonisti, coprotagonisti, comparse, caratteristi, antagonista, le tre ore notturne che hanno portato a questo compromesso. Il soggetto, il programma Roma capitale e l'Auditorium che ne

fa parte. Ore 23,30. Sta per finire di parlare Francesco Rutelli. Un intervento di un'ora e mezzo. I Verdi avevano annunciato l'ostruzionismo sul Borghetto e lo stanno facendo. L'accordo del pomeriggio aveva composto una maggioranza favorevole al Borghetto Flaminio formata da Dc, Pds, Pli, Pri, Msi, con il partito del sindaco schierato per l'astensione, avendo speso troppe parole a favore delle caserme di via Guido Reni, rinunciando di fronte al diklat Dc. L'assessore al piano regolatore Antonio Gerace cammina pensoso. Fa chilometri percorrendo i corridoi del Campidoglio. Qualcuno gli ha messo in testa che può giocare una carta per conquistare la leadership del suo partito e sbloccare di nuovo Roma capitale. La soluzione è l'Auditorium al parcheggio Flaminio. Place al Pds, ai Verdi, a Cedema della sinistra indipendente (a suffra-



gio di questa scelta l'urbanista ha svolto in aula un intervento esemplare. Gerace tentenna e poi sceglie gli indugi, dopo una telefonata rassicurante con il segretario dello scudocrociato romano, Pietro Giubilo. Indubbiamente l'equilibrio logico è un po' arduo. L'assessore al piano regolatore aveva fatto fuoco e fiamme in giornata per sostenere l'ubicazione al Borghetto Flaminio. Il democristiano in carriera, fedelissimo di Sbardella, cerca

l'occasione che gli consenta l'anno prossimo di provare l'avventura parlamentare. Ore 0,04. Il capogruppo socialista Bruno Marino tenta di raccogliere le firme per bloccare, in base al regolamento, l'ostruzionismo dei Verdi e portare, subito, al voto l'aula. Gerace fa uscire dall'aula alcuni dc e chiede la convocazione del gruppo. Sta parlando Piero Salvagni, del Pds. «La maggioranza non venga a chiedere il nostro aiuto quando dovrà ot-

tenere in Parlamento 150 miliardi per realizzare l'Auditorium al Borghetto Flaminio».

Ore 0,45. Il gruppo Dc è riunito. Una mezz'ora. Gerace spiega la sua posizione. La sostiene Enrico Garaci, il rettore di Tor Vergata, che, insieme a lui, tre ore prima aveva partecipato ad una riunione ristretta con un consigliere comunale dell'opposizione. Garaci e Corrado Bernardi, nella mattinata, erano stati i fautori della soluzione «parcheggi», per poi

ripiegare sulla disciplina di partito. La Dc si convince sbloccando Roma capitale e abbiamo con noi l'opposizione. In 24 ore si rovesciano le parti (la mattina era entrato Carraro con l'appoggio dell'opposizione su via Guido Reni).

Ore 1,20. Luciano Di Pietrantonio, capogruppo dc, caracolla in aula sorridente con un foglietto in mano. Insieme a lui sorridono i socialisti Gianfranco Redavid, Bruno Marino, il consigliere comunale del Pds Piero Salvagni. Non c'è un annuncio ufficiale, ma si capisce che la Dc ora vuole l'Auditorium al parcheggio Flaminio. Chi ci capisce è bravo. Ad essere poco in vena di lilarità è l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi, liberale alle 21. Carraro aveva assegnato a lui, oltre che a Gerace, il compito di illustrare la posizione della maggioranza, favorevole al Borghetto Flaminio. La conversione di rotta per lui è una pugnalata. Si convoca d'urgenza la commissione Roma capitale. Pochi convenevoli sui lavori del giorno dopo. Sono le tre quando arriva l'ordine dei «tutti a casa».

Così si è arrivati alla soluzione «a sorpresa» per l'Auditorium e per il programma per Roma capitale. Ieri mattina, e per diverse ore, i capigruppo hanno esaminato rapidamente gli emendamenti al programma del sindaco (ce n'erano circa 400). Le opposizio-

ni strappano, e molto. Il nuovo testo viene visto da un'ampia maggioranza. Alla fine tutti raggiungono il sindaco, dopo una mattinata vissuta in preda a dubbi e nervosismi, si rasserenano comunque vada, sarà lui a firmare il programma per Roma capitale (il 12 è già fissata la riunione con la commissione nazionale, che in base alla legge, deve esaminare il programma approvato dal Campidoglio) e questo resterà agli atti il rocambolesco percorso che ha visto Carraro cambiare idea tre volte sull'Auditorium. In 24 ore, passa in secondo piano in aula non tutti voteranno sull'Auditorium. Si asterranno il Pri (lo farà anche sul programma), il Psdi e ovviamente il Pli. Voteranno contro Msi, e Rifondazione comunista. Tutti gli altri a favore. Il programma emendato sarà votato dai Verdi caso per caso in toto dal Pds, che ha riunito il gruppo per 4 ore, non da Rifondazione, per le opposizioni di sinistra. «Non condivido il voto favorevole perché rischia di dare l'idea che la partita sia risolta», dice Walter Tocci, del Pds, che pure esprimerà il suo sì - Carraro ha avuto l'astuzia di cedere su alcuni punti, ma di rinviare quelli su cui non vuole cedere. Molti nodi veri non vengono aperti. La battaglia continua a cominciare dalla variante. Dovremo chiamare a raccolta tutte le forze della sinistra di opposizione.

Partiranno Sdo, la metro L il parco dei Fori e dell'Appia il restauro dei beni culturali l'esproprio di villa Ada

Queste opere con i 668 miliardi della legge

Opere e soldi del programma per Roma capitale. Uno per uno gli stanziamenti dei 668 miliardi previsti dalla legge per il prossimo triennio. Un elenco, in parte rivisto e corretto nella riunione dei capigruppo di ieri mattina. Accolti molti emendamenti del Pds. Viste le ampie convergenze non dovrebbero esserci sostanziali mutamenti quando arriverà il voto definitivo del Campidoglio.

Sbloccato l'Auditorium, subito accordo su tutto il pacchetto per Roma capitale. Questo il prospetto (a meno di qualche aggiustamento che potrebbe venire dall'aula, ma non dovrebbero esserci) di come verranno spesi i 668 miliardi assegnati per il prossimo triennio dalla legge.

Opere vincolate direttamente alla legge (328 miliardi).

Progettazione e realizzazione opere di urbanizzazione primaria per lo Sdo, 48 miliardi. Parco dell'Appia Antica, piano di utilizzazione ed esproprio di parte del parco della Caffarella, 26 miliardi; Villa Ada, piano di utilizzazione ed esproprio, 26 miliardi; progettazione e realizzazione della linea tramviaria Casaleto-piazza Venezia, 10 miliardi; Caserma Sani, magazzino viveri magazzino vestiario dell'esercito Esquilino e realizzazione delle infrastrutture alla Cecchignola, 20 miliardi (accantonato un finanziamento di 70 miliardi in attesa di verifica del progetto lo spostamento delle caserme Cavour e Montezemolo nello Sdo, emendamento Pds); interventi sui beni culturali (chiese, sedi, biblioteche, Museo nazionale romano, complessi monumentali del centro storico, un elenco di 10 pagine dove rientrano quasi tutti i monumenti romani, 115 miliardi, liceo Chateaubriand, acquisizione area per la realizzazione della nuova sede in località Torre Acquafredda (via Aurelia) da parte del ministero delle Finanze e progetto per villa Stroh Fern, 10 miliardi; Casali Strozzi, restauro ed adeguamento degli edifici da parte del ministero dei Beni culturali da destinare a sedi di istituti di cultura di Stati esteri, 3 miliardi.

Interventi da finanziare con il fondo intestato a Roma capitale (340 miliardi, su cui il Comune ha deciso direttamente).

Progettazione preliminare delle metropolitane linee B, D, F, G, L e avvio realizzazione linea L (Tor Vergata, Tor Bella Monaca, Anagnina con una diramazione centrale di collegamento alla linea all'Arco di Travertino, 100 miliardi; parco di Tor di Quinto e parco lineare Flaminio via Valentiana e progetto pista ciclabile fino a Malagrotta, 10 miliardi; parco di Aguzzano, acquisizione tramite permuta e restauro di un casale, 1 miliardi; parco dell'Appia Antica e arco archeologico dell'area centrale e dei Fori, studi e progettazione, 3 miliardi; scavo e sistemazione Fori di Nerva e Traiano, 8 miliardi; risanamento igienico-sanitario della periferia, 45 miliardi; interventi di riqualificazione a Torre Angela, Morena Gregna di Sant'Andrea, Labaro-Prima Porta, Casilina, Casali-Montesapaccato, Acilia-Dracena, 42 miliardi; studi e progettazioni di interventi di riqualificazione sociale, ambientale e architettonica dei quartieri pubblici Laurentino, Cornale e Tor Bella Monaca, 3 miliardi; fondo per l'esproprio dei suoli per il Sistema direzionale orientale, 65 miliardi; avvio della realizzazione di itinerari protetti nel centro storico per portatori di handicap e sistemi di segnalazione, 3 miliardi; esproprio area in località Cecchignola per trasferimento strutture ospedaliere nella caserma Sani nel magazzino vestiario e magazzino viveri dell'esercito al rione Esquilino, 2 miliardi; Auditorium al Villaggio Olimpico e riqualificazione area Borghetto Flaminio e villa Stroh Fern, 15 miliardi; sistema congressuale esposi-

vo sulla via Cristoforo Colombo in base ai risultati dello studio di fattibilità in realizzato dai saggi nominati dal piano regolatore, 9 miliardi; polo europeo dello spettacolo e della comunicazione a Cinecittà, 9 miliardi; centro multimediale per i beni culturali, la comunicazione lo spettacolo e la tecnologia avanzata, 9 miliardi; galleria comunale d'arte moderna all'ex complesso Birra Peroni, 5 miliardi; elaborazione di un piano di assetto generale a Santa Maria della Pietà anche in collaborazione con l'Università per il superamento dell'ospedale psichiatrico, 1 miliardo.

C'è, inoltre, un lunghissimo elenco di opere a totale carico di altre fonti di finanziamento, l'allegato C. Tra queste ci sono le realizzazioni per tremila miliardi delle ferrovie dello Stato, quelle dell'Anas, Enel, Sip, Italgas, Acatral, lo spostamento del mercato di piazza Vittorio all'Esquilino, il parco della Musica (ma la localizzazione è da individuare), il polo tecnologico, i mercati generali (sarà presentato un ordine del giorno in favore di Lunghezza al posto della Romanina, il recupero urbanistico dell'area Caffarella-Baronio, il Pds è riuscito ad introdurre un emendamento rilevante per la casa, la realizzazione di un programma di 4000 alloggi da destinare alla locazione (localizzazioni da individuare nell'ambito dell'integrazione del secondo piano di edilizia economica e popolare sempre che non si perdano i finanziamenti dello Stato).

Infine, sempre per restare al più rilevanti, ma l'elenco è molto lungo, il nsanamento del Tevere, dell'Aniene, il recupero di piazza Vittorio, il recupero urbanistico del Ghetto. A queste opere si deve aggiungere un altro elenco di realizzazione per cui il Comune ha già deliberato e ha già inserito nel suo bilancio, per cui ha chiesto l'accelerazione procedurale in pratica lo stesso trattamento delle opere finanziate con la legge per Roma capitale.

Le opposizioni sono riuscite a far accantonare, soprattutto dall'allegato C (accantonato non solo definitivamente), molte opere inserite dal sindaco. Tra questi gli autoporti alla Bufalotta e a Ponte Galeria, il porto turistico all'Isola Sacra, il parco termale a Tivoli, la realizzazione della tangenziale alla strada statale Appia nel tratto interno dei Castelli romani, tutte le opere previste dal Coni, il sistema universitario al Valco San Paolo.

Il programma sarà accompagnato da una serie di ordini del giorno, tra cui uno con cui si chiede al Parlamento un finanziamento di mille miliardi l'anno voluto dal Pds.

Martedì si riunirà per la prima volta la commissione nazionale Roma capitale. Ne fanno parte il presidente del Consiglio, il ministro per le Aree urbane, il sindaco Carraro, il presidente del consiglio regionale, Antonio Signore e quello della giunta, Rodolfo Gigli, il presidente della giunta provinciale Salvatore Canonetti. A loro il compito di esaminare il programma e fare osservazioni o le integrazioni del caso. Poi tutto il pacchetto tornerà di nuovo al Campidoglio. Dovrebbe accadere entro sessanta giorni dalla prima approvazione nell'aula di Giulio Cesare Carraro ha già chiesto di allungare questo periodo di trenta giorni. I sessanta scadebbero in agosto e non ci sono lavori di consiglio.

La maggioranza si ricompatta ma il primo cittadino è più debole

Lo «schiaffo» al sindaco lascia il segno

L'Auditorium ha indebolito Carraro. Dopo aver subito il diklat della Dc sul Borghetto Flaminio lo scudocrociato, pressato da Pds e Verdi, ha sciolto il nodo Auditorium lasciando al sindaco il premio di consolazione di una rapida approvazione del programma per Roma capitale. Gerace: «La Dc ha dimostrato grande senso di responsabilità». Nicolini: «Carraro ha perso un po' della sua centralità».

CARLO FIORINI

L'Auditorium lascerà il segno in Campidoglio. Carraro ha barcollato, per portarsi a casa la bandierina del Psi su Roma capitale ha dovuto prima subire il diklat della Dc sul Borghetto, poi ha dovuto incassare in silenzio lo schiaffo dello scudocrociato che su pressione del Pds, dei Verdi e di Cedema, ha dato il via libera alla soluzione del parcheggio Flaminio annegando di non poco la sua figura di primo cittadino. «L'unica cosa che per me vale è che con la scelta del parcheggio Flaminio si è fatta la scelta urbanisticamente più

giusta. Tentennamenti e ricatti incrociati ci sono stati sicuramente, ma per fortuna ha prevalso la ragione». L'urbanista Antonio Cedema, che insieme a Pds e Verdi ha incassato la vittoria piena sulla collocazione dell'Auditorium spiega di non essere la persona più adatta a scrutare dietro la soddisfazione di democristiani e socialisti che fino all'altra notte hanno avuto posizioni diverse, con la Dc ancorata sul Borghetto Flaminio e il Psi costretto a digerire il diklat dello scudocrociato fino ad annunciare la propria astensione. Una po-



L'aula Giulio Cesare in Campidoglio. In alto, da sinistra, Paolo Battistuzzi e Piero Salvagni

sizione che il sindaco Carraro aveva fatto digerire a stento al gruppo consiliare socialista, da «empré orientato sulle caserme di via Reni. Ma la brutta figura del cedimento alla Dc, Carraro sapeva che era un prezzo da pagare se voleva raccogliere senza troppi problemi l'approvazione in tempi utili del programma per Roma capitale che sull'Auditorium rischiava di arenarsi per l'opposizione senza concessioni che Pds e Verdi e indipendenti di sinistra avevano messo in campo. «Quello che conta è il risultato finale», dice il socialista Gianfranco Redavid, assessore ai lavori pubblici, che sponso-

rizza l'ipotesi di via Guido Reni e al quale anche l'astensione sul Borghetto sarebbe sembrata un cedimento. «Abbiamo avuto ragione, ed è la Dc che ha dovuto cedere. L'altra notte in aula hanno capito che non avrebbero avuto neanche i voti per far passare quella scelta. È stata una scelta ragionevole, senza né vinti né vinti». E se un vincitore vogliamo proprio trovarlo è Cedema. Redavid, anche se un po' imbarazzato, non è disposto ad ammettere che la Dc ha fatto di Carraro ciò che voleva per almeno 48 ore, prima di decidere, a notte inoltrata, di

abaraccare da Borghetto Flaminio. Un cambiamento di posizione repentino, di chi molla la presa soddisfatto di aver dato comunque una lezione ai socialisti, tanto per ricordargli bene chi comanda in Campidoglio. Anche perché, non mollare la presa, visto l'incalzare delle opposizioni e visto che il consiglio comunale deve ancora discutere un altro decisivo strumento urbanistico quale la variante di salvaguardia, poteva essere pericoloso. E poi, ora, la Dc può sempre rivendersi la bella figura di aver contribuito in modo decisivo a sciogliere il nodo che rischiava di far incagliare l'approvazio-

ne del programma per Roma capitale. «È una vittoria per tutti il consiglio comunale», dice infatti l'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace. «Nel dibattito abbiamo recepito molte delle obiezioni di Cedema, del Pds e dei Verdi. E poiché la nostra posizione non era ideologica abbiamo voluto cercare un punto d'incontro che, come per tutto ciò che riguarda Roma capitale, fosse espressione di una maggioranza più ampia di quella che governa il Campidoglio». Ed è così che Carraro esce in fondo più debole da questo scontro. L'opposizione, Pds in testa, gli ha fatto capire che deve sce-

gliere, che non può dire via Reni e poi cedere alla Dc regalando un'astensione. Il Pds, di fronte a questi tentennamenti è pronto, come ha fatto a rivolgersi alla Dc per ottenere un risultato. Risultato che alla fine ha ottenuto. «Questo cambiamento di linea sul Borghetto, come anche quelli su altri punti del programma per Roma capitale sono stati il frutto dell'iniziativa politica del Pds», dice il capogruppo Renato Nicolini. Carraro ha perso un po' della sua centralità. Partito da via Guido Reni è passato fuggacemente per Borghetto Flaminio per poi fermarsi al parcheggio.

Ma i Maestri non ci credono: «Chi si fida è un sognatore»

Aspettano il tempio della musica da oltre mezzo secolo
Carlo Maria Giulini, Fausto Razzi
Virgilio Mordari e Lorenzo Ferrero hanno perso le speranze

CLAUDIA ANLETTI

Qualcuno sogna una sala «semplice». Altri, una struttura «complessa», in grado di ospitare anche i concerti di musica contemporanea. Musicologi e direttori, sull'Auditorium, hanno una sola opinione comune. «Non ci crediamo più». Ecco, per esempio, che ne dice Carlo Maria Giulini. Dalla sua casa di Milano: «Ma che strano Quindici giorni fa, mi ha telefonato Ripa di Meana, dicendo: «Dai, non ti lamentare sempre,

ti assicuro che la soluzione per Roma è stata trovata, l'Auditorium c'è, sarà al Borghetto Flaminio». Ora lei mi dice che è cambiato tutto. La verità è che, in Italia, è tutto un «forse» e «vedremo». Spero che questa sia la volta buona, ma non ci credo tanto».

Si chiede loro un'opinione, e arrivano sfogliati stanchi sulle «vergogne» di questo paese. Il compositore Virgilio Mordari. «Roma è una città da boc-



Carlo Maria Giulini

ciare Milano almeno ha la Scala. Queste novità sull'Auditorium, spero che siano vere. Non vorrei sembrare pessimista, ma fatelo a credere».

Ancora Carlo Maria Giulini: «L'Italia è l'unico paese al mondo che non ha sale di concerto. Persino le Canane hanno strutture splendide». Si scaldano. «Guardi, a tre ore di macchina da Londra, c'è una cittadina sconosciuta, che ha una sala meravigliosa. Quando l'ho vista, mi è preso un accidente. Sospira. «Scusi se mi lascio andare così, ma questa Italia non ha proprio nessuna cultura musicale, ci impediscono di lavorare. Se a un giornalista tolgono il computer e danno una macchina per scrivere comunque è in grado di fare l'articolo. Ma se a me non danno una sala, sono finito. Mamma mia, non parliamo di quando mi dicono che a Roma devo andare nella sala per i congressi. Dico, quella è una

struttura nata per la parola, non per il suono. Quando mi annunciano "lavorerò nella sala dei congressi", mi sento male».

Nel ricordo di alcuni, ecco salire una vecchia gloria romana. L'Augusteo, raso al suolo nel 1934 per volere di Mussolini e mai ripiacciato con un'altra struttura. Ne parla con nipotino Carlo Maria Giulini. «È tanto tempo fa c'era l'Augusteo, e cosa è successo? L'hanno ucciso. Poi non è arrivato niente. Pensare che, in quella sala, ho vissuto alcuni dei miei più belli di tutta la mia vita». E il compositore Fausto Razzi. «Il problema è che Roma scomparso l'Augusteo, non ha più avuto niente. A questo punto, qualsiasi struttura arrivi è ben accetta». Poi, anche Fausto Razzi si infervora. Teme, infatti, che il nuovo Auditorium sarà realizzato solo in funzione della musica «tradizionale». «Il grande errore è di-

vedere la musica in due grandi categorie, la classica tradizionale da una parte, il jazz, il rock e la leggera dall'altra. Io amo Beethoven, ma ci si dimentica che esiste la musica di Luigi Nono, o la mia». Così, per Fausto Razzi, l'Auditorium non dovrà essere una struttura «semplice», ma «polivalente», e perciò organizzata, per esempio, su più sale, allargabili e restringibili a seconda delle esigenze.

C'è chi, invece, è di opinione completamente diversa. Dall'Arena di Verona, il compositore Lorenzo Ferrero dice: «Spero che sui progetti non si cominci a chiacchierare all'infinito, con l'intenzione di metter su strutture mobili, polivalenti, ecc. Secondo me, bisogna pensare per prima cosa a una sala acusticamente valida, il resto del progetto deve crescere intorno a questa idea di base».

Civitavecchia L'ospedale rischia la chiusura

■ Malati nei corridoi, letti perfino nell'atrio del reparto di medicina. Uomini e donne separati dai paraventi nei reparti base, accorpati perché gli infermieri non possono più fare straordinari. L'ospedale è destinato a chiudere, non è più capace di garantire l'assistenza, con l'incremento del ricovero nel periodo estivo avrà solo la funzione di smistare i pazienti a Roma. La denuncia, è stata fatta dai medici ospedalieri dell'Anao, durante la manifestazione dei lavoratori della sanità che si è svolta a Civitavecchia nel salone della Compagnia Portuale. Un confronto a più voci, una conclusione unanime: se non ci saranno svolte coraggiose, l'ospedale, che serve un bacino di utenza dai 70.000 ai 110.000 abitanti, si ridurrà a un presidio sanitario di modeste dimensioni, senza mezzi e con pochi servizi specialistici. «Il nostro ospedale ha retto fino allo scorso anno perché potevamo usufruire di 160.000 ore di straordinario per colmare la mancanza in organico di 60-70 unità», dice Pino Casacianelli, vicepresidente della Usl Rm21. «Ora, con il nuovo contratto, le ore di straordinario si sono ridotte a 38.000 e la struttura non regge. Le colpe non sono nostre. La Regione non ci ha concesso nessuna deroga». La pianta organica dell'ospedale è ferma al 1978, l'ospedale non dispone nemmeno della Tac. «C'è il quinto piano dell'ospedale che è rimasto inutilizzato per anni», dicono alcuni infermieri nel corso della manifestazione, «fondi che non arrivano. Ma rimane uno scandalo».

Primi dati (ufficiosi) sul congresso che comincerà a settembre
Finora si è votato per zona
Da domani tocca alle categorie

Cgil, il 90 per cento a Trentin

La Cgil presenta le consultazioni di zona in vista del congresso di settembre. Primi dati quasi ufficiali: 90% alla mozione Trentin-Del Turco, 10% a Bertinotti. Si preparano i festeggiamenti per il centenario della Camera del lavoro: saranno ospitati da un mega pallone mobile nell'area della ex Centrale del Latte, che sarà poi spostato a Lunghezza e donato alla città per farne un palareck.

ADRIANA TERZO

■ Dieci per cento alla mozione Bertinotti, il resto a Trentin. La più grande organizzazione sindacale si prepara al prossimo congresso e sforna i primi dati - non ufficiali, ma quasi - usciti dalle assemblee di base e dalle prime consultazioni dei delegati di zona. Il congresso si farà il 12, 13 e 14 settembre all'hotel Midas sull'Aurelia. Così, ieri sono state fornite alcune cifre e la modalità di elezione dei delegati. Quest'anno le cose funzionano così: il 50% dei 500 delegati ammessi al dibattito congressuale saranno eletti attraverso i congressi di zona, il restante 50% dai congressi di categoria. I primi si sono già conclusi e a Roma hanno decretato il 90% alla mozione di maggioranza Trentin-Del Turco, il 10% a quella di minoranza che fa capo a Fausto Bertinotti (sul re-

rendum, insieme a Cofferati e Grandi, ha lanciato un appello per il Sì). Ma questi risultati potrebbero cambiare, se non addirittura essere capovolti, dal responso dei congressi di categoria che cominceranno domani. La voce dei metalmeccanici e dei dipendenti della scuola potrebbero assestare diversamente maggioranza e minoranza.

Ieri, la Cgil ha anche colto l'occasione - l'annuncio è stato dato durante una conferenza stampa - per lanciare una proposta: realizzare una mega struttura mobile per i concerti rock da sistemare prima alla Centrale del Latte, dove si svolgerà il «sestetto» di festeggiamenti per il centenario della nascita della Camera del Lavoro. E, poi, da trasportare nei pressi dell'ultimo svincolo della Roma-Aquila. Insomma,



un regalo per la città. Il luogo esatto non è stato precisato. Si parla di Lunghezza, nel quartiere Sdo, a circa una decina di chilometri dal centro. Oppure al Celio, comunque in un'area pubblica. Il costo della costruzione e l'installazione del «mega-pallone» - una struttura molto solida - ha tenuto a precisare Claudio Minelli, segretario generale Cgil - si ag-

gerà su 3 miliardi. I dettagli di tutta l'operazione (sponsored da Italstat, Italstrade, Consorzio Costruzioni e Cooperative della Lega e l'aveur) saranno forniti in una successiva conferenza stampa che si terrà il 10 settembre, pochi giorni prima dell'avvio del congresso. Ma qualcosa ieri è trapelato. «Quanti posti ci saranno? Non lo sappiamo ancora» - ha detto

Minelli. Certo sarà una costruzione grande, appunto per ospitare i concerti rock. La Cgil spiega che ci sarebbe già l'intesa con l'Italstrade: si occuperà di realizzare gli svincoli di accesso, mentre la Regione avrebbe assicurato 600 milioni di finanziamenti. Il resto dei soldi - ha aggiunto Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto Cgil, presente alla con-

ferenza - contiamo di prenderli, oltre che dagli sponsor, anche con una sottoscrizione ai soci del Cral. Il Comune che dice? «Non ci dovrebbero essere problemi, informalmente sono tutti d'accordo, sindaco compreso».

Poi, ci sono i festeggiamenti del centenario Cgil (8 maggio 1892-1992), che inizieranno ufficialmente il prossimo gennaio. Filo conduttore saranno i temi legati al problema degli anziani (a Roma si contano 20 mila iscritti su un totale di 151.638), dei portatori di handicap, ai giovani. E naturalmente al lavoro. Già dai prossimi giorni sono previsti appuntamenti «preparatori». L'11 giugno al cinema Universal, premiazione di quei giovani che si sono distinti nel proporre i temi e i titoli più significativi su «i giovani e il sindacato», il concorso promosso dalla Cgil che si svolgerà a Settembre in tutte le scuole romane. Poi il 18 e 19 convegno organizzato dal sindacato dei pensionati (Sipi) Inca su «Il processo alle pensioni», maratona di due giorni sulle pensioni pubbliche e private e anche per analizzare le condizioni dell'anziano a Roma. Infine il 19, alle 11, inaugurazione dell'ufficio «H» in un convegno dal titolo «Oltre l'handicap, per una diversità senza limiti».



Monumento a Pasolini Si accumulano i rifiuti

Appelli e petizioni non hanno potuto far nulla. Il monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini, lungo la strada che porta a quel lembo di penisola che è l'Idroscalo di Ostia, continua ad accumulare rifiuti. Avanzi di sanitari del bagno, stracci, buste di plastica, rottami. Nonostante l'area sia da tempo recintata ed ora è «zona militare».

Inseriva in catalogo falsi attribuiti all'artista Giovanni Omiccioli scomparso nel 1975

Zio pittore, nipote truffatore

■ Lui dipingeva andando a cercare i suoi soggetti migliori tra cavoli, rape e pomodori di periferia, negli orti suburbani della Roma anni '50. Ma adesso quegli orti ed il resto della produzione di Giovanni Omiccioli, pittore figurativo scomparso nel '75, valgono abbastanza da aver spinto suo nipote ad inserire nel catalogo delle opere ed immettere sul mercato un bel numero di falsi. Scoperto il traffico, i carabinieri del Nucleo tutela del patrimonio artistico hanno denunci-

ciato Silvio Omiccioli, oltre a sequestrare l'archivio ed alcuni quadri che erano in casa di Alfonso Omiccioli, fratello dell'artista e padre di Silvio. Ma oltre agli 8 quadri sequestrati, in circolazione ci sono almeno 85 Omiccioli, con finta firma e «vero» numero di catalogo, venduti da varie gallerie d'arte a collezionisti privati.

Gli attuali proprietari, per avere notizie, potranno mettersi in contatto con i carabinieri, chiamando il 6730087. Se il numero di archiviazione del

loro quadro corrisponderà ad uno di quelli schedati, avranno la brutta sorpresa di trovarsi in mano un falso, ma saranno comunque considerati «detentori in buona fede» ed i carabinieri li aiuteranno nel recupero del danno subito.

Ex partigiano, nel secondo dopoguerra Omiccioli, dal suo studio di via Margutta, partecipava alle dispute tra «figurativi» e «astratti» con quadri dai colori bruni, in linea con la scuola romana. Dipingeva nature morte e fiori, ma soprattutto,

nelle sue opere più note, tanti orti. Quelli che ancora circondavano tutta la periferia della capitale, rifiorendo con i loro prodotti anche le trattorie del centro dove Omiccioli, come Pericle Pasolini, Francesco Trombadori e tutti gli altri andavano a mangiare. E dove spesso pagavano «in natura». Ad esempio, il proprietario della trattoria «Minghi», che è all'inizio di via Flaminia, accettava spesso che Turcato disegnasse sulle tovaglie di carta per ricompensarlo di averci

poggiato sopra, gratis, un bel piatto di minestrone. La stessa scena, con cucchiaino e penna in mano ad altri artisti, si svolgeva quotidianamente da «Cesaretto», in via Frattina. Tra un pranzo rimediato e l'altro, comunque, Omiccioli arrivò a fare una sua mostra personale alla galleria «Russo», sempre negli anni '50. Produceva una media di quattro quadri al mese. Che non sono pochi, ma evidentemente non bastavano a soddisfare i desideri di guadagno del nipote Silvio.

Preso uno dei sicari del fallito attentato al Prenestino

La camorra dietro l'agguato

■ Il commando era partito da Napoli. Destinazione Roma, quartiere Prenestino, via Paternopoli. Un commando presumibilmente assoldato dalla camorra per uccidere Sergio Palma, 31 anni, il tre killer sapevano che nel tardo pomeriggio di venerdì sarebbe andato a trovare la suocera. Erano lì appostati già da un'ora quando Palma è sceso dalla sua Mercedes. Ma d'istinto s'è voltato e li ha visti mentre attraversavano la strada, le pistole già in pugno.

A poca distanza, non più di

cento metri, c'era una pattuglia di carabinieri in borghese che stava eseguendo un controllo. Tra loro c'era anche il sottotenente Bonifacio Bianco, figlio dell'ex ministro della pubblica amministrazione, il democristiano Gerardo Bianco. I militari hanno sentito gli spari e sono accorsi. Appena in tempo per vedere un uomo correre curvo e velocissimo lungo il marciapiede e altre tre persone salire su una Citroën «Ax» di colore nero. Tentando di bloccare l'auto, hanno rischiato di essere investiti. I mi-

litari hanno allora sparato contro la macchina, mandando in frantumi un finestrino laterale. La Citroën è stata ritrovata pochi minuti dopo, abbandonata in via Carinola, una traversa della via Prenestina. Uno dei killer, con i pantaloni imbrattati di fango, è stato poi bloccato accanto ad una fermata d'autobus. È stato identificato per Vincenzo Greco, 30 anni da Napoli, camionista, qualche precedente per furto. Ora è in carcere, accusato di associazione per delinquere finalizzata

allo spaccio di stupefacenti e tentato omicidio.

Ma la ricostruzione dei carabinieri del reparto operativo è ancora sommana. Dall'interrogatorio di Vincenzo Greco sono riusciti a risalire all'identità di Sergio Palma, che dopo essere scampato all'agguato è riuscito a fuggire, e ad ipotizzare la camorra napoletana come mandante del tentativo di omicidio. Come movente, ma anche questa è solo una supposizione, uno «sgarro» subito dai napoletani sul pagamento di una partita di droga.

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM. 19.600 TEL. 6918141 R.A.
VIA NETTUNENSE KM. 7 TEL. 9343654
VIA CASILINA KM. 22.300 TEL. 9462135
VIA NOMENTANA, 1111 (100 mt. dopo G.R.A.) TEL. 8897287

**Cucina
valore commerciale L. 7.000.000
ridotto a lire**

3.990.000

**COMPRESO NEL PREZZO
UN "SIMPATICO BARBECUE" !**

NUMERI UTILI
Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 118
Soccorso 4956375-7575893
Centro antivenere 305443
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico
830821 (Villa Malafida) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aids adolescenti 8320649
Per cardiopatici 8791453
Telefono rosa

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 531066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3336207
S. Pietro 36596168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 87261
S. Spirito 651901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5838650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594642
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acqua Acqua 575171
Acqua Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Ard (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
UH Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 851652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547891
Biciclette 6543394
Collati (biciclette) 6541084
Servizio emergenza radio 337806 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino via Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Fiamma corso Francia, via Fiamma Nuova (fronle Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Travi via del Tritone



Visita immaginaria per le signore di Buenos Aires

STEFANIA CHINZARI

Las visitas
di Jorge Palant, traduzione di Lydia Biondi e Riccardo Reim, regia di Riccardo Reim. Interpreti: Lydia Biondi, Elisabetta De Palo, Spaziozero

Sono una serva e una padrona o due amiche? Una vittima e una carnefice o due complicità? E quale visita stanno per affrontare, mentre chiacchierano nella sgangherata sala d'aspetto di un anonimo consultorio? Virginia e la Signora sono le due protagoniste di *Las visitas* di Jorge Palant, un autore argentino assai poco rappresentato qui da noi, nato nel 1942 a Buenos Aires, psicoanalista, saggista e drammaturgo assai apprezzato nel suo paese.

Questo testo deve aver intriga Riccardo Reim, che lo ha tradotto insieme a Lydia Biondi e diretto, per le indubbie possibilità di analisi che lascia intravedere. Nell'aspettante conversazione delle due donne, nell'impermeabile fluire di ricordi, rimproveri, confessioni e racconti che condividono si nascondono, appunto, complicità e avversioni, affetto e competizione, strani indecifrabili segni di un passato presente che si svolge fuori da quella sala e di cui non arrivano che echi distorti e lontani. Un incessante monologare a due voci che Reim ha risolto passando di continuo dal piano al forte, dal mormorio all'urlo, dall'odio all'amore, senza concedere nulla al mezzo tono, assecondando il senso dell'eccesso e del grottesco

che caratterizza la sua idea di teatro, forse a scapito della sua leggerezza psicologica e pure il testo e l'autore lasciano intravedere.

In un'Argentina geograficamente imprecisa, l'impermeabile e frammentato dialogo materializza i fantasmi di una famiglia lontana e svenata, dominata dalla cugina Ines, e i ricordi idealizzati del tempo che fu. Oggi, a sentire quello che si raccontano, i pomeriggi delle due donne non sono altro che un mondo di visite mediche prese a pretesto per avere un impegno o visite di cortesia per sapere gli ultimi e inutili pettegolezzi.

La verità, assolutamente parziale, viene fuori con cautela. La Signora arriva a tritraggiare, piano piano, il ritratto di un consorte che assume i connotati repugnanti dell'espatriatore e dell'irresponsabile, nascosti comunque dietro la fragile ma inossidabile paranza delle consuetudini sociali. E Virginia, la più giovane, che solo a sentir pronunciare il suo nome viene presa da violente fitte al ventre, si trasforma lentamente da servetta obbediente ad abile tessitrice di sione, incantatrice e padrona di una Signora che ama ascoltare le stesse cose sempre con le stesse parole, brandelli di un passato presunto o reale che sono di sicuro l'aspetto dello spettacolo più interessante.

Lydia Biondi, la Signora, e Elisabetta De Palo, Virginia, danno sicure e fragole corpo al finto modularle delle due protagoniste, al balletto di quelle visite ipocritiche e delle storie eternamente raccontate

Domani sera arrivano i Living Colour e la truppa italiana di Ronnie Fuoco incrociato di note

DANIELA AMENTA

Un fuoco incrociato di note, amplificatori pronti a sparare migliaia di watt. Domani tutti sotto le tende a celebrare il rito musicale-estivo come tradizione romana insegnata.

A piazzale Clodio, arriva Red Ronnie (ex giornalista intelligente, oggi di berlusconiano d'assalto) con il suo baraccone che da qualche tempo gira l'Italia riscuotendo più polemiche che consensi. Si intitola *Bebo e tutto lo show* messo in piedi da Ronnie. Una parolina magica, stile *«im salabim»*, che evoca il rock'n'roll brioso degli anni '50, gli scossoni pelvici di Elvis e invece niente turbaniti per la «prima» torinese di questo spettacolo. Piuttosto tanta delusione. Morandi e Vandelli che avrebbero dovuto presentarsi, non si sono neppure visti. A risolvere le sorti della «kermesse» è stato chiamato il bravo Gino Paoli, attorniato, ah! lui, da un piccolo esercito di esordienti che da anni «esordisce» su ogni palco disponibile in nome della «vera melodia» all'italiana, allentando ugole e corde vocali pur di riaggiustare uno spazio nel business. Peccato: alcuni dei partecipanti non sono neppure così improvvisabili come li si dipinge ma ammucchiati nel minestrone generale finiscono

per figurare, alle orecchie della maggioranza, come lo scarto di Sanremo. I manifesti murali annunciano, comunque, la straordinaria esibizione del copricitato binomio Morandi-Paoli, ingentilito dalla presenza della «trottola amorosa»

Mietta. In alternativa, e di sicuro, calcheranno il proscenio Bungaro e Cattapani, Matteo Teo e Stefania La Fauci, Giovanni Nuti e Dario Gai.

Atmosfera senza dubbio più interessante dalle parti del Tenda a strisce, in via Cristoforo Colombo. Non è certo per una questione di estetica ma i quattro nell'america che si chiamano *Living Colour* fanno aumentare il battito cardiaco più dell'intera truppa di Red Ronnie. Chi li ha visti dal vivo a Milano lo scorso inverno, giura

che un loro concerto equivale ad una «tempesta omale» che spazza stormi, cocchi.

Due dischi all'attivo, anni di gavetta nel circuito funk-rock della «grande mel», un'attitudine straordinaria nell'assemblare stili, generi, tendenze ecco la band capitanata da Vernon Reid, giovane e accreditato erede delle sviate hendrixiane. E musica che pulsa, è una miscela esplosiva condotta sul filo di soluzioni estreme, è la grande risposta della comunità nera a secoli di paccottiglia metal, di hardcore edulcorato, di rock confezionato su misura per le Fm Stations statunitensi.



Grandi suoni e grandi contenuti per questo gruppo che milita nella *Black rock coalition*, un'organizzazione di musicisti di colore che controlla da vicino il rapporto creatività-produzione per evitare le pressioni di case discografiche e «media» sul prodotto artistico.

Living Colour sono funk, jazz, hip-hop, rap. Sono la migliore rappresentazione della scena musicale contemporanea, il perfetto «cross-over» tra passato e futuro, lo spirito rock originario che non ammicca ma denuncia, urla, invoca e a volte fa un po' male. Come un graffio nell'anima.

La rivoluzione e la poesia di Roque Dalton

MARCO CAPORALI

A pochi poeti del Novecento si può attribuire a ragion veduta l'aggettivo «rivoluzionario», riferito non solo al piano del linguaggio ma anche al suo intreccio con la prassi politica. Tra i pochi rientra il leggendario (ed è difficile sottrarlo al mito per evidenze letterarie) Roque Dalton, nato a San Salvador nel 1935 ed ucciso quarant'anni dopo da una fazione dell'Erp, l'organizzazione a cui apparteneva, lacerata da un aspro conflitto tra i sostenitori di un'avanguardia armata rigidamente intesa e chi prospettava, come Dalton, un più ampio coinvolgimento popolare nella lotta. Sgittato due volte alla condanna a morte, nel 1960, quando il dittatore Lemus fu destituito quattro giorni prima della preannunciata esecuzione, e nel 1962, grazie a un terremoto che fece crollare la parete esterna della cella, quasi riacquiesceva la via della salvezza enunciata da Kierkegaard nel suo racconto *Il crollo del mondo* sul terremoto del Cile. Dalton dovette cadere per mano dei suoi stessi compagni, in un cupo episodio di guerra intestina nella lotta di liberazione del popolo salvadoregno.

La strategia politica ipotizzata da Dalton, autore di numerosi scritti teorici oltre alle opere di poesia, è alla base della successiva elaborazione dell'Erp, con il suo progetto di rivoluzione democratica che ha saputo unificare i diversi raggruppamenti guerriglieri degli anni Settanta. Nella sinistra salvadoregna le problematiche espresse da Dalton hanno permesso la fusione del vecchio cile del millitarismo. Si tratta ora di accogliere, oltre i confini latinoamericani, con l'attenzione dovuta un'esperienza letteraria tra le più interessanti di questi ultimi decenni, per varietà di tematiche e di registri espressivi, in cui l'ironia, il sarcasmo, l'invettiva, la polemica e la pietà coesistono in un linguaggio che mai si piega al populismo di tanta letteratura socialmente impegnata.

Un primo passo verso la conoscenza della poesia di Dalton in Italia, fino ad ora leggibile solo in un paio di antologie (tra cui quella einaudiana dei poeti del Messico e delle Antille), è la pubblicazione presso Dalnavev (lire 20.000) del volume *La parola finita*, a cura di Antonio Melis e del Laboratorio di Babele dell'Università di



Siena. Il Comitato romano di solidarietà con il popolo del Salvador, che già due anni fa organizzò una giornata di studi sullo scrittore, ha presentato venerdì sera il libro (che raccoglie poesie scritte da Dalton tra il 1961 e il 1975) presso la biblioteca della Camera in via del Seminario, con interventi

Tre facce simpatiche fanno il verso alla Tv

PAOLA DI LUCA

La terra è stata distrutta esol un oggetto tra quelli prodotti dalla razza umana si è salvato: un tv provvisto di videoregistratore. Sul palcoscenico vuoto campeggia la grande scatola nera, tre trogloditi muniti di bastoni gialli in vera plastica vengono catturati dallo schermo acceso che emana la sua luce suntuosa.

«Quella che udite è la voce di un uomo che vi parla da molto lontano», dice solenne il narratore della videocassetta raccontando a quegli esseri sconosciuti di un altro pianeta la meravigliosa vita che si conduce sulla terra. I primitivi sono interpretati dai simpatici comici del trio *Le facce* che in questi giorni sono al teatro delle Muse con il loro spettacolo intitolato *Mi sono rivolti a Te*, una alzata più unico che raro (come spiega la locandina) diretto da Massimo Cinque. La premessa consente agli attori di osservare con occhio estraneo le stravaganze degli uomini e ironizzare sulle debolezze del nostro genere.

«Arrivano i Ninja»: il librogame entra nella Biblioteca per ragazzi

Mercoledì appuntamento con il «librogame», un testo narrativo di genere fantastico che coniuga la lettura con il gioco e che consente al lettore di partecipare all'azione assumendo il ruolo di protagonista. Il luogo dell'incontro è la Biblioteca centrale per ragazzi di via San Paolo alla Regola 16 (tel. 6865116). «Arrivano i Ninja» è il titolo del «librogame» di questa settimana. È previsto anche un incontro con Giulio Luzzi, ideatore e curatore della collana «E. Elle». L'inizio è per un pubblico giovane. Gli appassionati potranno anche iscriversi al Club del «librogame».

La Santa Caterina di Raffaello in mostra per 2 giorni al S. Michele

Per due giorni in città Santa Caterina D'Alessandria, dipinta dal Raffaello e acquistata dal ministero dei beni culturali a L'asta di New York. Il piccolo quadro sarà esposto il 12 e 13 giugno presso il complesso monumentale del S. Michele, nella via omonima al numero civico 22. Dopo la «santa» romana il piccolo olio su pannello, di 38x24,5 centimetri, pagato un milione e mezzo di dollari, troverà sistemazione definitiva a Urbino, nella pinacoteca nazionale delle Marche del restaurato palazzo di Federico da Montefeltro. Il dipinto del Raffaello inizialmente apparteneva alla collezione fiorentina Contini-Bonaccorsi.

L'angelo del mattino della Resurrezione

Sognava di tornare, il poeta. Sognava, dentro l'ombra, l'angelo Nell'ombra è impossibile contare il tempo gli attimi e l'eternità si somigliano. Identici. Credeva, il poeta, di essere in pace almeno in quel luogo. Vedeva l'angelo da lontano, ma forse l'angelo non pensava più alla sua esistenza. Nel buio, con il pensiero, il poeta pensava ai capelli dell'angelo, lo guardava passare fisso nei suoi anni carichi di buio. Nell'ombra sentiva che quell'assenza pesare nella mente e nel cuore, come un dolore senza consolazione. A volte, il poeta parlava solo, come se l'angelo fosse lì, davanti al suo viso. E diceva ciò che mai aveva avuto il coraggio di dire. Le parole bruciavano, e pensava spesso il poeta - e questo lo sapeva bene. Però ora ciò che bruciava era l'assenza di quelle parole, il sorriso verso cui dirigeva. Sentiva scoppiare il cuore.

«Voglio tornare a vedere l'angelo», disse un giorno. Non puoi. E non potresti più tornare qui, gli rispose il poeta al guardo intorno, scosse le spalle. Noi gli intessava tornare, ora voleva solo andare. Sparì così, dall'eternità, per tornare vicino all'angelo.

Gli si avvicinarono e gli sorrisse: il sorriso un po' triste di chi teme di essere cacciato. Cosa avrebbe fatto, fuori dall'ombra e lontano dall'angelo? Ma l'angelo gli sorrisse a sua volta. Aveva un sorriso luminoso e caldo. «Sono tornato», gli disse il poeta. «Sapevo che saresti tornato», rispose l'angelo. Ma come poteva saperlo? Nessuno ritorna dall'ombra. L'angelo gli sorrisse ancora una volta. «Io lo so», tornò a ripetere il poeta. Non rispose. Succedeva sempre così le parole che gli bruciavano dentro faticavano ad arrivare alla bocca - lo sono felice -, nunciò a mormorare.

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviare i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma

ADRIANO ELIAS

L'angelo accolse quella felicità nel suo sorriso carico di luce. «Vieni», disse. Camminarono a lungo, nel buio della città. Ci furono poche parole, tra loro. Il poeta sentiva l'aria fredda di una timida primavera. Era piacevole, sulla pelle. «Ti piace questo freddo?», gli chiese l'angelo. Il poeta rimase in silenzio. Inteso una mano sotto il braccio dell'angelo, glielo strinse forte. L'angelo sorrideva nuovamente. Aveva poche luci, la

città. Cadevano opache dai lampioncini, morivano dolcemente lungo i muri. «Ho pensato molto a te», disse piano il poeta. L'angelo lo guardò. «Lo so». Il poeta allora capì quelle parole che ripeteva solo a se stesso erano arrivate dentro il cuore. Era questa la felicità? Si chiese. L'angelo gli porse un piccolo oggetto di legno. «È tuo», disse al poeta che lo strinse forte tra le dita, poi lo mise in una tasca. Lo avrebbe portato attraverso tut-

ta la sua esistenza.

Rentrarono. Ora il poeta sentiva caldo, l'angelo aveva una strana luce negli occhi. «Forse un giorno non mi cercherai più», disse al poeta. Ora era il poeta a sorridere. Di nulla era certo, ma questo lo sapeva con sicurezza ovunque nella sua vita, dentro ogni ombra, avrebbe cercato il sorriso dell'angelo. Gli sembrava una cosa molto povera, l'esistenza, senza quel sorriso. Era un segreto - il più grande segreto - quello che divideva con l'angelo. Nessuno avrebbe mai saputo perché quel sorriso che l'aveva spinto a ritornare dall'ombra. L'angelo strinse forte la sua mano. Era calda e buona. Il poeta cercò, uno ad uno le dita per accarezzarle. L'angelo sospirò, poi si sedette. Il poeta rimase in piedi, dietro l'angelo. Mise le mani sulle sue spalle e cominciò ad accarezzarle piano piano, come con la paura di fare del male.

Toccò i capelli dell'angelo, quei capelli che bruciavano come un fuoco dentro i suoi giorni nell'ombra. Poi si chinò e lo baciò.

Il poeta strinse forte l'angelo tra le sue braccia. Sorridevano entrambi, ora. Voleva parlare, il poeta, ma le parole, come sempre, non c'erano. Erano, però nei suoi occhi. E in quelli dell'angelo. Il poeta sospirò, mentre l'angelo si allontanava lo guardò andar via e rimase a lungo, immobile, sulla strada aspettando che tornasse. Sapeva che era tornato a morire e a vivere nell'ombra, lo sapeva. Ma l'angelo - il suo sorriso, i suoi capelli, le sue mani - era vivo dentro il cuore. Questa è la felicità, pensò allora. Il poeta, camminando sotto le luci opache della sera. E piano morì in nome dell'angelo, sentendo antiche parole tornargli nel cuore. «Il tuo nome, il solo di cui mi ricorderò il mattino della Resurrezione».

Da quest'ora di spettacolo emerge un ritratto poco lusinghiero della razza umana, che trasforma una guerra in uno scoppio gnomistico, o si picchia selvaggiamente negli stati. Prendendo spunto dalla televisione e dalla pubblicità i tre comici creano quadri che si susseguono rapidamente. Un testo all'insegna del buon umore, che evita i sarcasmi della satira sociale e sceglie la via più spensierata della parodia. Scornano di fronte allo spettatore le immagini (naturalmente riprodotte dagli attori in carne e ossa) di un inviato della Cnn malato di protagonismo, la diretta di una partita di pallone, la pubblicità delle merendine del mulino bianco. Le immagini, che a prima vista sembrano registrare situazioni edificanti a rallentatore rivelano inaspettate verità. Un abbraccio fra tifosi di due diverse squadre può rivelarsi a rallentatore come un violento scontro. Gli attori, bravi e simpatici, non sempre si rivelano altrettanto efficaci come autori. A volte gli sketch abusano di una trovata troppo facile o si concludono senza un'idea quasi per esaurimento del tema iniziale. Non manca il lieto fine in questa breve parodia dei mali umani i trogloditi, più saggi di noi, distruggono con le loro mazze l'oggetto sconosciuto, liberando per un attimo anche lo spettatore dalla schiavitù della tv.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698 33 33). Ore 8-45-16, sabato 8-45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51). Ore 9-13-30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67 96 482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42 323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65 40 286). Ore 9-13-30, domenica 9-12-30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70 14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso: «Ricordo di Enrico Berlinguer» a sette anni dalla scomparsa, martedì ore 18, si terrà presso la sezione Campo Marzio (Salita de Crescenzi, 30) un incontro per ricordare Enrico Berlinguer. Intervengono Aldo Tortorella, membro della Direzione del Pds e Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: È attivo in Federazione, l'ufficio elettorale tel. 4367253. Per la raccolta dei dati relativi al voto (affluenza alle urne e risultati) ed eventuali informazioni tutte le sezioni possono chiamare i seguenti numeri. 4367253 - 4367255 - 4367241.

Avviso: «Per un motorino di pace» il progetto per «Roma Capitale» propone *Domenica 23 giugno*, per portare su due ruote da Roma ad Assisi le idee di una pace giusta in Medio Oriente; per il diritto alla terra dei palestinesi, ad un loro Stato per la sicurezza dello Stato di Israele. Per realizzare il motorino abbiamo bisogno di adesioni alla partecipazione. Telefonate in Federazione al 4367233, chiedendo di Simona o Concetta.

Avviso: Martedì ore 18 si svolgerà in Federazione (Via G. Donati, 174) un attivo della sanità con all'Odg 1) Situazione relativa alla designazione degli amministratori delle Usl romane. 2) Organizzazione di iniziative per la salute collegate alla carovita sulla salute organizzata dalla direzione del Pds. Partecipano Felice Piersanti (Responsabile delegato del Diritto alla Salute della Federazione romana del Pds) Grazia Labate (Responsabile del progetto Diritto alla Salute della Direzione del Pds).

COMITATO REGIONALE
Unione Regionale: Martedì ore 16-30 c/o Villa Farnesini numero su piano sanitario regionale Odg 1) Le linee di intervento sulla sanità nel Lazio, 2) Piano sanitario regionale, 3) garanti e comitati, 4) campagna nazionale per il diritto alla salute. Giovedì è convocata la riunione della Crg ore 15-30 presidenza Crg, ore 16-30 Crg - Odg 1) Programma di attività della Crg, 2) Vane (Manno Quattrucci).

PICCOLA CRONACA
Nozze. Si sono sposati ieri in Campidoglio Stefania Giaccio e Diego Grasselli. Alla felice coppia gli auguri affettuosi di tutti i compagni della Sezione Pds «Mano Alcata» della Federazione romana dell'Unione regionale Pds e de l'Unità.

TRE

Ore 10.30 Cartoni animati; **13**
Concerti di Mozart; **14.30** Film
«I tre moschettieri»; **15.45**
Film «La grande ruota»; **19**
Cartoni animati; **20.30** Film «I
tromboni di Fra' Diavolo»;
22.30 Film «Uomini si nasce
poliziotti si muore».

02/11/2015 14:00:00

ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innamorato sin dall'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Mist»), il regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toccante e mai «mitomane». Dall'infanzia d'ufficio in famiglia alla morte per alcolismo a New York, il film ripercorre le tappe di una

vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti gli interpreti e rigorosa la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Balderbecke).

ALCAZAR, HOLIDAY

■ **LA CARNE**
C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata bisfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera: lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne

e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i cacciatori, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigorifero e la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

PALAZZO BARBERINI (Via delle
Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza
della Cancelleria)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel.
6794585-6790616)
Mercoledì alle 21. Concerti sinfonici conclusivi della Stagione Feste musicali al Quirino, direttore Francesco Carotenuto. Musiche di Sibelius, Ciaikovsky e Dvorak.
SAI & BAI D'AM (Piazza Cambrail).

Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008891)

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
 Riposo
 Domani alle 21. Concerto del Trio
 chitarristico **Ara Nova**. Musiche di
 Haydn, Sor, Borodin, Debussy, Al-
 beniz.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte
 Testaccio, 91 - Tel. 5750378)
 Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A -
 Tel. 6543794)
 Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 -
Tel. 3729396)
Domani alle 22. Concerto del Cla-
zio Gizzi Trio.

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 -
Tel. 5783305)
MISSISSIPPI: Alle 21. Tutto ballo a
tutta birra. Concerto dell'Orche-
stra Time Out.

MOMOTOMBO: Alle 21.30. Tutto
ballo a tutta birra. Concerto del
gruppo Azucar.

RED RIVER: Alle 21.30. Concerto di Massimo De Filippi.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillars, 4 - Tel. 0761/587337 - Calcata Vecchia)
Riposo
DIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto funk soul con i Sei Suoi Ex.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489002)
Riposo

BRANCACCIO (Via meridiana, 244 - Tel. 732304)
Martedì e mercoledì alle 21. Concerto aperto con Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, Paola Turci, Luca Carboni.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 86 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. Concerto del gruppo *Erich Avinger Trio*.

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 21.30. Musica jazz con il trio

CLASSICO (Via Libertà, 7 - Tel. 5744955)
 Alle 22. Concerto del gruppo
 Sombra Flamenca.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio
 28 - Tel. 6879906)
 Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 -
 Tel. 4871036)
 Riposo
FONCLEA (Via Crescenzo, 82/a -
 Tel. 6896302)
 Alle 20. Riposo con gli strumenti

MAMBO (Via del Fienaroli, 30/A
Tel. 5897196)
Alle 22. Musica brasiliana con
Cocktail del Brasil.
MUSIC WIN (Largo del Fiorentini, 3
Tel. 6344934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano
17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADUM (Piazza Bartolomeo
Romano, 8 - Tel. 5110203)

PANICO (Vicolo della Campanella)
4 - Tel. 6674953)
Riposo
SANT LOUIS (Via del Cardello, 13/
- Tel. 4745076)
Alle 22. Musica salsa con l'Orchestra Ratz.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo
383 - Tel. 5415521)
Domani alle 21. Concerto del Living Colour.

ma molto particolare venendo dall'Italiano Pupi Avati. Innanzitutto, l'assenza della cornata di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Mist»), regista bolognese reinventato la blue vein dei musicisti d'avanguardia con una sensibilità toccante e mai «milanone». Dall'infante «citticino in famiglia alla blue vein dei musicisti d'avanguardia» il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto detto con una eleganza e una classe mai non trascurabili, dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti gli interpreti, ma il film è stato girato traavenport e Chicago, nei posti in cui vive Beiderbecke).

zibò, anzi macchia il sesso al cibo in una sorta di spangherata bibica della gastronomia. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castelletti preso da passione erotica per la burrosa Franciska Delia: lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finito come sanno o come credono, si ridono, ma temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigorifero e la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

PALAZZO BARBERINI (Via delle
Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza
della Cancelleria)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel.
6794555-6790616)
Mercoledì alle 21. Concerti sinfonici conclusivi della Stagione Feste musicali al Quirino, direttore Francesco Carotenuto. Musiche di Sibelius, Ciaikovskyye e Dvorak.
La sala del Quirino.

Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SAN GIUSEPPE VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008891)
Riposo
SAN GIUSEPPE (Via Podgora, 1 - Tel. 322432)
Domani alle 21. Concerto del Trio chitarristico **Ars Moxa**. Musiche di

Haydn, Sor, Borodin, Debussy, Albeniz.
SCUOLA TESSACCIO (Via Monte Tassiaccio, 91 - Tel. 5750378)
 Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 654794)
 Riposo

■ **JAZZ-ROCK-FOLK** ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729396)
 Domani alle 22. Concerto del Cimarosa Glizzi Trio.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
MISSISSIPPI: Alle 21. Tutto ballo a

tutta Birra. Concerto dell'Orchestra Time Out.
ALBUQUERQUE: Alle 21.30. Tutto il ballo a tu per tu. Concerto del gruppo Azzurro.
RED RIVER: Alle 21.30. Concerto di Massimo De Filippi.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/567337 - Calcata Vecchia)
Riposo
BIRRA VECCHIA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
 Alle 21.30. Concerti soul funk e i Sai Sul Es.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732094)
Martedì mercoledì alle 21. Concerto aperto con Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, Paola Turci, Luca Carboni.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. Concerto del gruppo *Erich Avinger Trio*.

CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 21.30. Musica jazz con il tritupletto *Sabbatini-Salkus-Apostole*.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto del gruppo

SOMMAPIÙ Musica.
ELI SONG (VIA Sant'Onofrio
 28 - Tel. 6679900)
 Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42
 - Tel. 4871036)
 Riposo
FONCLEA (Via Crescenzo, 62/a
 - Tel. 6896302)
 Alle 22. Blues con gli Emporium &
 i Blues.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A
 - Tel. 5897196)
 Alle 22. Musica brasiliana con
 Cocktails do Brasil.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3
 - Tel. 6344934)
 Riposo
ONCE (Via Rizzoli, 6 - di Fabbrione

17-Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo
Romano, 8-Tel. 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella
4-Tel. 6874953)
Riposo
SANT'LOUIS (Via del Cardello, 13/
-Tel. 4745076)
Alle 22. Musica salsa con l'Orchestra
Ratz.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo
393-Tel. 5415521)
Domani alle 21. Concerto del Living Colour.

I GRANDI ITINERARI

viaggio in venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Maracay - Caracas / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Maracay, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Kathmandu - Karachi / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.150.000 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming - Foresta di pietra - Kunming - Gulin - Canton - Hong Kong / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse

STATI UNITI D'AMERICA

new york city

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York

atlantic panorama

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000
 6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

golden west

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000
 7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000
 19 ottobre da Milano lire 2.863.000 - da Roma lire 3.015.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 1 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 8 luglio da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

UNIONE SOVIETICA

leningrado e mosca

PARTENZE: 22 e 29 giugno; 6, 13, 20 e 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna
TRASPORTO: voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.600.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

mosca e leningrado

PARTENZE: 23 giugno; 21 e 28 luglio; 4, 11 e 25 agosto da Milano
TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.030.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

kiev leningrado mosca

PARTENZE: 23 e 30 luglio; 6 agosto da Milano; 19 luglio; 2 e 9 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)
ITINERARIO: Italia / Kiev - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

città dell'antica russia

PARTENZA: 2 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

transiberiana

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse

alcune proposte

I CARAIBI

l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

PARTENZE: 30 luglio, 6 e 13 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.090.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'Hotel Atlantico; visite incluse

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.117.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'Hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

novità: a cuba in partenza da roma

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 28 luglio, 1, 8 e 15 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Roma / Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.455.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'Hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

di...



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

Il 74° Giro d'Italia

Chiappucci e Lejarreta attaccano di nuovo: per Bugno ancora un giorno di sofferenza e altri secondi preziosi perduti
Chioccioli difende con autorità il suo primato, Chozas vince
E dopo le salite oggi la corsa si concede 231 km di tregua

Un film già visto

Gianni Bugno in ritardo anche sulla cima del Sestriere dove ha vinto lo spagnolo Chozas. Buon secondo Chiappucci, seguito da Lejarreta e Chioccioli, che conserva la maglia rosa. Una tappa con gli spagnoli in evidenza. Oggi una corsa di tutto riposo, domani il Mortirolo. In forse la scalata dello Stelvio, che nel caso di intransigibilità verrà sostituito dalle salite del Tonale e delle Palade.

GINO SALA

SESTRIERE. Gianni Bugno ancora in affanno, ancora in ritardo. Lo attaccano Chiappucci, Lejarreta, e Chioccioli nel finale di corsa e il capitano della «Gatorade» non è capace di rispondere all'assalto dei rivali. Il distacco di Gianni non è se- vero come quello del Monviso, ma è pesante sotto l'aspetto psicologico: più di mezzo minuto in un paio di chilometri, un'altra legnata, a ben vedere, e mi chiedo se il capitano della «Gatorade» non è già fuori causa. Mi domando se è il caso di togliere il suo nome dal ristretto elenco dei favoriti. Dice Chioccioli: «Gli avversari che temo maggiormente sono Lejarreta e Chiappucci. Quanto a Bugno, è chiaro che se non si riprende alla svelta, se non è protagonista di una bella rimonta sulle prossime salite, per lui il discorso sarà chiuso».

È prossima anche l'ultima settimana di competizione, certamente più impegnativa delle precedenti e non escludo colpi di scena e capovolgimenti. Osserva Marino Lejarreta: «Chinon ha più di cinque minuti di ritardo è ancora in gioco. Stesso discorso da parte di Chiappucci che ha nuovamente colpito dopo la crissata del Monviso e che ha picchiato il pugno sul manubrio per aver perso la tappa ad opera dello spagnolo Chozas. Ieri gli spagnoli hanno lavorato molto ed è giusto che sul podio del Sestriere sia andato uno scudiero di Lejarreta».

La tredicesima prova era cominciata con un simpatico episodio, con un rinfresco volante al passaggio di Cumiana. Qui ci aspettava Francesco Camusso, cittadino illustre della località piemontese, 83 anni con il ricordo di un lontano

trionfo riportato al Giro del 1931, il primo ad avere come distintivo la maglia rosa. Camusso appariva commosso al momento della sua stretta di mano con Franco Chioccioli. Camminava nel giardino della villa di famiglia con l'appoggio di un bastone e confidava che uno dei suoi crucci derivava dall'impossibilità di andare in bicicletta. Poco più in là di Cumiana c'erano due colli sotto un cielo finalmente azzurro, due punte che danno tono alla corsa. Visto Chiappucci che scappava nella discesa del Braida, visto Chioccioli e compaggi piombare come falchetti sul fuggitivo che aveva 9 secondi di vantaggio, visto anche Baldato e il colombiano Marino salire sull'autombulanza per un rovinoso capotombolo. Rovinoso soprattutto per il colombiano ricoverato in ospedale per un trauma cranico e frattura della clavicola destra.

Sole e vento contrario nella cornice del Sestriere. Guadagnano spazio tredici forestieri tra i quali si distinguono Hernandez, Arroyo, Bagot e Suyterbyck che a quota 2.035 hanno un margine di 2.20" sugli uomini di alta classifica. Poi ancora il Sestriere. Tappa di squagliarsela Hernandez, ma alle sue spalle è in piena rimonta Chozas che va in testa e resiste alla «bagarre» scatenata da Chiappucci e Lejarreta. È in prima linea anche Chioccioli, è indietro Bugno che appena asceso di bicicletta dirà: «Quanto ho preso? 43 secondi? Madonna, ancora mal di gambe. Si mette male...».

Fignon e Lemond, infine, anche ieri in fortissimo ritardo: oltre 23 minuti per entrambi. Una batosta impressionante per due campioni in erce.



LE PAGELLE

Adriano De Zan, voto 3. Si sale in quota, e la mancanza di ossigeno comincia a dar brutti scherzi. L'altura è così zia, il coglie impreparato quando meno te l'aspetti. Come è successo a Bugno. Purtroppo, chi ha seguito la scalpitante telecronaca di Adriano De Zan non è stato informato di questo trascurabile dettaglio: che Bugno è rimasto ancora una volta indietro. Grande suspense. Scattano Lejarreta, Chiappucci e Chioccioli, dov'è Bugno? Davanti alla tv, ovviamente, se lo domandano tutti, ma Adriano, che è un lungimirante e guarda più in là, continua a parlare di Chozas che s'avvicina al traguardo. Dov'è Bugno? Nessuno lo saprà mai. Per i telespettatori potrebbe essere ancora là, sui tornanti del Sestriere. Voto tre (diottrie).

Giacomo Santini, voto 3. Per non far torti a nessuno, parliamo (male) anche di Giacomo Santini. Nella sua consueta rubrica «Giroscopio», che va in onda alle 18.15 su Raiuno, ha intervistato Francesco Camusso, un discreto corridore degli anni '30 che non solo ai ragazzi, ma anche ai cinquantenni, non dice assolutamente nulla. Camusso? Boh, forse un eroe della Grande Guerra? Quello della stampella? Ah, no, quello Enrico Toti... Non abbiamo nulla contro Santini, ma perché, quando si parla di ciclismo, bisogna sempre tirare in ballo il museo delle cere e gli album ingialliti. Basta con le lacrime, basta coi ricordi.

Imputato Bugno, tutto è perduto fuorché la maglia rosa

Il Sestriere conferma il Monviso: il favorito numero 1 è alle corde. Ma ha una settimana per recuperare e può ancora aggrapparsi alle Dolomiti e alla maxicronometro

DANIO CECCHARELLI

Niente scuse, questa volta. Niente nubi, niente freddo, niente di niente. Eppure la tesi di un residuo di stanchezza per la cronometro di Langhirano regge più. E ci mancherebbe, ormai sono passati 4 giorni, un secolo

per i tempi di un Giro. La sentenza del Monviso è stata confermata dal ricorso in appello del Sestriere: Gianni Bugno è alle corde. Non ce la fa. Appena la salita s'impenna perde terreno. Basta uno scatto, un allungo secco, e

Gianni Bugno scivola indietro. Per un po', finché si scherza, s'aggrappa alla scia dei suoi veri rivali. Ma si vede che patisce. Che deve far ricorso al serbatoio della riserva, agli ultimi ottani di volontà. Ecco il fotogramma decisivo: Lejarreta, Chiappucci e Chioccioli mollano il gruppetto e partono alla caccia di Chozas. Bugno ha un sussulto, tentenna per qualche secondo, e poi cede rapidamente. Alla fine arriverà al traguardo con un ritardo di 41 secondi. Che aggiunto al precedente diventa parecchio pesante: due minuti e mezzo dalla maglia rosa, un minuto e dieci da Claudio

Chiappucci, il suo grande rivale. Purtroppo è così: Bugno s'affloscia e bisogna anche rivedere alcune considerazioni che si erano fatte nei mesi precedenti al Giro. Finora, infatti, Bugno aveva potuto contare, in virtù dei grandi successi dell'anno scorso, di una sorta di benevolenza impunita. Bugno non vince più? Poco male, esce da un inverno denso di festeggiamenti: deve smaltire la sbornia. Bugno rinuncia a delle cose importanti? Bene, una scelta oculata, da grande campione che seleziona gli impegni e gli obiettivi. Uno come lui è chiaro che deve puntare a Giro d'Italia e Tour. Cosa

vuoi che gli importi della Freccia Vallone o del Giro delle Fiandre? Insomma, tutti a giustificare, a coccolarlo, a giustificare anche quando non c'è nulla da giustificare perché perfino lo stesso interessato non accampava scuse. Lo ha fatto più tardi, forse confortato dal coro generale, quando è cominciato il Giro. «La mia corsa parte da Langhirano...», ha sottolineato con una certa presunzione il capitano della Gatorade. Nella terra dei prosciutti, in effetti, un po' di polpa se l'è tagliata, ma subito dopo ha ripreso a riassentarsi. Assente al Monviso, assente al Sestriere. All'appello non c'è

mai, il banco di Gianni Bugno è sempre vuoto. «Quanto ho preso? Madonna! così tanto...», ha esclamato subito dopo l'arrivo quando l'hanno informato sui tempi di distacco. Dopo, senza più dire una più parola, è corso al suo albergo con la faccia di uno che deve salire sulla ghigliottina.

Stare tranquilli: la testa di Bugno non è ancora saltata. Tra l'altro, non è affatto detto che il Giro gli sia definitivamente sfuggito di mano. Manca una settimana, e mancano soprattutto le Dolomiti e la maxicronometro di Casteggio. Può succedere quindi ancora di tutto. Perfino che Bugno riaccenda quel

misterioso motorino che l'anno scorso lo sollevò di sei minuti sopra il gruppo Okay, diamogli tutte le attenuanti e le riserve del caso. Però... Però resta un però. Che questo Bugno edizione '91, che lesina sugli sforzi con il bilancio del farmacista, non entusiasma proprio nessuno. Gianni Bugno non è ancora entrato nell'Olimpo dei grandi per permettersi certi atteggiamenti. L'anno scorso ha lasciato una traccia profonda proprio perché ha corso senza calcoli, con la maglia rosa oggi sulle spalle e domani si vedrà. Per favore di Lemond ce n'è già uno: basta e avanza.

ORDINE D'ARRIVO

1) Eduardo Chozas (Once) km 192 in 5'58"36", media 32,125; 2) Chiappucci (Carrera) a 1"; 3) Lejarreta (Once) a 3"; 4) Chioccioli (Del Tongo); 5) Boye (Z. Sanson) a 6"; 6) Lelli a 25"; 7) Conti a 29"; 8) Sierra a 31"; 9) Hernandez a 35"; 10) Jaskula a 37"; 11) Bernard a 39"; 12) Echave a 39"; 13) Pulnikov a 41"; 14) Bugno a 43"; 18) Martinez a 52"; 19) Giupponi a 1'02"; 20) Faresin a 1'18"; 21) Vona a 1'24"; 22) Caston a 1'51"; 23) Fuchs; 24) Rodriguez a 1'56"; 25) Moro a 2'07"; 26) Garcia a 2'13"; 27) Bortolami a 2'14"; 139) Lemond a 2'31"; 143) Fignon a 2'31"2

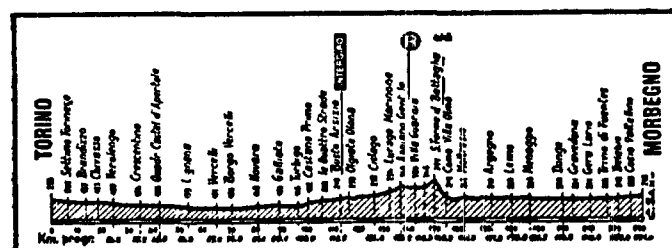
CLASSIFICA

1) Chioccioli in 62.57'59", media 37,934; 2) Lejarreta a 26"; 3) Chiappucci a 1'23"; 4) Lelli a 1'29"; 5) Bugno a 2'37"; 6) Sierra a 4"; 7) Pulnikov a 4'04"; 8) Boye a 4'08"; 9) Echave a 4'33"; 10) Jaskula a 4'36"; 11) Giovannetti a 5'33"; 12) Giupponi a 5'49"; 13) Chozas a 7'07"; 14) Delgado a 7'25"; 15) Bortolami a 8'26"; 16) Rodriguez a 11'40"; 17) Gaston a 11'58"; 18) Hodge a 12'10"; 19) Hernandez a 12'38"; 20) Della Santa a 12'51"; 21) Vona a 13'08"; 22) Pierdomenico a 15'04"; 23) Fuchs a 16'04"; 24) Martinez a 16'59"; 25) Moro a 17'19"; 26) Giannelli a 17'48"; 27) Faresin a 18'37"; 37) Fignon a 36'50"; 51) Lemond a 52'14"

COOPCOSTRUZIONI
VIA ZANARDI 372
40131 BOLOGNA

*Il ciclismo è ambiente più agonismo
noi costruiamo strade, case,
acquedotti e scuole...*

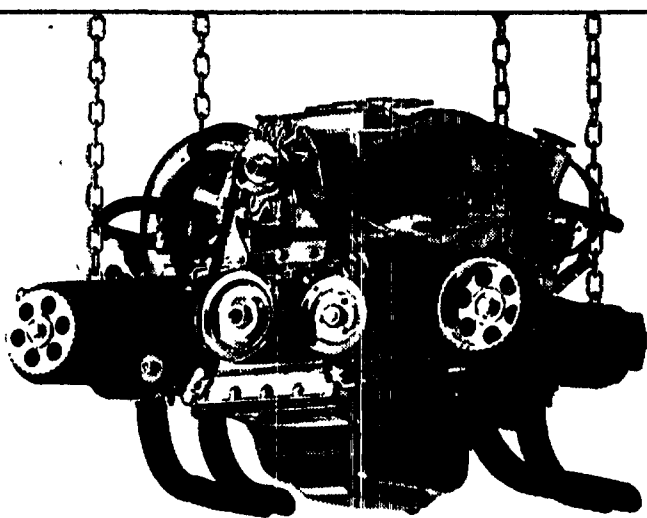
LA TAPPA DI OGGI



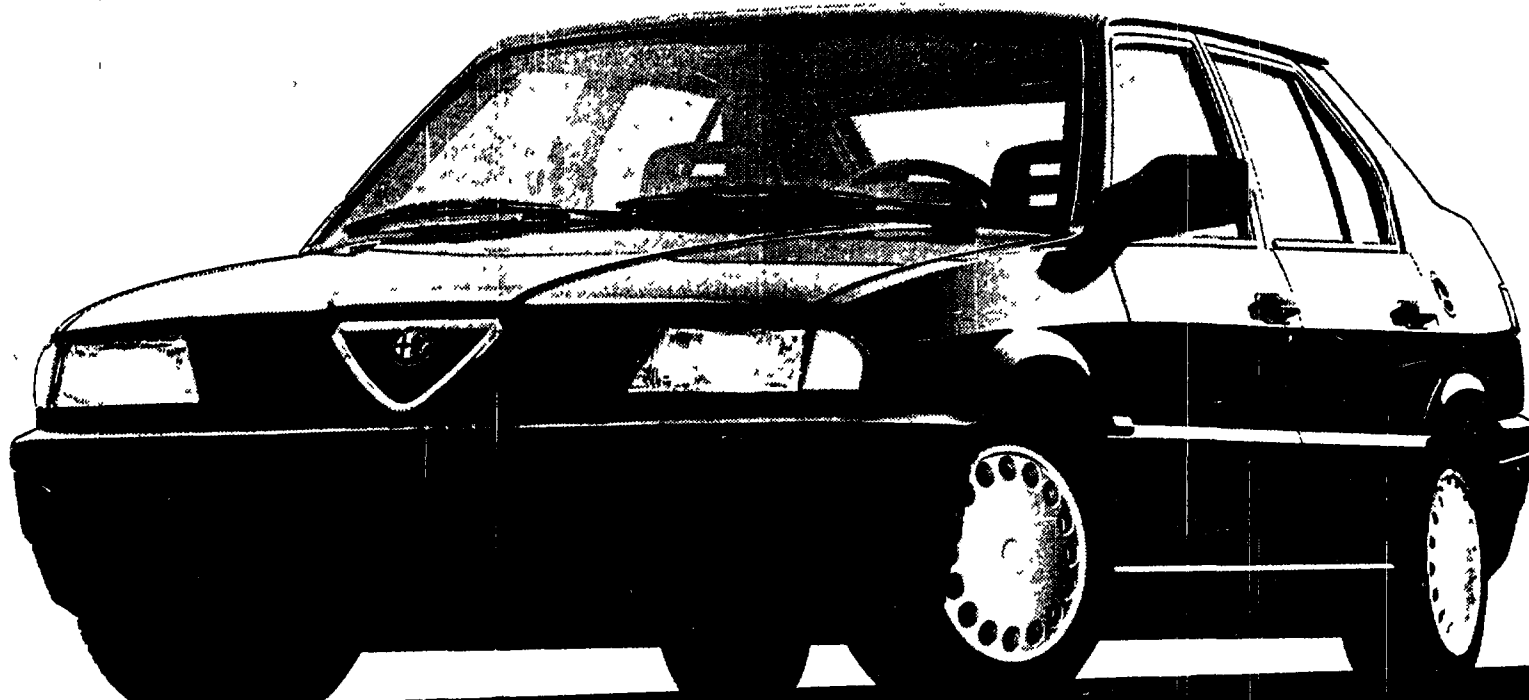
Quattordicesima tappa di «riposo» da Torino a Morbegno, 231 km. Un solo Gp della montagna. Partenza alle ore 10.45, arrivo previsto alle 16.30. A sinistra Chozas il vincitore di ieri

bonifica

**Nel ciclismo
per un amore ecologico**



**ALFA 33.
IL BOXER
E OLTRE.**



1.3 V. 16.560.000 chiavi in mano.

IL MOTORE BOXER

Nato dalla tipica filosofia di progettazione Alfa Romeo e pensato per durare nel tempo, il boxer è un motore grintoso e potente. Grazie ai suoi cilindri contrapposti che ne ottimizzano la fluidità del funzionamento, il boxer assicura prestazioni eccezionali fin dalla cilindrata 1.3, con una potenza massima di 88 CV DIN a 6000 giri/min. e una velocità di

176 Km/h. Vero campione in ogni categoria, il motore boxer è in grado di assicurare prestazioni brillanti, unite a un elevato piacere di guida.

IL PIACERE DELLA GUIDA

Il piacere di guidare un'Alfa 33 si esprime grazie alla leggendaria tenuta di strada Alfa Romeo, alla massima sicurezza attiva e all'estrema maneggevolezza della vettura.

SPAZIO ALLA VERSATILITÀ

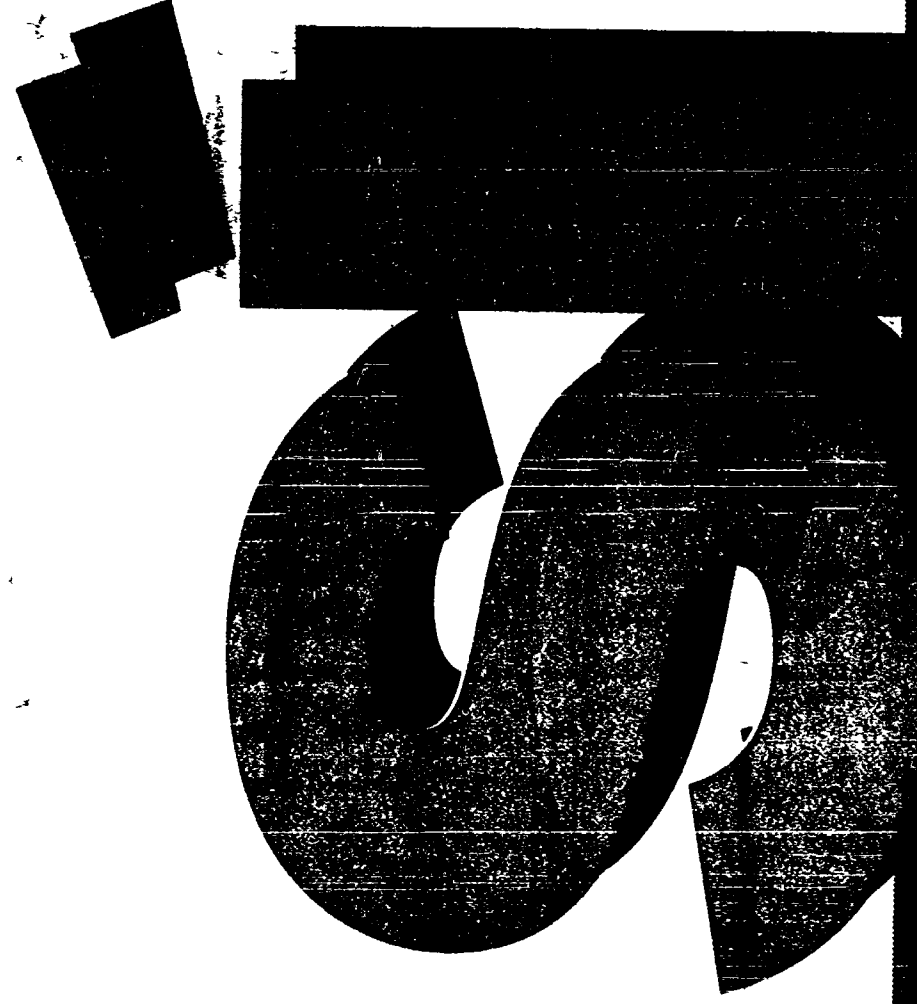
Oltre alla sportività, un'Alfa 33 offre ampi spazi interni al guidatore e ai passeggeri e un bagagliaio di grandi dimensioni, reso più comodo dalla pratica struttura del portellone posteriore. Le 5 porte e l'elettrozincatura delle lamiere contribuiscono a renderla un'auto versatile e robusta, sulla quale fare affidamento in ogni situazione.

NUOVE 33 1.3		OPTIONALS IN-CLUSI	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT	1.3 V.M.
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	IDROGUIDA	1.3 V.L.
VELOCITÀ MAX (Km/h)	176	CHIUSURA CENTRALIZZATA	1.3 V.L.
ACCELERAZIONE 0-100 Km/h	10.3"	SCHERMALE POSTERIORE DIVISO	1.3 V.L.

33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.



**IL 9-10 GIUGNO LE
RIFORME ISTITUZIONALI
PUOI COMINCIARLE TU.
PER UN VOTO LIBERO
E NON CONTROLLATO
DALLE PREFERENZE
VOTA**



AL REFERENDUM.

